ARTE TEORICA, E PRATICA

DIVISA IN CINQVE PARTI.

Nella I. Si tratta, come s'hanno d'aiutare quelli, che sono infermi di leggiera infermità.

Nella II. Come si deue porger'aiuto alli molto aggrauati.

Nella III. Si dà modo per souuenire gli Agonizzanti.

Nella IV. Come s'hà da soccorrere à quelli, che sono feriti da' nemici.

Nella V. Si dà maniera d'aiutare quei meschini, che sono condennati a morte per via di Giustitia,

Doue da' Fedeli anco s'impara l'importantissima dottrina di bene, e christianamente morire.

DEL P. D. HVOMOBVONO DE' BVONI CREMONESE,
Chierico Regolare di S. Paolo, e già Penitentiero nella Metropoli di BOLOGNA.

Ristampata per ordine dell'Emin.mo, e Reu.mo Sig. Card.

NICOLO' LVDOVISIO

VESCOVO D'OSTIA, E VELLETRI,

Decano del Sac. Collegio, e della S. R. C. Maggior Penitentiero, per vtile, e profitto spirituale.

IN ROMA, Appresso Paolo Moneta. MDCLXXXVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ORATIONE DEDICATORIA
A GIESV CHRISTO SIGNOR NOSTRO.

VOI Eterna Sapienza, da cui deriua ogni ſapere humano; à voi, che ſete principio, e fine di noſtra vita, che dal Cielo in Terra diſcendeſte, e veſtendoui di mortal carne, per il corſo di trentatre anni con noi miſeri conuerſaſte, e con tanti ſudori, fatiche, e ſtenti tutto v'impiegaſte per ſalute noſtra, inſegnandoci con l'eſempio della vita, e morte voſtra la via del Cielo, e dell'eterna beatitudine: à voi dico, io abiettiſſimo ſeruo voſtro, conſacro,

e dedico queſto mio debole, e rozzo parto; confidando, che ſicome per voſtra ſomma pietà, e clemenza non ſprezzaſte l'offerta di due minuti di quella pouera Vedouella; così non iſdegnerete queſto mio vile, e picciolo dono raccolto nel campo della voſtra ſacra Filoſofia, ſcritto in carta, con breue, e ſemplice sì, mà fedele, e veridico ſtile, pregando humilmente Voſtra Diuina Maeſtà ſi degni di fare, che qualunque ſi ſia, poſſa eſſere gioueuole alle anime, che con tanto coſto di voſtra vita hauete per ecceſſiua carità ricomperate.

Don

Don Ioannes Ambrosius Mazenta Congreg. Clericorum Regularium S. Pauli Præpositus Generalis.

LIBRVM hunc inscriptum *ARTE per aiutare nello spirito gl'infermi* à Patre Don Homobono de Bonis Congregationis nostræ Sacerdote compositum, & recognitum à viris peritis, quibus id commisimus, probamus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. Mediol. die quarta Maij 1616.

D. Io. Ambrosius Mazenta Præpositus Generalis.

CVm librum perlegerim materno sermone, egregio ordine, & magna perspicuitate compositum ab Adm. Reu. Patre D. Homobono de Bonis Clerico Regulari Congregationis Sancti Pauli, & Pœnitentiario in Ecclesia Metropolitana Bononiæ, cui titulus est *Arte Teorica, e pratica per aiutare nello spirito gl'infermi*, non solum in eo nihil inueni sacris Canonibus, aut Orthodoxæ fidei, ac Christianis moribus repugnans, sed opus ipsum censui Fidelium animabus adeo proficuum futurum, in quo eius doctissimi, ac religiosissimi Auctoris non minus eximia pietas, quàm singularis eruditio relucet, vt ne dum tuto concedi possit licentia, vt typis consignetur, verum etiam ab omnibus studiosis, & propriæ salutis cupidis, præsertim vocatis in partem solicitudinis Pastoralis, vt quanto citius fiat, sit vehementer exoptandum.

Dominicus Odofredus Sanctiss. D. N. Papæ Prothonotarius Apostol. Metropol. Eccl. Bonon. Canonicus Theol. Coll. I. V. D. in almo Patrio Gymnasio vespertinus Decretorum interpres, nec non Sanctiss. Inquisitionis Consultor, pro Illustriss. & Reuerendiss. Archiepiscopo.

Vidi

VIdi ego infrascriptus Tractatum hunc Adm. Reu. P.D. Homoboni de Bonis, ex Congreg. Cleric. Reg. S.Pauli, ac in Metropolitana Eccl. Pœnitentiarij, Italicè, sed Laconicè, & sententiosè conscriptum, inscriptum autem *Arte Teorica, e pratica, &c.* quem, vt pium agnoui, sic à cæteris omnibus, tum Clericis, cum Laicis summo studio perlegendum existimaui; cùm de re in ipso pertractetur, quæ maxima sui, propria. s. cuiusq; extrema salus; & consulenda, & curanda; id quod quotidiana experientia docebit, Deo dante: quare, re maturius considerata, tandem tractatum hunc ita approbatum volui, vt quamprimum typis mandaretur in piorum hominum vtilitatem, ac commodum, vel libentissimè ab Auctore, qui mihi amicissimus est, curauerim.

Imprimatur igitur Fr.Hieronymus Onuphrius Romanus, Theologus Collegiatus, Lector publicus in Bononien. studio, ac Sanctiss. Inquisit. Consul. pro Reuerendiss. P.Inquisit. Bonon.

Imprimatur iterum,
Si videbitur Reuerendissimo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.
I. de Angelis Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur iterum.
Fr. Ioseph Clarionus Ord. Præd. Sacræ Theologiæ Magister ac Socius Reuerendiss. P. Mag. Sac. Palatij Apost.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI DELL' OPERA,

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

PARTE QVARTA.

PARTE QVINTA.

PAR-

PARTE PRIMA.

Quanto ſia coſa honeſta, vtile, e dilletteuole il ſouuenire gl'infermi, e procurare la loro ſalute ſpirituale. Cap. I.

DVE coſe hà da proporſi il Sacerdote, ò qualunque altra perſona, che da Dio Signor noſtro viene con particolare vocatione chiamata a promouere, e procurare la ſpirituale salucza degli infermi; vna è la nobiltà, e dignità dell'opera, che tiene per le mani; l'altra è il modo, con che l'hà da eſeguire, & adoperarſi in quella; poichè, come c'inſegnarono gli Sauij, [a] trè ſono le coſe, che reggono ogni attione humana, cioè ſcienza, volontà, e poteſtà, eſſendo all'operante neceſſario, che ſappia, voglia, e poſſa; le quali (come quaſi tre neceſſarij elementi) ſono trà loro di tale maniera ordinate, che niente vale il potere, ſe non è dal volere accompagnato; e parimente non può il volere ad alcuna coſa piegarſi, ſe il ſapere, dandogli prima il ſaggio della natura delle coſe, non è quello, che gli faccia la ſcorta, e ve lo diſponga; poſciachè ſecondo il volgato aſſioma: *Voluntas non fertur in incognitum*. Pertanto diremo prima qualche coſa ſpettante alla cognitione della dignità dell'opera, & importanza dell'impreſa, affinche la volontà del Sacerdote, ò di qualunque altro

a *Plato in Gorgia. Ariſt. lib. 5. Polit. c. 9. DD. in cap. cum ſuper ext. de off. deleg.*

Tre coſe in qualunque humana attione ſi ricercano

sia sospinta ad abbracciarla. Poi, per quanto alla debolezza nostra sia possibile, ci sforzeremo di dare facile, e breue modo di praticare quello, che egli hauerà col lume dell'intelletto conosciuto, e con l'affetto della volontà si sarà deliberato di fare.

Fini dell'humane operationi. Quanto sia cosa honesta, e ragioneuole, l'aiutare gl'infermi.

Considerisi dunque, che, se l'huomo viene mosso ad operare per il fine di qual si voglia di questi tre beni, honesto, vtile, e diletteuole (tre acuti sproni della volontà) quest'opera d'aiutare, e souuenire gl'infermi, che s'hà d'abbracciare, gli hà tutti tre congiunti in sommo grado.

Perche quanto al motiuo del bene honesto, che cosa è più honesta, e ragioneuole, che l'huomo nelle necessità, e bisogni porga soccorso all' altr'huomo, il quale è obbligato ad amare per tre particolari rispetti? Primo, perche così Iddio hà ordinato, dicendo: [b] *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum*. Precetto confermato anco per bocca del Sauio, [c] che dice: *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*. Secondo, per la naturale parentela; essendo che tutti discendiamo dall'istesso comune Padre, e Creatore. [d] Verità conosciuta ancora da' Pagani; onde à tutti sono noti quei detti: *Natura cognationem quandam inter homines constituit*. [e] *Denique cælesti sumus omnes semine oriundi. Omnibus ille idem pater est*. [f] Terzo per la naturale simiglianza, e conformità; essendo che, come disse il Sauio, [g] per istinto stesso di natura, *Omne simile diligit sibi simile: sic & omnis homo proximum sibi*. Il quale amore poi che l'huomo deue per ogni legge portar' all'altr'huomo, chi non sà, che secondo il comune parere de' sacri Teologi, [h] fà di bisogno, che habbia seco tre conditioni. Prima, che sia giusto, e retto, cioè, che nell'amare s'osserui il douuto, e conueneuole ordine; posciache più deuesi amare l'anima del prossimo, che il suo corpo; più il corpo, che l'esterne facoltà. Secondo, che quest'amore, e beniuolenza sia efficace, operi, e si riduca all'atto pratico, giouando in effet-

b *Matth ca.22.*

c *Eccl.ca.17. c. debet 23. q.4*

d *c.charitas §. proximos de pœn.6i 2.*

e *l.vt vim ff. de iustitia, & iure.*

f *Lucretius poeta Lac.Firm.lib. 6.diuin.inst.c.10*

g *Eccle.13.*

Conditioni dell'amore del pross.

h *D. Thom.2.2 qu.26. art.1. & seq. & qu.44. ar.8. vbi Ban. Arrag. & Valent. Tolet. in sũma lib.4 cap.10.*

effetto nelli occorrenti bisogni, auuisandoci S.Giouanni: [i] *Fratres non diligamus verbo, neque lingua; sed opere, & veritate*: e come dicono li Giuristi: *Vbi opus est facto, verba non sufficiunt*. [k] Terzo deue cotale amore esser vero, e non mercenario, douendosi amar'il prossimo per titolo di pura carità, e non per proprio vtile, & interesse; [l] che di tale amicitia dice il Sauio: *Est autem amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis*. [m] Nè deuesi tralasciar d'amarlo, e beneficarlo, ancorche per altro sia vitioso, e tristo; poiche nell'huomo s'hà d'amar la natura, e non il vitio. [n] Verità nota anco a Gentili; imperoche essendo Aristotile vna volta ripreso, ch'egli hauesse souuenuto vn'huomo peruerso, subito, purgando se stesso, rispose: *Non mores misertus sum, sed naturam*. [o] In quanto poi al secondo motiuo del bene vtile, che si trahe dal souuenire gl'infermi, è cosa tanto chiara, che non fà mestiero di pruoua alcuna; poiche se parliamo del comodo, e giouamento, che per cotale visita esso infermo patiente ne riporta, non si può ritrouare vtilità maggiore; perche iui si tratta di far'acquisto delle anime, il cui prezzo, senza dubbio, auanza tutti li tesori del Mondo, e la lor perdita non si può con il danno d'infiniti corpi pareggiare. [p] Ma se parliamo del prò, & vtile, che riporta colui, che attende all'aiuto delle anime, è verissima la sentenza di S.Iacomo, il quale dice: *Fratres mei, si quis ex vobis errauerit à veritate, & conuerterit quis eum, scire debet, quoniam qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, saluabit animam eius à morte, & operiet multitudinem peccatorum*. [q] E si come chi vuole con vnguento, ò con olio vngere l'infermo, prima egli partecipa di quella vntione, e dopo vnge l'istesso infermo; così ciascuno che s'affatica per il suo prossimo, prima gioua à se stesso, e poi al medemo prossimo, e fratello. Aggiungo, che come dice S.Antonino: [r] Tāto Iddio aiuterà gli Sacerdoti nelli loro

i Io.cap.3.
k c.1.vbi gl.ext. de eo qui mitt. in possess.c.nō satis dist.86.
l D.Tho.lib.3. artic.7. Nauar. in Ma.c.14.n.10
m Ecclesi c.6.
n ca.odio dist.86
o Laert.in eius vita.
Vtile, che si trahe dall'aiutare gl'infermi.
p l.fin. C.de Sacros. Eccles. c si habes 14.n.3. c. cum infirmitas. ext de pænit. & remiss.
q Iacob.c.5.
r 3.par. tit.17.
Eccellenza dell'impresa di guadagnare l'anime.

morbi spirituali, e tentationi, quanto eglino si saranno adoperati per gli altrui.

Ne è marauiglia, poiche come sententiosamente disse S. Dionigi: [s] *Tra tutte l'opere diuine, è opera diuinissima l'operare con Dio nella conuersione, e riduttione delle anime al suo principio*. Che perciò non è da marauigliarsi, se S. Caterina da Siena con sì profonda humiltà s'inchinasse a baciar la terra calcata da piedi de' Predicatori, e Confessori, essendo essi cooperatori di Christo nell'acquisto delle anime, e se al suo Padre spirituale dicesse vna volta quelle parole: Padre mio, se voi vedeste la bellezza, & eccellenza d'vn'anima, io non dubito, che porreste mille volte la vita, se possibile fosse, per sua salute. [t] E quantunque quest'opera, & impresa di promouere la salute delle anime, con la visita delli infermi, appartenga à tutti li fedeli, hauendo noi di sopra detto, che: *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*; nondimeno con più particolare titolo, e ragione, spetta a Sacerdoti, e Religiosi, i quali da Dio sono chiamati ad affaticarsi nella vigna del Signore. [u] E come ben dice Dionigio Cartusiano: [a] quest'opera se ben e si considera, è la più principale, che da ecclesiastici ministri si possa praticare; essendo che in essa si tratta della salute dell'anima in quel calamitoso tempo, dopo il quale non vi è più rimedio di potergli porger aiuto; poiche in quello stato conuerrà all'huomo rimaner immobile per sempre, nel quale passerà da questa presente vita, ò sia in stato di saluatione, ò di dannatione, conforme à quel l'oracolo: [b] *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit*. A far cotal caritatiuo vfficio molto viene esortato l'huomo da Dio per bocca del Sauio, quando dice: *Non desis plorantibus in consolatione, & cum lugentibus ambula: non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis*. E come osserua vn graue Dottore: [c] il Sauio disse

s *De cœlesti Hierarchia* c.3.

t *lib. 3. sua vitę cap.7.*

u *E presbyter. d. 91. c. 1. tit. de celebr. Miss. Bañes 2.2. q. q. 24. art. 5 Crespe. in sũma in v. Infirmorũ cura Marc. Ant. Gen. in Man. Pasto c. 57.*

a *De quatuor nouissimis tract. de iudicio animæ, art. 37.*

b *Eccl. c. 11. D. Ant. p. 4. tit. 14. c. 8. §. 5.*

A chi s'appartẽga aiutar'in spirito gl'infermi.

c *Ians. in Eccl. cap. 7.*

prima

rima: *Non te pigeat*; perche alcuni appunto per cagio-
e di pigritia, e spiritual tepidezza, si lasciano ritarda-
e dalla visita degli infermi, spetialmente poueri, per non
entire puzze, e mali odori, e per non prouare co-
e noiose, e dispiaceuoli al senso. [d] E per eccitare, &
llettare gli huomini ad abbracciare questa santa, e vir-
uosa attione, che tal'hora il pazzo e cieco senso abbor-
isce, ci si propone il guadagno, che perciò si fà, con
lire: *Ex hoc enim in dilectione firmaberis*, cioè tù sarai
onfermato nella carità, e sarai fatto caro à Dio, & alli
uomini; poiche quelli, che vengono visitati, e seruiti
la te, ti resteranno obligati, ò pagandoti in questa vita
e fatiche, se si risanano, con altre tante dimostrationi di
eniuolenza; ò nella futura vita, se morendo si salua-
io, con infinite preghiere per tua salute, essendo ve-
o, che: *Si vis amari, ama*.

E chi fà quel che deue,
Quel ch'aspetta ancor riceue.

d *Greg. Niss. orat. 2. de paup. aman.*

Li quali tesori a molti mondani nascosti, ben seppe
corgere la Beata Angela da Foligno, la quale parlando
on le sue compagne del modo di ritrouar Christo, heb-
e a dire: Sorelle andiamo alli Spedali, & Infermarie
loue egli stà, e così entrata a quelle cure, & a quelli
gouerni vendè gli proprij drappi, e vestiti che haueua,
& esortò le altre Donne a far'il medesimo, e con quel-
i prouidde alli amalati de'cibi, e viuande, andando poi
ad vno ad vno lauando le di loro piaghe, e baciandole
come se fossero state tante vermiglie, & odorifere rose.

Esempio della B. Angela da Foligno.

In quanto poi al Terzo capo, che è il Titolo del bene
diletteuole, il quale deue mouere il Sacerdote, ò qua-
unque altro pio Christiano, à souuenire gl'infermi, non
arà di mestiero addurre ragioni, & argomenti per pro-
uare quanto sia il diletto, e giubilo di cuore, che sente
quella persona, la quale si và esercitando in queste
Christiane opere di carità, in visitando gl'Infermi, e

Come sia dilette-uole l'attione vir tuosa di souuenire gl'infermi.

procu-

procurando la loro salute, douendoci bastare, che secondo quel celebrato detto di Seneca: *Rerum honestarum pretium in ipsis est, quod est mentis lætitia, rectè facti fecisse merces est*. Per le quali parole ci viene significato, che l'operare virtuosamente reca seco la mercede, & il prezzo, che è l'allegrezza dell'animo, & è quello, che più chiaramente disse Salomone: [c] *Gaudium est iusto facere iudicium*. Cioè che è grand'allegrezza al giusto il far giustitia: che è l'istesso, che fare opere di virtù, e sodisfare a gli oblighi, che l'huomo hà sopra di se, ò sia per titolo di carità, ò per titolo di giustitia. Da ciò, che sin'hora si è detto, può l'huomo facilmente conoscere, quanto pretiosa, & eccellente opera sia il visitare, e souuenire nello spirito gl'infermi, & altre miserabili persone, abbracciando in se stessa il bene honesto, vtile, e diletteuole; la onde ben consigliaua anco quel Filosofo Pagano Demetrio Falereo, quando soleua dire, che gli amici non deuono andare nelle cose prospere se non chiamati; ma nelle auuersità hanno da concorrere chiamati, e non chiamati. [d] Ilche infiniti Santi, & illustri personaggi hanno dimostrato con chiari esempi, come fra gli altri sappiamo di S. Lisabetta Regina d'Vngheria, Placida Imperatrice, e moglie di Teodosio Imperatore, S. Carlo Borromeo, S. Caterina da Siena, S. Eleazzaro Conte d'Adriano, & altri innumerabili, de' quali alcuni ne racconterei, se la breuità, alla quale attendo, non mel vietasse. Solo dirò, che nelle Croniche di S. Francesco si hà, che il B. Ambrogio Lombardo, che di commissione de' suoi Superiori fù mandato à Fermo, à souuenire, e seruire i Frati infermi di peste, per il merito della carità, e dell'obbedienza, che dimostrò in questo santo esercitio, essendo sottratto da questa vita, cinque giorni dopo che giunse a quella cura, apparue a suoi Frati cinto d'vna corona di grande splendore, confessando, hauersela guadagnata in quei pochi giorni, che haue-

c *Prou. c. 21.*

d *Laert. in eius vita.*

Come molti Santi, e gran personaggi si sono adoperati nel seruigio de gl'infermi.

seruito a gl'infermi nelle cose spettanti all'anima, & corpo. Pensi dunque il pio Christiano, quanto felice la sorte di quelli, che così s'impiegano nel diuino [ser]uigio, e nel caritatiuo aiuto del prossimo infermo. [Qu]ì auuertirà il Sacerdote, che (poiche alcuni si sbi[g]ottiscono nel vederlo venir'in casa, massimamente se Confessore, ò Curato,) ottimo espediente sarà, che [g]li vsi d'andar'a visitare gl'infermi, fin dal principio del[la] malattia, sotto pretesto d'vfficiosa visita, e di Chri[st]iana ciuiltà; perche vsando così, & essendo stato altre [v]olte nell'istessa infermità per vfficio, e complimento [d']amoreuolezza, non si sgomentarà poi l'Infermo di ve[d]erlo venire per la sacramentale Confessione. e

Auuertimento a Sacerdoti.

e Io.Bap. Const. in admonit. ad Parochos p.4.tit. 9. cap. 1.

Modo teorico, e pratico per consolare, & aiutare nello spirito quelli, che sono leggiermente infermi.

CAPITOLO II.

POiche habbiamo veduto la nobiltà, & eccellenza dell'opera, & impresa, che il Sacerdote, ò qua[l]unque altro Christiano hà per le mani, e gli habbiamo [p]roposto quei mezi, e motiui, per i quali possa esser [d]isposto ad abbracciarla volentieri; Seguita ancora, che [c]on metodo breue, & ordinato, e con chiaro, e sempli[c]e stile, diciamo del modo, e maniera, che deue tenere, [p]er mandar'ad effetto quello, che hauerà conosciuto, [e] si sarà deliberato di fare. Circa il quale si deue prima [s]apere, che fà di mestiere, ch'il modo sia diuerso, secon[d]o che diuersa è la qualità, e conditione delle persone inferme; poiche altra maniera s'hà d'adoperare con gl'infermi di leggiera malattia, altra con gli aggra[u]ati con pericolo di morte; altro modo s'hà da osserua[r]e con gli agonizanti; altra mano s'hà da tenere con gli feriti

Base, e diuisione di quest'opera.

feriti da'nemici, che se ne muoiono di morte violenta; altro modo finalmente s'hà da seruare con quei meschini, che per loro misfatti sono dalla giustitia condennati a morte: *Non vna eademq; cunctis exhortatio, aut remedium congruit*, dice S.Gregorio, [f] *quia non cunctos par morum qualitas astringit: vt enim varia sunt corporum temperamenta; sic animarum diuersa sunt & discrepantes propensiones, & vires: pro qualitate igitur audientium formari debet sermo Doctorum, vt & singulis sua congruant, & tamen à communis ædificationis arte numquam recedat.*

f *In Prologo 3. p.Pastor. Bernard. Rossignol. de discipli.Christianæ perfect. lib.3. cap.23.*

Come auanti si visiti l' infermo, deuesi hauer' informatione di lui

Laonde, sicome il sauio Medico, dopo hauer'imparato l'arte del medicare, non sarà bastante à risanar l'infermo, se non procurerà di conoscere la natura, e conditione di lui, posciachè a diuersi morbi, diuersi medicamenti adopra; così il prudente visitatore, se non hauerà prima notitia del patiente, cercherà ò da quei di casa, ò da altri, d'hauerne sufficiente informatione. Come di che stato, e professione sia, nobile, od ignobile, giouane, ò vecchio; soluto, ò maritato, dotto, ò idiota, che sorte d'infermità sia la sua; essendoche, secondo l'humana prudenza, l'huomo deuesi adattare a' tempi, alle persone, & a' luoghi, conforme a quel detto: *S'adatta il Saggio a questo, e quel costume.*[g] Perciò alcuni Sauj dissero, l'huomo prudente esser simile al Camaleonte, il quale come che sia di niun colore, diuenta colorato dall'oggetto, al quale s'accosta; ò simile al corpo quadrato, il quale da ogni lato s'accomoda, non douendosi stimar volgar prudenza quella, con la quale l'huomo insieme con S. Paolo sà: *Omnia omnibus fieri, vt omnes lucrifaciat*. [h] E quì non lascierò di ricordare, che sicome al mondo si trouano alcune piante, le quali essendo trattate, e gouernate con piaceuolezze, e con vezzi producono assai copioso frutto, e lungamente si conseruano, come sono l'oliue; altre sono

g *Ropertus Holchot.in Comēt. super sapiētiam lect.121.*

Atto di prudēza.

h *Ad Cor.1.c.9.*

Similitudine.

o poi, che non rendono verun frutto, se non sono per-
è, e perticate, quali sono le noci; così trouansi al-
i huomini, i quali con le dolci, & amoreuoli manie-
si riducono doue si vuole, e questi per l'ordinario
) di natura nobili, e gentili: altre persone sono, che
si ponno ridurre à suoi dissegni, ne guadagnare, se
minacceuolmente, e con qualche asprezza; Che
) disse anco S. Antonino: i *Viros graues & sapientes
iùs, & vrbaniùs oportet reprehendere: rusticos grof-
ac idiotas duriùs; ne primi dedignentur ex asperitate
iorum, & secundi peccata paruipendant ex lenitate ser-
is: hac ille.*

i *3. par. tit. 12, cap. 19.*

iunto dunque che sarà il sacerdote, od altro, alla
dell'ammalato, auanti che a lui s'accosti, saluterà
li di casa, come richiede il debito della christiana
ltà, acciò non sia notato come huomo macchiato di
costumi, priuo di modestia, e creanza; poiche co-
disse Demetrio Falereo: *Maximè ad opinionem &
oritatem comparandam conducit, bonis, ac honestis mo-
prædítum esse. Et sicut vinum austerum gustui in-
um est, sic homines rustici & agrestes humanę conuer-
ni inepti sunt.*

Quãto importi al Sacerdote essere modesto, e ben creato.

: in vero li buoni costumi come sono marche, e fi-
dell'animo nostro, così rendono i ben costumati
bili, & i mal creati odiosi à ciascuno. Et arriuato
sarà al patiente infermo, per pigliar di lui possesso,
) hauer'asperso il letto, e la camera doue giace, con
ua Santa, dicendo: *Pax huic domui, & omnibus
'antibus in ea, &c.* Piaceuolmente lo saluterà, e gli
nderà come stà, dimostrãdo anco al difuori di com-
gli, come con quelle parole ci auuisa il Sauio:
*z desis plorantibus in consolatione, & cum lugentibus
'la*, e Giob: l *Flebam quondam super eum, qui af-
r erat, & compatiebatur anima mea pauperi.* Essen-
he all'animo afflitto & appassionato serue per otti-

k *Eccl. cap. 7.*
l *Iob cap. 30.*

Due spetie di consolationi.

mo medico il parlare consolatorio. E si come sono due sorti di consolationi, vna di parole, con cui compatendo all'altrui miseria si consola lo spirito, l'altra reale, e di fatti, quando si soccorre con qualche limosina, ò donatiuo; perciò non sarà se non bene, che'l Sacerdote, ò qualunque altro, che visiterà l'infermo, se sarà pouero, (il quale anco prima, e più volontieri, ch'il ricco, e nobile, per patir'egli più penuria di consolatori, dourebbesi visitare) per solleuare il bisogno del patiente, porti seco, se può, qualche dono, perche in questa maniera potrassi più ageuolmente alleggerire l'affanno, & esso infermo verrà meglio disposto per accettar gli auuisi, & aiuti spirituali, che se gli porgeranno; atteso che il dono vien posto come efficace mezo, per conciliar l'amore, e la confidenza, come c'insegna Salomone, [m] con quelle parole: *Donum hominis dilatat viam eius, & ante Principes spatium facit.* Fatto questo, potrà dipoi dimandare all'infermo degli accidenti della sua infermità, come de' dolori, & afflittioni, ch'egli patisce, & da'suoi lamenti gli sarà poi facile, con destrezza, pigliare occasione di benignamente consolarlo, e con salutifere parole esortarlo alla christiana patienza, narrandogli le cagioni, perche Iddio suol mandare l'infermità a noi mortali, & esporgli i frutti di virtù, che da esse si traggono, se patientemente si sopportano: come, se gli dimandasse, come stà, & egli rispondesse, che stà male, piglierà da ciò occasione di dirgli, che male stà quello, che si ritruoua in disgratia di Dio, e che non è visitato dalla sua misericordia, &c. La onde discendendo al modo particolare per aiutar quelli, che sono trauagliati da leggiera infermità, si hà da sapere, che à questi tali si deuono significare le cagioni delle loro malattie, le quali principalmente si riducono à due, cioè all'vniuersale, e particolare prouidenza di Dio. L'vniuersale, è l'eccesso commesso dal nostro primo padre Adamo, quando contro

[m] *Prou. cap. 18. vbi Cornel. Iansenius.*

Vniuersale prouidenza diuina sopra le humane infermità.

ontro il diuino precetto mangiò del vietato pomo; poiche se Adamo non peccaua, ne egli moriua, ne li suoi discendenti haurebbero patito male, ò malattie, e meno sarebbero stati necessitati a douer morire; ma poſciache egli peccò, la morte prese signoria sopra di lui; in esecutione di quella sentenza: *In quacumque hora comederis, morte morieris*. [o] Si che in tre modi particolari viene la morte frà mortali esercitando il suo imperio; ò per dissolutione delle qualità elementari, in quanto che vna è superata dall'altra, e così sono indotte febbri, & altri mali; ò per finimento dell'humido radicale, a guisa della lucerna, a cui mancando l'olio, s'estingue il lume; ò finalmente per lesione di qualche cagione estrinseca, come per ingiuria d'acqua, aria, fuoco, ò per violenza fatta da Demonij, huomini, od altra creatura irragioneuole, &c. [p] In quanto poi alla prouidenza particolare, supposto, che ogni cosa quaggiù ci venga dalla diuina mano, dicendosi nelle sacre carte: *Bona & mala, vita, & mors, paupertas, & honestas à Deo sunt*. [q] E come disse colui.

Tutto quel che ci incontra
O' di bene, ò di male,
Sol di la sù deriua.

S'hà da significare all'infermo, che quantunque molte siano le cagioni, per le quali Iddio Signor nostro manda all'huomo infermità, e trauagli, sono tuttauia tre principali. La prima si chiama cagione di purgatione, essendo per lo più mãdate da Dio a gli huomini perche sodisfacciano in questa vita alle pene meritate per le proprie colpe commesse; che però dice S. Antonino: [r] *Aduersa corporis remedia animæ sunt, ægritudo carnem vulnerat; sed mentem curat; & Deus mortificat, vt purificet*. Laonde il visitatore douerà far ben capire al patiente questa verità, che Iddio padre delle misericordie gli mostra particolar segno d'amore, hauendo detto di pro-

n *C. sicut de pœnit. dist. 1. Concil. Trid. sess. 5. de pecc. orig. Dantes Parad. cantu 26*

Come si cagioni la morte.

o *Genes. cap. 2. vbi Perer. q. 1. & 4.*

Particolare prouidenza di Dio nel mandare l'infermità.

p *D. Ant. p. 1. tit. 5. cap. 1. §. 5. Lexicon Theol. v. mors.*

q *Eccl. c. 11.*

Prima cagione dell'infermità, ch'è la purgatione dell'anima per le colpe passate.

r *P. 1. tit. 5. c. 1. §. 5.*

pria bocca: *Quos amo, corrigo, & castigo.* , E che stimi segnalato fauore, che quaggiù lo visiti con paterna verga. Come tale lo riputaua il Rè Dauide, quando diceua: [t] *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* Et altroue: [u] *Castigans castigauit me Dominus, & morti non tradidit me.* Che tenga per spetial priuilegio, che esso benignissimo Signore gli faccia in questo mondo con leggierissima pena sodisfare a quello, che secondo le leggi di giustitia douerebbe rigorosissimamente pagare nelle vendicatrici fiamme del Purgatorio, alle quali non è dolore, affanno, ò pena, che si possa pareggiare. [x] Delche à questo proposito ne porta vn notabilissimo esempio S. Antonino [y] di quel pouero infermo, il quale hormai stracco d'vna lunga malattia, si pigliò per elettione di più tosto voler patire di là in quelle cocenti pene purgatorie, & essendoui dimorato per lo spatio d'vn'hora sola, gli parue d'essere stato iui crudelissimamente tormentato per molti, e molti anni; onde chiese instantemente al Signore di essere restituito al primiero stato. Ne si fidi l'huomo di hauer pienamente sodisfatto a suoi peccati per le penitenze impostegli nelle passate Sacramentali confessioni; posciache tali penitenze, e sodisfattioni per non essere proportionate, sono quasi nulla per pagare il debito della diuina giustitia per tante colpe veniali commesse, non che per le mortali; cagione, che li Padri Confessori in quei lor tribunali procedono indulgentemente, e condescendono alla spirituale debolezza de' penitenti. [a] Sì che, dico, gran ventura è di coloro, a quali concede Dio, il pagar con queste pene della presente vita, che sono pur tollerabili, e momentanee, e quelle dell'altra lunghissime & atrocissime, più assai che se vn Principe del mondo commutasse loro vna lunga, e noiosa prigionia, in vna piaceuole, e comoda rilegatione. E di questo n'habbiamo frà gli altri l'esempio del B. Giouanni Taolero, il quale nel-

l'vltimo

s *Apoc. cap. 3. & Prou. c. 3. Cōcil. Trid. sess. 14. c. 9*

t *Psal. 22.*

u *Psal. 117.*

x *C. qui in aliud & c. qualis dis. 25. D. Tho. in 4. sent. dist. 21. ar. 1 Tolet. in summa lib. 6. c. 11.*

y *P. 1. tit. 5. c. 1. §. 1.*

Debolezze delle penitenze, che da' Confessori s'impongono in quelli tempi.

a *Franc. vict. in summa de Sacramēt. c. de clauib. n. 12. Nau. in Man. c. 26. n. 15. Graff. lib. 1. decis. aur. 31. n. 20.*

Esempio del B. Gio. Taolerio.

vltimo punto della sua vita fù afflitto con vna lunga, ;
dolorosissima paralisia, che dopo lo spatio di venti set-
imane gli tolse anco la vita; perche hauendo per cele-
e riuelatione certezza di douersene volar'al Cielo, sen-
a prouar le pene del Purgatorio, intese nondimeno,
ssergli necessario di purgar per questo modo nella
resente vita alcune picciole colpe, alle quali non ha-
eua ancora con la penitenza sodisfatto. [b] Ma come
a di maggior merito, e sodisfattione appresso Dio, la
:ra tolleranza nell'infermità, che altre opere buone,
sante, che si facessero, il Signore lo dimostrò a
Gertruda. [c] Onde sententiosamente disse San Bona-
:ntura. [d] *Maius meritum est patienter aduersa perferre,
iàm in bonis operibus præstandis laborando sudare.* An-
i apertamente confessa S. Tomaso, [e] che la perfettio-
:, & il merito del giusto, non tanto consiste nel fare,
patire, ancorche distribuisse tutti i suoi beni di fortu-
ı a'poueri, e spargesse il sangue nel martirio, quanto
ll'eseguire ciò, per obedir'a Dio, e conformarsi col
o santo beneplacito. Che se non può fare le sue di-
tioni & opere di pietà, come solena fare, mentre era
10, consolisi con la doppia mercede, che di ciò ne ri-
rta; vna per la buona volontà che hà, e l'altra per il
lore e dispiacere che di ciò ne sente, e per la mortifi-
ione che patisce, per obbedire al diuino volere.

b *Cap. 77 eius vita.*

c. *In eius vità l. 3 c. 22.*

d *In processu reli. c. 25.*

e 22. *q.* 104. *ar.* 3

La 2. cagione perche ci vengono mandate da Dio
fermità, è per liberarci dalla miseria del peccato;
:che sappiamo, che vn chiodo scaccia l'altro, & vna
ɔulatione ci libera da vn'altra, verificandosi, che:
lor est medicina doloris. Et è chiaro, che l'infermità
le preseruar l'anima dal precipitio di molti peccati,
a due in particolare, cioè dalla tentatione dell'in-
e vitio carnale, e dalla pestifera superbia, come ac-
nò Dauid, dicendo: *Conuersus sum in ærumna mea,
ı configitur spina.* [f] E come disse il Sauio: *Infirmi-
tas*

2. Cagione, perche Iddio manda l'infermità, che è per preseruarci da'peccati.

f *Ps. 31. Tolet. in Io. c. 5. annot. 10*

tas grauis sobriam facit animam. [g] Iddio Signor nostro si porta con noi, come quel perito cerusico con il suo infermo, il quale veggendo, che se non taglia il piede incancherito, è per corrompere tutto il corpo, si risolue di tagliarglielo, accioche in breue col piede non si perda anco la vita. [h] Non altrimenti quel celeste protomedico Iddio, conoscendo, che l'huomo con la sanità sarebbe per perdere e l'anima, & il corpo, ci affligge con infermità, e penalità, affinche preserui e l'anima, & il corpo da'peccati, e da gli eterni supplicij. E si sono trouati huomini, che hanno pregato Dio, che con simili trauagli visitasse se, & altri, perche sentiuano, che per essi più facilmente assai si riduceuano alla mortificatione di loro stessi; & è degnissima di San Gregorio la sentenza, che egli sopra ciò scrisse: [i] *Quis nesciat, quod multò meliùs est ardere flamma febrium, quàm flamma vitiorum?* Così a S.Brigida vedoua, che con calde preghiere chiedeua dal Signore il dono della sanità ad vn gran Teologo Dominicano, fù da esso risposto: *Stella est micans, non expedit sanitate corporis eius mentem obscurari.* [k] Nè sarà alcuno di sano intendimento, che non confessi, che l'infermo co'l giacere in letto, e co'l patire, può essere vn grand'operario nella vigna del Signore, e crescere marauigliosamente nella christiana perfettione.

g *Eccle. c. 31.*

h *c. resecandę 24. q. 3.*

i *Lib. 13. mor. c. 23. Tiraquellus de nobil. c. 31. n. 516. Ludou. de Ponte de Christiani hominis perfect. tract. 5. cap. 1.*

k *Thomas Staplet. in Dominic. 18. post Pen. Ludou. à Ponte l. c.*

3 Cagione delle malattie, che è per far conoscer noi stessi.

La 3. particolar cagione perche la diuina Maestà visiti li mortali con trauagliose infermità, è per far conoscer noi stessi, cioè la nostra misera conditione, e la grandezza, & onnipotenza di Dio, nel quale conoscimento, secondo la christiana sapienza consiste il principio della nostra salute. [l] Che però S. Francesco d'Assisi ne'suoi continui preghi non chiedeua quasi altro dà Dio, che: Fate, Sig. mio, ch'io conosca me, e voi. E l'istesso riconobbe la santità, & il mutamento della vita sua da vna infermità, che molto l'afflisse, per la quale venne a conosce-

l *D. Bonauet. de purit. consc. c. 16. Ludou. Granat. in festo D. Cath. Senensis conc. 1.*

noscere la vanità di questo mondo, e l'incertezza, e breuità dell'humana vita; laonde nella conualescenza del corpo rinuigorito lo spirito fortemente cominciò ad impiegarsi nella buona, e santa vita, e nelle christiane virtù, nelle quali tanto altamente si fece perfetto. Plinio il giouane all'aperta anch'esso confessa, che l'infermità sia la vera filosofia, e scuola di virtù, quando così dice: *Nuper me cuiusdam amici languor admonuit, optimos esse nos, dum infirmi sumus: quem enim infirmum aut auaritia, aut libido sollicitat? non amoribus seruit, non appetit honores, opes negligit, & quantumcumque, vt relicturus satis habet. Tunc Deos, tunc hominem se esse meminit: inuidet nemini, neminem miratur, neminem despicit, ac ne sermonibus quidem malignis, aut attendit, aut alitur.* Dalche chiaramente si comprende, quanto sia vero, che le malattie, & affanni, che nel corpo si patiscono, riducono gli huomini al vero conoscimento di loro stessi, e fanno praticare quel salutifero precetto di Chilone: *Nosce te te ipsum, & attende tibi.* Che perciò soleua dire S. Carlo Borromeo, che le infermità gli erano in vece d'vn certo piacere; perche conuenendogli per la cura pastorale lungamente e con l'animo, e col corpo trauagliare, mentre era sano; nelle malattie, lasciati da canto i pensieri del gouerno, concentrauasi in se stesso, riposaua nell'animo, & attendeua alla cognitione di se medesimo. Per tanto hà da fuggire dalla mente del Christiano infermo ogni disordinato lamento, che per le sue infermità gli sia suggerito da Demonij, e più tosto hauerle care, & aggradirle, come euidente segno della paterna cura, e grand'amore, che tiene Iddio verso di lui, & efficace argomento di vera predestinatione secondo quel detto: *Ecce quem amas infirmatur.* Come quelle, che ci purgano l'anima dalle passate colpe, e preseruano dalle future; e con sì fatto modo ci fanno conoscer Dio, e noi stessi, recando seco molte altre notabili vtilità, che di lunga mano vanno

m *Lib. 7. epist. ad Maximum. Tiraquell l. 1. n. 518. Fuschus in sing. in v. infirmitas n. 19.*

n *Ioann. 11.*

no

o Io And. in ca. cum infirmitas. de pœnit. & remiss. Const. Mass. de Purg. animæ c.6. & 7. Discip. serm.128.

no raccontando i Dottori. o Le quali ben conobbe quel seruo di Dio, del quale si legge, ch'ogni anno haueua qualche infermità, & essendo già stato libero, passato vn'anno, si doleua con Dio, dubitãdo, anzi tenendo per fermo, d'esser da lui posto in obliuione. E quì mi pare bene di auuisare, che tutti i veri serui di Dio non hanno punto tralasciato il feruore della diuotione nel tempo delle loro infermità; anzi con pie orationi, e diuoti riuolgimenti a Dio de' cuori loro, si sono maggiormente stabiliti nella gratia sua; e così col mezo di quella hanno poi ottenuta la medesima sanità; non essendo più sicuro rimedio per la salute del corpo, che l'humiliatione dello spirito. E questo deue essere il primo medicamento, il cauterio, & il fuoco, con cui l'infermo s'hà da purgare, e sanare nell'anima, & insieme nel corpo. Altri, che non sono stati così perfetti nella via del Signore, si sono risanati con i voti, che fecero a Dio, e particolarmente col vestirsi l'habito d'alcuna sacra religione; dicendo Plinio: p *Votorum tunc maximè locus, cùm spei vitæ nullus est*. Altri infermi poi hanno ottenuto la liberatione della malattia, col mezo della patienza, nel sopportarla; percioche veggendoci il benigno Signore humili e patienti sotto il peso, col quale ci preme, si muoue a compassione, e ci libera dall'infermità col dono della sanità, ò pure (che è il meglio) trasporta in cielo le anime nostre, leuandole dal fango di questa vita.

p Lib.8. natur. hist c.16. Nauar. cõs.1. tit. de voto.

Quello che si dee dire all'infermo.

Di questi sopradetti tre motiui potrà il Sacerdote essortare, & indurre l'infermo a confessare i suoi falli, & errori, facendogli intendere, che le infermità in tanto vagliono per produrre gli sopranarrati effetti, in quanto con christiana patienza si sopportano in stato di gratia, e senza conscienza di peccato mortale, tanto più che procedendo esse dalla diuina prouidenza per cagione de' peccati, rimossa la cagione, si leuerà anco l'effetto; q e gli darà questo salutifero auuiso: auuengache l'in-

q c. cum infirmitas Graffiius l.3 de casib. reseruat.

mità, in cui giace, non sia pericolosa, habbia nondime- prima cura di medicare l'anima, che'l corpo, facendo nire auanti, ouero tanto presto il medico spirituale, e lo confessi, quanto il corporale, che lo curi, on aspettando, che'l medico del corpo glielo coman- , come è obbligato a fare, volendo vbbidire a quello, e da'sacri Canoni, e dalle Pontificie constitutioni vie- determinato; del che, auanti che ne parliamo, mi par vtile, anzi necessario, d'auuertire, che gl'infermi gliono particolarmente peccare in due estremi, da' tali poi molti altri ne sorgono. E parimente come ccano anco i medici nelle loro cure, e li ministri, ch'at- ndono al gouerno degli ammalati, &c.

c.26. Io. Baptista Codroch. lib. 1. de Christ. ac tuta med. rat. cap. 18. Lud. à Ponte de Christ. hominis perfect. tract. 5. cap. 4.

Degli errori, e peccati, che commettono gl'infermi nelle loro malattie; i medici nelle cure, & i ministri de gl'infermi nel loro gouerno.

CAPITOLO III.

L primo estremo, nel quale sogliono cadere gl'infer- mi, è il confidarsi troppo ne'medici (che sono cagio- secondarie, & instromentali), e non in Dio sommo me- co sopranaturale, per la qual cosa l'istesso Iddio per o giusto giuditio sottrahe la virtù alle medicine, & al- nfermo accelera la morte; si come in fatti accaddè Asa Rè d'Israele, del quale dicono le sacre carte: *Asa Rex in infirmitate sua non quæsiuit Dominum, sed agis in arte medicorum confisus est, &c.* Perciò con ra- one ci auuisa Greg. VII. Sommo Pontefice, [b] che nel- infermità facciasi come Christiani il primo ricorso a io: *Ad ipsum* (dice egli) *prius confugiendum est, qui no- æ curare possit animæ passiones: verùm homines præpo- ro ordine ante sibi opem ab hominibus accersunt, vbi au-*

a 2. Paral. c. 16.

Nelle infermità si deue prima ricor rere à Dio.

b C. omnis de cõf. dist. 1. D. Anton. 3. p. tit. 7. c. 1. §. 3.

tem humana subsidia defecerint, tunc opinantur diuini postulandam fauoris gratiam, che è quello, che prima di lui ci consigliò il Sauio con quelle parole: [c] *Fili in infirmitate tua ne despicias te ipsum; sed ora Dominum, & ipse curabit te*. Nel che in vn certo modo deuesi misticamente imitare gli elefanti, de'quali si racconta, che quando sentono aggrauarsi da qualche infermità, auanti che s'appiglino a' medicamenti dalla natura istessa loro insegnati, quasi con vna certa innata loro religione alzano gli occhi al Cielo, come che in quel trauaglio corporale chieggano prima il sourano aiuto. Così il prudente, e diuoto infermo, auanti che per la salute del corpo cominci à medicinarsi, dourà con l'oratione fatta da se, e per mezo d'altri, ricorrere à Dio, autore e della vita, e della morte; fermando in lui l'ancora della speranza, e per mezo della Sacramentale confessione, e Sacratissima Communione purgar l'anima da'peccati. [d] Onde mortalmente peccherà l'infermo, il quale per impatienza, deliberatamente si lamenta, e mormora di Dio, non accettando la visita, ch'egli hà, dalla sua giustissima mano; ne conformandosi col suo diuino volere. [e] Non peccherà però l'infermo, se pregherà, ò farà pregar Iddio, facendogli anco voto, che gli conceda il dono della sanità, affinche possa seruirsi di lei in seruigio suo, giouando al prossimo, e facendo maggiori frutti di penitenza; mentre però adoperati che saranno gli sopranaturali, e naturali rimedij, si rassegni nelle benigne mani del Creatore, e nel suo diuino beneplacito, lasciando, che egli faccia quello, che giudicherà più spediente all'anima propria. [f]

c *Ecclesi.ca.38.*

Esempio dell'Elefante.

Quando pecchi mortalmente l'infermo, per il primo estremo.

d *Ant.l.1. Io. à S. Geminiano tract. de simil rerum l. 5.c.66.*

e *Angelus in s. murmuratio. Viguer. in inst. l. Scolagic. 5.§.3. vers. 1.*

f *Discipulus sermone. 134. Tho. Act. de infirmit. p.1.c.35. Io. Còbrec. de studio perfect. l.1.c.11.*

2. Pecca mortalmente l'infermo, se con deliberatione della volontà, brama la morte per solo fine di terminar'i dolori, che lo molestano, in qual si voglia stato che fosse, ò di salute, ò di dannatione. Si come pure auuenne ad vn'infelice cherico, il quale essendo stato infermo

Esempio d'vn'infelice Cherico.

infermo per spatio di quattr'anni, diuenne tanto impatiente per quella malattia, che proruppe in mormoratione contra Dio, dicendo: Tù Dio m'hai leuato la sanità, & il mio corpo, & io ti leuerò l'anima, e la darò al Diauolo; e con impatienza gridando, disse: Diauolo piglia l'anima mia. Il che per giuditio diuino subito fù fatto, e fù l'infelice condotto a gli eterni tormenti. Ma viene scusato dal peccato l'infermo, quando desidera la morte, per girsene al Cielo, per fuggir l'occasioni de' peccati; & in consequenza per vscir dalle pene di questo mondo; Poiche: *Melior est mors, quàm vita amara, & requies æterna, quàm languor perseuerans.* g

g *Eccl. c.30. D. Ant. p.2. tit.9. c.2.§.1.*

3. Si carica di colpa mortale quell'infermo, il quale troppo desideroso della sanità del corpo, nell'adoperare i medij, si serue di cose contrarie a' precetti diuini, ò decreti di S.Chiesa, ancorche per tali medicamenti hauesse à scampar la morte. h Onde vengono dalla Christiana religione riprouate tutte le fattucchierie, e cose di superstitione, biasimando anco l'osseruationi de' punti, e di constellationi, quando non deriuano dall'arte della medicina; si come ancora non è lecito nell'infermità seruirsi di medico Ebreo, e delli medicamenti, che da lui vengono ordinati, quando si può hauer copia di medici fedeli, e christiani. i Non si vieta però, che non si possa portar'al collo qualche breue, ò scrittura, di cosa sacra, mentre non v'interuenga qualche mischiamento di superstitione; k ne in quelli si metta totale speranza; mà in Dio sommo, & vniuersale medico, dal quale s'hà d'attendere principalmente il dono della sanità, per acquisto della quale, s'hà da far ricorso à Dio, alla B.Vergine, all'intercessione de' Santi, a' sacrificij delle sante Messe, a' voti, & alle opere pie; Che se poi non conseguisse così tosto la sanità desiderata non deue perciò disperarsi; ma fare assoluta, e totale rassegna-

h *C. admoneant 26.q.7. D. Anto. p.1.tit.5.c.1.§.8. Martin. Delr. li. 1. di.9. mag. q.3.*

i *Greg.13. in Cõstit. incip. Alias pia memoriæ.*

k *D. Thom. 22. q.96. ar 4. Nau. c.11. n.35. Tol. lib.4. cap.14.*

ſegnatione di ſe medeſimo nel beneplacito di Dio, pregandolo, che faccia di lui quello, che ſarà meglio, e gli conceda la neceſſaria patienza. Poiche, come dicono gli Dottori, [l] per le malattie della preſente vita ci ſono tre ſorti di medicine; la prima è quella, che ordinano i medici, e queſta non ſempre ſana, ne ſempre gioua per ricouerare la ſanità, anzi molte volte nuoce; perche tal'hora i medici non indouinano la cagione dell'infermità; & il male che non ſi conoſce, non ſi può medicare. L'altra medicina è l'oratione, per lo cui mezo ſi ricorre al medico Celeſte, il quale come ſapientiſſimo conoſce ogni male, e come onnipotente lo può in vn ſubito guarire; ma queſta medicina ſe bene ſempre è gioueuole, non però ſempre reca la ſanità al malato; perche il medico celeſte ordina ſempre quello, ch'è più ſpediente; ma perche la ſanità corporale non ſempre gli è vtile, per queſto non ſempre la concede.

l *Lucas Pinellus de perf. relig. l. 3. c. 5. Lud. à Ponte de Christianæ vitæ perfect. tract. 5. c. 4. §. 2.*

Tre ſorti di medicine.

La 3. ſpetie di medicina è la patienza; così nel ſopportare li dolori dell'infermità, come nel ſottoporre alla Diuina prouidenza gli errori, che accadono in quella per negligenza, ò poca cura, sì de' medici, come degli infermieri, ò ſeruenti; la quale patienza ſempre gioua, ſempre ſana, e per tutto quello, che s'adopera, viene ad eſſere à prò dell'infermo: e non ſolo è gioueuole, & vtile all'anima, & al corpo dell'iſteſſo infermo; ma per il buono eſempio, che ſi dà loro, gioua molto à circoſtanti, & aſſiſtenti, ſi come è obbligato à fare ſecondo il precetto di Salomone, che dice: [m] *Ante languorem humilia te, & in tempore infirmitatis oſtende conuerſationem tuam.* Poiche appartiene all'infermo, eſſere raſſegnato; vbbidire à quelli, che lo curano; pigliare volentieri le medicine, e l'altre coſe, che per la ſanità ſi danno; non moſtrare ſdegno, ne impatienza nel parlare; riſpondere con buona gratia à quei, che lo viſitano; non lamentandoſi troppo di quello, che patiſce; ma raccomandandoſi con

m *Eccl. cap. 18.*

humiltà

umiltà alle loro orationi, cercar di cauare dall'infermità quei frutti, che si pretendono: come di ciò ne fù ottimo maestro, fra gli altri S. Filippo Neri, per quanto nella vita di lui racconta il P. Antonio Galloni.

Il 2. estremo, nel quale suole cader l'infermo, è non voler' ammettere, ne medico, ne medicina; scusandosi con dire, che Dio sà molto bene, quello, che hà da succedere, e che di lui hà secondo la sua prouidenza ordinato. E se egli vorrà, saprà senza l'vso delle medicine concedergli il dono della sanità. Di più che quando hà determinato, che secondo il suo beneplacito, alcuno muoia, la vita non si potrà prolongar più oltre con mezi humani; si come significò il Profeta Dauide dicendo: *Terminum posuisti, quem non transgredientur*, E Giob: [o] *Constituisti terminos eius qui præteriri non poterunt*. Ilche intese anco il poeta, quando disse: [p]

Secondo estremo nel quale suole cader l'infermo.

n Psal. 103.
o Iob cap. 14.
p 10. Aeneidos.

Stat sua cuique dies, breue & irreparabile tempus
Omnibus est vitæ.

Perciò scioccamente dicono, non esser'in potere del medico, allongar la vita nostra già da Dio diffinita con gli suoi termini. Questo, dico, è pazzo errore, e peccato d'ignoranti; perche quantunque Iddio vegga, e sappia il tutto, e sia forza terminarsi la vita, quando da lui sarà decretato; nondimeno come causa vniuersale, si vuole seruire de'mezi humani, e delle seconde cause; [q] si che benche possa, non vuole operare senza quelle; ordinando perciò, che la sanità del corpo col mezo delle medicine si ricuperi. Ne si hà da dire in modo alcuno, che l'opera del medico sia vana, hauendo Iddio per bocca dello Spirito santo chiaramente detto: [r] *Honora medicum propter necessitatem, etenim illum creauit Altissimus, &c.* *Et quamuis certissimè sciamus neminem vltra terminum à Deo præfixum esse victurum, omnibus tamen languentibus non incongruè medemur*, dice il Sac. Canone. [s] Vuole Dio dar'a' mortali i frutti della terra; ma talmente, che

Iddio nelle operationi humane si serue delle seconde cause.

q D. Tho. 2. 2. q. 83. art. 2. & q. 47. ar. 1.

r Eccl. c. 38. D. Ant p. 3. tit. 7. c. 1. §. 1.

s C. visis in fine 23. q. 4.

arando

arando, seminando, e faticando anch'essi cooperino; posciache (secondo quel detto): *Deus facientes adiuuat*. E come che Dio nell'opera della nostra salute possa saluarci senza le nostre opere; vuole però, che con esse come mezi da lui ordinati, operiamo la nostra salvezza: *Satagite* (dice S.Pietro) [t] *vt per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis*. Per questo estremo errore, diciamo, che in tre modi particolarmente l'infermo si fà reo di peccato mortale. Primo, quando in cosa notabile non obbedisce al medico, e trasgredisce gli ordini da lui dati, poiche fà vn'attione vietata dal precetto diuino, che è di porsi a pericolo di perdere la vita, e di vccidere se stesso, contro il douuto ordine della carità: [a] anzi non è iscusato da graue colpa, se mangia, ò beue cosa, che sà douergli fare notabile danno. Errore conosciuto anco da'Pagani; poiche disse Pitagora;

Sed ne despicias seruandi corporis artes.
Iusta cibi, potusq; & sit mensura laborum,
Mensuram dico, qua non queat esse dolori.

E Catone:

Sit tibi pracipuè, quod primum est, cura salutis.

Esempio di perfetta vbbidienza, che si deue render'à' medici, diede sempre nelle sue infermità quella sauia, e pia donna, Madama Leonora Gonzaga Duchessa di Mantoua, della quale si legge, che pigliaua le medicine, e quanto le veniua ordinato da'medici, senza mai contradire, e trasgredire ne anche in minima cosa, come se fossero state ordinate da Dio, ancorche il senso molte volte sentisse difficoltà. Essendo inferma, e venendo salutata, e ricercata come stesse, rispondeua: Bene per gratia di Dio. Hò consegnato questa mia anima a Dio, nelle mani del confessore, e questo corpo nelle mani, e cura de'medici, io non ne voglio altro fastidio. Essendo ancora vna volta esortata a far'vna cosa, che in

[t] 2. Pet. 1.

Come l'infermo pecchi per il secondo estremo.

[a] D. Ant. lic. Syl. in v. med. Innoc. in c. tua. ext. de bo. dio. Nau. c. 15 n. 13. Graffius l. 2. de ci. aur. c. 66 num. 8.

Esempio di Madama Leonora Gonzaga.

parte era contraria a' precetti de' medici, rispose con vna sentenza molto degna: Io voglio più tosto morire con vbbidienza, che senz'essa viuere in sanità. [b] *Medicatrs*, dice Galeno, [c] *tribus constat, morbo, ægro, & medico, & ægri partes sunt, vnà cum medico, morbo reluctari*. Perciò bisogna conspirar'insieme contro il male, non solo il medico; ma l'infermo, e gli ministri con l'vbbidienza.

b *Folcarius in eiusvita p.4.c.2*
c *Lib.1.de mor. vulg. Codronch. de tuta, & Christiana meden. ratione lib. 2.c.2.*
d *C. nõ sanc.24. q.5. D. Anton. d. § 1. Codronchius lib.1.c.4.*

2. Pecca mortalmente l'infermo, se potendo non paga la conueniente, e giusta mercede al medico: *Iustum ac honestum est, laborem honoribus, præmijs, ac splendore decorari*, disse Marco Tullio. [e] Il che tanto maggiormente si deue fare, in quanto è maggiore, e più pretioso il beneficio della sanità intorno alla quale s'affatica il medico, poiche: *Non est census super censum salutis corporis*, disse il Sauio. [f] Laonde ben ci ammonisce Catone;

e *Lib.1. de orat.*
f *Eccl.cap.30.*

Corporis auxilium medico committe fideli

E diciamo:

Non est viuere, sed valere, vita.

3. Si carica l'anima di peccato mortale l'infermo, il quale tentato da spirito d'indiscretione, ostinatione, e l'auaritia, non si vuole seruire di medicamenti, & opportuni rimedij, lasciandosi temerariamente nelle mani del Creatore, per esser ciò vn tentar'Iddio. [g] E benche nelle vite de'Santi si legga, che molti di loro nelle proprie infermità non hanno voluto vsar medicine, nondimeno queste cose straordinarie, che sono più degne d'esser'ammirate, che imitate, debbono credersi essere state operate per instinto dello Spirito santo; e però gli esempi loro non sono da tirar'in consequenza, ma deuesi caminar per la via piana, e battuta; e come ci auuisa il Sauio, [h] dar luogo al medico. Con tutto ciò danno li Dottori [i] tre casi, ne'quali l'infermo può essere scusato dal peccato mortale. Primo, quando non volesse prender

g *D.Tho.2.2. q. 47.art.1.vbi Caiet.*
h *Eccl.cap.38.*
Eccettione della sopradetta conclusione.
i *Caiet.lit.c.*

der medicamento per hauer'occasione di domar la carne, raffrenare le proprie passioni, e sodisfare per le passate colpe; come soffrendo mal di fianco, piaghe, & altre infermità, che siano senza pericolo di morte. Secondo, quando hauesse talmente prostrata la virtù appetitiua, che non potesse pigliar cibo, ò medicamento senza graue difficoltà, dolore, e molestia. Terzo, quando che l'vsar medicamenti recasse graue fatica, dispendio, & incomodo; come che per conseguir la sanità, l'infermo fosse necessitato a mutar luogo, & habitatione, con notabile detrimento di se, ò di casa sua. O' vero se perciò gli bisognasse con eccessiuo prezzo comprar le medicine, consumando tutte, ò gran parte delle proprie facoltà. Si ponno ancora eccettuare quei Religiosi, come i Certosini, &c. i quali per ragione de' loro voti, ò constitutioni nell'vltime infermità non volessero ancor tralasciare le loro solite astinenze da carne, & altre religiose mortificationi: k

Con. li. 1. var. resolut. c. 2. Fran. Vict. in relec. de homicidio Peti. Sot. l. 2. de rest. rerum ablat. c. 3. n. 88. Emanuel sà in aphor. in v. infirmus.

k Ioannes Medina q. vlt. de ieiunio Franc. Vict. de relect.

De tẽperantia. Lud Lopez p. 1. Instruct. consciẽt cap. 64.

In quanto a' peccati, che possono commettere gli professori di medicina, dico con la mia solita breuità, che si come il medico fà vna professione honoreuole, e necessaria alla vita humana; così richiede molta bontà, dottrina, esperienza, continua vigilanza, e diligenza. E quantunque quasi innumerabili siano i difetti e mancamenti, ne' quali sogliono incorrere quelli, che mancano delle sopradette conditioni, li quali come da altri, così vltimamente sono stati dottamente mostrati da Giouanni Battista Codronchio, nel libro che egli fà *de Christiana, ac tuta medendi ratione*, & gran parte di loro ne hò toccato nel mio trattato delli stati della vita humana e loro obbligationi, nondimeno per hora ne porto tre principali, e generali, da' quali ne sorgono molti particolari.

Peccati delli Medici.

l Par. 2. c. de statu, & obligat. Medicorum.

1. Pecca mortalmente quel medico, che consiglia all'infermo cosa, che gli ridondi in pregiuditio dell'anima,

nima, contro le leggi della christiana pietà; come, che sotto pretesto di guarire, si procuri la pollutione, ò l'aborto; che senza cagione ragioneuole, ò almeno leggiera si mangino cibi in certi giorni vietati da santa Chiesa. O pure se per non contristar l'ammalato seguendo quell'empio precetto di Galeno: *Ne ægrotis tristia nuntientur*, tralascia quell'altro salutifero, e christiano comandamento: *Dispone domui tuæ quia morteris*. [m] Cioè: Disponi alla casa tua, perche l'infermità è graue, e può essere che presto tù sia sforzato a lasciare questa vita mortale; la qual casa poi, come dice S. Antonino, [n] è di tre sorte, cioè dispositione della conscienza, delle cose temporali, e della sepoltura. 2. Pecca mortalmente, se non osserua li canoni, e regole dell'arte medicinale, applicando quei rimedij, e medicamenti, che giudica profitteuoli al male conosciuto; nel che gli fà di bisogno di continuo studio, così teorico, come pratico. 3. Se non vsa la douuta diligenza intorno alla cura dell'infermo, e con notabile danno di quella manca dell'vfficio suo. [o]

Tre dispositioni che hà da fare l'infermo.

m *Isaia c. 38.*
DD. in c. cum infirmitas extr. de pæn. & remiss.
n 3. *p. tit.* 10. *c.* 1. § 1. 2. & 3. & *tit.* 7. *c.* 2. § 4.

E perche l'infermo hà di bisogno non solamente dell'opera del medico; ma ancora d'vn diligente custode, dicendo quel professore dell'arte: *Non sufficit, vt medicus præstet omnia, quæ præstare debet; sed oportet, & ægrum, & assidentes, & cætera exteriora rectè disponi*, diciamo, che si fanno rei di peccato mortale i ministri degl' infermi. 1. Se auuedutamente, ò per crassa, ò supina ignoranza, ministrano cose tali all'ammalato, che possano in cosa di rilieuo recargli nocumento; massimamente quando il medico gliele haueua vietate. [p] 2. Se per troppa sollecitudine della salute corporale de loro infermi lasciano in abbandono le cose, che concernono la salute dell'anima; come, che non si confessino, non facciano testamento, &c. 3. Se per mancamento di Christiana carità, ò patienza, a posta, ò vero per isciopcrata

o *DD. in c. tuanos c. ext. de homicid. Codronchius l.* 1. *c.* 4.

Peccati de' Ministri dell'infermi

p *Syl. in* 5. *medic. q.* 7. *Armilla ibi. n.* 6. *Graff. l.* 2. *dec. c.* 66. *nu.* 7. *Host. Io. And. & Io. Anan. in d. c. tua nos Acl. in tract. de infir. p.* 1. *c.* 86

negligenza prouocano ad ira, e sdegno l'infermo, si che gli sia perciò accelerata la morte, ò almeno aggrauata l'infermità. Per tanto è necessario, che cotale ministro sia caritatiuo, patiente, e discreto; [q] che non prorompa in impatienza, nè abbandoni mai il suo infermo per cosa che gli dica, ne meno mostrandogli il volto turbato; prouedendolo di tutte quelle cose, che può, in aiuto così della salute dell'anima, come del corpo; esortandolo ancora con christiano vfficio, e salutifere parole, a sopportare in patienza que' dolori, e molestie, che seco reca l'infermità, in sodisfattione de' proprij peccati, e participatione della passione di Christo, e de' Santi martiri. [r] Finalmente il ministro, a guisa d'Angiolo buono nella sua custodia, cercherà di far l'vfficio suo con carità, e sollecitudine, ricordeuole di quelle parole dell'Apostolo: [s] *Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacere*; considerando essere quest'vfficio gratissimo a Dio; poiche nõ c'è virtù al mõdo, che non possa esser congiunta con quest'opera santa. [t] Basta per hora dire, che fatto il paragone appresso vn santo padre, e diuoto seruo di Dio, chi meritasse più de' suoi frati, ò quello, che digiunaua, e faceua oratione, e santamente viueua nella sua cella, ò l'altro ch'vsciua a seruire a gl'infermi, giudicò senza dubitatione alcuna, essere maggiore il merito di chi con carità seruiua à poueri, e bisognosi infermi, che di chi oraua, e mortificaua se stesso. Il che fù ancora bene conosciuto da Francesco Titelmanno huomo dottissimo, e segnalatissimo de' suoi tempi, il quale lasciato il mondo, & ogni sorte di lettura, si diede a far seruitù a gl'infermi in vno spedale di Roma, doue alcuna volta interrogato da' suoi, perche iui non leggesse qualche notabil cosa, come era solito fare nel famosissimo studio di Louania; dimostrando loro la moltitudine de gl'infermi, a' quali attendeua, diceua: questo è il mio Chrisostomo, questo il mio Basilio.

q *D. Benedict. in regula par. 2 ca. 36. vbi Turrecremata.*

r *Lud. à Beia p. p. respons. casuũ conscientiæ: casu 11.*

s *1. Ad Cor. c. 9.*

t *Iulius Roscius de operibus misericor. explic. 5. & Thomas Ast. l. c. Ang. Taual. de custod. infirm. c. 73.*

ſilio, & in ſomma queſti ſono i miei libri, ſopra i quali al preſente attendo a ſtudiare, & in queſt'opera pongo ogni mio guadagno.

Come nel principio dell'infermità l'infermo ſi deue confeſſare, e prouedere à quanto ſà di biſogno per ſalute dell'anima.

CAPITOLO IV.

DOpo che il Sacerdote, ò qualunque altrò, che ſia chiamato a queſt'opera d'aiutare l'anime, hauerà conſolato l'infermo con gli auuiſi, ed ammonitioni dette nel precedente capitolo, gli dirà, che auuenga che l'infermità ſia leggiera, ne per hora cotanto pericoloſa, habbia per l'addotte ragioni la prima cura di medicar l'anima, che il corpo; conforme a quel volgar detto: *La prima coſa che hai da fare, ſia l'anima tua ſaluare*, perſuadendoſi, che il primo deue eſſere lo ſpirituale, ed il principale aiuto s'hà da cercare dal Cielo, eſſendo ſempre ſtato antico coſtume oſſeruato per lume naturale da tutte le genti, in ogni affare, & in qualunque negotio, ò grande, ò picciolo, ricorrere prima al ſoccorſo, e fauore diuino; che perciò diſſe Pitagora:

Non venias ad opus, niſi numina fauſta precatus.

E come diſſe quello ſcrittore:

Chi ben comincia, hà la metà dell'opra,
Ne ſi comincia ben ſe non dal Cielo.

Poiche ſecondo il detto di S. Greg. *Vbi Chriſtus non eſt fundamentum, nullum boni operis eſt ſuper ædificium.* [a] Ne l'infermo deue aſpettare, che'l medico gliele comandi con eſpreſſo precetto, ſi come a ciò vien'obbligato, volendo vbbidir'a' Sacri Canoni, [b] e decreti de'

Ogni opera s'hà da incominciare con l'aiuto Diuino.

a *C. cum Paulus 1. q. 1. Io. Oinot. proœmio Inſtit. Ciuil.*

b *C. cum infirmitas extr. de pœnit. & remiſſ.*

Bull.Pij V.incip supra gregem, et est apud Vgolinum.de offic. Episcop.p.1.c.7.§.2.

Som ni Pontefici, & in particolare alla Constitutione del B.Pio V. nella quale rinouando l'ordinatione d'Innocenzo III. decretò, che quando i medici sono chiamati ad alcuno infermo per la cura corporale, debbano prima esortarlo, ed indurlo a pigliare i Sacramenti di S.Chiesa, persuadendogli (come hò detto) che la prima medicina sia quella dell'anima, affineche curata l'anima, più sicura, & ageuolmente si proceda alla sanità del corpo, il quale molte volte per cagione de'peccati è trauagliato da diuerse infermità. Di più, che detti medici non s'accostino a visitar l'infermo il terzo giorno, se non sarà realmente confessato, eccetto se, per alcun degno rispetto, detta confessione non sia prolungata dal confessore; di che ne deue apparer fede in scritto, aggrauando sopra ciò la conscienza di esso padre spirituale. In oltre vuole, che li medici, che fanno il contrario; ancorche la malattia non sia cosi graue, oltre il pergiurio, e peccato mortale, incorrano in molte pene, ch'iui sono numerate. Nella quale Bolla trè cose particolari breuemente s'hanno da osseruare. 1. Che per l'infermità deuesi intender quella, che necessita l'huomo a giacer'in letto, benche non sia graue, ò pericolosa. 2. Quantunque ella comandi, ch'il medico auuisi l'infermo a confessarsi; basterà però che quest'vfficio si faccia per mezo d'altra persona, specialmente de'parenti, e domestici; e caso che l'ammalato trattenuto, ò allacciato dal Demonio, non si volesse confessare, non lo deue perciò in verun modo abbandonar'il medico; [d] posciache quelle parole della Bolla, che il medico abbandoni l'infermo, ò s'hanno da intendere, quando non soprasta il pericolo della vita, ò che sono poste come alcuni dicono, *Ad terrorem, ad continendos homines in officio*. 3. Notisi che molti huomini dotti hanno ragioneuolmente dubitato, se detta Constitutione sia stata riceuuta dalle genti, in quella parte, che comāda, che li medici

Tre cose da notarsi circa la Bolla del B.Pio V.

d *Ant.3.p. tit.7. c.2. §.4. Nau.c. 25.n.61. Graff. lib.1.decis. aur. c.11.n.6. Syl. in v. Medicus q.3. Suar. to.4. disp. 35.sect.3. nu. 5. Sāchez lib.3. de Prac.c.16.n.14.*

ci veggano in scritto la fede della confessione; perche essendo ciò di ragione positiua, può essergli derogato dall'vso, che è gran tiranno. [e] Si che per le cose dette resta chiaramente determinato, che gl'infermi per necessaria conseguenza, sono obbligati a confessarsi nel principio dell'infermità; e così sente la più commune opinione de'Dottori, la quale può ancora esser confermata da queste ragioni. Prima, che puntualmente non si può sapere, se li piccioli mali deuono fermarsi in quello stato, ò diuentar peggiori; poiche veggiamo, che fuori dell'espettatione de' proprij medici, e senza interuento di cagione esterna le infermità da vn'hora all'altra si ponno far maligne da vccider l'huomo. Che di quì anco nasce, che li medici, li quali hoggidì conoscono benissimo, quanto facilmente i mali cangiano natura, con riserua sempre promettono le cose d'auuenire, adoperando quel filosofico temperamento: *Sub verbo forsan respondent sæpe periti*. [f] Secondo, essendo che per risanar'il corpo sia necessario posseder la quiete dell'animo, e l'allegrezza del cuore, dicendo Galeno: [g] *Tantùm potest animi motus; vt multi præ sola lætitia morbos euaserint, & multi præ mærore ægrotauerint*, non potraìssi mai ottener questa quiete, e giocondità di mente, se non si leua da lei il peccato; poiche secondo il detto di San Bernardo: [h] *Non fiet cor iucundum, nisi priùs fiat mundum*. E che la Sacramentale Confessione rechi seco tranquillità, e giocondità d'animo, oltre l'esperienza, lo conferma il Catechismo Romano, [i] & il Concilio di Trento. [k] Laonde non douria permettere vn huomo sauio, & amico del proprio bene, che gli fosse ricordata, e incalzata vn'opera di tanta importanza, la quale se egli fà bene, può ageuolmente recargli la sanità corporale, e l'eterna vita in cielo; se non la fà, la sempiterna dannatione infernale. Il perche volendo fuggir'ogni pericolo, e mettersi in sicuro, sarà necessario all'infermo,

nel

e *C. fi. vbi DD. extr. de consuet. Suarez, & Sanchez l. 1.*

Ragioni perche l'amalato si deue cōfessare nel principio della malattia.

f *Gloss. in l. mutus ff. de Procurat. Scipio Mercurius li. 3. de erroribus popul. c. 4. & 5.*

g *In libello de parua pila exercitatione.*

h *Serm. 3. Pent. & in libello de conscientia.*

i *P. 2. de Sacram. Pœnit.*

k *Sess. 14. c. 5.*

nel principio del male confeſſarſi, e proueder'a' fatti dell'anima, eſeguendo quel ſaluteuole conſiglio di S.Agoſtino: *Tene certum, & dimitte incertum*. [l] Terzo, Che ſecondo la christiana prudenza la confeſſione ſi dourebbe far ſubito dopo commeſſo il peccato; [m] poiche frà le conditioni, di cui la buona confeſſione deue eſſer veſtita, ci è queſta, che ſia accelerata; accioche l'huomo ſi tolga fuori di pericolo, d'eſſer dalla morte colto in peccato, e come ſi dice, col furto in mano; ſecondo quella terribile ſentenza del Sauio: [n] *Non tardes conuerti ad Dominum; & ne differas de die in diem; ſubitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ diſperdet te*. Et altroue. [o] *Neſcit homo finem ſuum, ſed ſicut piſces capiuntur hamo, & ſicut aues laqueo comprehenduntur; ita homines capiuntur tempore malo, cùm eis extemplo ſuperuenerit*. E però l'infermo ſpeſſo replicherà anco quelle parole: *A ſubitanea & improuiſa morte libera me Domine. Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, &c.* Trè ſono gli meſſaggieri della morte. [p] Il primo ſono gli varij caſi, & infortunij, che di momento in momento n'ammoniſcono a ſtare in punto, e preparati. Il 2. è l'infermità, & il cotidiano mancamento, che continuamente ci riſueglia, & auuiſa, che a quella ci diſponiamo; dicendo il Canone: [q] *Porrò eſt alia infirmitas, quæ propriæ carnis dicitur, qua elementorum, ſeu humorum concordia turbata, ipſa caro afficitur, & tandem diſſoluitur*. Il 3. nuntio è quello della miſera vecchiaia, la quale, come che ripiena ſia d'infinite miſerie, viene ſempre nuntiando, che queſta terreſtre caſa habbia preſto preſto à cadere, e diroccare; perciò i vecchi deuono riuolgerſi à conſiderare, che la vecchiezza naturalmente gli rende curui, e chini verſo terra; accioche penſino di continuo di ritornare doue ſono vſciti, e ſi ricordino, che hanno all'hora l'anima appreſſo le labbra. [r] A queſta terza ragione, che ſi deue far la confeſſione nel principio

l C.fin.de pœnit. di.7.

m C. ille Rex de pœn. diſt. 3. Caiet. in v.Confeſſio, cond. 5. & 8.

n Eccl c.5.

o Eccl.c.9.

Tre meſſaggieri della morte.

p D. Ant. p.1. tit. 5. c.1 §.5.

q C. lud §. itaque 15. q. 1.

r C. tanta diſt. 86.

La confeſſione, che ſi fa nell'vltimo della vita, nō è ſicura, ſe ſia grata à Dio.

cipio dell'infermità, aggiungo, che se si riserba a farla in progresso del male, ò nell'estremo di vita, sarà più tosto sforzata, che volontaria; si che poco di buono si potrebbe di essa sperare: anzi corre pericolo, che non sia grata à Dio, e che non sia ammessa appresso al diuino tribunale, per essere più tosto come confessione di ladroni, cauata a forza de' tormenti; dicendo con memorabile sentenza S. Agost. [s]: *Quem serò pœnitet, oportet non solùm timere Deum iudicem; sed & iustum diligere. Non timeatur pro pœna; sed ametur pro gloria*. Per pruoua della quale verità potrei addurre molti esempi; ma per breuità gli tralascio. E chi non sà, quanto grandemente l'huomo in quel calamitoso tempo sia occupato circa quei dolori, e molestie, che seco porta l'infermità, e la vicina morte; la quale, come che sia l'estremo delle cose terribili, colà rapisce l'intentione della mente, doue si sente la forza, & affanno del dolore? Per non dire anco, che al moriente souuengono tutte le cose, che in questa vita hà teneramente, e disordinatamente amato, le quali hauendo abbandonate a suo mal grado, gli si distrahe così la mente, che impossibile sia pensare, e trattar'i fatti della propria salute. [t] Perciò ben disse il Salmista: *Non est in morte qui memor sit tui*. [u] In tutte le altre cose può l'huomo pensar'assai, e maturamente procedere, conforme a quel detto: *Deliberandum est diù, quod statuendum est semel*; Ma nella via della salute è cosa laudabile vsar prestezza; perche in vn momento si può far perdita e dell'anima, e del corpo; si come con vn terribile, e spauenteuole esempio dimostra Sant'Antonino. [x] Per tanto impari ciascuno a non procastinare il negotio della salute, ricordeuole di quella sentenza:

Tolle moras: semper nocuit differre paratis.

Et in quello che volgarmente si dice:

Non ti lasciar condurre al punto estremo,
Che molti n'hà ingannato il ben faremo.

Onde

s C. nullus de pœn. dist. 7. vbi Nau. & Menochius l. 6. de præsumpt. 94.

t Dicto c. nullus Polid. Ripa de actis in articulo mortis c. 94.

u Ps. 6.

Nel negotio della salute dell'anima è laudabile la prestezza.

x 2. p. tit. 9. c. 13. n. 5.

Onde S. Maccario dimandando al Demonio, per qual cagione così pochi Christiani si saluano; gli rispose, perche sperano di saluarsi al tempo della morte; e così procrastinando la loro conuersione, si ritruouano poi ingannati.

E con questa verità, e cognitione il Sacerdote, ò altri si sforzerà d'indur l'infermo ad aggiustare, e bene accommodare (mentre gli è concesso) le cose interiori dell'anima col mezo della Sacramentale confessione; riducendogli a memoria, che quella cura, e sollecitudine, che vsa egli per risanare il corpo, maggiormente l'adoperi per salutezza dell'anima. Che l'infermità mandatagli è quasi vna citatione, ò perentorio, affinche torni alla ragione con Dio, suo creatore, e padrone. Sarebbono però scusate dalla trasgressione del precetto delle Bolle Pontificie quelle persone, pie, e religiose, che vna, ò due volte la settimana in tempo di sanità sogliono confessarsi, che sono sempre con la lampada accesa in mano, & in continuo apparecchio per la morte; e per singolare rimedio per ben morire, amano la vera vita, ch'è Iddio.

Persone scusate dalla trasgressione della Bolla

Come, e quale deue essere la Confessione, che l'infermo hà da fare nel tempo dell'infermità: e quali Confessori habbiansi ad eleggere in quel tempo, per tale effetto.

CAPITOLO V.

SE l'infermo persuaso dalle sopradette ragioni, si sarà deliberato di fare la confessione, gli si porgerà maniera di poterla fare ageuolmente, e con spirituale frutto: anzi che l'esorterà il Sacerdote a voler fare all'anima

nima propria vna buona, e ſpedita lauanda, per mezo d' vna generale confeſsione (maſsimamente ſe altre volte non l'haueſſe fatta, e ſi vedeſſe, che il male s'andaſſe aggrauando, & acquiſtando forze) affinche così venga ſupplito a tutti li difetti, e mancamenti, che forſi potrebbero eſſere ſtati commeſſi nelle paſſate confeſſioni. Laonde, acciò l'infermo più volentieri s'appigli a queſta poca fatica di fare vna generale ricercata di tutta la vita, gli ſi proporranno tre particolari frutti, che ſi traggono da coſi ſanta opera. De' quali il primo ſarà, che l'huomo viene ad acquiſtare la ſalutifera cognitione di ſe ſteſſo, cioè della ſua ignoranza, fragilità, malitia, & ingratitudine verſo la diuina bontà; e perciò adempie quel tanto pregiato precetto: *Noſce te ipſum*; [a] ed acquiſta quella tanto eccellente, e neceſſaria virtù dell'humiltà, per cui ſi fà degno ricetto per riceuere il dono della diuina gratia; e ſenza di cui niuno può conſeguire l'eterna vita. [b] Il ſecondo frutto di ſalute, che ſi raccoglie dalla confeſſione generale è, che l'huomo diuenta patiente nelle auuerſità, ed infermità; perche entrando per eſſa dentro di ſe ſteſſo, e' veggendoſi fatto vn'abiſſo di ſceleratezza, e quaſi vna putrefatta poſtema, d'onde è vſcita tanta corruttione di colpe, e di peccati, conſidera bene le grauiſſime pene, che perciò hà meritate, e giudica le penalità dell'inferno picciole per giuſtamente punire tante diuine offeſe. Che però diſſe vn Sauio Chriſtiano, che tre ſcienze ſono a' mortali molto neceſſarie, ed vtili; cioè la ſciēza de' beneficij riceuuti dalla diuina mano; degli errori, che habbiamo cōmeſſi; e delle pene, che habbiamo meritate. Il terzo frutto, ed vtile è, che (come hò accennato di ſopra) per eſſa ſi ſuppliſce alli mancamenti delle ordinarie confeſſioni paſſate, che ponno facilmente eſſere inualide, e mancheuoli, ò per riſpetto dell'integrità, ò per difetto di contritione, ouero almeno attritione, ò per

Principali frutti, che ſi traggono dal far la confeſſione generale.

1. Frutto.

a *D. Bernard. ſuper cant. ſer. 37. Laur. Zamor. in myſtica theolog.* §. 1.

2. Frutto.

b *Gloſſ. in Clem. 1. iii. de relig. domibus.*

Tre ſcienze neceſſarie al Chriſtiano.

3. Frutto.

mancamento d'esame di conscienza, e simili altri modi. [c] Aggiungo, che con tal mezo si và scemando, e toglien-do la forza delle importune tentationi del nemico infer-nale, il quale al punto della morte più fieramente con gli scrupoli delle confessioni fatte per lo passato cerca di ti-rar l'huomo nel baratro della disperatione. Da tutti questi dubbij, e pericoli si può ageuolmente l'infermo liberare con fare vna buona, e prudente confessione ge-nerale; cosa importantissima, e degna d'esser raccoman-data in vita, ed in morte, disse quel gran Seruo di Dio, e buon maestro della vita spirituale, Diego Perez nelle annotationi, ch'egli fà alla vita di Madama Maria, Prin-cipessa di Parma; [d] doue si racconta, che questa pia, e religiosa Madama, subito che fù sopraggiunta dall'in-fermità, volle fare vna confessione generale di tutta la vita sua; benche ella era vsata farla spesso, ed ogni vol-ta in particolare, che era oppressa da qualche gran trauaglio. Ne è dissimile l'esempio di quella donna tanto esemplare, & ornata di così rare, e segnalate virtù, Ma-dama Eleonora Gonzaga, Duchessa di Mantoua; la quale quantunque in vita più volte hauesse fatta cotal confessione generale, in tempo nondimeno d'infermità, dopo molte orationi, e considerationi sopra gli anni passati, a guisa di Ezechia: [e] *In amaritudine animæ suæ*, cominciò a notar minutamente, e scriuer quanto mai in tutto il corso di vita sua le era accaduto; esaminando se-ueramente la propria conscienza, e giudicando se stessa, per non esser giudicata, come dice l'Apostolo, [f] nel co-spetto di Dio, e fece la confessione di tutta la vita passata non senza molte lagrime; del che riceuette gran conso-latione nel suo cuore, e non poco accrescimento di gra-tia nell'anima. [g]

Nel che dico, che quantunque ordinariamente non s'habbiano da fare le confessioni, se non al solito confes-sore, e padre spirituale; essendo che al parere anco de' medici

[c] *Arias de bono vsu Sacrament. c.12. Pinellus de confess. c.12.*

[d] *C.109. annot. 64.*

Esempio di due Principesse.

[e] *Isaia c. 38.*

[f] *1. Ad Corinth. 11.*

[g] *Ant. Folcar. in eius vita l.4. cap.5.*

Come li Medici così spirituali.

medici corporali: *Aegrotus vni proto, ac docto medico, & non pluribus est committendus: cùm nihil sic noceat sanitati, quàm proprij medici mutatio:* [h] nondimeno non sarà cosa biasimeuole, se l'infermo per sua maggior sodisfattione, vorrà eleggersi vn'altro confessore discreto, intelligente, e pratico per quest'effetto. Ma se possibil fosse, non sarebbe se non bene, se ciò si facesse con participatione dell'ordinario Confessore; ò fare, che esso infermo hauesse da lui buona licenza; poiche questo douuto vfficio di modestia, ò ciuiltà christiana, vediamo osseruarsi trà medici del corpo. Onde tal Sacerdote se trouerà ben disposto l'animo dell'ămalato, loderà questo suo buon proposito; e per far che la detta cõfessione generale sia legitima, e con frutto di salute, dopo essergli si offerto a solleuarlo in parte dalla fatica, e fastidio, che forse sentirebbe in effettuare cotal attione; per mezo della propria diligenza, ed aiuto delle interrogationi, gli prescriuerà questo breue modo: che dal canto suo si sforzi di pensare a tre cose. Prima, a i luoghi, doue per qualche spatio di tempo hà fatto dimora. [i] Secondo, douerà ridursi alla memoria la Compagnia, che hà tenuto; poiche, come disse Euripide:

Si quis malorum gaudet commercio.
Rogare qualis ipse sit non est opus:
Nam quisq; similis est sodalitij sui.

Alche allude Dauide dicendo: [k] *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum;* E volgarmente si dice: Dimmi con chi vai, ed io saprò, che fai. [l] Terzo sarà di mestiere fare rifleßione all'arte, ò esercitio, in che esso penitente si sarà adoperato; perche quindi facilmente si potranno scorgere gli peccati commessi contro le leggi della carità, e della giustitia. [m] In oltre potrà essere auuisato, che per venire in più chiara, e particolare cognitione de'suoi errori, cerchi, per quanto può, di discorrere sopra li dieci precetti del Decalogo, gli quali

come corporali non si debbono facilmente mutare &c.

h *Syl. in v. confessio 1. q. 6. & in v. Medicus Lelius. Zerchius de Sacrament. pœn. c. 20 D. Carol. Borr. in Instruct. Confess. Franc. Arias in 2. p. profect. spirictualis c. 11.*

Modo per far la Confessione.

i C. valet dist. 81 *Graff. cõs. v. tit. de pœnit. & remiss. p. 1.*

k *Ps. 105.*

l *Hector Pinctus dialog. 3. de amicitia capit. 7. Leonard. Vayr. lib. 3 de fascino c. 10.*

m *c. Negotium & ibi Nau. de pœn. di. 5.*

li sono appunto come vn lucido specchio, in cui il Christiano hà da mirare, per veder le macchie dell'anima propria; accioche siano lauate con la saluteuole acqua della Sacramentale Confessione. [n]

n Bartho. Medina in Inst. conf. l.1. c.14.

Conditioni, che si richiedono all'integrità della confessione.

S'auuertirà sopra il tutto, che tale confessione sia intiera, e legittimamente fatta, massimamente quando si dubitasse della validità delle passate confessioni; atteso anco che vi sono varij dispareri frà i Dottori, se pecchi mortalmente colui, che dice al Confessore di voler fare vna confessione generale di tutta la vita, e poi a bello studio lascia di dire alcuni peccati altre volte confessati. [o] Affineche la confessione sia intiera, e giusta, tre cose particolarmente richiede. Prima che dopo l'hauer premesso sufficiente esame della propria conscienza, si manifestino tutti li peccati mortali, così della mente, come dell'opera. [p] Secondo, che s'esprimino tutte le circonstanze, che mutano spetie; e secondo alcuni, quelle ancora, che molto, e notabilmente aggrauano. [q] La terza cosa, che si ricerca per l'integrità della confessione è, che si dica il numero de' peccati mortali, ò de' quali si dubita che siano mortali, perche oltre che questo è il comune consenso di Santa Chiesa, viene ordinato da' Sacri Canoni, e Concilij, e confermato da Theologi, e Canonisti. [r] Ben è vero, che nelle confessioni lunghe, e di molto tempo, ed in paticolare nelle generali, è cosa molto malageuole di poter dire il numero preciso, e determinato; che però basterà esprimer li peccati con numero verisimile; ed il tempo, che perseuerò in tale stato. E dalle predette cose si potrà anco facilmente raccogliere, che benche gli Dottori constituiscano sedici conditioni, delle quali la buona confessione deue esser vestita; tuttauia sono le principali, ed essentiali.

o Vist. in sūma de confess. n.179 Viuald. in Cand. aureo de confess. n.66 Suarez to. 4. disp.22. sect.7 Henriq. lib.3. de pœn. c.8 §.7.

p Concil. Trid. sess.14. c.5. Valētia t.4 de qualit. conf. pūct. 1.

q Petr. de Arrag. 22. q.65. art.4. Azor. p.1. Inst. mor. li.2. cap.12. Suarez t.4 disp. 22. sect.3.

r C. omnis de pœnit. et remiss. Cōc. Trid. d. c.5. Suarez to.4 disp.22 sect.5. Nauarr. cons.31 de pœn. & remiss. Tol l. 3. c.7. Henriq l. 2. de pœnit. c.5.

Prima, che sia intiera nel modo sopradetto. Secondo, che sia dolorosa, cioè, che l'infermo si dolga de'

suoi

ſuoi peccati, ſe non con hauerne cõtritione, la quale è vn dolor perfetto, in quanto che li peccati ſono offeſa di Dio ſommo bene; almeno con l'attritione, diſpiacimento imperfetto, conceputo da motiuo ſopranaturale per tema dell'eterne pene; con proponimento di guardarſi da eſſi peccati, e con ſperanza che gli ſiano perdonati; la quale è neceſſaria nella Sacramentale confeſſione, & ſenza almeno di eſſa niuno può riceuere la remiſſione delle colpe. [s] La terza conditione è, che il penitente ſia apparecchiato ad obbedire al Confeſſore in tutto quello, che appartiene al Sacramento della penitenza, a prò della propria ſaluezza. Perche eſſendo il confeſſore giudice, ed il penitente reo, la ragione vuole, che quegli ordini, e queſti eſeguiſca: primo a reſtituir l'altrui, quando, e come il confeſſore giudicherà: ſecondo a fuggire le proſſime occaſioni del peccato: terzo a fare in queſta vita la ſodisfattione, che da lui ſarà diſcretamente impoſta; benche probabilmente alcuni Dottori ſentano, che il penitente può dire di voler ſodiſfare nell'altra vita in Purgatorio. Ma all'infermo in ogni modo, ſe egli ſi contenterà, ſi deue imporre la penitenza, da adempirſi dopo che (ſe così à Dio piacerà) ſarà riſanato; ò pure la faccia fare da altri buoni Chriſtiani; e fra tanto gli ſi ingiunga leggiera ſodisfattione, come di dire vn Pater noſter, ò vn'Aue Maria, vn Miſerere mei Deus, Deus propitius eſto mihi peccatori; ſi percuota il petto, ouero che habbia patienza nell'infermità, &c. [t]

s *Conc. Trid. l. c. ca. 4. Azor. l. . Sayrus in clau. regia li. 1. cap 7 Suar diſput. 20. ſect. 1.*

t *C. ab infirmis 26. q. 7. D. Ant. 3. p. ti. 10. cap. 2. Nau. c. 26. n. 33. Tol. li. 3. c. 9. & 11. Viuald. de ſatisfact. nu. 11.*

Quale deue eſſer il Cõfeſſore, che s'hà da eleggere nel tempo dell'infermità.

Trà le conditioni della vera, e perfetta confeſſione, è poſta queſta, che ſia diſcreta, cioè che il penitente, ò ſano, ò infermo, ſia prudente in eleggerſi vn'idoneo confeſſore, il quale con la bontà, e dottrina lo conſoli, corregga le ſue imperfettioni, gli ricordi minutamente i peccati, e l'induca à dolerſene con tal diſpiacere, che meriti d'ottenere la remiſſione; e che diſponga bene il fatto dell'anima ſua, porgendogli anco efficaci rime-

dij

dij contra le moleste, ed importune tentationi del Demonio; ed auuisandolo de' mali passi, che per così necessario, e pericoloso camino, si ritruouano. Perciò vtilissimo è l'auuertimento del Sauio che dice: *Non confundaris confiteri peccata tua, & ne subijcias te omni homini pro peccato.* u Et il Sagro Canone: a *Qui confitetur, Sacerdoti meliori, quàm potest, confiteatur.* Ed in vero pazzo sarebbe riputato quell'infermo, che scientemente fidasse il suo corpo ad vn medico tristo, balordo, ed ignorante; tanto più che se l'huomo, che vuole far'acconciar'vno stiuale, và ricercando quel maestro, che meglio saprà accomodarlo; maggiormente nelle sue spirituali infermità, doue si tratta dell'interesse dell'anima, e del corpo insieme, deue con ogni studio, e diligenza appigliarsi al migliore, e più perito confessore. Cinque sono dunque le conditioni, delle quali deue essere ornato il padre spirituale. Prima si richiede, che habbia la potestà, così dell'ordine, come della giurisditione, attuale, libera, e non impedita. b Ma in articolo di morte, che è, quando, secondo il parere de' periti medici, probabilmente si giudica, che l'infermo debba tosto morire, e terminare i suoi giorni, c qualunque Sacerdote semplice, e non approuato, ancorche scomunicato, heretico, e scismatico, può nel foro della conscienza assoluer da ogni sorte di peccato, e censura riseruata così a' Vescoui, come a' Sommi Ponteſici. d Non potrà però commutare, ò dispensar voti, ò giuramenti; ne dispensar nella irregolarità, ouero in altra qualsiuoglia incapacità, che hauesse l'infermo; perche in tale pericolo, ò articolo, altro non si concede, che l'assolutione di tutto quello, che possa impedir l'entrata del Cielo; ed il morir con voti, ò giuramenti, e simili non impedisce questa felice entrata. e E nell'essecutione di questa potestà in tale articolo, douerà il Sacerdote auuertir quattro cose. Prima che conuenendo

u *Eccl c.4.*
a *C. qui vult cõfiteri de pœn. dist 6 D. Anton. p.3. tit.10.c.1.§.1.*

Potestà del Confessore.

b *C. adijc mus 16.q.1. Concil. Triden. sess 23. cap.15.*
c *D. Ant. l c.c.2. Sua to.4. disput. 26. sect 4 & disput. 30. sect. 3.*

d *C. Pastoralis §. preterea vbi DD. ex. de offic. ord. Conc. Trid. sess.14.c.7.*

e *Rodriq. in sũma part.1.c.59. num.14.*

assoluere alcuno infermo annodato di qualche scomunica riseruata, fà di mestieri, che auanti che sia assoluto dia la douuta sodisfattione alla parte offesa; ò non potendo, dia almeno cautione di sodisfar per se, ò per gli suoi futuri heredi. Ma non potendo far ne l'vno, ne l'altro, non douerà però esser priuato d'assolutione; poiche: *Ad impossibile nemo obligatur*. [f] La quale assolutione di censure, &c. douendosi dare nel foro penitentiale, si potranno tralasciar quelle solennità, che si sogliono adoperare nel foro esterno; [g] bastando in ciò, vsar la forma ordinaria, che s'adopera nell'assoluere da' peccati &c. Anzi ne i casi repentini di morte, basterà dire: *Absoluo te*, hauendo però intentione d'assoluere e dalle censure, e da' peccati. [h] Secondo, deuesi auuertire, che quando il Sacerdote al punto della morte assolue dalle scomuniche, le quali erano riseruate al superiore, è obbligato ad ammonirlo, che se egli guarirà, deue presentarsi auanti al proprio Prelato, ò giudice; altrimenti incorrerebbe di nuouo nella stessa censura. [i] Terzo, che in tale articolo si può dare il beneficio dell'assolutione, ancorche il penitente non hauesse potuto esprimere alcun peccato; mentre che però al di fuori habbia dimostrato qualche segno di contritione. [k] Quarto, che potendo, si deue hauer ricorso al superiore, ed ottenere da lui la facoltà d'assoluere.

4. Cose d'auuertire nell' assoluere in articolo di morte.

f *Felyn. in d. §. praeterea Val. t. 4. de exc p.8.*

g *C. à nobis el 2 t. de sent. excom. Henriq. de excom c. 29.*

h *Viuald. de absolut. c. 47. Rod. l. ca. n. 7.*

i *C. cos de sent. excom. lib. 6.*

k *Tol. l. 3. cap. 8 Sua. d. 23. sec. 1 Melchior Zambranus in dec. casuũ in art. mortis pœn. c. 4. du. 2.*

La seconda conditione del confessore è la scienza, la quale gli è necessaria, non solo come à giudice, ma ancora come à medico delle anime. [l] Tanto più che come sauiamente disse quel Sommo Pontefice Innocenzo III. [m] Niuna arte è più difficile, e malageuole del reggimento delle anime, e dell'esame, e curatione delle varie conscienze degli huomini. Ne vi è dubbio alcuno, che all'huomo fà di mestiero d'vn perito confessore, particolarmente nel tempo dell'infermità, in quanto che in quel pericoloso tempo è bisogneuole di molto spiri-

Scienza del Confessore.

l *C. 1. §. caueat. de pœniten. di. 6. c. omnis ext. de pœnit. & remiss.*

m *C. cum sit. ext. de ætat. & qual.*

tuale

tuale aiuto (dopò il quale non rimane poi tempo di pentirsi, e di corregger gli errori) si per trattar la salute dell'anima; sanando, come si dice del medico corporale: *Citò, tutò, & sine dolore*; come per riceuere instruttione per le obbligationi di carità, e di giustitia, e per la dispositione delle terrene facoltà; per il cui vfficio è chiaro, che si richiede Sacerdote dotto, versato ne'libri diuoti, e ne'casi di conscienza; pratico nelle cose dello spirito, ammaestrato dalle proprie tentationi, e scrupoli; che habbia, come si dice, prouato il morso del lupo; che sappia per teorica, e pratica confortare, consolare, ed insegnare. E quanto anco sia necessaria questa scienza nel confessore, che hà da far l'vfficio del consigliere, e del maestro, lo dimostrò il vecchio Tobia, quando disse: *Consilium à sapiente semper inquire*. [n] E dicesi, che non s'hà da eleggere ne capitano cieco, ne consigliero pazzo, ed ignorante; che se si fà altrimente, suole poi seguir quella disgratia: *Si cæcus cæcum ducat ambo in foueam cadunt*: [o] prouandosi in fatto; che chi mal si consiglia, tardi si pente. E chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattiuo Parere.

n *Tob. c. 4.*

o *D. c. cum sit de æt. & qualit. & ca. quem pænit. de pæn. dist. 1. Syl. in v. confess. 3. § quantũ verò ad scientiã § 12. Viual. de confess. n. 26.*

Prudẽza del Cõfessore.

La 3. virtù del padre spirituale è la prudenza; perche poco giouerebbe al giudice, ed al medico esser dotato di molta scienza, e cognitione delle cose, se mancasse poi di quella discretione, e di quella prudenza, della quale è necessario valersi; conforme a' luoghi, a'tempi, ed alle occasioni: virtù tanto vtile e bisogneuole alla vita humana, che non senza cagione gli antichi Sauij la chiamarono carettiera, e Regina di tutte le virtù. [p] Laonde disse colui:

Nihil homini prudentia
Contingere meliùs, aut potest magis vtile.

p *Doct. in cap. 1. ext. de offic. custodis. D Thom. 2. 2. q. 47. art. 2.*

q *Sophoc. in Electra.*

Questa virtù della prudenza insegnerà prima al confessore, a trattar col penitente con spirito di mansuetudine nel principio della confessione; accioche con libertà,

tà, e confidenza palesi le piaghe dell'anima sua; poiche: *Qui operam medicantis expectat, necesse est, vt vulnus detegat suum.* [r] E come dice S.Girolamo: [s] *vbi peccator intelligens vulnus suum tradidit medico se curandum, ibi non est virga necessaria; sed spiritus lenitatis;* sì che per la destrezza di lui, e (per vsare le parole di Giob) *Obstetricante manu, educatur coluber tortuosus.* [t] Secondo, ammaestrerà esso Confessore ad interrogar l'ammalato, accioche non si lasci cosa importante non confessata; perche come dice S.Tomaso, [u] il confessore è tenuto in supplemento ad interrogar la conscienza del peccatore; si come il medico la malattia dell'infermo, ò il giudice la causa dell'attore, e del reo. Terzo ad indurre il penitente alla vera contritione, e dolore de' suoi peccati, e fermo proponimento di emendarsi, che è il fine, che si pretende nella sacramentale confessione. [a] Quarto, questa prudenza mostrerà al confessore, come deue imporre conueniente sodisfattione, ed applicare gli opportuni, e salutari rimedij; nell'applicatione de'quali consiste quasi tutto il negotio di curare le anime inferme; posciache poco gli giouerebbe il sapere per lor cura molti, e varij medicamenti, se poi nel tempo d'applicargli non sarà prudente, e giuditioso nel pesare la conditione, e qualità dell'infermo; dicendo sauiamente il Cardinale Caietano, [b] che si come il medico corporale nel dar le medicine cerca, che siano proportionate all'infermo, al male, ed alla sanità: così deue fare il cauto, ed auueduto confessore nelle cure delle anime; e come di sopra hò detto, parlando delle conditioni della confessione, al penitente infermo, che non può fare ne lunga, ne graue penitenza, si potrà imporre leggiera sodisfattione. Ma grand'atto di prudenza mostrerà quel confessore, il quale procederà dalle cause a gli effetti, scoprendo l'origine del male, e troncandolo poi dalle radici; posciache come disse Apollonio Tianeo:

Quattro atti di prudenza del Confessore.

r *Conc.Trid.sess.* 14.c.5. *D. Ant.* p.3.tit.6. c.1. §.1.

s *C. importuna de pœn.di.*1.

t *Iob c.*26.

u *In* 4.*sent.dist.* 19.*Na.c.*5.*Graff lib.*1.*decis.aur.* c.25.

a *Henriq. l.*3.*de pœnit.c.*28.

b *In sum.in ver. satisfactio. Suar. de satisf.disp.*38 *s.*4.*Tol.l.*3.*c.*11

Nulla gioua tagliare gli rami inutili dell'albero, se si perdona alla radice: Ne basta scacciar la rondine, se non si distrugge il nido; Onde se l'infermo si fosse scoperto cõcubinario, non potrà essere assoluto, se prima non haurà licentiato da casa la concubina; saluo se non fosse in articolo di morte, e non potesse all'hora scacciarla; nel quale caso basterà il buono proponimẽto. La 4. conditione che deue hauer'il Confessore, di cui si fà elettione specialmente nel tempo dell'infermità, è la bontà, di cui deuesi far maggior capitale, che della scienza; si come c'insegna il Sauio in quelle parole: *Melior est homo, qui minuitur sapientia & deficiens sensu in timore Dei, quàm qui abundat sensu, & transgreditur legem Altissimi.* [c] Gli Prudenti, e Sauij huomini in vn medico, nelle cui mani hanno da confidar la salute del corpo, non solo richiedono, ch'egli sia dotto, e sperimentato nell'arte; ma ch'egli sia ancora timorato di Dio, e che sia amico, e confidente dell'istesso infermo: [d] *Sacerdos, cui omnis, offertur peccator, ante quem statuitur omnis languor, in nullo sit iudicandus, quod in alio promptus est iudicare. Iudicans enim alium, qui est iudicandus, condemnat seipsum*, dice il Sacro Canone. [e] Dalla autorità raccolgono anco i Dottori quella vera conclusione, che il Sacerdote, che si truoua l'anima aggrauata di peccato mortale, ed in quello amministra il Sacramento della penitenza, si fà reo di nuoua colpa mortale; benche tale assolutione sia in se stessa valida. [f] Et in vero è cosa molto conueniente, che il confessore sia buono, ed amico di Dio; si perche, hauendo da riconciliare altri con Dio Signor nostro, egli prima deue esser'in gratia di lui; si ancora, accioche le preghiere, che per l'infermo penitente hà da porger'a sua diuina Maestà, le siano più grate, e più efficaci, per impetrare dalla medesima le gratie, che le chiede per l'infermo. [g] Finalmente la quinta, ed vltima conditione, che si richiede nel confessore, è la

Tolet. li. 5. c. 10 Say. in claui reg. li. 3. c. 3. n. 9.

Quarta cõditione del Confessore, che è la bõtà.

c Eccl. cap. 19.

d Holchot super sap. lect. 152. & 197.

e C. qui vult. de pænit. dist. 6.

f C. per Esaiam 1. q. 1. Cõc. Trid. sess. 14. c. 6.

g C. ipsi Sacerdotes 1. q. 1. gloss. in c. quẽ pænit. dist. 1.

La quinta virtù del Confessore, che è la segretezza.

è la virtù della fedeltà e del sigillo, perche poco ò nulla potrebbero valere le altre virtù, e conditioni, quando questa sola vi mancasse, alla quale con ragione viene da Sacri Teologi, e Canonisti attribuito il nome di sigillo; percioche questa obbligatione constringe il confessore a sigillarsi in petto segretamente gli altrui peccati, e loro circostanze, che hà vdite nel sacro tribunale della confessione; obbligo in vero, che discende da ragione naturale, diuina, e canonica; [h] E porta seco tanta segretezza, che per niuna cosa di questa vita, ne per conseruatione di tutto il mondo si deue violare; eccettuato solo quel caso, quando il penitente di propria volontà per giusta, e ragioneuole cagione liberamẽte ne concede espressa licenza. E per ridurre questa verità alla pratica del penitente infermo; notisi, che morto l'infermo, è obbligato il Confessore d'auuisare gli heredi, che doueua (per esempio) tanti ducati al tale, e gl'impose, che lo manifestasse, acciò subito si pagassero; perche questo non è manifestare, ne scoprire la confessione, poiche il penitente gli diede licenza per farlo. [i] Fuori di tal caso il Sacerdote sia prudente, e fedele in custodir questo sigillo; auuertendo, che ne da scherzo ne da senno sdruccioli in parlare delle cose di confessione; ricordeuole di quel miserabile esempio raccontato da graue Autore, [k] e di quel morale precetto:

Virtutem primam esse puto compescere linguam;
Nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum. [l]

Vna delle prime parti, che faccia conoscere l'huomo sauio è, che sappia hauere in buona custodia il segreto, che da alcuno gli è confidato, e saper tacere ne' proprij, e ne gli altrui affari; Onde leggiamo di Catone Censorino, che soleua dire souente, che di tre cose, delle quali egli si pentiua, se tall'hora le faceua, la principale era, se ad alcuno, e massimamente a donna, haueua manifestato qualche suo segreto.

h *Doctores Theologi in 4. sent. dist. 18. q. 4. ar. 5. Canonist. in cap. omnis extr. de pæn. & remiss. & in c. Sacerdos de pænit. di. 6. Sot. in relect. de teg. vel dete. sec. mẽbro 3. q. 4. Hieron. Onophrius de sacro sigillo sect. 1. q. 3.*

i *Nau. in d. Sacerdos num. 116. Graff. l. 1. decis. aur. c. 23 nu. 14. Roderiq p. 1. c. 59 n. 17. Suarez to. 4. d. 33. se. 5.*

k *Barth. Metina l. 2. Inst. confess. cap. 4.*

l *Petr. Busæus de legali Sacerdotio l. 2. c. 21. Ias. in l. 1. ff. si quis caut.*

Fatto che hauerà il penitente infermo la confessione, ò generale, ò particolare, ed ordinaria, vestita di quelle conditioni, che habbiamo poste di sopra, ed innanzi a tale confessore, delle cui qualità, si è ragionato; esso Sacerdote cercherà di consolare l'infermo, proponendogli la diuina bontà, che gli habbia concesso gratia di poter lauar l'anima nel pretiosissimo sangue del nostro Redentore, ed insieme conseguire quei frutti spirituali, che seco reca l'intiera, e legitima confessione. E che se per fauore, e gratia del Signore ricupererà la primiera sanità, procuri con maggiore studio, e diligenza di seruirsi di tal pretioso dono in seruigio di Dio, e salute della propria anima; col migliorar la vita, e guardarsi da' peccati; persuadendosi, che a questo fine gli sia stata restituita, secondo che dice Dauide: *Fortitudinem meam ad te custodiam*. [m] E però dourà esser sollecito ad eseguire quei buoni, e pij proponimenti, che essendo a letto trauagliato dal male, hà internamente conceputo; conforme a quel detto:

Quello, che ha da dire il Sacerdote all'infermo dopo che si sarà confessato.

m Ps. 58.

Dum fero languorem, fero religionis amorem. [n]

n Nauar. cons. 1 de voto Aen. Syl. epist. 37.

Datogli questo auuertimento, con bella maniera piglierà da lui licenza d'andarsene a casa, e l'esorterà all'allegrezza dell'animo, quasi (come disse quel medico) [o] formale causa del viuer contento, è produttrice della sanità. Gli ricorderà di nuouo la solita patienza, vero segno di Christiana sapienza; essendo scritto: [p] *Qui patiens est, multa gubernatur sapientia; qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam;* per cui anco si fà leggiero ogni trauaglio, per esser'ella conforto nel dolore; che pure disse Oratio: [q]

o In libello de parua pila exercitat.

p Prou. cap. 14.

Modo di sopportar patientemente l'infermità.

Sed leuis fit patientia quidquid corrigere est nefas.

q lib. 1. car. Od. 24.

Vn'huomo ragioneuole (diceua vn Seruo di Dio) fà di necessità virtù: [r] non puoi viuere senza tribulationi, e croci; adunque è meglio, che le accetti in pace, e porti patienza, per la quale si fanno leggieri. Non vedi tanti,

r In vita Alex. Luzan. l. 1. c. 1.

ti, che ſtanno peggio di te? perche adunque non ti contenti dello ſtato tuo? Poiche (come diſſe colui.)

Chi miſurando và gli affanni altrui,
Con patienza maggior ſopporta i ſui.

Ma come christiano ancora hai da conſiderare, che tù ſei niente; e però come la tribolatione, ò infermità può far colpo nel niente, conſidera, che ſei peccatore, e meriti peggio; e come niente, e peccatore mettiti auanti la diuina giuſtitia eſſendo ſtato ordinario eſercitio de'Santi il dire: *Iram Domini portabo, quia peccaui ei.* s Della Principeſſa di Parma Madama Maria, ſi legge, che negli eſtremi dolori, che ella patiua inferma, s'acquetaua con dire: Io hò con tutte queſte parti offeſo Dio, è ben giuſto, che con tutte io paghi, e che io habbia quello, che io merito. t E di S.Lidouina racconta il Surio, che prouò nel corpo ſuo vn martirio d'vna grauiſſima infermità per lo ſpatio di trenta e più anni; e tanto ſi compiaceua di queſto patire, che inſtantemente pregaua Dio, che le allungaſſe, ed accreſceſſe il male, per molte decine d'anni; anzi, ſe poſſibil foſſe, ſino al giorno del giuditio finale. u

Eſempi di patienza.

s *Mich.c.7.Gregor.Naz.epiſt.* 63.

t *In eius vita c.* 69.

u *Tom.2.die 14. Aprilis.*

Laonde auanti che il Sacerdote, ò altro chi che ſia ſi parta, ò ſi licentij dall'infermo, l'aiuterà alla patienza con queſti, ò ſimili mezi ſopradetti; auuertendo ancora, che nel licentiarſi, ſempre le vltime parole ſiano di coſe ſpirituali, affinche reſtando l'infermo con guſto di quelle, habbia poi occaſione di maſticarle, e ruminarle, e di meglio diſcorrere frà ſe medeſimo, e con tali motiui, e ſproni cacciare innanzi l'aſina della ſenſualità, quando piglia del reſtio. Che per dir'il vero, li poueri ammalati ſtanno talhora tanto a dieta di ricordi ſpirituali, che ſi può dubitare, che alcuna volta perdino il lume della vera fede, per mancamento di chi habbia a nutrirlo, e mantenerlo viuo. Auanti la partita potrà il Sacerdote dargli la ſua benedittione, col recitargli anco ſopra qualche

Quello, che hà da fare il Sacerdote nel licentiarſi dall'infermo.

qualche breue oratione; come quella, che è appropriata a gl'infermi, che dice: *Omnipotens æterne Deus, salus æterna credentium, &c.* O' la seguente di San Vincenzo: *Super ægros manus imponent, & benè habebunt. Iesus Mariæ filius, & mundi salus, & Dominus, meritis B.Vincentij restituat tibi sanitatem, & sit tibi propitius & clemens.* Con soggiungere: *Visita quæsumus Domine habitationem istam, &c.* Aspergendolo poi nel fine con l'acqua Santa, come quella, che hà virtù di fugar gli Demonij, di cancellare le colpe veniali, e di curare le infermità; [a] ed il cui vso confermò Alessandro Papa I. di questo nome, e quinto dopo la Sedia di S.Pietro, come è registrato ne'Sacri Canoni. [b] Nel partirsi, gli dirà, che stia di buon'animo, col cuore rassegnato, ed appoggiato a Dio, che pregherà per lui nel sacrificio della santa Messa, ed altre preci: che parimente procurerà, che altre pie, e religiose persone facciano il medesimo, &c. [c] affinche in lui s'adempia l'effetto della santissima volontà di Dio, e che dall'infermità tragga quei frutti, che egli pretende; alche molto giouerà quella spirituale pratica, molto vsata da'santi, e sante: cioè, ch'egli faccia conto, che li dolori di testa, di stomaco, delle reni, ed altri, gli seruano in vece di quelli, che giustamente doueua dare al corpo suo, per punirlo, e mortificarlo in sodisfattione delle sue colpe: che pigli volentieri la dieta comandatagli dal medico per quei digiuni, che fare doueua per gli eccessi di gola, da lui commessi: la sete, che suole essere propria passione de poueri infermi, di cui tal'hora non sentono minore tormento, che per lo cruccio dell'infermità, che l'offerisca al Sig. Giesù Christo, in memoria di quella sete, che egli sostenne per lui sul duro legno della Croce; e la soffra in sodisfattione delle sensualità già prese da esso infermo nel bere, mentre era sano; si come ancora farà nel prendere gli siroppi, ò medicine, ricordandosi perciò del fiele, con cui

Vso, e virtù dell'acqua santa.

a *D. Greg. lib. 1 Dial. c. 10.*

b *C. c. aquam de cons. d. 3. Concil Nannatense c. 4. Marsilius Colũ. de aqua ben. f. 2. cap. 3.*

c *Rit. Rom. tit. de visit. infirm.*

Pratica spirituale per sopportare l'infermità.

cui fù abbeuerato il suo dolcissimo Giesù: Che il sangue cauato dalle vene, l'applichi per quello, che doueua trarsi con cilicij, e discipline; ed il non poter dormire per quel tempo, che doueua vegliare in oratione per piangere gli proprij peccati. In oltre gli riduca a memoria l'esempio di quella purissima Vergine S.Caterina da Siena, la quale, quantunque quasi per tutto il tempo di sua vita, fosse stata trauagliata da molestissime infermità; tuttauia da quella benedetta lingua altro non s'vdiua che queste parole: *Giesù Christo Signor mio ne sia sempre lodato*. Ad imitatione di lei, quel santissimo Pontefice Pio V. in vna sua crucciosa infermità, con pio affetto, ed heroica rassegnatione, non cessaua dire, affissando gli occhi nel crocifisso: *Domine adauge dolorem, dum adaugeas, & patientiam*; le quali parole dourà l'infermo spesso proferire. E non potendo dire lunghe orationi, come era solito, mentre era sano, non mancherà di fare quel poco, ch'egli potrà ad esempio di S.Gertruda, la quale non potendo per il graue dolore di capo, ch'ella vna volta patiua recitare il solito Rosario, a ciascuno grano diceua solo quelle parole: *Aue Maria*, a cui perciò apparue la B.V. significandole, quanto le fosse piacciuto quel breue modo d'orare, in vece del molto, e lungo, ch'ella desideraua di fare in honore del Signore, e della sua santissima Madre.

Esempio di S.Caterina da Siena, e del B.Pio V. sommo Pontefice.

Esempio di Santa Gertruda.

MODO

MODO TEORICO, E PRATICO

PER CONSOLARE, ET AIUTARE nello ſpirito quelli, che ſono grauemente infermi. Cap. I.

PARTE SECONDA.

PRouiſto che ſarà all' anima, con quei ſpirituali mezi, ed aiuti, che di ſopra habbiamo propoſto, ſe l'infermità s'andaſſe aggrauando, e diuentaſse pericoloſa, e mortale, sì che biſognaſse terminare queſta terrena vita; il Sacerdote, ò altro, dourà con maggior cura tener ſuegliato l'infermo, diſponendolo pian piano alla morte, con dirgli queſte, ò ſimili parole: Fratello ſe il Sig. Iddio haueſse deliberato di chiamarui a ſe, come volentieri compareſte, ed accettareſte la morte, e come ſareſte a quella preparato? [a] Ma ſe per auuentura non ſi foſſe ancor confeſsato, dourà con ogni modo poſſibile cercare d'induruelo; aprendogli gli occhi, e facendogli vedere i pericoloſi lacci, che gli ſtanno teſi per il fine ſuo, ed il dubbioſo ſentiero, che hà da paſsare, di perdere l'eterna vita, e di cadere nelle ſempiterne pene; e che il mancar'in ciò ſarebbe vn'vſare troppo gran crudeltà verſo ſe ſteſſo, ammonendolo S. Ambrogio: [b] *Ecce nunc tempus acceptabile adeſt, in quo confeſſio à morte animam liberat; confeſſio aperit paradiſum; confeſſio ſpem ſaluandi*

a *Bernard. Poſſeu de officio Curati c.13.n.2.*

b *Ser.1. Quadrageſime relatus in c. ecce. de pœn. diſt.1.*

uandi tribuit, *unde scriptura dicit*: *Dic tu iniquitates tuas*, *ut iustificeris*, *quia non meretur iustificari*, *qui in vita sua peccata non vult confiteri*. Gli ricorderà, che secondo la comune opinione de' Teologi, e Canonisti, [c] ciascun fedele christiano, che si sente l'anima aggrauata di peccato mortale, di ragione diuina, in articolo, ò pericolo di morte, è tenuto a confessarsi; che e tale infermità è vna citatione, e messaggiero della morte, mandatogli da Dio, acciò per essa stia apparecchiato, e pronto, disponendo delle cose sue così spirituali, come temporali, come se all'hora gli fosse intimato quello, che il Profeta Isaia annuntiò al Rè Ezechia: [d] *Dispone domui tuæ*, *quia morieris*, *& non viues*. Fatta la confessione gli darà consiglio, che subito anco faccia il suo testamento, la cui omissione può tal'hora cagionare nell'infermo colpa mortale, come appresso diremo; Benche sempre sarebbe meglio, che fosse fatto nel tempo, che è sano, e di mente, e di corpo, ò almeno nel principio dell'infermità. Prima, perche egli si truoua più prosperoso ne i sensi, e nell'intelletto, sì che può con maggior giudicio, e con minor fastidio saggiamente disporre. Secondo, perche s'egli aspetta a farlo infino all'Olio Santo, potrebbe accadere, che, ò per la perdita della fauella, ò dell'vso di ragione, non lo potesse fare. Terzo, che all'infermo è contristata e distornata l'anima nel punto, ch'ella douerebbe innalzarsi a Dio, e con lui solo esser congiunta. Quarto, perche all'hora deuesi chiamar più tosto attestatione della mente altrui, che della propria, poiche gli parenti guidano la dispositione doue à lor pare; per non dire, che molte volte impediscono con diuerse arti, dando tempo al tempo, acciò muoia intestato, e rimangano loro tutte le facoltà. Nel quale caso se contro le leggi della carità, e della giustitia, e con altrui danno, ardissero d'impedirlo, sarebbero obbligati a restituire l'heredità a chi di ragione apparteneua;

Come l'huomo è obbligato di legge diuina à cõfessarsi in articolo di morte.

c *Sotus in 4. dist. 18. q. 1. art. 4. Io. Medina q. 14. de cõfess. Graff. lib. 1. dec. aur. c. 11. Suarez de pœn. disp. 35. se. 3. Val to. 4. d. 7. q. 11. p. 4. Viuald. de cõfess. n. 12. Sanchez de precept. l. 3. c. 16.*

d *Isaie c. 38.*

Perche si hà da fare il testamento nel tempo di sanità, ò nel principio della malattia.

Quattro cause da considerarsi nel testamento.

e D Ant. l. c. Moli. disp. 135. Salon. 22. q. 5. de dominio ar. 5.

Causa finale del testamento.

f l. 1. ff. de test. Ab. & Con. in rub. de testam. Clar. in §. testam. q. 1.

g §. disponat in Auth. de nuptijs.

Quando l'omissione del testamẽto sia peccato mortale.

h Mol. l. c. Zecchius in theolog. moral. c. 58. n. 13. Tol. lib. 5. cap. 5. Posseu. de off. Curat. c. 13. n. 6.

Causa efficiente.

Causa materiale.

i L. Inst. Ci. tot. titulo Quib. nõ est permissum facere testam. Clar. in §. test. Less. de iust. & iur. l. 2. c. 19. dub. 4.

ua, & ad osseruare la volontà del testatore circa gli legati, &c. e Quattro cause s'hanno da considerare nel testamento. Prima la causa finale, che è, che l'huomo, supposta la diuisione de' dominij, a suo beneplacito disponga delle cose proprie; poiche testamento secondo li Giuristi, non è altro, che vna attestatione di nostra volontà di quello, che dopo la morte nostra vogliamo che sia fatto. f La quale attestatione mentre non repugni all'ordinatione, ò forma prescritta dalle leggi, è riputata come l'istessa legge, secondo quella legale propositione: *Disponat testator, & erit lex*. g Et è indubitata conclusione appresso a' Teologi, h che il partirsi da questa vita senza hauer per mezo del testamento disposto delle cose temporali, può esser peccato mortale, come che ciò fosse necessario. Prima per rispetto de gli obblighi di esso moriente, li quali se non si dichiarassero nel testamento, potrebbe facilmente accadere, ò che non si pagassero, ò almeno se non con gran spesa, incomodo, e molestia del creditore. Secondo, quando per mezo del testamento bisognasse scoprire alcune cose, per ignoranza delle quali si potesse cagionar danno, ò pregiudicio altrui. Terzo, quando che per non testare, ne douessero probabilmente nascer trà gli heredi, liti, risse, e scandali.

Alla causa efficiente appartiene, che la persona, che hà da far testamento non sia tale, che le sia vietato dalle leggi ciuili, e canoniche, come sono gli pazzi, e priui d'intelletto, gli figliuoli di famiglia, che non hanno peculio Castrense, ò quasi Castrense, gli religiosi, che hanno professato Euangelica pouertà, gli pupilli, e gli huomini prodighi, e simili persone. i

In quanto alla causa materiale del testamento, si richiede, che le cose, delle quali il testatore dispone siano sue proprie, e non d'altri; perciò s'auuiserà, che ritrouandosi in chiaro ritener l'altrui robba, se può,

prima

prima che passi da questa vita, faccia la douuta restitutione; se non può, lo dichiari, ed in quanto sia possibile, cerchi di prouedere. Se stà in dubbio di posseder quel d'altri, procuri con diligenza, di sapere la verità, e restituisca; [k] stando ferma quella sentenza di Sant'Agostino: A chi può: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* [l] E non essendo presente la parte, a cui è debitore, per maggiore sicurezza faccia depositare li danari, ò altre robbe appresso persone fidate, per dargliele al suo tempo. Sia ancora auuertito di non lasciar per opere pie, a Chiese, Monasteri, Spedali, &c. quel che egli deue a certe, e determinate persone, poiche come dice Salomone: [m] Non s'hà da honorar'Iddio dell'altrui sostanze; ed è comune opinione de' Dottori, che le cose d'altri s'hanno da restituir'al vero, e certo padrone; in caso poi, che non si ritruoui, ò sia morto, alli suoi heredi, che rappresentano la persona del defunto. Ma quando vsata la douuta diligenza, non si può venir'in cognitione del padrone, ò de'suoi heredi necessarij, legitimi, ò estranei; ò se per auuentura sono tanto di lontano, che ad arbitrio d'huomo prudente non si giudica spediente mandare la cosa, ò scriuer loro il successo; in questi, e simili casi si può fare la restitutione a poueri di Christo. [n] Conuiene in oltre alla causa materiale non lasciar heredi persone, che siano prohibite dalle leggi Ciuili, Sacri Canoni, e Concilij. Come sono Giudei, heretici, e lor fautori, figliuoli illegitimi, ò naturali, li quali venendo esclusi dalla paterna heredità, solo si concede che à questi si possano lasciare li conuenienti alimenti. [o] Si come per causa di volontaria pouertà professata sono resi incapaci gli religiosi mendicanti, come sono gli Padri Cappuccini, e gli Frati Minori, detti dell'Osseruanza; eccettuati quei casi, che sono lor concessi dalle Leggi Canoniche, e dalle Regolari Constitutioni. [p]

k *Nau. conf. 9. ti. de vsuris. Salon. & Arrag. 22. q. 62. ar. 8.*

l *Reg. peccatum vbi Con. de reg. iur. in 6.*

m *Prou. c. 3. D. Thom. 2. 2. q. 31. art. 3.*

n *C. cum tu vbi DD ext. de vsuris. Salo. Arra. Bannes, & Val. l. c.*

o *C. cum haberet ext. de eo, qui duxit in matrim. quam pol. per adult. Card Paleoti de nothis & spur. c. 4.*

p *Clem. exiuit de verb. signif. Conc. Trid. sess. 25.*

de reg.c.3. Mol. disp. 154. Nau. conf. 8. de test. Lessius l.c.dub.5 Capp. in annot. ad priuil. Mend. in v. hareditas.

Quattro cose da osseruare nel far testamento.

q *Salon.22. q.5. de don.art.5.*

In quanto poi s'appartiene alla causa formale del testamento, nell'ordinatione di lui l'infermo douerà prender consiglio da Dottori, ò Teologi, ò Canonisti, che habbiano congiunta la scienza, con la buona conscienza, e fare elettione di legale, e perito notaio, ed idonei testimonij, acciò cotale sua dispositione sia vestita delle necessarie solennità, ed il tutto si faccia con li douuti termini di Leggi, e di conscienza. Perche come dice vn Teologo, q nell'ordinare il testamento. Prima, debbonsi osseruare le Leggi Ciuili, e gli particolari statuti della Città, in cui si ritruoua il testatore. Secondo, l'ordine della carità, come, che dauanti tutte le cose faccia legati pij in souuenimento dell'anima propria. Benche come più a basso diremo, secondo la Christiana prudenza, quel che l'infermo dispone di voler dare per l'anima sua, se egli può darlo innanzi la morte, non deue lasciare, ch'altri ciò facciano, perche è molto meglio vscir da questa vita libero, e sciolto, che dopo esser'incarcerato, cercar la libertà; Et è meglio il lume della candela, che và innanzi a i piedi, che quello della torcia, che segue dopo le spalle. r Terzo, il testatore faccia buona elettione del luogo, doue il suo corpo deue esser sepolto; peroche, quantunque dica il Sacro Canone: *Hominibus pijs nulla aut vilis sepultura non obest. Et facilis iactura sepulchri*, s Nondimeno non si può negare, che non rechi grand'vtile, esser sepolto in quel Tempio, nel quale si fanno più suffragij di messe, e di orationi da pij, e diuoti ministri di santa Chiesa. t Non lasci però, che nelle sue esequie interuengano vane, e smisurate pompe, che eccedano il comune vso della patria; essendo che tali vanità sono appresso a' sauij molto riprensibili. E secondo il parer de' santi Padri, u le pompe funebri sono più tosto consolationi de'viui, che souuentioni de'morti, li quali, come al suo luogo diremo, vengono suffragati col sacrosanto sacrificio dell'altare, con le diuote

r *Molan. de pijs testandis c. 43. & seq.*

Come deuesi portar'il testatore nella sepoltura, e funerali.

s *c.sacris ext.de sepult.*

t *D.Ant.p.3. ti. 10.c.1.§.3 Belar to.1.li.2.de Pur. c.19 Val. tom.3. dis.3.q.9.p.2.*

u *D.Aug. lib.1. de ci. Dei. c. 12. D.An. l.c.*

uote orationi di Santa Chiesa, e con le pie limosine. [a] Quarto, hauendo il testatore figli legitimi, ò altri discendenti, douerà instituirgli heredi; mentre non habbiano commesso tal fallo, che meritino di essere dishe-redati; dicendo Sant'Agostino: *Quicumque exhæredato filio hæredem facit Ecclesiam, quærat alium, qui suscipiat, non Augustinum*. [b] A quali ancora, se siano pupilli, cercherà di prouedere d'idonei, e leali tutori, dalla cui bontà dipende in gran parte il bene, e felicità d'essi pupilli. Nel disporre le facoltà, cerchi di diuider'il tutto con sauiezza, e lasciar chiara la sua volontà, sìche dopo la morte di lui li figliuoli non habbiano da litigare, da odiarsi, e da venir'ad infelici questioni, come pur troppo c'insegna la cotidiana esperienza; [c] Se bene però, non si vieta, che considerati, ed attesi li benemeriti d'alcuno de' figli, etiandio nel foro della conscienza, non possa lasciar maggior portione ad vno, che all'altro. [d] Ma se il testatore non lascierà dopo se figliuoli, ò altri discendenti, come nipoti, ò pronipoti, &c. sarà di ragione tenuto ad instituire heredi gli ascendenti, come padre, madre, auolo, auola, &c. Mancando de' discendenti, ed ascendenti, dourà almeno, secondo le leggi di carità, lasciar la robba a' più prossimi di sangue, e congiunti; massimamente se saranno poueri, e bisognosi, nè per loro misfatti si saranno resi indegni di cotale beneficio. [e] Che se l'infermo chiede parere al Sacerdote, che cosa possa, ò debba lasciare per l'anima sua, auuerta di non proporgli cose, che habbiano odore d'auaritia, ò di proprio interesse; ma stia sul generale, e dicagli: Fate limosina a'luoghi pij, e tal'hora gli metta auanti qualche persona miserabile, ò qualche luogo pio bisognoso.

a *c.anim. 13. q. 2.*

Come si hà da diportare nel lasciare l'heredità a' congiunti.

b *c. quicunque dist. 2. 17. q. 4. c. si quis 13. q. 2. c. omnis ætas 12. q. 1.*

c *Lu. Car. de amore & concor. fratr. c. 3.*

d *D. Ant. l. c. Pliliarcus de offic. sacer. li. 4. c. 20. Beia p. 3. resp. 1. casu 57.*

e *D. Anton. §. 2. Salon. vbi supra. Mol. dis. 158. Rodriq. p. 2. c. 72. Bar. Meti. l. 2. c. 19. Beia p. 1. casu 57. Possen. de off. cur. c. 13. n. 9 & seq.*

Al vero, e legitimo testamento non solo si richiede vna forma humana positiua, e naturale; ma ancora fà di mestiero, che interuenga vna forma diuina, e sopranaturale, e spirituale, ed è, che il testamento, i legati, ed i beni

Il testamento, & i legati deuono esser fatti in stato di gratia.

i beni lasciati in esso siano fatti dal testatore, mentre era in stato di gratia; altrimente non sariano meriteuoli, ne di gratia, ne di gloria. [f] Onde chi hauesse lasciato i suoi suffragij in peccato mortale, deue subito, che si ritruoua in gratia, di nuouo ratificargli, confermargli, se non può con la lingua, almeno col cuore. E se il testatore hauesse viuuto con qualche rancore, particolarmente cōtro il proprio sangue, si ricordi, se non prima, al tempo almeno dell'infermità, e del testamento, di riconciliarsi con essi, e di non fargli inferiori nell'heredità della robba a gli altri, che fossero nel medesimo grado, per alcun disgusto, che gli hauessero dato; e faccia, come vero caualiero christiano, questa donatione d'ingiurie a Christo, che egli la ricambierà in tante glorie in Cielo, e lascierà di se buon'esempio in terra. Se il testatore infermo tiene debiti giustamente, ò ingiustamente contratti, hauendo in pronto il danaio, ò suppellettile, che senza suo gran danno può vendere, auanti che faccia testamento, ouero lasci legati, e suffragij, cerchi di pagare, e sodisfare a' creditori; ed il Confessore auuertiscalo; che si penti di quante volte hà potuto restituire, ne mai l'hà eseguito, hauendo voluto aspettar fino alla morte, che se non può comodamēte per all'hora sodisfare, ne dia efficace commissione nel detto testamento, acciò da questa vita si parta saluo, e sicuro, e possa dire, quel che già disse prima di morire vn nobile, il quale hauendo pagato ogni suo debito, e disposto con christiana prudenza delle cose temporali, hebbe à dire: [g] *Ecce Domine positus sum extra manus hominum. In manus tuas commendo spiritum meum.* E perche l'ingratitudine ripugna totalmente alla vita morale, e ciuiltà christiana; [h] Si che fù chi disse: *Conuitia omnia dixeris, si ingratum dixeris*; nel compartire i suoi beni, si ricordi di quelle persone, alle quali, ò per seruitù fattagli, ò per altro titolo, e motiuo, si conosce in qualche modo obbligato per riconoscerle.

f *Nau. c. 26. nu. 36. Beia. li. c. Suarez to. 4. de suff. d. 48. se. 8. §. est autem. Io. Ba pt. Conf. in adm. ad par. p. 4. t. 9. c. 4.*

g *Mol. l. c. Salon. 22. qu. 62. art. 8. Lu. Carb. de resti. q. 5. & q. 90.*

h *Couar. in c. cū in officijs, de testam. D. Thom. 2. 2. q. 107. ar. 3.*

Sia

Sia parimente auuertito il testatore, che non lasci legati, ò suffragij per l'anima sua, mosso da gloria vana del mondo, ed aura popolare, perche peccherebbe, e come si dice, perderebbe l'olio, e l'opera; posciache la vanagloria è vna dolce spogliatrice delle opere spirituali, ed vna gioconda nemica delle anime nostre, [i] ma il suo motiuo sia principalmente l'honor di Dio, e per vedere, e godere tanto più presto il suo Creatore, e la diuina essenza. La bontà, e la malitia, merito, e demerito delle nostre operationi dipende dalla qualità, e purità dell'intentione, e dall'amore, e diuotione, con che si fanno: *Vt interior oculus verè simplex sit, duo illi arbitror esse necessaria, charitatem in intentione, & veritatem in electione*, dice San Bernardo. [k] E Seneca: [l] *Non in facto*, dice egli, *laus est; sed in eo, quemadmodum fiat. Amico ægro assidet quis, probamus: at si hæreditatis causa hoc facit, vultur est; cadauer expectat. Eadem & turpia, & honesta sunt, refert, quare, & quomodo fiant: proponamus oportet finem summi boni, ad quem mittamur, ad quem omne factum nostrum, & dictum respiciat, &c.*

Danni della vanagloria.

i *D. Basi. in constit. monast. c. 10. Petrus Nau. li. 2 de rest. c. 4. n. 52 Lud Gium. ton. 1. de annunc. B. M. V.*

k *De præcepto, & dispensat.*

l *Epist. 95.*

E perche appartiene al Sauio, il sapere ordinare i mezi per il suo fine, cioè la vita sua per la morte, l'infermo cercherà con christiana prudenza di commetter l'essecutione di questa sua vltima volontà a persone fedeli, e timorate di Dio, che probabilmente si possa credere, che siano per eseguire quanto sarà ordinato; [m] poiche la cotidiana esperienza ci ammaestra, che ò mai, ò tardi al possibile, si viene a tali esecutioni, con notabilissimo danno, così de' testatori, come di essi heredi, ed esecutori. [n] E quanto minore parte in ciò n'haueranno gli heredi interessati, forse che sarà maggior beneficio loro; perche perderanno l'occasione d'aggrauarsi la conscienza, col lasciare di eseguir quello, che sarà loro ordinato; ed anco con più giouamento del testatore, che più presto eseguendosi il suo volere, anticiperà assai di

Come si hãno da eleggere gli esecutori del testamento.

m *c. vltima. 13. quæst. 2. Molan. c. 72.*

n *D. Ant. 3. p. ti. 10. c. 1. §. 2. Disc. ser. 103. Bust. 2. p. Ros ser. 2. Iosephus Belard. li. 1. exemp. tit. de oblig. fil. erga parentes, exmp. 4.*

sentir

ſentir nell'altro mondo il frutto de'ſuoi pij comandamenti.

Che ſia meglio di farſi li ſuffragij in vita, che aſpettare dopo morte.

Per tanto l'infermo, che diſpone di voler dare a' poueri, ò Chieſe per ſouuenimento dell'anima ſua, ſe egli può darlo innanzi, che muoia, non laſci, che altri lo facciano; e quello, che può far hoggi, non diferiſca in domane, conforme al conſiglio del Sauio: [o] *Quodcumque facere poteſt manus tua, inſtanter operare*. E conchiudono li Dottori, eſſer molto meglio, che le meſſe, che la perſona vuole farſi celebrare dopo morte, ſe le faccia dire auanti ſi parta da queſta vita; perche da eſſe viene ad eſſere aiutata in vita, in morte, e dopo morte. In vita, poſciache poſſono da Dio impetrare gratia, ed aiuto di viuere bene, e chriſtianamente; dicendo il Sacro Concilio di Trento: *Huius quippe ſacrificij oblatione placatus Dominus, gratiam, & donum pœnitentiæ concedens, crimina, & peccata etiam ingentia dimittit, &c.* [p] In morte, perche poſſono dare conforto, e fortezza per far felice paſſaggio all'altra vita. Delche potrei portar molti eſempi, ma per hora queſto ſarà baſtante. Non fece mai alcun bene vn famoſo ladrone a' ſuoi giorni, ſe non che digiunò vn Sabbato, e fece dire vna meſſa ad honore della B. Vergine, accioche haueſſe gratia di conuertirſi auanti la morte, per la qual coſa apparue a coſtui, e gli diſſe, che haueua pregato il ſuo Figliuolo per lui, e ne haueua riportata queſta gratia, che auanti moriſſe, pronuntierebbe cinque parole, per le quali egli ſi ſarebbe liberato da' peccati; Non paſsò poi molto, che queſto aſſaſſino fù preſo, e ſubito condannato a morte, e nell'andar'al luogo del patibolo, il Signore gli conceſſe tanta contritione de' ſuoi misfatti, che col pronuntiare diuotamente le parole del Publicano: *Deus propitius eſto mihi peccatori*, ſi fece ſaluo, e riposò nel Signore. [r] Ilchè ſia detto, non perche alcuno pigli di quà occaſione di peccare, con ſperanza poi di douer'ottenere

o *Eccl. ca.* 10.

p *Seſſ. 22. cap.* 2.

Eſempio d'vn ladrone.

r *Nic. Laghus tra. 6. de Miſſa pro viuis c.* 73.

tenere perdono (ilche farebbe segno di dannatione) ma per dimostrare quanto efficace mezo per la salute nostra sia la virtù della santa messa insieme con la diuotione della santissima Vergine. Dopo morte ancora le messe porgono aiuto, essendo che sodisfanno per le pene, che douerebbonsi patire nelle vēdicatrici fiamme del Purgatorio, e potriano esser tante le messe, che fossero sufficienti a scancellare tutta la pena, che colà si doueua pagare; di modo che morendo con tale sodisfattione, l'anima di subito se ne volasse al Cielo. E senza dubbio è molto meglio (come dice San Gregorio,) [s] non entrare in Purgatorio, che entraruì, e poi cercar d'vscirne. E' ancora più vtile, ed espediente, che la persona riparta tutto quello, che potrà a' poueri, e si faccia celebrare messe in vita, che lasciarne l'incarico à gli heredi, ò à gli esecutori del testamento, perche, oltre al non essere così certo, porta anco seco il pericolo di dar loro occasione di peccare, e di diuenire vccisori de' poueri Defonti. [t] Ne piaccrà tanto a Dio, come se lo desse innanzi la morte; poiche come disse colui: *Da tua dum tua sunt, post mortem tunc tua non sunt.* E si come ci consiglia il Sauio: [u] *Ante mortem benefac amico tuo, & secundùm vires tuas exporrigens da pauperi.* E come ben disse S. Lucia a sua madre: *Non satis Deo charus est, qui illi hoc dat, quod secum ferre non potest.* Perciò vn pio Christiano essendo vicino a morte, veggendo, che ogn'vno de' suoi congiunti furaua, e nascondeua hor di questa, hor di quell'altra robba, sensatamente disse: *Hoc habeo quodcumque dedi*, intendendo della limosina data in vita. E' nondimeno laudabile ordinare, che ancora dopo morte, siano fatti alcuni suffragij; ma quello, che il testatore infermo vorrebbe, che si facesse dagli heredi dopo lungo corso di tempo, deue sotto qualche pena comandare, che ciò sia eseguito tantosto, che sarà partito da questa vita; [a] poiche questo è con maggior vtile del testa-

s *l.4. Dialog. c.58.*

t *c. qui oblationes 13.q.2.*

u *Eccl.c.14. Mola.c.43.*

Come si può lasciar suffragij da farsi dopo morte.

a *Io. à Turre Crem.in c.quia*

alij 13. quaest. 2. Graff. conf. 5. de cel. Miss. Bust. p. 2. Rof. serm. 2.

tore, che prestamente viene liberato dalle atroci pene del Purgatorio, e del pouero, che è più certo, di hauere, mentre è ancor fresca la memoria di chi hà fatto la dispositione, che non è dopo vna lunghezza, od infinità di tempo, quando ò per mancamento di linea, ò di buona volontà, ò per gli varij accidenti del mondo si vengono a souuertire, ed annullare le pie ordinationi. Piaccia a Dio, che in alcuni questa perpetuatione di ciò, che possono fare speditamente, non deriui dal desiderio della lor fama, e per fine di lasciare, che la memoria del nome loro si spanda a tutte l'età future, e come si suol dire, sia fatta celebre la sua mercatantia; ma guai a loro, perche se così è, haueranno già riceuuta la mercede, e non potranno aspettarne da Dio altra ricõpensa; poiche: *Vocauerunt nomina sua in terris suis.* [b] L'intentione è la radice del merito, ò del demerito, ed è quella, che dà il tratto alla bilancia, non considerando Iddio tanto il corpo dell'opera, quanto il fine, a che è indirizzata. Onde spesso quello, che a gli occhi degli huomini parerà oro fino, nel teatro del Cielo sarà scoperto per fango vile, come ci significò Daniele Profeta, dicendo: [c] *Appensus est in statera, & inuentus est minus habens.*

b Ps 48. Armill. in v. legatum n. 44. Ga. Car. Pale. in trac. de sac. Imag. li. 2. c. 47.

c Dan. c. 5.

Quello che si deue procurare, che faccia il grauemente infermo, dopo essersi confessato, e dopo che hà fatto il testamento.

CAPITOLO II.

DOpo che l'infermo hauerà disposto, e proueduto circa il negotio spirituale dell'anima, ed il temporale, per mezo del testamento; e con li ricordi datigli si sarà sforzato di fare quel tanto, che come a vero Christia-

Christiano conueniua di fare: andando il male rinforzandosi, e venendo meno la virtù naturale, si dourà procurare con destrezza, che cerchi poi di sradicar l'animo, e gl'interni affetti dal vischio di queste cose caduche, e terrene, come roba, honori, piaceri, figliuoli, moglie, &c. Affinche possa vnirsi con Dio, fortificarsi per il prossimo viaggio, e pensare quanto più puote alle cose eterne, ed a quella gloriosa vita, doue presto presto gli còuerrà far passaggio. E perche non venga intenerito dal senso, e ritardato dal pensiero delle cose celesti, il Sacerdote, od altri non lasci frequentare la camera sua da persone amate, e congiunte, come parenti, ed amici, che facilmente lo possano distogliere dalla mira dell'vltimo fine; dicendo sententiosamente Sant' Agostino: *Quem morbus vrget, & pœna terret, ad veram vix veniet satisfactionem; præsertim cùm filij, quos ille citò dilexerit, sint præsentes; mundus, vxor ad se vocent.* [c] Anzi con ogni modo possibile procuri l'infermo d'imitarel'istesso Santo, il quale vedendo, che si approssimaua nell'vltima sua infermità al fine de' suoi giorni, chiese con instanza a tutti i suoi di casa, che per dieci giorni auanti si partisse da questa vita, niuno entrasse a lui, se non inquell'hore, che da' medici era visitato, ò che se gli portaua la refettione corporale. [d]

Persone amate dall' infermo si deuono distorre dalla presenza di lui.

Esempio di S. Agostino.

c *c. in fin. de pœnit. di. 7. D. Ant. p. 1. tit. 5. c. 2. §. 2.*

d *Lipom. tom. 4. vita SS. in eius vita. die 28. Augusti c. 31.*

Non è dubbio, che ogni affetto disordinato di nostra anima è come vn legame, che la ritiene al basso legata, e l'impedisce, che non possa auuicinarsi a Dio, e solleuarsi in alto: *Vinculum est terrenarum rerum affectio,* dice Grisostomo santo. [e] Ilche ci significò il Beato Doroteo [f] con la similitudine dell'Aquila, dicendo, che se bene quest'vccello sia di sua natura inclinato, ed habile più che niun'altro al volare, se accade però, che sia ritenuto con qualche laccio per vna sola vnghia de' suoi piedi, ancorche rimanga libero nel restante del corpo,

e *Hom. 66. super Ioan.*

f *Ser. 11.*

non potrà farlo; perciò soggiunge: *Nam si anima nostra vnum tantùm habuerit vitium ex habitu, & consuetudine insolita proueniens; quacumque hora voluerit inimicus, deÿciet eum, & in captiuitatem deducet.* Per tanto s'auuiseranno quei di casa, che non parlino più di testamento, ne di codicillo, ne d'altre cose temporali, e mondane; ne meno si pianga, ò faccia strepito con sospiri, e lamenti; accioche l'infermo non venga distolto dal poter'attēdere all'importantissimo negotio della propria saluezza, ne impedito nella retta volontà, che deue hauere di contentarsi di ciò, che vuole disporre di lui il suo Creatore. [g] Auuertiscasi, che in quella camera doue egli giace, non pratichino persone, con le quali mentre visse s'intrigò in atto di vitio carnale, ò in negotio di mercatantie; affineche dal lor aspetto non si gli riducano a memoria gli sensuali, e mondani diletti, già presi; Il-che non potrebbe essere senza suo grauissimo pregiuditio, dicendo S. Isidoro: *Congruum est inde ibi corporaliter auelli, vbi quisque illecebris deseruiuit, &c.* [h] Per tale ragione si cercherà di far leuare da essa camera tutte quelle cose, che gli potessero rammemorare alcuna mondana dilettatione, come imagini, ritratti lasciui, arme, con cui hauesse vcciso qualche suo nemico, stendardo, ò altre insegne, con le quali hauesse altre volte ottenuto vittoria, libri, se fosse Dottore, protocolli, se fosse Procuratore, ò Notaio, ed ogni altro instromento, col quale s'esercitaua, mentre era sano. [i] Percioche quantunque il nemico infernale sia inuisibile, e le sue maluaggie arti, ed astutie siano molte, e varie; ; tuttauia più ci tenta in quelle cose, doue più ci vede inclinati, e sà essersi dilettati nel tempo della sanità: *Diabolus*, dice San Bernardo, [k] *quando decipere aliquem hominem quærit, priùs naturam cuiusque hominis intendit, & inde se applicat, vnde videt hominem aptum ad peccandum, &c.* Ed appunto suol fare a guisa di colui, che vuole trar fuoco

Quali cose s'hāno da rimuouere dal luogo, doue giace l'infermo.

g *Nau.c.26.nu.35.Possen.li.c.c.13.n.12.*

h *c.valet.di.81.*

i *c.visis 16.q.2*

Il Diauolo cerca di tētar ciascuno, secōdo le proprie inclinationi.

k *De modo bene viuendi ad sororem ser. 67.*

col

col ferro dalla pietra, che sempre cerca di percuotere quella parte, che scorge più acuta, e più atta a scintillare, e mandar fuoco: *Sicut intra venas silicis*, dice vn Dottore, *latet ignis, qui ferro ictus excutitur: ita peccatorum semina in membris quidem nostris latent, quæ oblatis occasionibus diaboli astubus excitantur*. [l] E sì come quell'accorto contadino, che hà da tagliare vn'albero, si pone dietro a quella parte, doue vede, che più stende i rami, perche sà, che per la loro grauezza da quella parte farà per cadere detto albero; così l'huomo in che stato sia per morire, ò di dannatione, ò di salute si può pronosticare dalle sue inclinationi, ed operationi; percioche se in quelle sarà tagliato dal campo di questa vita, nell'istesse sarà giudicato, dicendo pure San Bernardo: [m] *Excidetur arbor in morte, & quocumque ceciderit, ibi erit: quia ibi te iudicabit Deus, vbi inuenerit: quo verò casura sit arbor, si scire volueris, ramos eius attende, &c.* Ilche ben dimostrò quel misero auuocato, il quale, come che fosse aggrauato da mortale infermità, essendo esortato a confessarsi, ed apparecchiarsi col mezo de' santissimi Sacramenti per il prossimo viaggio dell'altra vita, rispondeua: *Io me ne appello, &c.* E questo perche nelle cause, e liti commessegli, era solito ad appellarsi ingiustamente, &c. E di tali cose auuisato il Christiano infermo può hora congetturare, da che parte il Demonio sia per tentarlo nella morte, e star sempre sù la guardia dell'anima sua fin'all'vltimo, che sarà padrone de' suoi sentimenti. E massimamente pensi, che sopra di quel peccato lo tenterà nell'vltima infermità, soura del quale già lo tentò, e superò stando sano; credendo l'astuto Demonio, che per la corporale indispositione sarà più facile abbatterlo, e riportarne la vittoria. Che però ragioneuolmente è da temere, che in tal'estremo combattimento tenti il Demonio di fede colui, il quale, mentre era sano, s'occupò in molte curiosità, ò fù dotto, ma

l *Thom. Staple. in Dom. 11. post Pentecost.*

m *In ser. paruis sermo 49.*

Esempio d'vn meschino auuocato.

Principali tentationi del demonio nel punto della morte.

ma poco pio, e diuoto; hauendo questi in cotal punto più bisogno di spirituale aiuto, che l'idiota: *Scientia enim inflat; charitas ædificat.* [n] Quello viene assalito di desperatione, il quale visse molto tempo ne' peccati, traboccando in essi ad occhi chiusi, ò mai si confessò, come si conuiene; sì come quelli sono tentati di vanagloria, e presuntione, che menano vita spirituale. E le donne, che in vita furono vane, saranno ancora in morte tentate di vanità; sì come pure auuenne ad vna gentil donna, la quale stando per morire, mostrò grande spauento per la visione del Demonio; onde con le proprie mani si tiraua i capelli, e si cauaua di testa vna cuffia ricamata d'oro. Che per dire il vero è cosa difficilissima, che vna donna, ancorche honesta e spirituale, non senta vanagloria della sua bellezza, e pretiose vesti. E come disse vn Sauio, è cosa tanto propria delle donne il mostrare vanità, e leggierezza, quanto è propria de' pauoni l'aggirare la coda. [o]

n *c. nisi cum pridem ext. de renunt.*

Vanità delle donne.

ò *D. Hieron. ep. 12. Baron. to. 1. an. 57.*

Con gli affanni della infermità, e dell'ira contro quelli di casa, combatte la patienza di coloro, che sono stati di natura sdegnosi, iracondi, altieri, ed amatori di comodità; e così và discorrendo. Laonde volendo il Sacerdote applicare il remedio della spirituale consolatione all'infermo, deue a guisa di vn esperto, e dotto medico, ricercare quale sia stata la vita di lui; perche conosciuto il male, potrà facilmente porgerui il rimedio, ricorrendo sempre a Dio per aiuto, e pregandolo di protettione, ed assistenza in cosa di tanto rilieuo, quanto è la salute delle anime, comprate col pretiosissimo sangue di Christo Signor nostro.

Ed oltre a' particolari rimedij, che egli darà contro le tentationi, alle quali l'infermo soggiace, molto gioueranno questi comuni, ed vniuersali.

Generali rimedij contro le tentationi, che possono assalire nelle infermità

Il primo sarà il metter tutta la sua speranza in Dio, credendo, ch'egli sia il solo padrone, ed operatore di

tutte

tutte le cose, e che tutte le altre cose altro non siano, che mezi, ò stromenti della diuina volontà. [p]

Secondo far apparecchiare vn picciolo altare, ò almeno mettere alcuna diuota imagine nella camera, doue stà l'ammalato, ed a piedi del letto vn Crocifisso, che gli habbia ad essere specchio, e fonte della speranza, e della misericordia, [q] ed appresso vn vaso d'acqua santa; ed aspergendosi la fronte, armarsi frequentemente con il segno della santissima Croce; percioche anco gli antichi Christiani cõtro i terrori della morte, e le machinationi del Diauolo, erano soliti adoperare cotal riparo. [r]

Terzo, il rimuouere dalla stanza dell'infermo tutti quegl'oggetti, che, come hò detto di sopra, soleuano essere materia, ò di peccato, ò di distrattione; Ed il farsi leggere, ò introdurre ragionamenti di persone spirituali, che ricordino l'importantissimo negotio dell'anima, e che vadano distaccando dall'animo dell'infermo quelle male inclinationi, ed affetti, che gli potessero impedire, ò ritardare il riceuimento de' santissimi Sacramenti, e che al tempo del morire gli potessero far parere più molesto il partirsi da questo mondo.

p *Sap. c. 12. & Eccles. c. 11.*

q *D. Aug. li. 2. de visit. infir. c. 3.*

r *D. Hier. in vita S. Hilarion. & in Epitaphio S. Paulæ. Iacob Gretserus l. 3. de S. Cruce c. 13. et 14. Cass. collat. 8. c. 18.*

Che l'infermo deue riceuere il santissimo Sacramento dell'Eucharistia; ed in che maniera, e dispositione.

CAPITOLO III.

ACcomodato che hauerà l'infermo le cose dell'anima con la sacramentale confessione, e le cose temporali, ed esteriori per mezo del testamento; il Sacerdote dourà disporlo, se l'età sua lo concederà, per riceuere il diuinissimo Sacramento dell'Eucharistia; poiche essendo questo salutifera medicina, ordinata dal celeste

Medico,

Medico, a prò delle anime nostre, e de'corpi ancora, a vuole la più comune opinione de' Dottori, che l'huomo posto in articolo, ò pericolo di morte, di ragione diuina, sotto pena di peccato mortale, sia obbligato a comunicarsi; dicendo perciò il sacro Canone: *De his verò, qui recedunt ex corpore, antiquæ legis regula obseruabitur etiam nunc: ita vt si forte quis recedit ex corpore, necessario vitæ suæ viatico non defraudetur*. [b] E questo si pruoua per l'vso osseruato in tutta la Catolica Chiesa, e per l'vniuersale cõsenso de'fedeli,li quali hanno sempre tenuto per graue colpa, e mancamento il partirsi da questa vita senza l'aiuto, e sostegno di questo diuinissimo cibo. E sin'hora per sospetto d'heresia si terrebbe colui, che in articolo di morte facesse altrimente; saluo se poco innanzi non l'hauesse riceuuto. Perciò consentono anco gl'istessi Dottori, che quantunque il proprio ministro di lui sia il Curato, e Pastore di esso infermo; nondimeno in caso d'estrema necessità mancando il proprio Parocho, possa essere amministrato da qualunque Sacerdote, attese le grandi vtilità, che seco reca questa celeste viuanda. c Quindi San Giouanni Grisostomo dice, [d] che il Christiano ancora in vita non deue sentire maggior dolore, che l'essere di lei priuato: *Vnus sit nobis dolor hac mensa priuari*, dice egli. Habbiamo, secondo le canoniche traditioni, che la santissima Vergine Maria, la quale con somma riuerenza, e frequentemente era solita comunicarsi; giunta al fine di sua vita, essendo per passare di questo mondo, per nostro esempio, si fece portare il corpo di Christo suo figlio: adorollo, e con profondissima humiltà lo volle anco riceuere. [e] Trà gli effetti di questo Sacramento, vno è render forti quelli, che degnamente lo riceuono; Onde anticamente dauasi a quelli, li quali doueano patire il martirio, acciò stessero forti nella confessione di Christo. E quando mancaua il proprio, e legitimo ministro, se lo pigliauano da loro

a *D.Ant. 3. p. tit.7. c.1.§.267.*
b *c.de his 26.q. 6. Conc.Trident. sess.13.c.6.& Tolet.in sum l. 6.c.18.Suar.t.3. disp. 69.sect. 3. Vinald. de Euchar.n.5. Barth. ab Ans.dial.5.de Euch. §.29.*

Vso antico di comunicarsi in articolo di morte.

c *Suar.to.3.disp. 32. l.2. Rode. in q.reg.t.1.qu.61. a.5.*

La B.V. si comunicò in art. di morte.

d *Ho.83.in Matth. D.Ant.p.3. tit.14 c.18.§.3. Suarez in 3.par. t.2.disp.13.sess.3*

loro stessi, con le proprie mani. [f] E perche nel passaggio di questa vita all'altra i Demonij grandemente ci trauagliano con varie, e fiere tentationi; per questo la Santa Chiesa, come pia madre, ci corrobora, e fortifica con questo santissimo Sacramento.

[g] Così San Nicolò da Tolentino Agostiniano, essendo vicino a morte, e chiedendo il sacratissimo Viatico, aggiunse questa cagione: *Vt tanto viatico munitus non deficiam in via, ad patriam cælestem profecturus: & cùm ob demerita mea improbus Belial hostis meus mihi occurrerit, possim fidenter dicere. Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos*, [h] Anzi questo venerabile Sacramento si chiama hostia, che vuol dire *Sacrificium contra hostes*, perche ci rende Dio fauoreuole contro li nemici, non solo spirituali, ma corporali ancora; come sappiamo, che pure Santa Chiara con la virtù di lui difese le Sacre Vergini dall'insulto de' Saraceni. Perciò il Sacerdote per animar l'infermo a riceuere questo celeste cibo, gli proporrà tre principali frutti, ed effetti di lui.

f *Beda de Euchar. lib.4. c.4. Baro. to.1. Ann. pag.452 Zecch. de Euch. c.11. Henr. de Euch. l.8. c.54.*

Esempio di S. Nicolò da Tolent.

g *Syl. in v. Euc. 3 §.1. Viguerius in inst. the. de Euc. c.16. §. 3. vers. 18. Bart. ab Ang dial.4. de Euc. §. 82.*

h *Sur. to. 5.* die 10. *Septemb.*

Il primo sarà, che conferisce gratia, spirituale gusto, e rifettione, vigore, e fortezza per poter sopportare gli trauagli dell'infermità, ed il colpo della morte ancora, se piace a Dio di chiamarci a se. Di Santo Edmondo Arciuescouo di Cantuaria si legge, che essendo estremamente ammalato, e conoscendosi vicino al fine della vita, si fece portar questo santissimo Sacramento; e quando gli fù dinanzi, stendendo la destra, disse con mirabile fiducia: *Tu es Domine, in quem credidi, quem prædicaui, quem veraciter docui: & tu mihi testis es, quod in terris nihil præter te quæsiui. Et vt tu nosti, nihil me velle, nisi quod tu vis, ita fiat, Domine voluntas tua.* Si marauigliauano tutti i circostanti vedendolo in tanto buono proposito; perche essendo così aggrauato dal male, pensauano, che più presto douesse andar fuori di se; ma la diuotione, che egli haueua al sacratissimo cor-

Effetti del Sãtiss. Sacramento.

Esempio di S. Edmondo.

po di Christo, operò, che gli atti esteriori dimostrassero l'interno affetto, anzi fù maggiore marauiglia in questo, che tantosto, ch' egli hebbe riceuuto il viatico, rimase tanto giocondo, e consolato, che in tutto quel giorno parue veramente non hauer'alcun male; e dopo l'estrema vntione se ne passò quietamente, come che dormisse. [i]

i Lipom. in eius vita to.6. die 1. Nouemb.

Il secondo frutto sarà, che questo Sacramento, ed in vita, ed in morte ci difende contro gl'insulti, ed insidie de' Demonij; che però dice il Salmista: [k] *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me. Nam etsi ambulauero in medio vmbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Hauendo il moriente da passare per vna via oscura, e pericolosa, e piena di mali passi, gli fà di mestieri d'vna sicura, e fedele scorta, che lo conduca a porto di salute; e questo è Christo, che si riceue nel Sacramento dell'Eucharistia. In segno di ciò nell'estremo della vita è stato antico vso, osseruato nella Chiesa Catholica, di tener'in mano la candela accesa, mentre la persona stà per partirsi da questa vita; per dinotare, che per tal viaggio gli è necessario il lume, e la guida d'esso Christo Signor nostro. [l] Così leggiamo hauer frà gli altri praticato San Paolino Vescouo di Nola, il quale giunto al fine de' suoi giorni, si fece recar la candela accesa, la quale tenendo il buon Santo nelle mani, disse quelle parole del Salmo: [m] *Paraui lucernam Christo meo*; e poco dopo felice se ne passò al suo Creatore. Ed affinche tale pio instituto s'osseruasse da' fedeli, Adriano VI. Sõmo Pontefice cõcedette indulgẽza plenaria, e remissione di tutti li peccati a ciascuno de' Confratelli della Compagnia del santissimo Rosario, li quali nell'articolo della morte tenessero qualche candela benedetta accesa in mano; purche auanti la morte habbiano recitato vna volta il detto Rosario; come consta nel suo Breue. [n] Aggiungi, che hauendo Christo principa-

k Ps. 22.

Vso della candela benedetta nel punto della morte.

l Discipulus ser. 78. Io. Laur. Anan. l. 2. de natura Daemonum.

m Ps. 131.

n Inci. Illius. qui Dominicum gregem. datũ Romae die 1. April. 1523.

cipalmente instituito questo Sacramento per spirituale aiuto delle anime nostre, è da credere, che quando l'infermo hauerà maggior bisogno, come suol'essere nella sua malattia pericolosa, all'hora molto più opererà i suoi salutiferi effetti. E come dice San Giouanni Chrisostomo, o appunto come Leone spirante viue fiamme di fuoco, si partirà da questa mensa fatto terribile, e spauenteuole a gl'infernali nemici. Anzi che giouerà ancora per la corporale sanità, quando che sarà così spediente per la salute dell'anima; percioche se al solo toccare delle vesti di Christo molti riceueuano la sanità, p hor che sarà entrando l'istesso Christo nell'anima, e corpo dell'ammalato.

o *Hom. 61. ad popu. Antioch.*

p *Matth. 14.*

Il terzo principale frutto, che produce l'Eucharistia, è l'acquisto della gloria finale del Cielo, dicendo l'istesso Signor nostro: *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum*; q però canta Santa Chiesa: *O sacrum Conuiuium, in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius; mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Così narra Chrisostomo santo r d'vn santo huomo, che più volte vide le anime de' fedeli, che si partirono di questa vita, hauendo prima riceuuto questo salutar'viatico, di lungo, e per retta via, girsene al Cielo.

q *Io. c. 6.*

r *l. 6. de Sacerdotio.*

E quiui il Sacerdote hà da notare tre cose spettanti all'vso di questo Sacramento.

Tre cose da considerare circa l'vso del viatico.

Prima, che deuesi prendere per viatico, quando vi è qualche pericolo della vita, e non aspettare, quando l'infermo è mezo morto, ò quasi tutto alienato da' sentimenti; sì perche in cotal tempo non può far'atti di diuotione, ò di contritione (come si richiede) sì anco perche essendo effetto di lui, come hò accennato, il conferire il dono della sanità, quando che ciò ridonda in vtile dell'anima, non si deue indugiar tanto, che l'effetto sia quasi operato miracolosamente.

Secondo, che è particolar priuilegio di lui, che riceuendosi per viatico, l'infermo, ancorche non fosse digiuno, può comunicarsi ad ogni hora, così del giorno, come della notte.

s c. liquido c. presbyter de cons. d. 2.

[s] Anzi se la malattia andasse al lungo, e più volte mutasse stato, potrà non digiuno riceuerlo più volte nell'istessa infermità. Non però sarà lecito al Sacerdote, che non sia digiuno, celebrar la messa, e consecrare à fine di comunicar l'infermo, etiandio posto in articolo di morte; ma per modo di Sacramento potrà l'infermo digiuno molte volte comunicarsi in vna medesima infermità; poiche la ragione non vuole, che la comunione, che è medicina, e conforto de'Christiani, si nieghi a gl'infermi, che da vn canto sono afflitti, e trauagliati dall'infermità, e combattuti, e tormentati da infinite, e varie tentationi; e dall'altra parte sono priui di molte consolationi, che hanno i sani.

t Tol l. 6. c. 15. Tab. & Armill. in v. communio. Henriq. de Euchar. c. 4. & 5. Suar. disp. 66. s. 5. Zab. de Euch. c. 3. dub. 6.

[t] Terzo, che questo augustissimo Sacramento, non si può, ne si deue amministrare a quelli, li quali non lo ponno riceuere con il douuto, e conueniente modo; come per impedimento di tosse, vomito, ò qualunque altro naturale accidente. Ne, come in alcuni luoghi malamente si costuma, s'hà da portare a gl'istessi infermi, affinche almeno lo possano vedere, ed adorare; per essere ciò stato vietato dalla Sacra Congregatione de' Cardinali, con queste parole:

Non licet sacrosanctam Eucharistiam deferre ad ægrotos, qui morbi grauitate impediti sumere eam non possunt; sed venerationis gratia solum eam deosculari: Et si forte aliquo in loco talis sit consuetudo, prorsus est tollenda.

u Graff. cons. 12 de pœnit. & remiss. Rod. p. 1. c. 64.

a c. vt quid de conse. dist. 2. Cō. Tri. sess. 13. c. 8.

[u] Nel qual caso basterà solo comunicarsi spiritualmente, col desiderio, e con viua fede, secondo quel detto: *Crede, & manducasti.* [a]

In quanto poi al modo, con cui l'infermo hà da riceuere questo sacrato cibo, si hà da sapere, che per eccellente

lente maniera di preparatione ponno feruire quelle misteriose parole del Centurione solite adoperarsi dalla Catolica Chiesa nell'atto di comunicarsi, per eccitamento di pio affetto, e diuotione, che sono: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum; sed tantùm dic verbo, & sanabitur anima mea.* [b] Dalle quali parole si raccolgono tre particolari virtù, molto necessarie al nostro infermo, che si deue comunicare, ò per modo di Sacramento, ò di viatico. In quelle prime parole, *Domine non sum dignus*, si racchiude la virtù dell'humiltà, per la quale l'infermo con verissima, e profondissima cognitione di se stesso, confessa la propria indegnità, e viltà; ed all'incontro la grandezza, e magnificenza del Signore, che è per riceuere nell'anima sua, dicendo con San Francesco:

Modo con cui si hà da riceuere il viatico dall'infermo.

Tre particolari virtù necessarie all'infermo, che s'hà da comunicare.

b *Mat. c.8.*

Dio mio, Dio mio, chi sei tù, e chi son'io.

Dirà con Santa Lisabetta: *Vnde hoc mihi, vt veniat Dominus ad me?* E considererà, come egli è dinanzi a quel Signore, alla cui presenza douerà forse frà poco tempo comparire, per esser giudicato d'ogni sua attione. E nel vedere porgersi dal Sacerdote il Corpo del Signore, dirà ancora col Publicano: *Deus propitius esto mihi peccatori*, le quali parole dette con sentimento, sono di gran virtù, ed efficacia.

A questa virtù appartiene, che l'infermo secondo il consiglio dell'Apostolo [c] pruoui se stesso, e mangi poi di questo pane, e beua di questo vino. Laonde supposto che si sia confessato, ed habbia purgata l'anima sua per mezo della sacra confessione, ò generale, od ordinaria; si riconcilij, e leui anco dall'anima le reliquie de' peccati mortali, se vi saranno, ed inquanto sia possibile de' veniali ancora, [d] conforme a quel detto: *Oportet habere mundum cordis hospitium, si dignè vis recipere Christum.* Che però anticamente questo eccellentissimo Sacramento era solito esser custodito nelle Chiese dentro vna colomba

c *1. ad Cor. c. 11* *Conc. Trid. sess. 13. c. 7.*

d *Tol. l. 6. c. 16.* *Viual. de Euch. n. 106.*

lomba d'argento, per significare la purità dell'intentione, e la mondezza del cuore, che deue essere in colui, che hà da comunicarsi; si come anco in segno d'humiltà, pentimento, e mortificatione, e memoria della passione di Christo, rappresentata in quel Sacramento: era costume d'accostarsigli con le braccia aggiustate sù l'petto a modo di Croce.

La seconda virtù necessaria all'infermo, che si deue accostare alla sacrata mensa, è la fede, compresa in quelle parole: *Sed tantùm dic verbo:* poiche per quelle s'attesta, e si confessa la marauigliosa virtù diuina, che con sì misterioso modo conuerte quel pane, e vino visibile nel corpo, e sangue di Christo inuisibile, coperto sotto quelle spetie sacramentali. [f] E questo è quello, che l'Apostolo ci comanda, che: *Dijudicemus corpus Domini*. Per tanto si doueranno schifare dall'infermo tutte le inutili, e curiose questioni, che il Demonio suole suscitare intorno a questo diuino Sacramento; ricordandosi, che viene dimandato misterio di fede, e miracolo de' miracoli, che Christo hà operato in questa carne mortale, in cui tutti gli sensi s'ingannano, fuor che l'vdito; e che secondo quella religiosa sentenza: *Fides non habet meritum, vbi humana ratio præbet experimentum*. [g] Laonde potendo Iddio fare più di quello, che il debolissimo nostro intelletto può intendere, e capire, in ossequio della christiana fede, s'hà da cattiuare sotto honorato silentio. [h]

f *1. ad Cor. 11. D. Ant. 3. p. ti. 14 c. 5. § 1. Vign. in inst. theol. c. 16. § 3 vers. 6.*

g *D. Th. 2. 2. q. 2 art. 10.*

h *Cathec. Ro. de sacr. Euch. c. non turbatur 14. q. 1.*

La terza virtù, che deue hauere il comunicante infermo, che dalle parole del Centurione si raccoglie, è la prudenza; poiche dicendo la Catolica Chiesa: *Et sanabitur anima mea*, in vece di quelle, *Et sanabitur puer meus*; si dà ad intendere, che mentre si riceue quel celeste cibo, secondo che richiede la christiana prudenza, tralasciando di chiedere cose terrene, e vili, dimandi dal Signore per primiero fine, che con tale diuina medicina

dicina l'anima sua sia sanata dalle sue spirituali infermità; che gli conceda la gratia sua, e la virtù della carità, vera vita dell'anima; che con il riceuimento del Corpo di Christo, riceua insieme lo spirito di lui, cioè la sua humiltà, patienza, mortificatione, e rassegnatione nel diuino beneplacito. E con questa principale intentione, potrà poi anco accompagnare altri secondarij fini, come.

Quello, che deue chieder l'infermo mentre si comunica.

Prima, per honorare, e lodare Iddio, e rendergli gratie per li riceuuti beneficij, essendo questo Sacramento sacrificio di laude, e per far memoria della sua sacratissima passione; [i] che per tal cagione anco dice il sacro Canone: [k] *Quia morte Domini liberati sumus; huius rei memores in edendo, & potando carnem, & sanguinem, quæ pro nobis oblata sunt, significamus.* Conforme a quello, che dice l'Apostolo: [l] *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis mortem Domini annunciabitis.*

k *Clem. 1. tit. de rel. & ven. ss.*

l *ca. quia morte, de cõs. d. 2. l. 1. ad Corint. c. 11.*

Secondo, per schifare con tal mezo le cocenti pene del Purgatorio, e per souuenire a quelle anime bisognose, che iui si ritruouano; posciache il dar suffragio a' morti, è mezo vtilissimo per vincere ogni spauento, che reca seco la morte. [m] E come disse quel Santo: *Citiùs diuina misericordia ad preces nostras inclinatur, cùm pro defunctis exoratur.*

m *Aug. à Viu. l. 3. de vera sapientia c. 22.*

Terzo, si può l'infermo comunicare, per ottenere il dono della vita, e della sanità, se così è spediente all'anima; perciò deuesi chiedere sotto conditione, ad esempio di quel vero Seruo di Dio, al quale dicendo vna persona nell'vltima sua malattia, che pregherebbe Iddio, ed vserebbe ogni diligenza, accioche si risanasse, rispose: Procuratemi più tosto, che io muoia bene, e mi salui, se piace così a Dio, che io paghi questo tributo alla morte; poiche: *Melior est misericordia Domini super vitas.* [n] E sò molto bene, che Iddio con la sua infinita misericordia, e sapienza, hà già ordinato li giorni

n *Psal. 62.*

giorni della vita mia in numero, peso, e misura, e che non mi darà a bere se non l'amarezza di quel calice, che secondo le forze, e debolezze mie potrò sostenere. o Leggesi ancora, che il B. Loberto Bernero sentendosi grauato da vna strana, ed irremediabile infermità, ne per se medesimo, ne col mezo de' suoi amici, e di voti, volle che in quella fosse pregato Dio, che lo liberasse; ma più tosto che le loro orationi si facessero per preseruarlo dalle pene del Purgatorio, alle quali col transito della presente vita di già si auuicinaua; sollecitando gli amici lontani con lettere, e gli presenti con preghi, perche passato, che fosse di questa mortal vita, attendessero a pregar per la salute dell'anima sua.

o *Ludou. à Ponte de Christ. vitæ perf. tr. 5. c. 3. p. 2 Aug. Tauel. de custod. infir. c. 24.*

Come l'infermo, che si auuicina al suo fine, deue riceuere il Sacramento dell'Estrema Vntione, ed in che maniera, e dispositione.

CAPITOLO IV.

VEggendo il Sacerdote, che il pouero infermo venga meno, e pian piano si accosti allo stato d'agonizante, sì che conosca per segni probabili, che habbia da terminare questa presente vita; essendo confessato, ed hauendo fatto testamento, e preso il santissimo Sacramento dell'Eucharistia; douerà con bella maniera disporlo per riceuere l'estrema vntione, e porgergli conuenienti rimedij, ed aiuti contro il timore della morte, e contro gli assalti dell'infernale nemico; supponendo, che saranno, secondo il parer de' medici, [a] indicij, e segni di morte nell'infermo. Primo, quando il polso d'esso infermo và mancando, ed il corpo si raffredda; mandando perciò fuori sudor frigido; e se, ne di

a *Hipp. in l. Pranotionũ Cor. Cel. l. 2. de re medica [l.] 6. Zec. de Rep. [E]ccl. c. n. 24.*

[S]egni di morte.

di notte, ne di giorno può prender sonno, ò riposo.

Secondo, quando la potenza visiua si debilita, e l'occhio corporale s'incassa, ed interna.

Terzo, quando che per la difficoltà del respirare, tiene aperta la bocca, &c. Gli dirà dunque, che poiche piacque al clementissimo nostro Redentore di prouedere a noi fragili creature sue di salutiferi rimedij, dal nostro nascimento per tutto il processo della vita, fino all'estremo tempo della morte, accioche contro tutte le cose, che potessero impedirci l'ingresso del Cielo, hauessimo l'opportuno rimedio, secondo l'occorrente necessità; esso infermo chiegga questo Sacramento, perfettione, e compimento di tutta la Christiana vita, e tanto copioso di saluteuoli effetti, quanto il misero infermo in quel tempo, che lo deue cercare, maggiormente si truoua inuolto trà pericolosi affanni e dell'anima, e del corpo.[b] E tanto più con bramoso affetto si deue richiedere da esso ammalato, inquanto che è costume antico nella Chiesa Catolica di non darlo, se non è dimandato almeno tacitamente, se non espressamente. E l'armarsi, e fortificarsi di questo spirituale rimedio nell'articolo della morte, è sempre stato inuiolato costume de' pij fedeli di Christo.

Quello, che il Sacerdote hà da dire all'infermo, auanti che gli sia amministrato il Sacramento dell' Estrema vntione.

b *Cōc. Trid. sess. 14. de sacr. ext. vn. D. Ant. p. 3. t. 14. c. 14. c. 8. §. 3. Suar. to. 4. d. 41. sect. 1.*

Così si legge della sacratissima Vergine nostra Signora, che dopo l'hauer riceuuto il santissimo Sacramento dell'altare, volle anco, che nell'vltimo di sua vita, per nostro esempio, le fosse amministrata l'estrema vntione;[d] benche non ne hauesse di bisogno, per essere sempre stata esente da ogni macchia di peccato. E vogliono li Dottori, che nell'omissione di questo Sacramento, possa interuenire peccato mortale, come se per dispregio, ò poca fede la persona lasciasse di chiederlo, ò di riceuerlo; ò che perciò nelle altrui anime ne douesse nascere scandalo. Laonde il Sacerdote per disporre, ed animare l'infermo al riceuimēto di lui, per quello che appartie-

Esempio della B. Vergine.

c *D. Aug. de vis. infir. lib. 2. ca. 3. Ang. à Vino l. 3. de vera sap. c. 25*

d *D. Ant. lit. c. Suar. to. 1. d. 18. l. 3. Barra. in cōcor. Euan. l. 10. c. 6.*

Causa finale dell' Estrema vntione.

ne alla causa finale, gli dichiarerà, come Christo Signor nostro instituì questa celeste medicina, affinche gli huomini ne conseguissero mirabili frutti, che da essa prouengono.

Il primo de' quali è, che se non truoua impedimento dalla parte dell'infermo, conferisce la gratia, e la remissione de' peccati, non solo veniali, ma ancora mortali, che esso infermo habbia dimēticato di confessare; ouero quantunque se ne ricordi, non gli può confessare, e con tutto ciò n'hà dolore, almeno imperfetto; onde può occorrere caso, che vno, il quale morendo non può confessare i suoi peccati mortali, de' quali hà qualche dispiacere, ma non pieno, e perfetto, che sia contritione, con la virtù di questo Sacramento si salui (percioche si può rendere di attrito contrito) e senza di esso si parta da questa vita in stato di dannatione. [f] In oltre toglie dall'infermo le reliquie de' peccati, come sono la debolezza della mente circa le cose diuine, lasciata per li peccati commessi, che li sacri Teologi chiamano reliquie de' peccati. Ed in vece loro dona all'infermo allegrezza di cuore, e diuotione di mente, dispregio della vita presente, per tosto vnirsi con Dio, suo vltimo fine, si che possa dire: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. [g] Così la B. Chiara da Monte Falco Agostiniana hauendo riceuuto questo diuino rimedio, sentì dal Cielo esserle rimesse le proprie colpe, ed esserle apparecchiato il premio dell'eterna vita; del che ne prese somma allegrezza, ed infinito contento. [h] Ed il B. Lorenzo Giustiniano, vnto che fù di questo Sacramento, fece vn'egregio, e segnalato sermone de' beni, che reca seco la morte, e delle eterne delitie del Paradiso; e poi lieto, e felice se ne riposò in Christo. [i]

Il secondo effetto è, che porta seco il dono della sanità, se così è spediente all'anima; perciò, come diremo appresso, non si deue ritardare il riceuimento di lui fino

e *Pet. à Soto s. 2. de ext. vict. Caieta. & Arm in v. Ext. Vnct. Tolet. lib. 7. c. 3. Nauar. c. 22. nu. 16. Suar. d. 44. art. 1*

Frutti di questo Sacramento.

I. Frutto dell'Estrema vntione.

f *D. Ant. 3 p. l. 4 c. 15. §. 4. Nau. c. 22. nu. 13. Belar. to. 2. de extrema vnct. c. 8. Suarez d. 4. l. 3. & d. 92. s. 1.*

g *Ad Ph. 1.*

Esempio della B. Chiara di Monte Falco, e del B. Lorenzo Giust.

h *Valer. Capp. in eius vita l. 5. c. 5 Iaco. Coc. in thesauro Cath tom. 2. l. 7. ar. 6.*

i *Ber. Iust. in eius vita c. 11.*

2. frutto.

fino all'vltimo fiato, aspettando, che la sanità sia del tutto disperata. Così leggiamo di S.Filippo Neri, che dopo l'hauer preso il viatico, e la sacra vntione, fù miracolosamente restituito al primiero stato di vita: *Qui omnium opinione mortuus credebatur, vbi viatico, extremoque oleo munitur, extemplo medicis admirantibus tota febri eximitur, doloresque magna ex parte leuantur; paucisque post diebus, pristinæ incolumitati restituitur;* disse di lui il Padre Antonio Gallonio. [k] Di qui ne segue, che reca alleggiamento all'anima del patiente; lo conforta, ed eccita in esso gran confidenza della diuina misericordia, con cui sollcuato, con maggior patienza sopporta le afflittioni, ed incomodi dell'infermità; e cagiona allegrezza di animo, che molto conferisce alla sanità del corpo ancora.

Esempio di S.Filippo Neri.

k *Gallon. in eius vita, anno Christi* 1562.

Il terzo pretioso effetto è, che ci arma, e difende contro gl'insulti de' Demonij, li quali nell'hora della morte fanno l'vltimo sforzo per trarci all'eterna dannatione. In figura di ciò misticamente s'adopra l'olio, che è causa materiale di questo Sacramento, ed è simbolo de' combattenti; [l] nella cui consacratione prega Santa Chiesa, che per l'inuocatione del nome di Giesù, si discacci ogni diabolica astutia, e possanza. E così scriue vn Dottore nella vita della B.Maria Ogniacense: *Dum ægrotus aliquis extremæ vnctionis Sacramentum B.Maria Ogniacensi præsente perciperet, sentiebat illa Christum cum sanctorum multitudine adesse, ægrotumque illum misericorditer corroborantem, dæmones expellentem, animam purgantem, &c.* [m] E tutti questi diuini effetti vengono significati da San Giacomo Apostolo: [n] *Infirmatur quis in vobis? inducat præsbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus, & si in peccatis sit, dimittentur ei.* Laonde l'infermo, per quello che spetta alla causa efficiente primiera di questo Sacramento,

3 Effetto.

l *Conc. Trident. sess.* 14. c. 1. *D. Ant l. c. c.* 8. §. 3.

m *Iac. de Vitriaco l.* 2. *eius vitæ cap.* 4.

n *Iac. c.* 5. *de Sac. ex tr. vnct. Conc Trid. sess.* 64. c. 1

Causa efficiente del Sacramento dell'estrema vnt.

to, se vuole conseguire gli eccellentissimi frutti di lui, è necessario, che con sincero cuore indubitatamente creda, che egli sia stato instituito da Christo Saluator nostro; palesato poi, e publicato a Santa Chiesa dall'Apostolo San Iacomo. [o] E che sappia ancora, che la causa efficiente secondaria, ò ministeriale, è il Sacerdote legitimamente ordinato, e che sia proprio Parocho; benche per mancanza d'esso potrebbe essere amministrato da qualunque Sacerdote, etiandio regolare, per vna benigna interpretatione di Santa Chiesa, la quale in caso dell'estrema necessità dà tale facoltà. Per quello poi, che appartiene alla causa materiale subbiettiua, si deue notare. [p]

o *Iac. c. 5. Conc. Trid. sess. 2. can. 1. & 2.*

Soggetto dell' Estrema vntione.

p *DD. in cle. 1. de priu. Sot. in 4 sēt. d. 23. q. 2. ar. 1. Caie. in v. excom. c. 64 Val. to. 4. de ext. vnctio. q. 2. p. 1. Suarez d. 44. s. 2.*

Prima, che solamente può riceuere questo sopranaturale medicamento l'huomo battezzato, viatore, viuente in carne mortale, capace di ragione, che hà peccato, ò hà potuto peccare, e che sia posto in probabile pericolo di morte naturale. E da per se parlando, è necessario, che sia in stato di gratia, confessandosi prima, se può, ò non potendo, habbia la contritione, ò almeno l'attritione, perche d'attrito si renderebbe contrito, e si saluerebbe, come hò detto di sopra; e pienamente ne trattano i citati Dottori.

Perche a riceuère questo Sacramento, l'infermo non deue aspettare che sia priuo de' sensi.

Secondo, che a dare, e riceuere questo Sacramento, non si deue aspettare, che l'infermo sia disperato, e priuo de' sensi.

Prima, perche possa con maggiore diuotione e più fruttuosamente riceuerlo; essendo cosa certa, che li Sacramenti della nuoua legge conferiscono la gratia ad ogni vno, che ben disposto li riceue, [q] e che meritano più quelli, che gli riceuono con i suoi sentimenti, cooperando dalla parte loro con particolari orationi, che non fanno quelli, a' quali, essendo già fuori di loro stessi, sono amministrati; che però quella Illustrissima, e religiosissima Matrona Madama Eleonora Conzaga, dopo hauer

q *Conc. Tri. sess. 7. can. 8. Sotus in 4. d. 1. q. 3. ar. 5. Folc. in vita Eleonora Gonzaga Ducissæ Mantua p. 4. c. 7.*

hauer'a buon'hora fatto grand'instanza per l'estrema vntione, ed hauer detto alcune parole di christiana humiliatione, volle recitar il Confiteor con buona voce, e molto diuotamente rispondere a tutte le orationi, Amen.

Secondo ancora, perche essendo secondario effetto di lui conferire la sanità del corpo, se così è spediente, non si deue aspettare quel tempo, nel quale quasi manifestamente sia necessario il far miracolo; ilche in vn certo modo è volere tentar'Iddio. [r]

Terzo, che se bene l'estrema vntione è l'vltimo Sacramento, nondimeno si può di nuouo ancora confessare, riconciliare, ed anco comunicare. [s] E che se bene si suole dare dopo il santissimo Viatico, nientedimeno in tempo di necessità può darsi prima di quello. [t] Così leggiamo che a Sant'Arnolfo Vescouo, e martire vicino al fine di sua vita apparue S. Michele Arcangelo, e gli promise il suo aiuto; e dopo l'olio santo pigliò la santissima Eucharistia; poi fattosi il segno della Santa Croce, ordinò, che fosse disteso il cilicio in terra, e postoui sopra, rese l'anima al Creatore. [u] Di più che secondo la comune opinione de' Dottori, nell'istessa lunga infermità, che muta stato, e conduce di nuouo l'infermo in probabile pericolo di morte, si può più volte riceuere. [x] Finalmente inquanto alla causa formale di questo Sacramento, dirò solo, che quantunque in varie, e diuerse Chiese varij ancora siano li riti, e diuerse le forme, che s'vsano circa l'amministratione di lui; sì che paia douersi conformare all'vso, ed osseruanza del paese, secondo quel detto:

Si fueris Romæ, Romano viuito more,
Et si sis alibi, viuito sicut ibi. [a]

Nondimeno s'hà da osseruare il Ritoale Romano, cõposto, e mandato in luce di commissione del vigilantissimo Pastore S. N. Paolo V. E che secondo il probabile parere

r *Sot. in 4. d. 23. q. 2. ar. 2. concl. 2 nu. 5. Suar. l. c. sess. 2.*

s *D. Ant. 3. p. tit. 14. c. 15. §. 6. Bar ab Ang. dialog. 3 §. 136.*

Essempio di S. Arnolfo.

t *c. ab infirmis 26 q. 7. Vict. in annot. ad Posse. de off. cur. c. 8. appen. 1.*

u *Sur. die 14. Septemb.*

x *Suar. d 40. s. 4. Acta Ecclesiæ Mediol p. 2. t. de visit. infir.*

a *C. illa vbi gl. d. 12.*

parere d'alcuni Dottori, sì come se l'infermo stesse in termine, che si dubitasse che fosse per morire, prima che se gli amministri il Sacramento, si ponno lasciar da banda li Salmi, le Litanie, ed altri riti prescritti; così occorrendo pericolo, che l'istesso infermo se ne muoia senza l'aiuto di questo diuino rimedio, sarà lecito, con vn breuissimo mouimento toccare vn'organo delli cinque sensi, cioè, vngendo vn'occhio, vn'orecchio, vna mano, le narici, e la bocca, tralasciando per più prestezza il segno della Croce, e sopra tutta questa vntione proferendo spedita forma, la quale in sostanza comprenda tutte le cinque vntioni in questa maniera:

Breue, e cautelato modo di vngere in repentino caso di morte.

Per istam sanctam vnctionem, remittat tibi Deus, quidquid per visum, auditum, odoratum, gustum, & tactum deliquisti: [b] *Amen.*

b *Suar. d. 41. s. 3. & d. 44. s. 2. Vgol. de off. Ep. p. 1. c. 15. §. 9. Poss. de off. Curati de Extr. vnct. c. 9. n. 15.*

Quello, che deue far l'infermo, dopo d'hauer riceuuto il Sacramento dell'Estrema Vntione.

CAPITOLO V.

Riceuuto che hauerà l'infermo aggrauato il Sacramento dell'Estrema vntione, il prudente Sacerdote, gli dimanderà, se per il fine della vita sua tiene alcuna bolla confessionale, ò altra potestà d'indulgenza plenaria, e tantosto considerato il tenore di lei cercherà d'applicargliela. [c] E poi l'istesso infermo dourà anch'egli con sommissione, ed humiltà chiedere cotale pretioso dono, e tesoro; sì come per nostro esempio hanno fatto molti personaggi illustri per santità di vita; ed in particolare Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, [d] e Santa Caterina da Siena; [e] li quali hauendo prima con gran pietà, e religione presi li Sacramenti di Santa Chiesa,

c *D. Ant. p. 1. t. 10. c. 3. §. 5.*

Esempii de' SS. Ant. e Cat. da Siena.

d *Lipom. in eius vita, die 2. Maij. e l. 3. eius vita c. 23.*

Chiesa, chiesero con instanza l'indulgenza plenaria, concessa loro dal Vicario di Christo. Non hauendo l'infermo di ciò alcun priuilegio, non manchi il Sacerdote di fargli pigliare qualche indulgenza plenaria concessa a medaglie, ò grani benedetti.

Dopo questo se la persona inferma fosse padre, ouero madre di famiglia, il Sacerdote farà, che mentre stà ne' suoi sensi, ad esempio di Giacob, [f] prima che si parta da questa vita, dia la sua benedittione a' suoi figliuoli insieme vniti; ricordandosi appunto di quello, che dice il Sauio: [g] *Benedictio patris firmat domos filiorum; maledictio autem matris eradicat firmamentum.* Gli darà ancora pij documenti, e saluteuoli ricordi; si come è stato sempre costume di huomini giusti nella lor morte lasciar' a' suoi heredi, ò discendenti qualche legato spirituale; conoscendo, che li figliuoli tengono a memoria le vltime parole, e detti de' padri, e madri loro finche viuono. Ecco frà gli altri Tobia, [h] che morendo diede instruttione al figliuolo, d'adorare Iddio; di riuerire il padre, e la madre; di far limosine; d'astenersi da' vitij; di pagar li debiti; di non far'ad altrui quello, che non vorrebbe per se stesso; di prender sempre consiglio da' Saui; di benedir sempre Iddio, ed in tutte le cose chiedere il suo aiuto. Ecco San Domenico, che per non morire senza testamento fece legato a' suoi Frati di tre segnalati doni, carità, humiltà, e volontaria pouertà; delle quali chiunque è herede, è parimente herede del Cielo. [i] A tutti ancora sono noti quelli vintisei documenti, e ricordi dati da San Lodouico Rè di Francia, poco auanti che morisse, a Filippo suo primogenito. [k]

E questi sono gli esempi, li quali deuono muouere i padri di famiglia ad imprimere col sugello dell'vltimo spirito sempiterne ammonitioni ne' cuori de' figliuoli: pratica insegnataci dal vero maestro Christo Saluatore, dal quale nell'vltima cena fù con tanto efficaci parole

racco-

f *Gen.* 49.

g *Eccl.* 3.

Ammonitioni di salute, e legati spirituali da lasciare a' discendenti.

h *Tob.* 4.

Esempij.

i *D. Ant. 3. p. tit. 10. c. 1. §. 2. Nauar. c. 26. n. 29. Archiep. Bonon. p. 3. t. de extr. vnct.*

k *Sur. in eius vita tom. 4. die 25. Augusti.*

raccomandata a' suoi Discepoli la virtù della carità. l

l *Io.* 13.

Ma se l'infermo sarà figliuolo di famiglia, ò altra persona soggetta all'altrui potestà, procurisi, che da' suoi padri, e madri, ò superiori humilmente chiegga la benedittione, ed insieme perdono delle disobbedienze, disgusti, contristationi, mali esempi dati in vita, ò nel tempo dell'infermità; adempiendo quello, che ci viene comandato nelle sacre lettere: [m] *Ne verearis vsque ad mortem iustificari, quoniam merces Dei manet in æternum*. Ne si dourà tralasciare di domandare ancora la benedittione dal proprio Vescouo, e Pastore per mezo di terza persona, si come sì costuma in Roma, che anco gl'Eminentissimi Cardinali, ed altri Prelati in caso di morte chiedono la benedittione al Sommo Pontefice; atti tutti d'obbedienza, e riuerenza, molto accetti a Dio, e di non poco guadagno spirituale, se si fanno con vera sommissione, ed humiltà.

Come si deue chiedere la benedittione.

m *Eccl.* 18.

Fatto questo, si persuaderà all'infermo, che secondo il pio costume, sempre osseruato da' Santi, e fedeli Christiani faccia la protesta della fede; percioche l'huomo, specialmente inferino, il cui intelletto, e giudicio per debolezza de' sensi corporali viene conturbato, ed infiacchito, è atto a riceuere nuoue impressioni de' dannosi consentimenti di volontà; sì che nella rocca dell'anima è assalito più ageuolmente da' Demonij con maggior pericolo della propria saluezza. Di questa Christiana cautela frà gli altri ci diede particolar esempio San Brunone, Fondatore de' Padri Certosini; il quale nelle sue vltime hore publicamente protestò di voler morire nel grembo della Catolica, e Romana Chiesa; di credere la santissima Trinità, e tutti li Sacramenti; ed in particolare quello della sacratissima Eucharistia; ed in questa pia confessione se ne volò al Cielo. n

Come si deue fare la protesta dall'infermo.

Esempio di S. Brunone.

n *Sur. in eius vita, in mense Oct. die* 6. *tom.* 5.

Per tanto affinecche l'infermo sia asicurato in così dubbioso, e pericoloso negotio, auanti che perda la fauella,

uella, ò sia priuo dell'vso de' sensi, cercherà di fare tale professione di fede, alla presenza di più persone, le quali innanzi al diuino tribunale siano come fedeli testimonij della sincera sua volontà; fermamente persuadendosi, che tale atto di protestatione sia di così singolare vtilità, che al parere de' pij autori sia quasi vn certo segno di salute, e di predestinatione. Ed inuero se appresso i tribunali del mondo, tanto vale vna protesta, che per quella si schifano molti dannosi incontri: [o] quanto più valerà presso al misericordioso tribunale di Dio, difendendo il cautelato protestante da ogni pericolo d'infedeltà, che è principale dardo, con cui l'infernale nemico assale il pouero moriente? [p]

oc. Lotharius 31 q.2. Abb. in c. cũ M. Ferrarien. n. 18. & seq. extr. de consti.

p c. hac est fides 29. q.1. Nauar. cons. vlt. n 14. tit. de haret. Simanchas in cath. inst tit. 55. Alber. de agnoscen. asser. q.12 Aug. à Viuo l.3. de ver. sap. c 27.

E questa professione, ò protestatione di fede, deuesi fare con le proprie parole dell'infermo, mentre che sappia, ò possa leggerla da se stesso; caso che nò, la potrà far recitare dal Sacerdote, ò da altra pia persona, ed egli con attentione, e diuotione dourà ascoltarla, confermando, ed accettando il tutto con la bocca, e con il cuore; la cui formola è la seguente.

Forma della protesta dell'infermo.

NEl nome della santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo: Io N. infelice peccatore, ò peccatrice, redento, ò redenta col pretiosissimo sangue di nostro Signore Giesù Christo, non per mio merito; ma per suo eccessiuo amore, protesto auanti la Maestà di Dio, alla B.V. a San Michele Arcangelo, all'Angelo mio Custode, a S.Pietro, e S.Paolo, ed a S.N. mio diuoto, e protettore, ed a tutta la corte del Cielo, ed in presenza vostra, mio padre spirituale, e di voi altri, che sete qui presenti, come testimonij di questa mia volontà, che pretendo morire come figliuolo obbediente della santa Romana, e Catolica Chiesa; e voglio, e desidero partirmi da questa vita in quella vera, e Christiana fede, la quale l'istessa Santa Chiesa tiene, e confessa; e nella qua-

le anco tutti li Santi, e Sante del Cielo sono morti. Io credo, e confesso quanto si contiene nelli dodici articoli della fede, ed in tutta la Scrittura sacra. Protesto ancora, che grandemente mi rincresce d'hauer trasgredito i precetti diuini, e de gl'altri miei Superiori. E per questo in sodisfattione de' miei peccati accetto volentieri questa morte, che Dio benedetto hora mi manda; riponendo e la vita, e la morte nel suo santissimo beneplacito. Perdono di cuore a tutti quelli, che m'hanno offeso; si come anco chiedo perdono a tutti quelli, che io hò offeso con parole, ò con fatti, nell'anima, nel corpo, nella fama, e nella roba. Spero la remissione de' miei peccati; poiche la diuina misericordia auanza tutti i peccati del mondo. Raccomando la mia pouera anima nelle sacratissime piaghe delle mani, piedi, e costato del mio dolcissimo Giesù Christo, le quali bacio, ed abbraccio con tutte le viscere del cuor mio; e nelle quali voglio viuere, e morire: *Inter brachia Redemptoris mei viuere volo, & mori cupio. Deus cordis mei, pars mea, Deus in æternum.* Sperando, che per l'istessa sua pietà, e per li meriti della sua santissima passione mi concederà la gloria del Paradiso.

Lo ringratio di tutti li beneficij, che sopra ogni merito m'hà fatto; pregandolo, che si degni di confermarmi in questo buon proponimento. E se per suggestione del Demonio, ò vacillatione di mente, ò per souerchio dolore, pensassi, dicessi, ò facessi qualche minimo atto contro le cose predette; protesto, che non sarà mia volontà di consentire. Si come anco protesto, che se mi occorresse (ilche non sia giamai) che per affanno, ò dolore della morte mormorassi; ò per l'importunità de' Demonij dessi consenso a qualche tentatione di bestemmia, ò di disperatione, ò di presontione de' proprij meriti, ò di qualche altro vitioso affetto; hora per all'hora la riuoco; e per questo appello tutti voi, che sete qui

pre-

presenti, che facciate testimonianza di questa mia protestatione auanti il tribunale di Dio; supplicandolo, che per sua infinita misericordia, e per li meriti della sua sacratissima passione, e della sua gloriosa Madre, e di tutti li Santi, e Sante del Paradiso, non mi lasci incorrere in simili tentationi; ma che mi liberi da questi mali. Così anco prego tutti voi, per le viscere di Giesù Christo, che quando io starò penando, ne più potrò parlare, m'aiutiate con le vostre orationi, offerendo al Padre eterno l'agonia, i sudori, affanni, e passioni mie in vnione dell'agonia, sudor di sangue, affanni, e passioni dell'istesso Signor mio Giesù Christo, per la remissione de' miei peccati, ed in sodisfattione delle pene, che per quelli hò meritato. Amen.

E sarà bene, che l'infermo si faccia legare al collo questi protesti; accioche quando sarà in agonia, se ne ricordi meglio, e con essi si difenda.

Quel che si deue fare dall'infermo dopo hauer fatta la protestatione.

Fattagli fare questa generale protestatione, il Sacerdote più in particolare lo instruirà delle tentationi, con cui il Demonio suole abbatter l'huomo nell' vltimo conflitto; e gli mostrerà li rimedij, e ripari, co' quali, mediante la diuina gratia, le potrà ageuolmente superare; poiche come si dice:

Tela prauisa minus feriunt:
E la piaga antiueduta, assai men duole.

E con ragione Salomone ci consiglia, [q] che auanti l'infermità ci prouediamo di rimedio, dicendo: *Ante languorem adhibe medicinam, & ante iudicium interroga te ipsum, & in conspectu Dei inuenies propitiationem*. Si come appunto fà colui, che mentre è sano si caua sangue; e quel prudente Soldato, che douendo combattere in guerra, nel tempo della tregua s'esercita nelle arme, e da tutti i lati s'ingegna di fortificarsi. [r] Anzi che è atto di christiana prudenza, l'esaminarsi in tempo di sanità, e di pace sopra quei capi di tentationi, ne' quali soglio-

q *Eccl.* 18.

r *Io. Cassia. in inst. l.* 11. *c.* 16.

no esser tentati gl'infermi; e sopra quello, al quale la persona è più inclinata, mettere ogni studio per ripararsene, facendo molti atti contrarij a quella tentatione, e cercando con diligenza di vincerla in sanità; affineche venendo il nemico comune al tempo dell'infermità a toccarlo con quella, non lo possa offendere. S'auuertirà dunque l'afflitto infermo, che quantunque si sia fortificato, e prouisto con l'arme de' santissimi Sacramenti, anzi lauato nel pretiosissimo sangue di Christo; stando ben disposto, e volentieri all'hora accettando la morte con speranza di godere l'eterna vita; sarà nondimeno nelle vltime hore tentato dalli demonij, come appunto preuidde Dauide, quando disse: *Ipsi calcaneum meum obseruabunt*; [s] cioè saranno intenti, e faranno la mira al calcagno, che è all'hora della morte; conforme anco a quello, che disse Iddio al Serpēte: *Tu insidiaberis calcaneo eius*. [t] Il serpente, benche habbia il veleno disperso per tutto il corpo, è però più feroce, e più potente quello, che stà nell'estremo della coda; così il serpe Demonio, ancorche in ogni tempo sia tutto veleno di tentatione, è però più crudele, e pericolosa quella, che suole adoperare nel fine della vita. [u] L'esperienza ci mostra, che quanto più s'accosta la sera, tanto più agramente le Zanzare ci mordono; così dobbiamo sicuramente persuaderci, che quanto più s'auuicinerà l'hora della morte, tanto più fieramente saremo punti da Demonij infernali; essendo certo, che in quell'estremo punto, *insidiatur vt leo in spelunca sua: insidiatur vt rapiat pauperem*. [a] Contro del quale però, noi daremo i ripari, ed i rimedij opportuni nella seguente parte.

Il Demonio più che mai ci assale nel punto della morte.

s *Ps.55.*

t *Gen.c.3. D. Bernard. ad sororem ser.67.*

u *Conc. Tr. sess. 14. de ext. vnct. in pr.*

a *Ps.9. Sur. to.9. in vita D. Ansel. die 18. Martij.*

Per tanto diciamo hora, che la preparatione, che deue far l'huomo nello stato di lieue, e graue infermità, consiste in tre punti, ò regole.

La prima è dimandata costanza, ouero patienza nell'infermità.

La

La seconda, diuoto riceuimento de' Sacramenti di Santa Chiesa.

La terza, vna buona prouisione contro le diaboliche tentationi, fatta da se, ò con mezo altrui, con vna elettione, ò prouisione ancora d'vno, ouero due compagni spirituali religiosi, che gli assistano fino al fine della vita, e lo aiutino nello spirito, consolandolo in particolare contro il timore della morte, &c. Onde accioche l'infermo non abborrisca, e rifiuti la morte, che per la diuina ordinatione gli sarà mandata, se gli riduranno a memoria li seguenti frutti, ed vtilità, che suole recar seco l'istessa morte.

Mezi d'indurre l'infermo a nō temer la morte, anzi a desiderarla.

1. Vtilità della morte.

La prima vtilità, è che la morte ci libera da ogni infermità corporale, e miseria mondana. Pur troppo ogn' hora prouiamo, quanto miserabile, e lagrimeuole sia questa nostra humana vita; ilche frà gli altri bene significò Giacob Patriarca, il quale essendo interrogato da Faraone Rè di Egitto, quanti anni egli hauesse, rispose: b *Dies peregrinationis vitæ meæ centum triginta annorum sunt, parui, & mali:* con la quale risposta ne dà chiaramente a diuedere, non solo che siamo peregrini; ma che la vita, e via, per cui caminiamo, è piena di mille pericoli, affanni, e calamità. Ne altro volle dimostrare il patientissimo Giob, quando disse, parlando con Dio: c *Quare de vulua eduxisti me?* quasi che con giusto dolore si lamentasse, che egli fosse nato in questo mondo, ò per dir meglio in questa valle di lagrime. Di tanti mali è ripiena questa vita, che a rispetto di lei la morte è più tosto rimedio, che pena, e si può fare con rauuedimento questa conclusione: *Optimum non nasci, aut ocyssime mori.* d Bene è cosa certissima, che la morte è l'vltimo medico di tutti i mali, e come soleua dir Sant'Ambrogio, è vn'empiastro per sanar tutte le piaghe, ed infermità della presente vita. E però era solito a piangere, quando egli vedeua i morti esser portati alla sepoltura; ed essendo

b *Gen.* 47.

Miseria humana.

c *Iob* 10.

d *Tull. de Consolat.*

do interrogato della cagione di ciò, rispondeua, che non piangeua, perche quello fosse morto; ma perche era morto prima di lui. Che ben disse anco quel pio, e Christiano poeta.

Iaco. Sannaz.

O felici color, che inuolti in fasce,
Chiuser le luci in sempiterno sonno;
Poiche sol per languir quà giù si nasce.

Ed hauendo questa certezza i popoli di Tracia, con infinita lode loro celebrauano col pianto il nascimento dell'huomo, e con allegrezza la morte, alla quale non si può dar'alcun'odioso titolo; posciache ella senza guardar'in faccia a chi che sia, esercita vgualmente giustitia; perche: *Statutum est omnibus hominibus semel mori*; [e] e come cantò colui: [f]

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres.

E con ragione disse Seneca: [g] *Nil meliùs æterna lex fecit, quàm quod vnum introitum nobis ad vitam dedit, multos exitus.*

Secondo, la morte ci sottrahe dalle tentationi, e pericoli de' peccati. Mentre dimoriamo in questo infelice mondo, siamo del continuo necessitati a combattere contro tre particolari nemici, che sono il Demonio, il Mondo, e la Carne, de' quali di rado riportiamo vittoria; [h] e perciò vna delle principali cagioni, per le quali dobbiamo desiderare d'vscir tosto di questa vita, è per vscir di peccato, del quale non si può trouar miseria maggiore; onde trà le cagioni, per le quali vna santa donna desideraua di morire, poneua questa ancora dicendo: Morirò ancora volentieri, per andare in parte, doue io non offenda Iddio. E vi dico, che quello, che più mi apporta spauento dell'inferno, è, che vi si bestemmia Dio; e solo per questa cagione, quantunque altro male non vi fosse, andar non vi vorrei. E per esser l'huomo circondato da molti lacci, e precipitij, niuno

e Paulus ad Hebræos c. 4.
f Hor. 1. car 4.
g Epist. 68.
2. Vtilità della morte.
h D. Bern. in sent. §. quatuor sunt.

è tanto

è tanto giusto, che non possa al fine esser'abbandonato da Dio, per qualche manifesto, ò secreto misfatto, e per ciò far miserabile naufragio, auanti che sia giunto al sicuro porto di salute: [l] perche questa vita, non è vita; ma viuo affanno, e come naue di vetro in mar di cieco errore. [k]

l *Gl. in c. si ex bono de pan. d. 4.*
k *Sannaz. carm. 17.*

Terzo, la morte ci libera da questo terreno carcere, e c'introduce nella felicissima libertà del celeste regno. Ecco che Dauide chiama la vita prigionia, e la morte liberatione, dicendo: *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo.* [l] E San Paolo domanda il suo corpo legame dell'anima, quando dice: *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo;* [m] Che però vna gentil donna vera serua di Dio, veggendo il suo corpo pian piano distruggersi per vna lunga, e lenta infermità, si rallegraua, come che presto sciolta dalla carcere, e da' legami del corpo fosse per godere in Cielo la perfetta libertà. [n] La morte de' giusti vien detta nascita, perche vscendo da questa tenebrosa vita, che più presto si deue nominar morte, nascono all'eterna vita del Cielo. [o] Viene ancora chiamata somno: *Cum dederit dilectis suis somnum;* [p] e ciò per il dolce riposo, che acquistano nell'altra vita. E de' buoni, che muoiono in Christo si dice, che a guisa de' Cigni cantando muoiono. [q] La morte, dopo che passò per le vene del Dolcissimo Christo Signor nostro, è diuenuta cara, ed amabile, a guisa dell'acqua salsa, che s'addolcisce trapassando per le dolci vene della terra. Laonde il B. Lorenzo Giustiniano nel sermone, che egli fece nel fine di sua vita *de bono mortis,* disse: [r] *Pudeat nos mortem timere; cùm Dominus noster propter nos mori voluerit. Hunc diem semper ante oculos habui; tu scis Domine, Quamquam dum vitam meam considero, confusio sit mihi potiùs appellanda, quàm vita; sed in spiritu humilitatis suscipe me, bone Iesu, vita, & salus animæ meæ: neque enim in iustificationibus meis prosterno*

3. Vtilità della morte.
l *Ps. 141.*
m *Ad Philip. c. 1.*
n *Spec exemp. d. 9. exemp. 92.*
o *Gl. in c. non licet in quadrages 33. q. 4. Abb. in c. licet ex. de fer.*
p *Ps. 126.*
q *D Bern. serm. 26 in cant. & in ser. p. ser. 41. & epi. 105.*
Esempi de' Sãti, che hebr amauano la morte.
r *In eius vita c. 11.*

sterno praeces meas ante faciem tuam; sed in miserationibus tuis multis.

San Tomaso d'Aquino richiesto vna volta qual fosse la cosa da lui maggiormente desiderata in questa vita, rispose: morir bene; posciache: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* [s]

[s] *Apocal. c.14.*

San Filippo Neri soleua dire, che ad vn'huomo, che ama Dio di cuore, non può esser cosa alcuna più molesta, e più noiosa, che la vita; ne più cara, e più desiderabile, che la morte. Ed in vero i Serui di Dio tengono la vita per materia di patienza, e la morte per fine de' trauagli. Diceua ancora San Carlo Borromeo, che è cosa molto sconueneuole, che gli huomini tanto amino questa misera vita, lasciandosi vincere in prudenza, e fortezza d'animo da molti filosofi gentili, spetialmente da Epittèto, Seneca, e Cicerone, che in disprego della vita scrissero bellissimi libri; portando molte belle sentenze, con le quali incitauano gli huomini a sgombrar da gli animi ogni vano timore di morte.

La vita presente è disprегiata da' Santi.

Laonde il Sacerdote, ed altri destinati alla spirituale cura dell'infermo, cercheranno con questi, ed altri simili motiui, che loro detterà la christiana prudenza, d'indurlo ad accettar volentieri, e con patienza il colpo della morte; facendogli conoscere, quanto facili, e tolerabili riescano all'huomo quelle cose, che egli volentieri sopporta, rassegnandosi in Dio; auuertendo però, di persuadergli queste cose a poco a poco, delicatamente, e con bassa voce, e nō con vna totale esaggeratione, la quale molte volte suol rincrescere a' sani, nō che a gli ammalati, che stanno circondati da tanti mali, quanti sono li dolori dell'infermità, il pericolo della morte, di sua natura amara, l'incertezza della futura vita, la debolezza de' sensi corporali, e la pusillanimità de gli animi loro. Che però deuesi sapere, che si come la vita presente suole esser'amata in tre particolari modi, cioè naturalmente,

mente, virtuosamente, e vitiosamente; così ancora il timore della morte è di tre sorti, cioè naturale, virtuoso, e vitioso.

Tre spetie di timore di morte.

1. Timore di morte.

Il primo è quello, con cui ciascuno naturalmente ama la propria vita, e resiste alle cose contrarie; [a] che però fù detto da vn pio Scrittore: [b]

Fù sempre amara, & odiosa morte,
Che della vita ogni bel fior adugge,
E di natura l'opre hor morde, hor sugge,
Fatta dal primo error superba, e forte.

a *Cicero l.1. offic.*
b *Gabr.Flāma in poemate spirituali carm. 100.*

Laonde la morte viene ancora chiamata l'estremo delle cose terribili, non solo per cagione del distruggimento della vita; ma ancora per li pericoli dell'anima, e visioni de' demonij, che in essa accadono, e per la tema del diuino tribunale, auanti al quale l'anima deuesi presentare.

Ed a tal proposito disse l' Apostolo: [c] *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus grauati, eo quod nolumus expoliari; sed superuestiri; vt absorbeatur quod mortale est à vita.* Ilche fù spetialmente dimostrato da esso nel tempo del suo glorioso martirio; [d] posciache, essendo condotto per esser decapitato, sopragiunto da simile timore, chiese a Plautilla sua discepola il velo del capo, con cui gli coprisse gli occhi; affineche non vedesse il colpo del coltello, tanta forza tiene lo stretto vincolo dell'anima, e del corpo. [e] Anzi che il Santo de' Santi Giesù Christo manifestò questo natural timore, quando che auuicinandosi il tempo di bere per la redentione del mondo l'amaro calice della Passione, secondo la portione inferiore, come auuocata del senso: *Cœpit pauere, & tædere*; dicendo: *Pater si fieri potest, transeat à me calix iste.* [f] Ma quantunque questa sorte di timore naturale del senso non sia in se stesso peccato; nondimeno, ritrouandosi l'infermo nel fine di sua vita, deue fare ogni sforzo, che non sia superato da esso; e dire

c *Ad Cor.2. c.5.*

d *Baron.in annal.eccl.tom.1. anno 69.*

e *D.Ant. p.4.ti. 14.c.4.*

f *Matt. c.26. & Marci c.14.gl.in ca.nolite 11 q.3. Ludou. Carbo. l. 3.de legi.cap.17. Tiraquell. de nobilit.c.31.n.558*

con la parte della ragione, e con rassegnato cuore col Signore: *Pater non mea, sed tua voluntas fiat*; Si come hanno fatto tutti li Santi, veri Serui di Dio, ed in particolare San Carlo, il quale, come tutto rimesso nel diuino volere, disse in quel punto: Sia fatta la volontà di Dio: *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*.

Ed il religiosissimo Imperatore Carlo V. dopo l'hauere nell'vltima sua infermità ringratiato Monsignor Bartolomeo Miranda Arciuescouo di Toledo, che con vero segno di fedele amico fosse venuto a dargli aiuto, per bene, e christianamente morire; e toccandosi poi da se stesso il polso, come s'accorse, che pian piano veniua mancando, si riuoltò al Crocifisso, e gli disse: Benedetto sia il mio Signor Giesù Christo, che già è venuta l'vltima hora de' miei giorni: *Fiat voluntas tua, &c.*

2. Timore di morte.

Il secondo timore, che diciamo virtuoso, ed ordinato, è quando l'infermo non teme principalmente la morte, ma gli occulti giudicij di Dio; come per hauere a rendere strettissimo conto de' pensieri, parole, ed opere auanti il suo giustissimo tribunale: per non hauer fatti degni frutti di penitēza per le passate colpe: per non sapere anco, se pur le opere buone, che hà fatte, sono grate a Dio; poiche secondo quella sentenza: g *Sunt iusti atque sapientes, & opera eorum in manu Dei: & tamen nescit homo, vtrum amore, an odio dignus sit, &c.* Ed è cosa da sauio il dir tal'hora con Giob: h *Verebar omnia opera mea; sciens, quod non parceres delinquenti.* Il timore ancora della morte cagionato dalla consideratione de' pericoli, ed insulti de' demonij, che nell'estremo della vita sì fieramente insidiano; mentre non induca a diffidarsi della diuina misericordia, non è cattiuo; percioche se bene l'infermo si sia armato de' santi Sacramenti; nondimeno essendo incerto, se dal canto suo hà fatto quel che doueua, hà qualche occasione, di temere, e di mantenersi in santa humiltà; per essere scritto:

g *Eccl. c. 9. D. Ant. l. c. cap. 9.*

h *Iob c. 9.*

Beatus

Beatus vir, qui semper est pauidus. [i] E come disse San Gregorio: [k] *Multa sunt, quæ de iudicio Dei homines ignorant: quia fortasse quæ vos laudatis, ille reprehendet,* Il qual timore, come altroue dice l'istesso Santo, non è senza spirituale guadagno; poiche spesse volte il solo timor della morte purga da minime colpe le anime de' giusti, che stanno per passare all'immortalità del Cielo: *Plerumque de minimis culpis* (dice egli) [l] *ipse solus pauor egredientes iustorum animas purgat: sicut narrari de quodam sancto viro mecum frequenter audisti; qui ad mortem veniens, vehementer timuit; sed post mortem discipulis in stola candida apparuit: & quàm præclarè sit susceptus, indicauit.* Ne anco in tutti li giusti si ritruoua questo timore; percioche in alcuni tanto predomina il feruore della carità, e la forza della diuina gratia, che hanno la morte in desiderio, ed il viuere in patienza. Ed affineche nella separatione dell'anima dal corpo non sentano gli accidenti di quell'vltimo passo, sono bene spesso per particolar priuilegio consolati con modo marauiglioso, di che si ponno vedere notabili esempij appresso gli Autori. [m]

i *Prouerb. c. 28. D. Ant. p. 1 tit. 5 c. 1. §. 5. Nau. in c. si quis, de pænit. dist. 7.*

k *c. Sacerdotib. 11. q. 1.*

l *Li. 4. Dial. c. 46 D. Ant p. 4. tit. 14. c. 8. §. 6. Sur. in vita S. Aicardi die 15. Septēbris tom. 5.*

m *Greg. l. 4. Dialog. c. 16. D. Ant. p. 1. tit. 5. c. 2. §. 3. Sur. tom. 5. die 10. Sep. in vita S. Nicolai Tolēt. Gallō. in vita S. Philippi Nerei p. 207.*

3. Timore di morte.

Il terzo timore, che tal'hora hà l'infermo della morte, è detto vitioso, non volendo sentir nominare la morte, conciosiache per essa viene priuato di quelle cose, che disordinatamente ama. Che di lui propriamente si verifica quel detto di Salomone: [n] *O mors, quàm amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis, viro quieto, &c.* Ed hà poi luogo quella memorabil sentenza, che

> *Si lascia con dolore, che si possiede con disordinato amore.*

n *Eccl. c. 41 Hieron. Platus li. 1. de bono stat. relig. c. 31.*

E questo sia detto in generale circa il timore, che lecitamente, ò illecitamente può l'infermo hauer della morte. Laonde ripigliando il filo della nostra tessitura, dico, che se l'infermo si mostrasse mal contento del morir

suo, non cessi il Sacerdote, ò altro, che n'hauerà cura, d'affaticarsi per quello, facendogli vedere, che niun tempo può esser più opportuno alla morte di lui, che quello, nel quale Iddio hà ordinato, che si parta da questa vita: perche non potendo fallire la sua infinita prouidenza, più tosto elegge di leuarlo al presente (se bene sino all'hora pare a lui di non hauer sodisfatto per li suoi peccati, ne d'essersi ben prouisto per far'il viaggio dell'altra vita) che lasciarlo più al mondo, con pericolo, e forsi certezza, che se morisse in altro tẽpo, fosse per ritrouarsi a peggiore stato della salute sua. Gli mostrerà, come sẽpre è necessario conformarsi col diuino beneplacito, o e quanto sia cosa da stolto il lamentarsi, che nel tempo della morte gli sia tolta la vita, e tutte le cose, che hà da quel Signore, il quale si degnò prestarglicle, dicendo l'Apostolo: p *Quid habes, quod non accepisti?* che con ragione anco ci auuisa Cicerone in persona di Catone, che hauendoci la natura dato albergo per soggiornare in questo mondo, e non per habitarci, habbiamo da partire da questa vita, come da vn'albergo d'hosteria, e non come da casa propria. E per insegnarci questa verità, volle il nostro Redentore nascere in vna stalla d'vn'albergo; dicendo il sacro Euangelio: *Non erat ei locus in diuersorio*. q Gli si riduca à memoria quello, che rispose vn Sãto Vescouo à coloro, che lo voleuano consolare nella sua graue infermità, col dargli speranza di vita: *Si numquam, benè; sed si aliquando, cur non modo?* cioè, buoni, e grati mi sarebbono gli vostri ricordi, quando io non douessi mai morire; ma hauendo io necessariamente à rendere l'imprestito à Dio, ed essendo reciproco il debito, che è tra'l nascere, ed il morire; essendo che solo colui non muore, che non nasce; e perche non deuo io hora accettar questa morte? r S. Ambrogio nell'vltimo passo si confortaua, dicẽdo: *Mori non timeo, quia bonum Dominum habemus*. Io non temo la morte,

o *c. quam prapo- sterum* 13. *q*. 2.

p *p*. 1. *ad Corinth*. 4.

q *Luc*. 2.

r *Possid. in vita S. August.*

morte, perche habbiamo vn buon padrone. [s] Gli dirà, che dal non conformarsi col diuino volere, e non pigliare dalla sua giustissima mano la morte in patienza, ne seguono all'istesso infermo tre notabilissimi danni: Vno è, che tanto più la morte affligge, quanto maggiormente ripugna alla propria sua volontà; essendo che,

Hoc portat leuiter quod portat quisque libenter.

Secondo, che si priua di quel singolare merito, che con suo spirituale guadagno haurebbe acquistato, se con christiana patienza l'hauesse accettata. In oltre, che se ricusa il morire, quando Dio lo chiama, forse permetterà, che sia in tal modo lunga, e noiosa l'infermità, che bramerà la morte, ne gli sarà concessa, e prouerà come sia vero, che: *Melior sit mors, quàm vita amara; & requies æterna, quàm languor perseuerans.* [t]

Terzo, che col vano lamento non si dispone per conseguir l'eterna vita, la quale con ageuoli mezi potrebbe in poco tempo guadagnare, e che difficilmente può sperare di douer riceuere la corona della giustitia, che Dio dà a quelli, che amano la venuta sua; come dice l'Apostolo: [u] perche morendo mal volentieri, dà saggio, che non ama, ma più tosto odia la venuta, che fà il Signore nel tempo della morte. [x] E quanto danno rechi il non acquetarsi alla volontà di Dio, quando per il nostro meglio ci chiama da questa vita, chiaramente lo dimostra l'esempio della madre di Santa Caterina da Siena, la quale non contentandosi di quello, che Dio haueua disposto di lei, chiuse gli occhi in stato di dannatione, e sarebbe rimasta ne gli eterni tormenti, se la figliuola con abbondanti lagrime, e cordiali prieghi non le hauesse di nuouo impetrata la vita dal Signore. [y]

s *Paulin. in eius vita.*

Danni, che seguno dal non voler accettar volentieri la morte.

t *Eccl. 30.*

u *2. ad Tim. 4.*

x *D. Ant. p. 1. ti. 5. c. 1. §. 9.*

Esempio della madre di S. Caterina da Siena.

y *In vita D. Cather. Senen. l. 3. c. 10. Aug. à Viuo de vera sap. lib. 3. c. 7.*

MODO

MODO TEORICO, E PRATTICO

PER CONSOLARE, ED AIUTARE nello spirito gl'infermi agonizanti. Cap. I.

PARTE TERZA.

Vuenga che tutta la vita dell'huomo nõ sia altro, che vna continua guerra; sì che con ragione, e non senza esperienza disse Giob: [a] *Militia est vita hominis super terram;* e Seneca: *Viuere, mi Lucille, est militare;* nulladimeno è maggiormẽte necessitato di militare nel tempo della morte, quando che posto in agonia hà da combattere contra tre potenti nemici, cioè il Demonio, il Mondo, e la Carne; che però il tempo, il quale è vicino all'vscir dello steccato, si chiama agonia, che altro non è, che contrasto, ed abbattimento. Nel qual senso disse Tertulliano: [b] *Bonum agonem subituri estis, in quo Agonothetes Deus viuus est.* Perciò affineche l'infermo combatta valorosamente, ed honoratamente esca dello steccato, il Sacerdote gli farà fare tre cose, che seruiranno per prossima preparatione nel principio dell'agonia, ed in quell'estremo passo saranno osseruate dall'infermo ad esempio del nostro Signor Giesù Christo; perche si come la vita del nostro Saluatore è stata data per regola, e per instruttione del ben viuere; così ancora la sua morte ci è stata proposta

a *Iob.7.*

b *In li. ad Martyres.*

sta come norma per insegnarci a ben morire; secondo quel volgato detto:

Omnis Christi actio, est nostra instructio. [c]

Christo dunque, innanzi che quella santissima anima si partisse dal suo sacratissimo corpo, osseruò tre regole.

La prima fù vna licenza presa dalli parenti, ed amici; posciache posto in Croce in quel modo, che potè, col segno del capo, prese commiato dalla sua carissima Madre, e da'suoi cordialissimi amici, ch'erano iui presenti alla Croce; raccomandando la sua santissima Madre a San Giouanni Euangelista, suo diletto; e similmente consegnando esso Giouanni all'istessa sua benedetta Madre.

La seconda regola fù vna total rinuntia d'ogni cosa creata; perche ascese la Santa Croce, spogliato, e nudo, da tutti abbandonato, pouero, niente per se stesso riseruandosi. Nel che hà dato esempio, che quando l'infermo si vede vicino alla morte, è cosa conueniente, che raccomandi la sua famiglia, se ne hà, come la diletta sua moglie, ed i suoi cari figliuoli a qualche buona e pia persona, che gli possa ne i loro bisogni consigliare; ed aiutare; e poi deue pigliare licenza da tutti i domestici, e famigliari, staccandosi totalmente dall'affetto d'ogni cosa mondana, per la quale possa essere ritardato dalla cura, e pensiero della propria salute; rimanendo solo col Sacerdote Confessore, ed vn'altro fedele compagno; accioche gli siano in aiuto nello spirituale conflitto, come hò accennato di sopra; dicendo anco San Gregorio: *Quid enim sunt terrena omnia, nisi quædam corporis indumenta? Qui ergo contra Diabolum ad certamen properat, vestimenta abijciat, ne succumbat.* [d]

La terza regola fù l'oratione per se, e per li nemici; he però vogliono alcuni Dottori, che orando dicesse uel Salmo, che incomincia: *Deus Deus meus respice in e, quare me dereliquisti?* [e] con gli otto seguenti, insino a quel

[c] c. exemplum 12.q.1. Zacc. Giral. de operibus Christi imitandis c.1.

Tre regole da osseruarsi dall'agonizzante ad esempio di Christo.

[d] Homil. 32. in Euang.

[e] Ps. 21.

a quel verſetto : *In manus tuas commendo ſpiritum meum*, col quale raccomandò l'anima ſua all'eterno Padre. Al medeſimo modo deue l'infermo orare prima per ſe, dicendo ſpeſſo nel ſuo cuore, non potendo con la bocca: *Deus propitius eſto mihi peccatori*; ouero qualche altra ſimile, ma breue oratione. Poi deue pregar per tutti quelli, che l'hanno offeſo, inuocando l'aiuto dell'eterno Padre, del Signor Gieſù Chriſto, della B. Vergine, e di tutti li Santi, ſpetialmente delli ſuoi diuoti; ſupplicandogli, che in queſta pericoloſa battaglia ſi degnino d'aiutarlo, e d'accompagnar l'anima ſua, e di condurla ne gli eterni tabernacoli.

Delli quali modi d'orare, inſieme con gli eſempij di molti Santi, diremo più a baſſo. Frà tanto breuemente inſegnaremo al Sacerdote a combattere inſieme con l'infermo nello ſteccato dell'agonia, dandogli l'arme per difenderſi, e per ribattere li colpi dell'auuerſario. Per tanto ſarà auuiſato il Sacerdote, oltre quello, che habbiamo detto di ſopra, che tre ſaranno le principali tentationi, che in quel contraſto il Demonio ſi sforzerà di metter'in campo. La prima ſarà contro la Fede. La ſeconda contro la Speranza. La terza contro la Carità. Il Demonio è ſimile al leone, il quale ſuol dar tre aſſalti alla preda per diuorarla; e per ciò egli adopera tre dardi principali per abbattere l'anime delli poueri infermi. Per queſto ſarà bene, che nel principio ſi dicano dall'infermo, e ſe non può, da altri in ſuo nome, tre Pater noſtri, e tre Aue Marie, in honore, e memoria delle tre hore, che il noſtro Redentore penò ſul duro legno della Croce; che gli conceda gratia, che mentre ſarà nelli vltimi accidenti della vita, poſſa ſuperare quelle tre tentationi, che l'infernal nemico ordirà, per leuargli quelle tre virtù teologali.

Tentationi, che ſuole adoperare il Demonio nel pũto della morte.

Prima dunque, il tentatore molto ben ſapendo, che la Fede è il fondamento di tutta la vita chriſtiana, e di tutto

Tentatione d'infedeltà.

tut o l'edificio ſpirituale, e che eſtinto il lume, la ſtanza rimane tenebroſa, e tolto il fondamento, la caſa cade in terra; perciò cerca con ſottili ſuggeſtioni di ſmuouere ogni pietra per mandarla a terra; perſuadendogli, che falſo ſia ſtato tutto quello, che ſin'hora hà creduto della chriſtiana religione; ò pure gli pone in dubbio le verità di lei con falſe ragioni, ed argomenti ſofiſtici, affineche il miſero infermo ſi truoui condennato; eſſendo veriſſimo, che: *Qui non credit, iam iudicatus eſt*: f *Et dubius in fide habetur pro infideli*. g Col qual colpo d'infedeltà, come altroue hò auuertito, ſuole aſſalire quelli più fieramente, li quali in vita furono dotti, ma poco diuoti, ed ancora le perſone timide, e malinconiche, le quali abbondano nel corpo d'humore freddo, e terreſtre; eſſendo proprio del Diauolo tentar l'infermo per via delle naturali inclinationi. Ma perche molte, e diuerſe ſono le tentationi, che circa la materia della chriſtiana fede ſuole mettere auanti, ed a ciaſcuna farebbe di meſtiero dare la ſua particolare chiarezza, e riparo; onde perciò ſarebbe di biſogno d'vn lunghiſſimo diſcorſo; ad ogni modo, ſtando sù l'vniuerſale, il Sacerdote gli proporrà queſti tre rimedij.

f *Io.c.3.*
g *c.dubius extr. de hares.*

Rimedij alle tentationi contro la fede.

Primo rimedio.

Il primo ſarà lo ſtar'appoggiato al ſodiſſimo fondamento della Catolica fede, inſegnata, e riuelata da Dio, ſomma verità; confermata con chiariſſimi teſtimonij de' Profeti, Apoſtoli, Dottori, Martiri, Confeſſori; autenticata con la copia di tanti miracoli, h che il Chriſtiano può dire: i *Domine teſtimonia tua credibilia facta ſunt nimis*. Che però ci conſiglia l'Apoſtolo: *In omnibus ſumentes ſcutum fidei, in quo poſſitis omnia tela inimici ignea extinguere*. k

h *Bellar. tom.1. cont.l.2.et.12.et ſeq. Bozius de ſignis Eccl. p.1.l.5 ſigno 11. Arias de profectu ſpirituali p.1.c.9.*
i *Pſ.92.*
k *Ad Epheſ.c.6. Bisfel.de tentat. c.6. Riccar.Vict.li.1. de Trinit.*

Secondo rimedio

Il ſecondo ſarà il rinouare, e ratificare detta fede col mezo della proteſtatione, che di ſopra habbiamo poſta. Recitare chiaramente, e diſtintamente il ſimbolo Apoſtolico, che è compendio delli miſterij d'eſſa, il qua-

le ogni fedele Christiano è obbligato sapere, e credere. [l] Questo osseruò San Pietro martire dell'ordine de' Predicatori, il quale nel suo glorioso martirio distintamente proferì tutti gli articoli di detto simbolo, che con molta auidità haueua imparato nella sua fanciullezza, contro il volere d'vn suo Zio heretico. [m] Dire spesso con gli Apostoli: *Domine adauge mihi fidem*, [n] e con Ezechia: [o] *Domine vim patior, responde pro me*. E se sarà in buon sentimento, alzerà la mente al Signore, e dirà: Protesto à Dio, ed a tutte le creature, che io credo fermissimamente, quanto insegna la S. Fede Catolica, e detesto ogni contraria suggestione: *In nomine Patris, &c.* Giesù, e Maria, siano sempre la guida, e la salute mia.

l Nau. c. 11. nu. 18. Bannes 22. q. 21. ar. 8. Azor. l. 8. Instit. mor. p. 1 c. 6. q. 2. Viguer. c. 18. §. 6. vers. 6.
m Sur. in eius vita tom. 2. die 29. April.
n Luc. 17.
o Isai. 38.

Terzo rimedio.

Il terzo rimedio è il nõ disputare col Demonio, e non cercare con humane ragioni le verità riuelate; ma soggiogare l'intelletto in ossequio di Christo, e rimettersi al perfetto giudicio de' passati; come sono tanti huomini santissimi, e dottissimi in ogni scienza, ed in particolare alle determinationi della Santa Romana, e Catolica Chiesa, che per esser'ammaestrata, e retta dallo Spirito santo, non può errare. Alla tentatione della fede la miglior risposta è quella d'Alessandro Carbonaio, il quale affannato all'hora della morte con tentatione della fede, rispose; Credo quello, che crede la S. Chiesa Romana. E dimandandogli il Demonio, che cosa credeua la Chiesa? rispose: ella crede quello, che credo io. E l'infermo non si muoua di quì, se bene il Diauolo facesse mille argomenti, e dieci milla repliche. [p] E' però vero, che non si può far questo con pure forze humane; perciò l'infermo chiegga cotal dono a nostro Signore, e per impetrarlo, ricorra all'aiuto, ed intercessione della sourana Vergine, che gli sarà concesso quando, e come sarà di bisogno.

p D. Ant. 1. p. ti. 5. c. 2. §. 1. Viguer. l. c. Nauar. c. 26. n. 34. Grassius li. 1. dec. aur. c. 26. n. 34. Aug. a Viuo li. 4. de stud. sap. cap. 1. & 2.

Suggestioni d'infedeltà patite cõtro nostra voglia, sono materia di merito.

Se l'infermo dimostrasse di sentir gran noia per patire tentatione d'infedeltà, si douerà consolare col significargli,

gli, che se a questi importuni pensieri con la volontà non consente, non gli ponno recar'alcun nocumento, anzi resistendo, gli saranno occasione di merito, e di spiritual guadagno; poiche, niun pensiero macchia la mente, se la mente a ciò non acconsente. [q] Il che con due notabili esempij dimostra Sant'Antonino. [r] E ricordisi il Sacerdote di non esasperare, e molestare l'infermo; perche essendo proprio della malattia, accompagnata da' dolori del corpo, ed afflittioni di mente, render l'huomo impatiente, ed inquieto, quando chi tratta con lui, non vsa la debita discretione, in vece di frutto, può trarne peccato, e danno dell'anima; perciò sforzisi anco di parlar con voce piaceuole, e sedata, schifando di aggiungere afflittione all'afflitto. E perche il timido infermo viene tal'hora tormentato da horribili tentationi di spirito di bestemmia verso Dio, la B. Vergine, e Santi, se per chieder'aiuto, e rimedio le palesasse al Sacerdote, auuertisca di non mostrar'auuersione, ed abborrimento; ma dica al patiente, che non si conturbi, ne pigli fastidio di ciò, come appunto farebbe per latrati de' cagnuolini, che non ponno mordere; e dica, come insegnaua San Francesco a' suoi Frati: la tua bestemmia, ò scelerato nemico, sia a te in perditione; ouero, apri la bocca tua, e vi getterò dello sterco; che io adoro, ed amo il mio Signore, la Beata Vergine, e tutti li Santi del Cielo, &c. [s] che così vinse l'astutie del Diauolo Sant' Eusebio, discepolo di San Girolamo, mentre nel punto della morte fù grauissimamente impugnato da simile tentatione. [t]

q *c. sed pensandum, d. 6.*
r *D. Ant. in 4. p. tit. 13. c. 3. §. 3.*

Tentatione di spirito di bestemia, e suo rimedio.

s *D. Bon. de refor. mentis ca. 3. Petr. Bisfeldius de tentat. c. 6. tentat. 6.*
t *D. Cyr. de trāsitu D. Hier. August. à Vino l. 4. de stud. sap. c. 8.*

Dopo che il Demonio vede, che in questo primo assalto dell'infedeltà non hà potuto leuar dall'anima dell'infermo il sopranaturale dono della fede, muta registro, ed incomincia a parlare tacitamente con esso agonizzante: Horsù poiche tù dici, che la fede è vera, che si truoua il Paradiso, il Purgatorio, e l'inferno; e che dopo

la morte del corpo l'anima resta immortale per sempre viuere, ò nel bene, ò nel male: stando quella sentenza, che: *Qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam; qui verò mala in ignem æternum:* [u] Com'è possibile, che tù t'habbia a saluare, essendo tù stato così peccatore, ed hauendo tante volte trasgredito senz'alcun ritegno la diuina legge? E per abbattergli la virtù della speranza, e farlo cadere nel graue pericolo della disperatione.

[u] *Athanas. in symbolo fidei.*

Prima gli ridurrà a memoria tutti li peccati, ed errori, che hà commessi dal giorno, che nacque, fino a quell'hora estrema; l'ingratitudine sua verso li beneficij riceuuti dalla diuina mano; l'ostinatione sua in emendare la vita, non ostante tante sante inspirationi, e comodità, che gli erano in pronto. E si come mentre l'huomo è sano, gli persuade, che la misericordia di Dio è grandissima; ed auuengache commettesse infiniti peccati, sempre potrà pentirsi, ed ottenerne il perdono; così nel tempo della morte lo fà veder giustissimo, e rigorosissimo nel punire, ed i peccati leggieri gli fà parer grauissimi, &c. Come pure auuenne ad vn diuoto religioso, a cui nell'vltime sue hore apparue il comune tentatore, con vn sacco di briccioli di pane, che in tanti anni stando a mensa gli erano caduti d'auanti, dicendogli: Tù sei dannato, perche per negligenza hai lasciato andar'a male tanta roba, contro il voto della tua professata pouertà.

Esempio d'vn pouero Religioso.

Secondo inuiluppa la mente d'infiniti scrupoli, come che l'agonizante non habbia confessato il tale, ò tale peccato; che non habbia espresso il numero, ò le circonstanze necessarie; ò che le passate confessioni non vagliano così per rispetto d'esso penitente, come del Confessore; che non habbia ancor fatte le penitenze, ò sodisfattioni impostegli, &c.

Terzo gli porrà auanti, che non possa conseguir l'eterna salute, e con li Santi goder'il Cielo; ancorche mai

non

non haueſſe commeſſo colpa mortale, per non eſſerſi auanzato in opere buone, e ſante: Non baſtando aſtenerſi dal male, ſe non ſi fà ancora il bene, come ci auuiſa Iddio per bocca dello Spirito ſanto: *Diuerte à malo, & fac bonum*. a Che non hà con Chriſto, e con li Santi portato la Croce, mezo ordinato per l'acquiſto del Paradiſo. b Queſti ſono li più principali lacci, co' quali cerca il Diauolo di far cader l'infermo nella rete della diſperatione; la quale impugnatione è sì forte, e malageuole da vincere, che difficilmente ſcamperia da eſſa ſe l'ineffabile miſericordia di Dio in quel punto non l'aiutaſſe, e non veniſſe anco ſoccorſo dalli ſanti ricordi di pie, e religioſe perſone. c

a *Pſ. 33. & Petri 1. c. 3.*

b *Matte. cap. 16. & Acta Apoſtol. cap. 14.*

c *Nau. c. 26. num. 33.*

Adunque per breue, e preſentaneo rimedio, il Sacerdote ſi ſeruirà di queſti tre aiuti.

Rimedij contro la tentatione della diſperatione.

Contro il primo laccio della tentatione, gli proporrà, e ſuggerirà l'immenſità della diuina miſericordia, la quale è tale, e tanta, che come dice vn Santo, tutti li peccati commeſsi dal principio del mondo, à comparatione di lei, ſono quaſi vna gocciola d'acqua riſpetto a tutto il mare. Che perciò canta di lei Santa Chieſa: *Deus cuius proprium eſt miſereri ſemper & parcere*. d Gli proporrà anco la virtù della penitenza, di cui tanto Dio ſi compiace, che hà detto di propria bocca, che non vuole la morte del peccatore; ma che ſi conuerta, ed habbia la vita eterna; e E come dice Giulio Papa: f *Quacumque die conuerſus fuerit peccator, vita viuet, & non morietur, dicit Dominus: vera enim confeſſio in vltimo tempore eſſe poteſt, quia Dominus non ſolum temporis, ſed etiam cordis inſpector eſt: ſicut latro vnius momenti pœnitentia, meruit eſſe in Paradiſo, in hora vltima confeſſionis*. Getti dunque l'infermo la ſua ſperanza in Dio, confidandoſi d'hauer' ad ottenere la ſalute, non per le proprie giuſtitie; ma per la miſericordia, e pietà di Dio, e per gli meriti di Gieſù, che vuol dire Saluatore, e dica:

d *Rupert. Holchot ſuper Sap. lection. 117. Diſc. ſerm. 134.*

e *Ezech. c. 18. & c. 33. c. ponderet, diſ. 50.*

f *c. ſi presbyter 26. q. 6.*

ca: *Iesu esto mihi Iesus*, ed ancora: *Iesu Nazarene Rex Iudaeorum, miserere mei. Et propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo.* [g] Ricordisi ch'egli è opera delle diuine mani, e che ogni artefice naturalmente ama l'opere sue proprie; però dica ancora: *Opera manuum tuarum Domine ne despicias.* [h] Non è cosa, che tanto conuenga al misero infermo nel punto della morte, quanto la confidenza nella diuina bontà, per mācamento della quale Giuda, e Caino cadettero nell'infernale abisso. [i] Perciò imiti li nauiganti, li quali, quando temono miserabile naufragio, per saluarsi gettano l'ancora in mare; e dica con quel moribondo appresso Dante: [K]

g *Ps. 2.*

h *Ps. 137.*

i *Gen. c. 4. c. scelerατior de pœnit. dist. 3.*

K *Purg. c. 3.*

Horribil furno li peccati miei;
Ma la bontà infinita hà sì gran braccia,
Che prende ciò, che si riuolge à lei.

E si getti nelle braccia del Signore con quelle parole:

Recordare Iesu pie,
Quòd sum causa tuæ viæ;
Ne me perdas illa die, &c.

Tentatione de' scrupoli, e suo rimedio.

Contro il secondo laccio di disperatione, che è la tentatione per mezo degli scrupoli, si persuada all'infermo, che spogliatosi in tutto di se stesso, si rimetta al giudicio del suo padre spirituale, al quale Christo Signor nostro vuole, che in ciò si obbedisca, come a suo Vicario; si come con molte testimonianze l'hà dimostrato, ed in particolare nella persona del santissimo Pontefice Pietro Celestino. [l] Diuerta subito la mente da simili infestationi; non le lasci dimorare; ma faccia loro resistenza dal principio, perche per vccidere il serpe, bisogna dargli al capo; e perciò ci ammonisce San Iacomo: *Resistite diabolo, & fugiet a vobis.* [m] Faccia ricorso a Dio, ed alla santissima Vergine, come ci insegna Dauide, dicendo: *Ad Dominum cum tribularer clamaui*

l *Sur. in eius vita to. 3. in mense Maij Arias de bono vsu sac. c. 19. D. Ant. 1. p. t. 3. c. 10. §. 10. Nau. cons. 17. de pœnitent. & remiss.*

m *Iaco. c. 4.*

n *Ps. 119.*

maui. [n] Preghi con l'istesso: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. [o] *Saluum me fac, Domine à pusillanimitate spiritus, & tempestate*. Facciasi spesso il segno della santa Croce nella fronte, e dalla parte del cuore, dicendo: *Per signum crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster*; ed adoperi l'acqua santa, e spesso replichi quelle parole, che secondo li Dottori sono di tanta efficacia: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*. [p]

o *Ps*. 68.

p *Iac. Gret. ser. de Cruce li*. 3. *c*. 18. *Disc. de inuet.S.Crucis ser*. 2. *Cassian. coll*. 10.*c*.10.

Contro il terzo laccio della disperatione seruirà la consideratione della passione del nostro Redentore, della quale non si può trouar più potente, ed efficace rimedio, dicendo San Bernardo: [q] *Passio tua vltimum refugium, singulare remedium; deficiente sapientia, iustitia non sufficiente, sanctitatis succumbentibus meritis, illa succurrit. Cùm defecerit virtus mea, non conturbor, non diffido: Scio quid faciam; Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo, &c*. Che così anco questo Santo, colmo di tanta virtù, e santità, si difese, mentre nell'vltimo conflitto fù assalito dal Demonio di disperatione, così dicendo: Io confesso, che non son degno d'entrar'in Cielo per li miei meriti, ne per le mie giustitie; ma sò, che il mio Signor Giesù Christo ci hà ragione per due titoli; l'vno, perche è figliuolo naturale del Padre; l'altro, perche lo comperò con il merito della sua passione: spero, che per sua bontà, come figliuolo di Dio, si contenterà d'hereditarlo, e dell'altra giurisdittione ne farà parte a me misero peccatore. [r]

Consid. della passione di Christo ottimo rimedio contro la disperatione.

q *Super Can ser*. 22.*Graff.l*.1.*decis.c*.26.*nu*.34.

Esempio di S.Bernardo.

r *Lipo in eius vita tom*.4.*die* 20. *Aug*.

Dirà dunque l'infermo: *In te Domine speraui, non confundar in æternum, &c*. [s] *Domine Iesu Christe, pone passionem, crucem, & mortem tuam inter iudicium tuum, & animam meam. Anima Christi sanctifica me, Corpus Christi salua me, Passio Christi conforta me. O Iesu exaudi me: Intra vulnera tua absconde me; ne permittas me*

s *Ps*.30.

sepa-

separari a te; ab hoste maligno defende me; in hora mortis meæ voca me; & iube me venire ad te, vt cùm tuis Sanctis laudem te in æterna sæcula.

Tentatione di presontione, e vana compiacenza.

Li Diauoli veggendo di non hauer potuto superare l'infermo in questo peccato di disperatione; lo tentano di vana compiacenza di se medesimo, e di propria riputatione; volendogli persuadere, che sia dotato di gran perfettione, e virtù; che habbia così virilmente combattuto, che siasi così christianamente preparato alla morte, ed arricchitosi di buone, e sante opere, che perciò Iddio gli debba per ogni ragione concedere il Paradiso.

Con questa tentatione sogliono essere impugnati i buoni religiosi, e persone spirituali, e diuote, e quelli, che con la diuina gratia si sono portati laudeuolmente per tutto il corso della lor vita. Ed inuero è forte, e pericolosa; posciache per la corruttione anco di nostra natura, come disse quel pagano: [t] *Omnes gloriæ, & laudis studio, & desiderio naturaliter trahimur*; perciò deue esser temuta, e fuggita, come morbo pestifero; essendoche; come disse il Sauio: *Immundus est apud Deum omnis, qui exaltat cor suum*. [u] Rimedio all'hora sarà ricorrere ad vna profonda humiltà; considerando i proprij difetti, li quali sono infiniti, e riconoscendo la misericordia, e bontà del Saluatore, dal quale ogni nostro bene senza nostro merito procede.

t *Cic. pro Arch. poeta. D. Anton. 22. p t. 4. c. 1. D. Tho. 22. q. 132. ar. 3.*

u *Prou. c. 16. Sim 70. inter. Cas. li. 12 inst. ca. 6. Rosig. de disciplina Christ. perfect. lib. 2. c. 24.*

Rimedio contro la presontione.

Esempio di S. Caterina da Siena

Di Santa Caterina da Siena leggiamo, che nella morte fù impugnata di tal tentatione; ed ella con quel poco di fiato, che le auanzaua, con vn sorriso di vera humiltà, e disprezio ancora dell'auuersario infernale, rispondeua all'istesso: vanagloria? vanagloria? non giamai: tutta tutta la gloria sia di Dio. [a] E contro questa diabolica astutia giouerà hauer'in pronto quelle autorità della Scrittura, che scacciano da noi la vana compiacenza; come quel detto di Salomone, Che: *Nemo scit, an sit*

a *Lib. 3. eius vitæ c. 23.*

dignus

dignus odio, vel amore. [b] *Iustitiæ nostræ sunt tanquam pannus menstruatæ.* [c] *Et vinum meum mixtum est aqua.* [d] Cioè il vino delle buone opere fatte da me è mescolato con molte negligenze, ed imperfettioni. Quindi è, che molti Santi in questo estremo passo hanno temuto, come leggiamo di Sant'Ilarione, e del B. Agatone [e]; e ricercati di ciò, risposero, che molto differenti sono gli giudicij di Dio da quelli de gli huomini, e tale si pensa di caminar diritto, e camina torto. Perciò l'infermo per vincere il Demonio, quando si auuederà d'essere assalito di presuntione, deue fare ricorso alla santa humiltà, ottimo riparo per scampar da' suoi insidiosi intoppi, secondo quel detto: *Custodiens paruulos Dominus; humiliatus sum, & liberauit me.* [f] Tentato poi di disperatione, dourà difendersi con la consideratione della diuina misericordia, ricordandosi anco delle buone opere, che col superno aiuto hauerà fatte in questa vita, [f] che così adempierassi quell' vtile, e morale precetto:

Inter vtrunque vola, medio tutissimus ibis. [g]

In questo modo si legge, che faceua Sant'Antonio, al quale disse il Demonio: O Antonio tù m'hai vinto, perche mentre io ti voglio esaltare, tù t'abbassi, e mentre io ti voglio abbassare, tù t'innalzi.

Se'l nemico Demonio tanto si è adoperato per danneggiare il pouero agonizzante circa la virtù della fede, e della speranza, maggiormente dobbiamo credere, che farà ogni sforzo, per fargli perdere il pretioso dono della carità, la quale è di loro maggiore, ed è chiamata vincolo della christiana perfettione. [h]

Prima per mezo dell'impatienza de' dolori, ed afflittioni, e di tutti gli altri compagni di quel passo, la quale tentatione s'accresce nell'ammalato da tre cose; cioè dalla grauezza del male, il quale, per esser mortale, cagiona intensissimi dolori, dalla pusillanimità dell'ani-

b *Eccl. c. 9.*
c *Isai. c. 64.*
d *Isai. c. 1.*
e *D. Ant. 1. p. ti. 5. c. 2. §. 5. Nau. c. 1. de pœnit. d. 7*
f *Ps. 114. gl. in cle. 1. ti. de relig. dom.*
g *D. Ant. p. 3. ti. 16. c. 10. §. 7.*
h *Gl. in c. 1. tit. de off. cust. & in clem. 1. ti. de relig. dom.*

Tentatione contro la virtù della carità.

h *1. ad Corinth. c. 13. D. Th. 22. q. 23. ar. 6. Cass. collat. 1. c. 6.*

mo suo, e dalla poca rassegnatione della propria volontà con quella di Dio.

Secondo. Se l'infermo sarà colto dalla morte nell'età giouenile, lo tenterà cō suggerirgli, che gli sia fatto torto; essendo che, secondo il naturale corso, poteua viuere tanti anni, come pur visse suo padre, suo auolo, zio, &c.

Terzo. Và affannando la mente del pouero infermo con il disordinato amore de' figliuoli, parenti, ed amici, ed ancora delle terrene facoltà, facendolo sospirare, che habbia da licentiarsi per sempre dalla loro presenza, e di rimanerne sempre priuo; d'onde suole auuenire, che l'amore, che si deue a Dio creatore, sia posto nelle cose create, e che partendosi per fine senza la virtù della carità, sia herede delle eterne pene. [i]

i *Nauar.c.11.n.18.Tolet. lib.4. cap.9.*

Rimedij contro gli tre capi di tētatione, che muoue il Dauolo per leuare dal moriēte la virtù della carità. Dolori della infermità, e della morte, sono stipēdio del peccato originale,

Rimedio all'hora sarà per il primo capo il far rammentare all'infermo, che le penalità della malattia sono stipendio del peccato originale; si che ciascuno è tenuto secondo la diuina ordinatione a sottoporsi necessariamente a tutti gli accidenti, che accompagnano quell'vltimo passo, come sono dolori, noie, fastidij, &c. per li quali non deuesi perder d'animo, sapendo, che sono dispositioni per l'vltimo viaggio, che s'hà da fare al Cielo, e come dolori di parto, co' quali egli deue nascere all'eternità; e che tali afflittioni del corpo, sopportate patientemente, sanano l'anima, e la fanno scampare l'altre più acerbe pene del Purgatorio, e fanno crescere anco più li meriti, per li quali gli sia poi data maggior gloria in Cielo. [K]

k *Syl & alij Sūmista in v. mors Belarm. li. 2. de Purg.c.9.Pinell. de statu animar. p.1.c.7.*

Secondo sarà rimedio il ridurre alla memoria dell'infermo la sacratissima passione di Christo Signor nostro, il quale per bocca di vn Profeta dice a' tribolati: *Attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus.* [l] Imiti anco il riccio, il quale assalito dal serpe, si ricouera dentro vna pietra, ed iui si salua, e s'assicura, come dimostra Dauide in quel versetto: *Petra refugium Herinacijs*; [m] così

l *Tren.c.1.*

m *Ps.103.*

[m] così esso pongasi con la meditatione in questa pietra angolare; come anco ne' suoi trauagli soleua fare l'istesso Profeta, che però disse: *Dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.* [n] E come diremo appresso, è stato essercitio, praticato da' Santi, così in vita, come in morte; laonde San Carlo, frà gli altri, nelle vltime hore sue, si come haueua scolpita nel cuore la passione del nostro Saluatore, così volle, che dirimpetto al letto, doue giaceua, fossero appesi quadri, in cui erano scolpiti i misteri d'essa santissima passione; che però hebbe all'hora a dire a gli astanti: Io riceuo grandissimo conforto, e consolatione in occasione d'infermità, ed afflittioni, dalla contemplatione de' sacrati misterij della Passione di Christo, e spetialmente della sua agonia nell'horto, e della sua sepoltura, principio, e fine della sua sacratissima passione. [o]

n *Ps.* 60.

Memoria della Passione di Christo alleggiamento de' dolori con l'esempio di San Carlo.

o *Glussiã.in eius vita l.7.c.12.*

Terzo, giouerà la consideratione della Celeste gloria, per la quale ogni amaro diuiene dolce, dicendo l'Apostolo: *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, &c.* [p]
E San Francesco: *Tanto è il bene, ch'io aspetto, ch'ogni pena mi è diletto.*

Consideratione de i beni del Paradiso, addolcisce ogni trauaglio.

p *Ad Rom.c.8.*

Contro il secondo capo della tentatione circa la carità, che è di douer morir giouane, &c. gli dirà, che gouernando Iddio con somma, e particolar prouidenza tutto l'vniuerso, [q] non hà occasione di lamentarsi; essendoche l'istesso Dio creatore non hà fatto patto con noi di farci morire quando noi vogliamo, ma si bene quando a lui piace; e che hà ordinato, che l'hora della morte fosse a tutti incerta, affineche fosse da noi aspettata in ogni luogo, e tempo. [r] Che è gran sua ventura esser colto dal Signore nell'età giouenile; ma lauato prima nel sangue di Christo per mezo de' sacramenti; che di tal felice sorte è scritto nel libro della Sapienza: [s] *Placita enim erat anima illius: propter hoc properauit edu-*

q *Sap.c.* 12.

r *Luc. c.* 12. *D. Ant.p.1.tit.5.c.* 1 §.9.

Gioia all'huomo Christiano l'esser tolto dalla vita nella sua prima età.

s *Sap.c.4.*

Non si deue il moriente lamentare, se per la morte gli è tolto quello, che haueua in prestito.

cere illum de medio ***iniquitatum***. Il che intese anco quel sauio Menandro, quando disse: *Quem Deus amat, moritur iuuenis*. Contro quell'vltima parte della tentatione di hauer da lasciar'i figliuoli, moglie, roba, &c. facciasi intendere all'infermo agonizzãte, che tutto quello, che possiede in questa vita, non è suo; ma di Dio, dal quale ogni cosa hà pigliato ad imprestito; perciò non hà alcuna ragione di lagnarsi, se per ogni legge deue render quello, di cui quà in terra non haueua alcun dominio: [s] Che in Cielo, doue hà da indirizzare il suo viaggio, haurà maggior' occasione di giouare a' suoi congiunti; come pure in punto di morte disse già San Domenico a' suoi Frati; e che quiui poi gli goderà eternamente, senza pericolo di perdergli giamai.

s *D.Chrys.homi 2. ad pop. Ant. Lelius Peregr. de affect. animi de dolore c.3.*

Come li Diauoli appariscono alli morienti.

E con questi, e simili rimedij si difenderà l'infermo contro le bestie infernali, le quali si può pensare, che con molte altre tentationi molestano l'anima in quell'hora di tant'angoscia; ma basta hauer detto delle principali, e de' rimedij, de' quali contro di esse si potrà il Sacerdote seruire.

Si può ben credere, che rimanendo confusi, ne sapendo altro che fare per distruggimento di quelle tre virtù teologiche, fede, speranza, e carità, appariranno (permettendolo così il Signor'Iddio)[t] in forme molt'horribili, e spauenteuoli, per dargli pena, ed atterirlo, affinche occupato in tal'affanno possano finalmente farlo cadere nelle loro maligne reti. E che gli spiriti infernali sogliano apparire a' morienti per tendere loro insidie; oltre molte autorità della sacra Scrittura, lo testificano molti santi Dottori, come San Gregorio, [u] e Sant'Antonino, [x] e l'insegna l'esempio di molti Santi, come di Sant'Eusebio, discepolo di San Girolamo, di San Martino, di Santa Marta, ed infiniti altri, che nell'estremo della lor vita furono molestati dalle importune visioni de' demonij. [x] E narrasi, che San Giouanni Apostolo, auanti

t *Hom.20. in 4. dial. c.37.*
u *p.4.tit.14.c.8 §. 6. & p.1. tit. 5.c.2.§1.*
x *Bartho. Sybil. in peregr. quaest. 3. decade c. 10. Sila in promp. mor. in die Pent.*

auanti che ſi partiſſe da queſta vita, così pregò il Signore: *Aperi mihi pulſanti Domine ianuam vitæ, Principes tenebrarum non occurrant mihi, &c.* E che San Tomaſo Apoſtolo nelli vltimi accidenti di ſua vita, diſſe: *Quia detuli fidele ſeruitium, adeſto Domine Ieſu, ne præſentiant me latrones, ne aduerſus me retia mittant, circumdet famulum tuum gloria tua, vt tanta amictum gratia aduerſariæ poteſtates impedire non audeant; Adeſto Domine, vt cum pace, & gratia tranſeam, & dirigas iter meum, & Diabolus in me non intendat, &c.* [y] Verità conoſciuta ancora da Pagani, che pur diſſe Ouidio; [z]

Orationi da fare per non ſpauentarſi per le viſioni de' Demonij.

Occurrunt animæ pereunti mille figuræ.
Morſque minus pœnæ, quàm mora mortis habet:

y Creſpe in ſũm Eccl. diſc. in v. infirmus.
z Epiſt. 10.

E Virgilio parlando del loro ſpauenteuole ſembiante: [a]
Terribiles viſu formæ, lethumq; laborq;

a Aeneid. lib. 6.

Ma ſe l'infermo combattente farà rifugio all'aiuto della Beata Vergine, dell'Angelo Cuſtode, del Santo del ſuo nome, e de gli altri Auuocati del Cielo, gl'impetraranno preſto ſoccorſo, e forſi apparendogli in benigne, e gratioſe forme, ſubito dalla preſenza di lui fuggirà ogni Diabolica viſione; [b] perche giamai Iddio ſuole abbandonar quelli morienti, che con ſincerità di cuore (maſſimamente ſe ſono purificati per mezo de' Sacramenti) ſe gli confidano, e raccomandano; come, dandone di ciò rimedio, ne diremo nel ſeguente Capitolo.

b Aug. à Viuo de ſtu. ver. ſap. lib. 1. c. 5.

Orationi, e Preci, che ſi deuono dire dall'infermo agonizzante.

CAPITOLO II.

Perche il perſeuerare nella diuina gratia fin'all'vltimo di ſua vita, è ſegnalato dono di Dio, che non s'ottiene ſenza ſuo particolare aiuto; [a] E come dice San Grego-

a Conc. Trident. ſeſſ. 6. can. 22. c. ſi ex bono, de pœnit. d. 4. Mol. in 1. p. D. Th. q. 14 d. 17.

Come l'infermo deue perseuerare nelle preghiere fin'al fine della vita.

b *c. in cassum de pænit.d.3.*

c *Gloss.in d.c. si ex bono.*

d *l.24. Moral. cap.7.*

e *Ad Hebr. c.5.*

Esempio di S.Agostino.

f *Lipo.in eius vita, to.4. in mese Augusti die 28.*

g *1. ad Cor.4.*

Gregorio: *Incassum bonum agitur, si ante vitæ terminum deseratur, quia & frustra velociter currit, qui priusquam ad metas perueniat, deficit.* b Perciò quantunque l'infermo si sia armato con li Sacramenti di Santa Chiesa, e si sia prouisto di sufficienti ripari, contro le Diaboliche tentationi; nondimeno non s'hà da tenere per saluo, sinche non sia giunto in sicuro porto; percioche al fine si canta la gloria, e l'vltimo giorno giudica gli altri giorni, e dà sentenza di tutta la passata vita. c Però con continue orationi deue assicurar'il suo viaggio, ad imitatione di San Martino, il quale nelle vltime sue hore, con gli occhi, e con le mani leuate al Cielo, non rilentò lo spirito dalle orationi. Anzi sappiamo, che il Santo de' Santi Christo Signor nostro; auuengache nella sua vita spessissime volte hauesse egli orato, nulladimeno più del solito fece oratione, auuicinandosi il tempo del suo passaggio: *Redemptor noster*, (dice San Gregorio) d *solutioni carnis appropinquans, & membrorum suorum seruans speciem, factus in agonia cœpit prolixius orare, &c.* E come disse S.Paolo: e *Cum clamore valido, & lachrymis preces offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* E leggiamo di Sant'Agostino che scorgendosi giunto all'vltimo de' suoi giorni, si fece scriuere gli sette Salmi penitentiali, e se gli pose dirimpetto al letto, accioche più ageuolmente si potessero da lui leggere; e mentre gli recitaua, come sette rimedij contro gli sette peccati capitali, non si poteua contenere dalle lagrime. L'istesso era solito dire, Che niun Christiano ancorche perfetto, e che non fosse consapeuole d'hauer mai commesso colpa mortale, doueua partirsi da questa vita, senza hauer fatta qualche condegna penitenza; f dicendo l'Apostolo: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum.* g E quantunque molte siano l'orationi, che in quell'estremo pũto potrebbero vsarsi dall'infermo agonizzante; tuttauia l'oratione domenicale, come degnissima, ed vtilis-

vtilissima, pare douersi più delle altre adoperare. [h] E perciò S. Vgone Vescouo di Gratianopoli al tempo della sua morte ben conoscendo l'efficacia, ed eccellenza di lei, trecento volte la volle recitare. [i] Ed hò letto d'vn Sommo Pontefice, che ritrouandosi vicino al fine de' suoi giorni, ordinò al suo Capellano, che quando lo vedrebbe posto in agonia, recitasse tre volte l'oratione Domenicale. E che il primo pater noster lo dicesse in memoria dell'agonia di Giesù Christo. Il secondo, in honore, e rimembranza della sua acerbissima passione. Il terzo in ricordanza della sua ineffabile carità, che lo trasse dal Cielo a patire per noi miseri peccatori. [k] Da questa oratione non deuesi separare la salutatione Angelica detta l'Aue Maria, tanto eccellente, che San Gregorio Nazianzeno [K] la chiama Compendio de' misterij, e delle lodi della Beata Vergine Maria; la cui salutatione, ed inuocatione gioua marauigliosamente contro li diabolici terrori, e reca singolar conforto a gli afflitti nel tempo della morte: *Experimento didici*, dice Dionisio Cartusiano, [l] *Mariæ salutationem, atque inuocationem ex corde profectam, cùm afflictis omnibus, tùm formidolosis, qui diabolicis terroribus commouentur, valde opitulari*. Farà il Sacerdote, che all'agonizzante, secondo l'antico costume, osseruato da huomini santi, e pij, sia letta la sacratissima Passione del Saluatore; posciache per essa in quei vltimi affanni si conforta il cuore, e si addolciscono le pene della morte, [m] Si come in particolare volle mettere in pratica Santa Marta hospite del Signore, la quale facendosi leggere la Passione di Christo descritta da San Luca, dopo che si giunse a quelle parole: *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum*; anch'ella rese lo spirito al suo Creatore.

L'istesso osseruarono Sant'Anselmo, San Francesco da Paola, [n] Il B. Pio Quinto, [o] ed infiniti altri. Farassi che il moriente tenga appresso di se il Crocifisso, e se non può

con

Oratione Domenicale deuesi dire dal moribōdo

h *Petr. de Arrag. 22. q. 83. ar. 9. Spec. exemp. d. 7. exemp 35.*

i *Sur. in eius vita, tom. 2. die 1. Aprilis.*

Salutatione Angelica.

k *Dyonis. Carthus. de 4. nouissimis art. vltimo.*

l *in trag. de Christo pat.*

m *L. de laud. V. M. & Canis. de B. V. l. 5. c. 27.*

n *D. Ant. 4. par. tit. 3. c 4. §. 4. D. Bernar. super Cant. ser. 43.*

o *Sur. in eorum vita.*

p *Gabut. in eius vita l. 5. c. 12.*

Orationi da farsi a Giesù Crocifisso.

con la bocca, almeno con il cuore, dica ad esempio di Sant'Eleazaro Conte d'Arriano, e Sant'Edmondo Arciuescouo di Cantuaria: *Inter brachia Redemptoris mei mori cupio. Domine Iesu Christe te deprecor propter illam amaritudinem, quam pro me misero peccatore sustinuisti in Cruce, maximè quando nobilissima anima tua egressa est de corpore tuo, miserere animæ meæ in egressu suo.* E spesso baciandolo, dirà con Dauid: *Si exurgat aduersus me prælium in hoc ego sperabo.* [p] *Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui.* [q] Essendo che come disse vn Santo: *Tuta & firma requies est infirmis & peccatoribus, in vulneribus Saluatoris.* Pronuntierà spesso questo nome: Giesù, nome tãto potente, ed efficace, che (come disse vno Scrittore) non fu mai alcuno, da cui fosse chiamato, che non fosse esaudito; [r] Baciando anco qualche crocetta, ò medaglia, che habbia Indulgenza plenaria à nominarlo in articolo di morte con la bocca, ò con il cuore; e parimente l'Agnus Dei, e reliquie de' Santi, che deue tenere al collo, le quali con ragione sono chiamate fonti salutiferi, da cui scaturiscono infiniti beneficij à noi mortali. [s] Dopo la Passione del Signore frà questo santo esercitio d'oratione, si potrà leggere all'agonizzante qualche storia de' Santi, come il felice transito di San Martino, di Santa Caterina da Siena, ò di qualche altro Santo, che così s'allegeriranno le pene della morte, e s'accenderà lo spirito à lasciare questa misera vita. Nel che anco li giouerà la lettione d'alcune opere spirituali di qualche pio autore, particolarmente le meditationi del P. Luigi di Granata, doue tratta dell'eterna gloria de' Beati, ò de' Salmi, come di quelli: *Quemadmodum desiderat Ceruus.* [t] *Quàm dilecta tabernacula tua.* [u] *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi,* [x] li quali San Girolamo nella morte sua, ardendo più che mai di desiderio delle cose celesti, solcua pronuntiar con grand'affetto, e sentimento. [b] E perche l'esperienza c'inse-

p *Ps.* 26.

q *Ps.* 23.

r *D. Ber. in ser. de Circũcis. Dñi Rup. Holchot. super Sap. lect.* 134.

s *Io. Bap. Sig. de reliq. c.* 15.

t *Ps.* 83.
u *Ps* 41.
x *Ps.* 121.

c'insegna, ch'alcuni infermi più gustano d'vna sorte d'oratione, che d'vn'altra, essendo che, come disse colui:

Velle suum cuiq; est, nec voto viuitur vno;

perciò il Sacerdote lascierà, che ciascun'infermo, seguendo la motione del proprio spirito, e della propria diuotione, dica per se stesso, ò si faccia dire per altri, quelle orationi, e lettioni, che in tale tempo più gli aggradono.

b *Lipom. in eius vita to. 5. die 30 Septemb.*

Come nel punto di morte deuesi inuocare la B. V. Maria.

E perche dopo Dio non habbiamo più potente intercessione di quella della Gloriosa Verg. Maria, e come dice S. Anselmo, di lei parlando: c *Sicut omnis à te auersus, & à te despectus, necesse est vt intereat: Ita omnis, ad te conuersus, & à te respectus, impossibile est, vt pereat:* perciò l'infermo in questo maggior bisogno dourà far ricorso a questa Regina del Cielo, madre di gratia, e di misericordia, d e dire con Sant'Efrem: *Adsis mihi semper Virgo misericors in præsenti quidem vita feruens auxiliatrix, ac in supremo vitæ momento, animam meam conseruans, & tenebrosos malorum Dæmonum aspectus ab ea procul abigens. In terribili autem die Iudicij ab æterna damnatione me liberans &c. Aue Maria &c. Salue Regina, &c. Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, &c. Sub tuum præsidium confugio sancta Dei genetrix, &c. O gloriosa Virginum, sublimis inter sidera, &c.* li quali versetti Sant'Antonio da Padoua, e Sant'Isabella Regina di Portugallo, hauendoli detti dopo molt'altre orationi, riposorono nel sonno della pace: *Gaude Dei genitrix virgo immaculata, quæ ab Angelo gaudium suscepisti. Gaude quæ concepisti. Gaude quæ genuisti æterni luminis claritatem. Gaude, quæ lactasti tuum, & omnium Creatorem. Gaude quæ adorasti à te genitum filium. Gaude mater, gaude sancta Dei genetrix virgo. Tu sola mater innupta. Te laudat omnis creatura, & factura: Genitrix lucis; sis pro me, quæso, perpetua interuentrix. Amen.* e

c *l. de Concept. B. Virginis.*

d *D. Anton. p. 3 tit. 31. c. 4. §. 1. 2 & 3.*

d *D. Bern. ho. 2. super Missus est Barrad. in conc. Eua. l 6. c. 13.*

E narrasi che ad vn Chierico solito dire la sopradetta oratione, in honore delle allegrezze della B. Vergine

e *Malon. de sacra Syndone c. 1*

Come si deue raccomandar all'Angelo suo Custode, & a S. Michele Arcãgelo.

essendo egli posto ne' sudori della morte, apparue essa Signora, e dissegli: perche ti sbigottisci figlio? poiche a me annuntiasti gaudio, rallegrati ancor tù, e vieni meco, e così lo condusse in Cielo, per sempre godere della beatifica visione di Dio.

Il moriente dourà ancora diuotamente raccomandarsi all'Angelo suo Custode, il quale non è dubbio, che in ogni tempo stà vegliando sopra la nostra salute; più particolarmente però soccorre a' nostri bisogni nel punto della morte, nel quale restando noi priui d'ogni humano soccorso, solo l'Angelo non ci lascia, ed all'hora che il Demonio più crudelmente ci assale, fà per noi più gagliarda difesa contro li suoi machinamenti. [f]

f *Franciscus Albert. de Angelo Custode c.11.*

Dirà dunque: *Angele Dei, qui Custos es mei, me tibi commissum pietate superna, illumina, Custodi, rege, & guberna*. Inuocherà San Michele Arcangelo, il quale si dimostra pronto a difendere i suoi diuoti nell'vltimo conflitto, [g] e dirà: *Princeps gloriosissime Michael Archangele, esto memor mei, defende me in prælio, ne peream in tremendo iudicio, hic & vbique semper deprecare pro me filium Dei*. Ed il Sacerdote potrà soggiungere la seguente oratione. *Archangele Michael, qui cælestis militia principatum meruisti, huius Dei famuli, vel famulæ N. animæ opitulare apud altissimum Iudicem; Assiste ei in extremis laboranti, & eum potenter à Dracone infernali, & à visione, fraudeq; malorum spirituum protege. Obsecramus te Princeps gloriosissime, vt in hac nouissima vitæ ipsius hora, eius animam benignè tuearis, ac suauiter dirigas, illamque in refrigerij, ac pacis locum, Deo iubente perducas, cum Sanctis perpetuò regnaturam. Amen.*

Oratione a S. Michele Arcangelo.

g *D. Ant. p.2. ti.16.c.10.§.7. Pla. de bon. stat. relig. li.1.c.13.*

In oltre dourà raccomandarsi a' Santi, de' quali in vita è stato diuoto. Li Padri di Santa Chiesa ammoniscono, che a quelli, che s'hanno da battezzare s'impongano nomi de' Santi, affineche giunti che saranno in età, gli habbiano per auuocati, che gli difendano in vita,

Come si deue raccomandare a' suoi Sãti diuoti, ed a tutti gli altri Cittadini del Cielo.

ed

ed in morte.[h] Perciò sarà bene, che l'agonizzante habbia attaccata al letto, od al muro la lor imagine, nella quale possa risguardare, e come hò accennato di sopra, habbia ancora appesa al collo qualche loro reliquia. Ed accioche possa godere del patrocinio del Santo suo diuoto, e di tutti gli altri celesti Spiriti, il Sacerdote l'aiuterà con la seguente oratione.

h *Belar. de bapt. c. 26. Henriq. in Theol. mor. de Bapt. c. 13.*

Orat. alli Santi.

Beate N. qui per diuinam gratiam in electorũ numerum iam coaptatus, beatifica sanctissimæ Trinitatis visione in Cælo frueris, te humiliter obsecramus, vt huic ægroto in extremis laboranti, qui in vita sua te penes diuinam benignitatem præcipuum sibi patronum elegit, ab eodem Deo, omnium suorum peccatorum veniam obtineas, eumque tua intercessione adiuues; ne de ipso gaudeat Satanas. Vosque Sancti Dei omnes, qui iam in portu securi sempiterna gloria perfruimini, per charitatem, qua hìc Deum super omnia coluistis, supplices rogamus, vt huic famulo decertanti, vestra intercessione subuenire dignemini, quo diem extremum in gratia Dei fœliciter claudere possit, & post mortem vobiscum sempiterna gaudia percipere mereatur. Amen.

Come si deue tener suegliata l'anima dell'Agonizzante.

Mentre che l'infermo starà pur'agonizzando, si dourà con breui orationi giaculatorie, tener suegliata l'anima di lui, spesso raccomandandola, e rassegnandola nelle mani del suo Creatore; auuertendo però (come altroue hò detto) di non essergli molesto, e penoso, col parlargli troppo spesso, ò con noiosi gridi, che è appunto quello, che sententiosamente disse quella vera Serua di Dio Madama Maria Duchessa di Parma, la quale scorgendosi vicina all'vltimo di sua vita: Hora bisogna, disse ella, trattare l'anima mia, come li medici trattano il corpo, dandomi spesso da ristorarla, e reficiarla poco, e buono. Per ristorare dunque l'anima dell'afflitto agonizzante, seruendosi d'alcuni versetti di Dauid, massimamente se hauerà intiero il senso dell'vdito, se gli faranno fare alcuni atti di volontà, come di rassegnatione, dicen-

Atti di rassegnatione.

do: *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Paratum cor meum Deus, &c. in manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Le quali parole hauendo spesso replicate ad imitatione del Saluatore San Ricardo Vescouo Cicistrense, e dopo quelle altre, dirizzate alla santissima Vergine: *Maria mater gratiæ, Mater misericordiæ, &c.* rese lo spirito al suo Creatore, adempiendo quel detto notabile di Sant'Agostino: *Hinc pascor à vulnere Christi, hinc lactor à Virginis vbere*. i Tal'hora gli farà fare atto di contritione col chieder perdono de' peccati commessi, dicendo: *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris*. Le quali parole furono adoperate da esso Sant'Agostino in articolo di morte, per ottenere la remissione delle sue colpe.

i *Grat. de suffr. c.12.*

Atti di cõtritione.

Atti di speranza.

Farà di quando in quando atti di speranza, spesso pronuntiando: *Ad te Domine leuaui animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam. In te Domine speraui. non confundar in æternum*. Li quali Salmi recitando nell'hore estreme molti Santi, come Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, San Nicolò Arciuescouo di Mirea, Santa Caterina da Siena, e molt'altri, resero lo spirito al Cielo. Sì come anco San Francesco d'Assisi dopo l'hauer detto: *Clamaui ad te Domine, dixi tu es spes mea, portio mea in terra viuentium*, con la speranza del celeste premio si sciolse da questo carcere terrestre. Non mancherà di fare atti di fede, dicendo: *Credidi, propter quod locutus sum. Illumina oculos meos ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduersus eum*. De' quali versetti, San Bernardo, e Santa Caterina da Siena si soleuano seruire per impetrar da Dio felice morte. Volendo fare atti di carità, e di ringratiamento si sforzerà di dire: *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me sunt nomini sancto eius: Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & re-*

Atti di fede.

Atti di ringratiamento, e d'amore

& refugium meum, & liberator meus. Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, li quali vltimi versetti tre volte pronuntiati, dicono alcuni Dottori hauer marauigliosa virtù per l'hore estreme; e San Nicolò da Tolentino disse all'hora al suo ministro, che non cessasse di ricordarglieli spesse fiate.

Finalmente contro la presuntione, e vanagloria, che suole seguire l'opere buone, come fà l'ombra il corpo, farà l'atto di humiltà, con dire: *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*. Le quali parole adoperò nel suo transito Madama Maria Principessa di Parma insieme con suo fratello D. Duarte, ambedue persone molto pie, e religiose, e specchio di christiana perfettione.

Atti d'humiltà.

Veggendosi l'agonizzante venir meno, ed accostarsi al fine, se gli ricorderà il dolcissimo nome di Giesù, e di Maria; ed il Sacerdote, od altro astante, spesso gli farà il segno della Croce, con la candela benedetta, e con l'acqua santa, dicendo: *Per signum Crucis de inimicis tuis, liberet te Iesus Christus. Amen*. Ouero: *Benedictio omnipotentis Dei, Patris, & Filij, & Spiritus sancti, sit semper tecum. Amen.*

Finalmente replicandogli quel degnissimo versetto pronuntiato da Christo in Croce, e poscia adoperato da tutti li Santi, nello spirare dell'anima: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Se gli diranno le preci, che si contengono nel Sacerdotale Romano, come quella: *Proficiscere anima christiana de hoc mundo, &c.* con le Letanie, &c. che saranno poste nel fine dell'opera.

Separata che sarà l'anima dal corpo, s'aspergerà d'acqua benedetta, se gli dirà il *Subuenite Sancti Dei*, e se gli chiuderanno gli occhi, sapendo, che sempre è stato antico costume l'assistere a' cari morienti, e da persone più dilette essergli con pio vfficio serrati gli occhi; Delche frà

Quel che si deue fare separata che sarà l'anima dal corpo.

Costume di chiuder gli occhi de' defonti.

frà gli altri ne rende testimonianza colui, che disse: i

Ergo nec lachrymas matris moritura videbo,
Nec mea qui digitis lumina condat erit?

Così leggiamo, che la santissima Vergine nostra Signora mossa da materna pietà, volle chiuder gli occhi del dilettissimo suo figliuolo, dopo che deposto di Croce lo raccolse nel proprio seno. k Ed il Padre Don Carlo Bascape religioso del mio ordine, e poi Vescouo di Nouara, stima gran parte di sua ventura, e felicità, essergli stato concesso d'hauer potuto serrare gli benedetti occhi di San Carlo Borromeo sempre da lui cordialmente amato, e riuerito. l

Nel Christianesimo parimente si costuma di lauar'il corpo del defonto, per dinotare, che l'anima deue pura, e netta, presentarsi nelle mani del suo Fattore; sì come il corpo, purgato, e mondo si consegna alla terra, fin'al giorno della generale risurrettione. m Del qual rito ne fà ancora mentione il Poeta in quel verso:

Corpusq; lauant frigentis, & vngunt.
Fit gemitus, &c.

E della moglie di Tarquinio disse Ennio:

Tarquinij corpus bona fœmina lauit, & vnxit. n

Alcuni Santi però per zelo di candida purità, ed honestà, non hanno voluto, che fossero loro lauati li corpi nudi, chiedendo per gratia, che li suoi congiunti, e domestici lauassero loro solo il volto, e le mani. o Ma in particolare leggiamo, che il B. Burcardo poco auanti, che si partisse da questa vita, da se stesso, con acqua limpida, e con gli occhi chiusi si lauò il suo corpo; affinche dopo morte, non fosse visto nudo.

i *Alexander ab Alex. l. 3. dier. genial. cap. 7. D. Chrys. homil. 1. in Iob.*

k *Malon. de sac. syndone cap. 5. num. 16.*

l *Polid. Ripa de act. in mortis artic. c. 99.*

m *D. Chrysost. l. c. D. Greg. li. 4. dial. cap. 16. Belar. li. 2 de Purgat. cap. 19.*

Costume di lauare il cadauero.

n *Polid. virg. l. 6 de inuent. rer. cap. 6.*

o *Baro. tom. 11. anno 1025.*

Come

Come il Sacerdote deue consolare li congiunti del defonto.

CAPITOLO III.

DOpo che il Sacerdote si sarà adoperato con ogni suo potere, affineche il defonto con gli spirituali mezi posti sin'hora, sia condotto in buon porto, e si sia riposato nel sonno della pace; potrà poi con l'istesso motiuo di carità, cercare di porger'aiuto, e conforto a' sconsolati parenti del morto, secondo che ci consiglia il Sauio, dicendo: [a] *Ne desis plorantibus in consolatione, & cum lugentibus ambula*. Ed altroue. [b] *Date siceram mærentibus & vinum his, qui amaro sunt animo; bibant & obliuiscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur*.

a *Eccl.c.7.*
b *Prou.c.31.*

Per fondamento di questa materia, si deue presupporre, che per naturale affetto, e per legge d'humanità è lecito a' mortali piangere la morte de' suoi cari; percioche anco l'istessa natura c'insegna a dolerci della perdita, non solo di qualunque nostro congiunto di sangue, ma etiandio di qualunque altro estraneo; che però ben disse chi si fù:

Fondamento, e presuppolto per la consolatione.

Quis matrem nisi mentis inops in funere nati
Flere vetat?

E Giouenale:

Naturæ imperio gemimus, cum funus adultæ
Virginis occurrit, cum terra clauditur infans.

Ed è propositione de' Giuristi, che: *Affectionis, & sanguinis habenda est ratio*. [c] E leggiamo molti Santi, del retto giudicio de' quali non vi è che dubitare, hauer pianto nella morte d'alcuna persona a lor cara. [d] Ben' è vero, che non è lecito, ne senza colpa l'immoderato

c *l. si domus. §. qui cõfitetur ff. de le.1.*
d *D.Ant.p.1.ti. 5.c.1.§.10.*

pianto,

pianto, che eccede li termini della ragione; [e] Del quale dice Iddio per bocca di Salomone: [f] *Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam à te, &c. Modicum plora super mortuum, quoniam requieuit.* [g] Al quale proposito disse Seneca: *Non sentire mala, non est hominis, non ferre, non est viri.* [h] Ed Euripide.

e c. quam prapo-sterum 13. q. 2. idem D. Anton. 2. p. t. 9. c. 2. §. 1.
f Eccl. 38.
g Eccl. 22.
h De consol. ad Paulinum.

Afflictis hominibus suaues sunt lacrymæ,
Mortuum sepelito, nec supra vnum diem lachrymandum est.

Archita Pitagoreo disse, che li dolori de gli huomini insipienti mancauano di ragione; ma quelli delli Sauij non passauano più oltre di quello, che permettesse la retta ragione.

Fatto questo presupposto, dopo che il Sacerdote hauerà condonato qualche cosa all'humanità, e naturale affetto, ed insieme dimostrato di condolersi per pietà delli stessi auuenimenti, farà, che le ragioni della consolatione vincano quelle della condoglienza. E si seruirà di questi tre punti.

Punti per consolare gli sconsolati per la morte de' cari.
Primo punto.

Prima, potrà proporre a' sconsolati la necessità del morire; poiche: *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem?* [i] Che la morte è legge comune, e l'eseguisce vn giudice, che non erra. Che l'huomo non vuole dir'altro, che cosa mortale, che non sì tosto sugge il latte di vita, che beue seco insieme il calice di morte. Che la morte è vn'officio necessario della natura corrotta, ed il lamentarsi della morte, è vn lamentarsi della nascita; essendo che il nascere, è vn principio del morire. Che, come disse vn Sauio: stiamo tutti in questo mondo, come stà il malfattore in carcere condannato alla morte, del quale si dice, che stà in prigione per la vita. Che l'vso della vita l'habbiamo in prestito da Dio; onde ad ogni sua richiesta la dobbiamo rendere fedelmente, e senza lamento, dicendo l'Apostolo: [k] *Siue viuimus, siue morimur, Domini sumus.* Ilche ben'intese anco Catone

i Psal. 88 Perer. in Gen. in to. 1. l. 4. q. 3.

k Ad Rom. c. 14 Pineda in Iob c. 1. vers. 21. Ioseph de bello Iudaic. l. 3. c. 14.

ne il Sauio, il quale vdita la morte del suo amato figlio, altro non disse, che: *Reddidit tributum, quod ex necessitate naturæ reddere tenebatur*. Perciò ci auuisaua Epittèto Filosofo: *Numquam te quidquam perdidisse dicito, sed reddidisse. Filiolus obijt? redditus est. Prędium amisisti? an non id quoque redditum? Igitur bona vti aliena possidenda. Singulis in rebus, quæ vel delectant, vel vsui seruiunt, vel diliguntur, memento considerare cuiusmodi sint, si ollam diligis, te ollam diligere; nam ea confracta, non perturbaberis; si filiolum, vel vxorem, hominem à te diligi; nam eo mortuo, non molestè feres*. [l] Chi mira i mali futuri, toglie la forza a' presenti; l'huomo hà da mirare l'altro huomo come cosa mortale, perche morto che sarà, si consolarà assai tosto, acquistando con la ragione quello, che gli altri appena acquistano col tempo.

l *Lel. Pe reg. de affect. animi de dolore. c. 3.*

Il secondo punto sarà il porgli auanti li beni, che reca seco la morte, come che ci libera da ogni mondana miseria, dalle tentationi, e pericoli de' peccati, e da questo terreno carcere, col condurci all'eterna felicità del Cielo, [m] come hò detto di sopra. La B. Caterina da Bologna, negli vltimi suoi accidenti, protestò, che non sarebbono sue figlie quelle, che non restassero di piangere; poiche più tosto si doueano rallegrare vscendo ella dall'infelice carcere della presente vita, per andar'in luogo, nel quale potesse esser felice, e contenta.

2. Puncto. *Vide c. 5. p. 2.*

m *Chrisost. hom. 59. ad pop. Ant. & homil. 62. in Io. cap. 11. Gabr. Paleot. in Arch. Bon. p. 3. de funer.*

Il terzo sarà il ridurgli a memoria la necessità, che habbiamo di conformarci col diuino volere: [n] E che non si muoue pur vna foglia d'albero senza la volontà di Dio; onde conuiene, che accettiamo, se non allegramente, almeno patientemente ciò che egli con mirabil prouidenza dispone, che a questo modo ogni cosa si coopererà in bene. [o] Con la quale consideratione Santa Edouiga moglie del Rè di Polonia tolerò non solo con patienza, ma con allegrezza ancora la morte del figliuolo, e del marito vccisi da' Tartari in vn conflitto; E per conso-

3. Puncto.

n *d. c. quam præposterum. Rop. Holc. c. 14. lect. 164.*

Esempij de Santi forti e patiēti nella morte di persone care.

o *D. Ant. 3. p. t. 5. c. 1. §. 10. Io. 2. S. Germ. de simil. lib. 4. c. 23.*

p. Sur. & Lipom. in eius vita, die 15. Octobr.

consolar gli altri piangenti, ella diceua: *Quid turbamini? Nunquid diuinæ vultis resistere voluntati? Voluntas Dei fuit, & nobis gratum esse debet, quicquid Deus vult.* p

Così Dauid morto che fù il suo figlio, tosto cessò di piangere, per hauer visto, quella essere la volontà di Dio, a cui l'huomo è tenuto a conformarsi. q

q 2. Reg. c. 12.

Aggiungasi, che chi vien priuato di qualche persona cara, così disponendo Dio, hà per lo più maggior comodità di dedicarsi al diuin seruigio; Laonde San Girolamo scriuendo a Paola, racconta di Santa Melania, che essendogli morto il marito, e da lì a poco due figliuoli, che teneramente amaua, non si conturbò punto; ma gettatasi a' piedi del Crocifisso, disse: Più speditamente per l'auuenire vi potrò seruire Signor mio; poiche col leuarmi l'impedimento, ed impacci del marito, e de' figli, m'hauete alleggerita d'vn graue peso, e sciolta d'vno stretto legame. E con queste, e simili altre ragioni, che detterà la prudenza, dourà il Sacerdote porger conforto alli afflitti parenti del defunto; ribattendo le risposte, che gli potessero esser fatte, come.

Risposte alle repliche de' sconsolati. Prima replica, e sua risposta.

Prima, che essendo Padri, e Madri, non possono fare, che non si rammarichino, e non piangano la morte di quel figliuolo, il quale doueua essere la speranza, ed il bastone della propria lor vecchiezza, secondo quel detto:

Tutto in Ascanio hà il caro Padre il cuore, &c.

Sì hà da rispondere, ch'egli è vero; ma che cotal pianto, e dispiacere deue esser moderato, e rattenuto ne' douuti confini della ragione; e che deuono far ricorso a Dio Signor nostro, pregandolo, che porga loro quella consolatione, che merita quel dolore; poiche dalla mano di sua Maestà, e non da noi procede il vero rimedio, conforme a quel detto del Salmista: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum.* r E perche non è dolore, che il tempo non diminuisca, non aspettino questo comune rimedio, indegno della prudenza loro;

r Ps. 76.

loro; ma impetri la ragione, quello ch'è per impetrar'il tempo. [s] Tanto più che queste, che il mondo chiama perdite, sono realmente acquisti in Cielo. E che a quelli, che christianamente passano da questa vita, la morte è vn fine delle miserie, ed vn principio di eterna quiete. Che questa vita altro non è, che vn breue, ed oscuro giorno di verno, interrotto da chi gouerna il tutto, a molti sul mattino, ad altri sul mezo giorno, ad altri sù la sera. Che le belle anime non sanno inuecchiare nella feccia di questa carne, e sdegnano assai tosto questi ceppi, e questo carcere: così dobbiamo credere, e con questa fede prender'in grado ciò, che dispone il padrone di là sù. Che Iddio fà, ed hà fatto ogni cosa per il meglio, hauendo tolto il figlio, per toglier dalla mente loro la disordinata affettione, che gli portauano, e forsi anco per preseruargli da maggior dolore futuro, essendo occulti li giudicij diuini.

s *Cic. ad Attic.*

Sant'Agostino confessa, [t] che il Signore haueua chiamato all'altra vita vn suo amico, che cordialissimamente amaua, per tirar lui con questo mezo a seruirlo, ed a pensar'alle cose del Cielo.

t *lib. 4. confess. cap. 6.*

San Carlo Borromeo, che era molto ben fondato non solo nella dottrina delli antichi Stoici; ma molto più nella christiana filosofia, ben dimostrò, quanto hauesse profittato, quando con animo così forte, e constante, riceuette la nuoua dell'acerba, ed improuisa morte di Federico suo fratello, nel quale rimaneua tutta la speranza della futura successione, in quella nobilissima famiglia; poiche lasciato da canto ogni vano contristamento, tutto in se raccogliendosi, pensò, che l'inaspettata morte del fratello fosse vn'auuiso mandatogli da Dio, acciò di continuo filosofasse sopra la morte, e con ogni studio si ponesse a cercar li veri, ed eterni beni.

Esempio di S. Carlo, e d'vn suo caro, e famigliare.

[u] Vn Seruo di Dio famigliare di esso San Carlo, haueua sempre fisso questo pensiero nel petto, essere cosa d'anima

u *Io. Bapt. Possen. in eius vita cap. 8.*

In vita Alex. Luz. l. 1. c. 11.

nima religiosa, e pia sottomettere tutte le cose humane alle diuine, anzi per cagione della morte della madre non solo si mostrò soprafatto dal dolore di vna perdita tale, ma si serui di quest'occasione, à ragionare con tutti altamente delle cose di Dio, e della futura vita.

2. Replica, e sua risposta.

Secondo, se li parenti per rispetto del defunto si lamentassero fosse stato tolto dalla morte nel fiore dell'età, si hà da rispondere, che all'hora è ottimo il morire, quando il viuere è soauissimo, perche: *Raptus est, ne malitia immutaret intellectum illius.* [a] E sì come il padrone del giardino coglie alle volte il frutto immaturo, perche da altri non venga tolto; così Iddio più volte tira a se li giusti nel principio dell'età, perche non gli vengano furati dal mondo, e dal Diauolo. Che pretioso è il dono della perseueranza, e che gran guadagno quello acquista, a cui toglie Iddio la vita, prima ch'egli cada in peccato, ed è comune sentenza de' Dottori, che frà gli aiuti, che suole donare la diuina Maestà, accioche l'huomo perseueri nella diuina gratia, vno principale è il leuarlo fuori di questo mondo, mentre egli è buono; il che procacciò Sant'Ilario per la sua figliuola Afra, poiche veggendola in giouenile età giunta già alla christiana perfettione, pregò Iddio instantemente, che la togliesse da questa vita. E però impari il Christiano a non dolersi, se nella giouentù perde alcuna persona cara, quando con qualche buona congiettura, può sperare, che ella sia morta in Christo, ricordandosi di quello, che dice San Giouanni: [b] *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* Che il pianger'il morto, come che sia perduto, è cosa da infedele, e da pagano, che non crede la futura risurrettione. [c] Il peccato mortale sì, che è la vera morte dell'anima, e per il quale siamo priuati della vera vita, che è Iddio, s'hà da pianger'in noi, ed in chi noi amiamo. Laonde ben disse quel Filosofo: *Propter morientes ne tristeris, sed propter turpiter è vita discedentes.*

a *Sap. cap. 4. vbi Holc. lec. 49. D. Ant. p. 1. titul. 5. c. 1. §. 10. Disc. ser. 109.*

Esempio di S. Ilario.

b *Apoc. c. 4. Gabriel Flam. in vita S. Hilarij anno 3.*

c *1. Ad Thess. c. 4.*

Terzo

Terzo, se per scusa de' lor pianti, e lamenti, allegassero, che è stato tolto da questa vita di morte repentina, violenta, e strana, e che perciò vẽgono cotanto oppressi dal dolore, &c. si hà da risponder loro col detto della Sapienza: [d] *Iustus si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit*, sopra il qual luogo vn graue spositore riferisce quei versi,

Mors iusti subita, quàm praecessit bona vita,
Non minuit merita, si moriatur ita.

E porta iui vn notabile esempio, che racconta ancora Sant'Antonino, [e] d'vn dotto, e sant'huomo, il quale fù ritrouato morto nel suo studio; e perche molti suoi amici si scandalezzarono di tal sorte di morte, andati poi per vederlo, lo trouarono con vn libro aperto auanti, sopra del quale teneua vn dito, col quale accennaua queste parole: *Iustus si morte, &c.*

3. Replica, e sua risposta.

d Sap. c. 4. Cassia. collat. 6. c. 1. & 6. Dis. de Sãctis, ser. 16.

e p. 1. tit. 5. c. 1 §. 5.

Corre per varie vie l'huomo alla morte; ne basterebbono i cent'occhi d'Argo a por mente da qual parte, ed in qual maniera, ella habbia ad assalire questa meschina machina; ma comunque si muoia l'huomo, purche muoia innocente, può dire come quel Sauio: *Dum ne ob malè facta pereo, parui aestimo*. Permette tal'hora la diuina prouidenza, che alcune persone sante, e giuste finiscano li giorni loro con violenta, ed insolita morte; affineche in questo mondo purghino qualche loro leggier colpa; sì come si legge d'vn Sant'Eremita, e del B. Giordano dell'Ordine de' Frati Predicatori: [f] *Cum scriptum sit*: dice San Gregorio: [g] *Iustus quacumque morte praeuentus erit, iustitia eius non auferetur ab eo: Electi qui procul dubio ad perpetuam vitam tendunt, quid eis obest, si ad modicum durè moriuntur? Et est fortasse nonnumquam eorum culpa, licèt minima, quae in eadem debeat resecari morte*. Come molte volte ancora accade a qualche giusta, e santa persona, che nell'estremo della vita per diuina misericordia, essendo in stato di gratia, perde l'vso della ragione, e diuiene frenetica, affinche nell'infermità

f D. Ant. l. cit. Diez Dom. 15. post oct. Trinit.

g 4. Dial. c. 24.

non

non senta tanta pena, e che li Demonij non habbiano occasione d'affliggerlo con tante loro importune tentationi, non potendo essa peccare, dicendo, ò facendo quel che si voglia, ancorche bestemmiasse, ò maledicesse Dio, &c. [h]

h *Disc. de Sanctis ser.16.*

Laonde sarà vfficio di prudente consolatore di risponder modestamente a ciascun motiuo, che sia portato da poueri sconsolati, ed ad ogni piaga applicare opportuno medicamento, persuadendo loro, che se s'acqueteranno al voler di Dio, riceueranno poi da lui tale consolatione, che s'auuederanno, come sia vero, ch'egli trahe bene dal male, e dopo la pioggia manda il sereno. Che hauendo essi lasciato declinar l'animo nell'affetto della pietà, deuono aggiustarlo con l'instromento della ragione, innalzandosi sopra se stessi, e signoreggiando alle proprie passioni; ad esempio della Beatissima Vergine nostra Signora, la quale ne gli estremi dolori, che ella patiua al piè della Croce, per la morte del suo dolcissimo figlio, comandando a' proprij sensi, metteua il freno alle lagrime, a' sospiri, e singhiozzi, non lasciandogli vscir', ò con impeto disordinato, ò con strepito feminile, ò con modo alcuno disconueneuole, [i] adempiendo appunto quello, che nelle Tusculane questioni disse Marco Tullio: *Hoc in dolore est maximè prouidendum, ne quid abiectè, ne quid timidè, ne quid seruiliter, muliebriterue faciamus*. Il Sacerdote consolatore auuiserà li parenti appassionati, che se per auuentura l'anima del morto fosse detenuta nelle vendicatrici fiamme del Purgatorio per purgar'iui qualche macchia di peccato, che gli fosse rimasta, più presto che piangere, e rammaricarsi inutilmente, cerchino di porgergli aiuto con li douuti suffragij, affineche quanto prima sia fatta cittadina del Cielo, e colà godendo la beatifica visione di Dio, possa più efficacemente intercedere per noi miseri, che nel procelloso mare di questa vita nauighiamo. Perche se l'amico, e congiunto di sangue

Constanza e moderatione d'animo della B. V.

i *Malon. de sac. sindone. c.17.*

gue si deue aiutare nelli affanni dell'infermità, e nel pericolo della morte, assai più si deue soccorrere dopo essa morte; posciache le pene del Purgatorio, come diremo, sono senza comparatione alcuna maggiori, e più atroci delle penalità, che soffre l'infermo nella malattia, e nel tempo, ch'egli muore; Ed esso poi non essendo ingrato, per contracambio (così disponendo Dio) impetra loro sicura, e christiana vita, e felice, e pretiosa morte, restituendo loro in Cielo con grand'vsura cioche in terra si haurà pagato per lui.

Che si deue souuenire li poueri defunti.

CAPITOLO IV.

MEmorabile è in vero il consiglio, che ci dà il sauio Salomone, quando dice: [a] *Mortuo non prohibeas gratiam*. Chi è colui che prohibisce la gratia al morto, se non quello, che non vuole aiutar quei meschini, e miserabili defunti, che sono condennati nella carcere del Purgatorio, per patir'iui quelle acerbissime pene? Salutifero è ancora l'auuisamento, che altroue ci vien dato nelle sacre carte: *Sancta & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*. [b] Sopra delle quali parole breuemente dirò due cose.

a Eccl. c.7.

b 2. Mach. c. 12.

Prima addurrò li motiui, che possono indurre gli huomini a recar suffragio ad essi defunti.

Secondo si proporranno li mezi, che sono atti, ed efficaci ad apportar loro aiuto.

Inquanto al primo, supposto che finita la battaglia della presente vita, che appunto, come disse Giob: [c] *Altro non è, che vna continua militia*; quelli che senza trouarsi feriti, sono honoratamente vsciti dallo steccato, sono trionfanti condotti al lor'albergo, che è il Cielo; ma quelli, che nella battaglia si sono codardamente

c Iob. c.7.

mente lasciati vincer da' nemici, che sono il Demonio, il Mondo, e la Carne, fatti prigioni, come mortalmente feriti sono incarcerati perpetuamente nell'Inferno. Altri poi ch'escono dallo steccato, vittoriosi sì, mà, alquanto feriti, non entrano nella lor patria con trionfo, fin tanto, che in vn'altro luogo, che è il Purgatorio non sono del tutto guariti, e purgati. [d] Supposto dico questo principio:

d *Roper. Holchot. super Sap. lect.* 30. *Pinel. de statu anima. p.* 1 c. 8.

Tre potranno esser le cause, che deuono spinger gli huomini ad esser misericordiosi verso gli defunti: Il bene honesto, dilletteuole, ed vtile.

Motiui che deuono spinger gl' huomini a dar suffragio a' morti. 1. motiuo.

E quanto al primo, non v'essendo huomo alcuno così rio, che non si possa hauer speranza della salute sua, ne alcuno così santo, che non si possa presumere, ch'egli se ne vada al Purgatorio; percioche non sappiamo, come, ne in qual modo esca egli dallo steccato, e dall'agonia della morte, che cosa si può trouar più honesta, giusta, e ragioneuole, che souuenire quei pouerelli, li quali sono posti in tale stato, che non si ponno aiutar da loro stessi, se non col patire la pena del fuoco, che auanza ogni sorte di tormento, che si possa sostener'in questa vita? [e] Anzi tengono molti Dottori, che tutti quanti i trauagli, le fatiche, e pene che patì Christo Signor nostro, da che egli nacque, fin tanto, ch'egli morì in Croce, vguagliar non si possano alla pena, che patisce colui, ch'etiandio è men trauagliato di tutti nel Purgatorio. Ed anco l'istesso Signore volendoci dimostrare per comparatione la grandezza della sua passione, disse: *Assimilabor descendentibus in lacum*. Tanto sono terribili cotali pene, che Alberto Magno, hauendo eletto dieci giorni di Purgatorio, apparue ad vn suo amico, dicendogli: O quanto scioccamente chiesi, ò come è vero, che: *Nescit quid petit, qui Purgatorium petit*. Che però leggiamo nella vita di S. Lidouina, che al veder solo vn'anima del Purgatorio sì malamente ridotta, ella tramortì di doglia, per

e c. *Quiin aliud, dist* 25. *D. Th. in* 4. *sent. d.* 21. *ar.* 1. *Belar lib.* 2. *de Pur. cap.* 15. & *seq. Nau. c. vl* §. *si quis de pœnit. d.* 7. *Rop. Holchot. l. c. lect.* 42. *Benzon. de Iub. l.* 5. *c.* 12. & *cap.* 16. & *Hieron. Grat. de Iub. p* 1. *cap.* 15. *Psal.* 27.

per la cui gran vehemenza si spezzò per mezo vna corda nuoua, e grossa, ch'ella portaua cinta. [f] E come anco disse la B. Caterina da Genoua: *Meglio sarebbe stentar mille anni, con quanti guai possiamo hauere con questa carne nella presente vita; che dimorare per lo spatio d'vn'hora sola, nelle cocenti pene del Purgatorio*. [g] Non essendo dunque da noi souuenuti, sono necessitati a penar'iui sin tanto, che non hanno pienamente sodisfatto per le loro colpe, così mortali, come veniali, praticando in quel mentre ciò, che in simile proposito dicono li Giuristi: [h] *Qui non habet in ære, luat in corpore, vel anima*. Al che s'aggiunge la comune parentela, e naturale amicitia, che si ritruoua tra'l genere humano; poiche tutti siamo fratelli, discendenti dall'istesso padre, e membri tutti congiunti col corpo mistico di Santa Chiesa. [i] Vogliamo essere di peggior conditione delli animali irragioneuoli, in aiutar quelle anime bisognose, che gridano: *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei*. [K] Non veggiamo noi gli Elefanti, gli Grilli, e le Pecchie aiutarsi scambieuolmente l'vn l'altro ne' lor bisogni?

f *Sur. to. 2. die 14. Ap. Veruch. exerc. 14.*

g *Dionys. Carthus. de 4. nouissimis. a. 47. B. Cather. Gen. in dialo. de Pur. Hier. Gra. de suffr. c. 15*

h *l. si. ff. de in ius voc. Viguer. in instit. theolog. c. 16. §. 4. ver. 33.*

i *1. ad Corinth. c. 12.*

K *D. Ant. 4. p tit. 14. c. 10. §. 5. & 6.*

Particolarmente doverebbono esser mosse a far questo pio vfficio quelle persone, le quali sono a ciò obbligate non solo per titolo di carità, ma ancora per debito di giustitia, come sono figliuoli, mariti, mogli, heredi, e simili, che godono la roba delli poueri defunti. [l] Li quali ancora, secondo la comune opinione de' Dottori, se per negligenza non eseguiscono li lasciti fatti da morti testatori, ò senza legitima causa prolungano la loro esecutione, si grauano la conscienza di peccato mortale. [m] Ma vn singolar motiuo per farci suffragar'a morti, ancorche per legge di giustitia non fossimo tenuti, è quella formidabile sentenza di Christo Signor nostro: *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*. [n] &: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. [o] Che in fatto ci auuisa che se vogliamo, che altri dopo la

Chi per legge di giustitia è tenuto suffragare i morti.

l *Conc. Trid. sess. 25. decreto de Purg.*

m *c. qui oblationes. 13. q. 2. Nauar. c. 17. n. 117. Grassius lib. 1. decis. aur. c. 6.*

n *Luc. c. 6.*

o *Mat. c. 5.*

Secondo alcuni, li suffragij non giouano à chi in vita non è stato misericordioso verso de' morti.

morte nostra misericordieuolmente ci suffraghino, dobbiamo noi mentre siamo in vita, vsar misericordia verso li morti, altrimente si verificherà quel detto: *Qui non facit quod debet, non recipit quod oportet*. Tanto più che alcuni Dottori sono stati di parere, che a quelli, che sono in Purgatorio, tanto giouino li suffragij de' viuenti fatti per loro, quanto essi in questa vita hanno meritato, che loro giouassero con l'hauer souuenuto a' bisognosi defunti. p Della verità del qual detto, non voglio per hora disputare, rimettendomi a quanto n'hanno trattato altri autori.

p *c. æstimemus 13. q. 2. Caie. to. 1. opus. tract. 16. q. 5. Benz. de Iub. l. 2 c. 48.*

Esempio d' vn Frate negligente in pregar per li morti.

Non voglio però lasciar di portare quell'esempio pio, che si legge nelle storie di San Francesco d'Assisi, cioè di quel Frate, il quale essendo stato molto negligente in pregar per li morti della sua Religione, apparue poi ad vn suo compagno riuelandogli, che in pena di cotale sua trascuraggine era crucciato seuerissimamente nel Purgatorio. Di più gli disse, che le messe, ed orationi fatte per lui da' Frati dell'istesso Ordine, niente gli haueuano giouato, perche per diuin giudicio, in pena di così colpabile negligenza, erano state applicate ad altre anime. q

q *p. 2. Cronic. D. Francisci. l. 9. c. 22.*

Ne deue alcun tralasciar di aiutare per via di suffragio, l'anime de' morti, persuadendosi, che non ne habbiano di bisogno, per hauer menato in terra pura, e santa vita; perche pur troppo si sà, che come dice l'Apostolo: r *Se alcuno porrà sopra il fondamento di Christo alcun legno, e stoppa, ò fieno, conuiene, ch'egli ne paghi il fio, e che rimanga offeso dal fuoco, che purgherà, e pruouerà l'opere di ciascuno*.

r *1. ad Corinth. 3*

Esempio per cui si proua per quãto poca cosa si vada al Purgat.

Volendoci perciò significare, che pochi sono de' Fedeli, ancorche giusti, che dopo morte non passino per quelle fiamme. s Onde si legge nelle stesse Croniche Franciscane, t che morì vn Frate, la cui vita fù più d'Angelo, che d'huomo; e perciò il Lettore di quel Monastero

s *D. Ant. p. 1. tit. 5. cap. 5. §. 2. & par. 4. tit. 14. c. 10. §. 5.*

t *p. 2. lib. 4. c. 7.*

ftero non gli diſſe le tre meſſe, che ſecondo le leggi, e l'vſo della Religione ſi ſoleuano dire, penſando, che non gli faceſſero di meſtieri: gli apparue l'anima di quel buon Frate morto, il quale auuisò il Lettore, che di gratia preſto celebraſſe per lui tre meſſe, offerendo a Dio il lor ſacrificio in ſouuenimento dell'anima propria; perche egli era tormentato nelle atroci pene del Purgatorio, e n'haueua molto di biſogno. E ſoggiunſe queſte parole: Niuno penſa quanto ſtretto ſia il giudicio di Dio, e quanto rigoroſamente caſtiga il peccato etiandio leggiero. Ed è da credere, che poiche la diuina giuſtitia non ammette in Paradiſo coſa alcuna immonda, colà giù ci conndanni per leggieriſſime, e menomiſsime colpe, come per troppo amore alla roba, per troppa ſenſualità nel mangiare, e nel bere, per diſordinato appetito d'honore mõdano, troppa compiacenza nel ſuono, canti, e giuochi, perdimento di tempo, penſieri inutili, parole otioſe, e ſimiglianti colpe veniali, per le quali ſecondo l'opinione d'alcuni Dottori molte anime de' morti ſtaranno penando nel Purgatorio, ſin'al giorno dell'vniuerſale giudicio. u

Quanto nell'altra vita ſia rigoroſa la diuina giuſtitia.

E' coſtume delle Religioni, di non riceuere huomo alcuno all'habito, ed alla profeſſione, ſe non hà prima del tutto pagato li ſuoi debiti. Così in quella Religione del Cielo, eſempio di tutte le Religioni, doue, come in vn perfetto coro, ſempre ſi loda Iddio; come è ſcritto: x *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in ſecula ſeculorum laudabunt te*. Non s'ammette alcuno, ſe prima in queſto mondo, ò in quell'altro, per ſe ſteſſo, ò per mezo altrui non hà ſodisfatto ſappieno ad ogni ſorte di debito, così per cagione delle colpe mortali, come veniali.

u *Bela. to. 1. de Pur. & l. 2. cap. 13. Suarez to. 4. diſp. 46. ſect. 4. Surius to. 3. in vita S. Lutgard. die 16. Iunij. Arias in Roſar. B. V. 5. 5. Conſal. Dur. in annot. ad reuel. S. Brigid. lib. 4. c. 11.*

x *Pſ. 83.*

Li Dottori muouono queſto dubbio, a chi ſi debba più ſouuenire, ò alli poueri viuenti, ò a quelli, che ſono già morti; E conchiudono, che quando il pouero viuo non ſi ritruoua in eſtrema, ò quaſi eſtrema neceſſità, l'huomo per ogni ragione è obbligato ad aiutar più pre-

Se ſia meglio aiutar i viui, ò i morti.

sto li poueri defunti, che li viui; posciache la limosina che si fà al migliore, ed anco più bisognoso, è di maggior merito, e virtù appresso a Dio; si come auuiene in questo caso, essendo che quelle anime hanno il dono della carità, e sono in gratia di Dio, già sicure della loro salute, e si veggono poste in estrema necessità, e però per legge di honestà, e di carità, e tal'hor'anco di giustitia si deuono soccorrere, li quali perciò si lamentano di quattro sorti di persone.

Prima di quelli, a' quali portarono amore, e giouarono in vita.

Secondo de' loro heredi.

Terzo delli esecutori de' testamenti loro, infedeli, e disleali.

Quarto de' Religiosi, e Sacerdoti, che mangiano delle facoltà loro, e limosine.

Quanto sia cosa diletteuole l'aiutar'i morti.

E da quì ne segue poi anco il secondo motiuo, che ci può indurre a suffragar li defunti, che è il bene dilettevole; percioche si come ogni rea e trista attione reca seco pena, e tristezza d'animo, secondo quella sentenza: *Iussisti Domine, & sic factum est, vt pœna sit sibi omnis inordinatus animus.* [a] Così l'attione virtuosa che si fà ò per obbligo di carità, ò di giustitia, rallegra, e consola i buoni, come chiaramente dimostrò il Profeta Dauid, dicendo: [b] *Iudicia Domini vera iustificata in semetipsa, desiderabilia super aurum & lapidem prettosum, dulciora super mel, & fauum.* La qual sentenza conferma il suo figliuolo Salomone ne' Prouerbij, quando dice: [c] *Gaudium est iusto facere iudicium*, che è l'istesso, che operare virtuosamente, e sodisfar'a gli obblighi, che l'huomo hà sopra di se. E quiui appartiene quell'altro detto del Salmo: *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in iudicio*, [d] significandoci, che l'huomo, che vsa misericordia verso il prossimo, gode gran giocondità di cuore, portando anco seco in questa vita

a *D. Aug. lib. 1. conf. c. 12.*

b *Ps. 18.*

c *Prou. c. 21.*

d. *Ps. 111.*

vna ſicura caparra dell'eterna felicità, ſecondo che dice l'isteſſo padre Salomone: [e] *Qui ſequitur iuſtitiam, & miſericordiam, inueniet vitam, iuſtitiam, & gloriam.*

e Prou. c. 21.

Quantunque il titolo dell'honesto inſieme con il bene dilettevole, doueua eſſer baſtante ad affettionar l'huomo all'opera d'aiutar li defunti; nondimeno perche la maggior parte de gli huomini, per cagione della vitiata natura noſtra, ſi muoue più per intereſſe del guadagno, che per obbligo di honeſtà, e di giuſtitia; però alle coſe dette aggiungeremo le grandi, e copioſe vtilità, che da così pio, e caritatiuo vfficio ſi traggono. Poiche, come dicono li Filoſofi: Premio, e Caſtigo, ſono li due contrapeſi, con cui và girando l'oriuolo della vita humana. [f]

Vtilità che ſi traggono dal ſuffragare i morti.

f Cicer. in ep. ad Brutum: Stob. ſer. 41.

Il primo frutto dunque, che ſi coglie da' ſuffagij de' defunti, è l'acquiſto del Cielo; percioche, ſe per far limoſina a' poueri viui, de' quali pur ſi dubita ſe ſiano in gratia di Dio, s'acquiſta il regno de' Cieli; [g] maggiormente quelli, che porgono aiuto a' morti, che ſenza dubbio ſono in ſtato di gratia, e ſicuri della lor ſalute, ma però poſti in eſtrema neceſſità, guadagnano il Paradiſo.

g Matt. c. 10. & c. 19. Armill. v. ſuffragium n. 3.

Secondo, per tale ſant'opera, s'ottiene la remiſſione de' proprij peccati, ſecondo quel detto di San Pietro: [h] *Charitas operit multitudinem peccatorum.*

h 1. Epiſt. cap. 4. Sil. in v. ſuffrag. q. 3.

Terzo, il far bene a' morti è cagione del creſcimento de' noſtri temporali beni, conforme a quella ſentenza del Sauio: *Qui dat pauperi, nunquam indigebit, & qui deſpicit deprecantem, ſuſtinebit penuriam.* [i] Del che ſe ne leggono molti eſempij, ed eſperienze. [K]

i Prou. c. 28.
K Hieron. Gra. de Iubileo. p. 1. c. 15.

Quarto, li benefattori de' morti, ſono molte volte preſeruati, e liberati da molti pericoli, così dell'anima, come del corpo, come ne rende teſtimonianza Dauide, quando dice: *Beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* [l] Ed è volgata ſentenza di S. Girolamo: [m] *Non memini me mala mor-*

l Pſ. 40. D. Ant. 4. p. t. 14. cap. 10 §. 7.
m Ad Nepot. Spec. exemp. d. 9. exemp. 146.

te

te vidisse mortuum, qui misericordem duxerit vitam.

Quinto, per li suffragij fatti a' defunti, se gli acquistiamo per nostri Auuocati, ed Intercessori appresso il diuin Tribunale, conoscendo loro molto bene, per diuina riuelatione, quel che noi in questa vita facciamo, per lor seruigio. [n] Onde mentre stanno anco colà penando, ponno altresì pregar per noi, che siamo viatori, e loro amici, e benefattori. [o] E però leggiamo, che la B. Caterina da Bologna, la quale era molto diuota, e pia verso quell'anime, era solita dire: [p] Quando io voglio qualche gratia dal Padre eterno, ricorro alle anime del Purgatorio, e le faccio mie ambasciatrici, e mi ritruouo esser'esaudita per mezo loro.

Aggiungo il sesto motiuo, che nelli vltimi accidenti della morte ci consolano contro lo spauento di lei, e ci difendono dalle insidie de' demonij. [q]

E tutti li Santi mossi dalle sudette ragioni, e sempre ricordeuoli di quella scritturale sentenza: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare*, si sono caritatiuamente impiegati per lor'aiuto, e souuenimento.

Di San Domenico in particolare sappiamo, che ogni notte per liberare l'anime del Purgatorio si flagellaua il corpo, con vna catena di ferro, sino ad abbondante spargimento di sangue. [r]

San Vincenzo Ferrerio pure Domenicano, essendo morto vn suo compagno, andò humilmente pregando quanti Sacerdoti ei puote, che fossero contenti di dirgli tre messe per vno, con che fù liberato, secondo che esso dopo la liberatione gl'apparue ringratiandolo di cotal beneficio.

San Nicolò da Tolentino si dimostraua molto pio, e caritatiuo verso l'anime del Purgatorio, per causa d'vna riuelatione hauuta, delle pene, che in quel luogo patiscono. Tralascio di dire la pietà, che haueuano alle medesime anime Santa Lisabetta Regina d'Vngheria, Santa Lut-

n *c. fatendum, vbi Turrec. 13. q. 2. Bella. l. 2. de Purgat. cap. 15. Suarez de Purg. d. 47. sect. 4. Bartthol. Syb. in Spec. pereg. qq. decad. 1. c. 6.*

o *Belar. & Suar. lo. c. Arrag. 22. q. 83. ar. 4. vbi Val. p. 6. Azor. p. 1. l. 9. c. 30. q. 4.*

p *In eius vita c. 7.*

q *Au. a Vino de studio vera sap. lib. 3. c. 22.*

Esempij de Santi, che sono stati pij verso i morti.

r *D. Ant. 4. p. tit. 14. c. 10. §. 5.*

Lutgardia Vergine, Santa Maria Oegniacense, e molt'altri Santi, e Sante, che sono stati diligentissimi in suffragar'i morti: [s] Non voglio però tralasciare di dire, che Christiano, e pio è in vero quel costume de' Religiosi da i quali, subito che è morto vn fratello dell'istesso lor'ordine, si dà ragguaglio a gli altri Collegi, e Monasteri, affinche con scambieuole vfficio di carità gli siano fatti li douuti suffragij. [t]

s *Apud Surium in vitis SS.*

Vso pio de Religiosi.

t *Blas. Vallamb. in vita S. Ioan. Gual. c.14.*

Mezi, co' quali si liberano l'anime dal Purgatorio.

CAPITOLO V.

HAuendo io di sopra breuemente, ma (credo) à sufficienza dimostrato le ragioni, e motiui, per i quali li fedeli viuenti debbano voler suffragar'a'poueri defunti, segue, che secondo l'ordine proposto, se gli proponghino li mezi, co' quali sappiano, e possano ciò eseguire.

S'hà dunque da sapere, che l'anime de' morti sono in due modi liberate dal penoso carcere del Purgatorio.

In due modi si liberano l'anime del Purgatorio, e quali sono li suffragij loro.

Prima, per la piena sodisfattione, quando che hanno finito di patir la pena, che loro era prescritta dalla diuina giustitia, perche secondo la regola de' Legisti: [a] *Solutione eius, quod debetur, tollitur omnis obligatio.*

a §.1. *Inst.quib. mo.toll.obl.*

Secondo, sono sciolte auanti il tempo determinato, per mezo de' suffragij de' viuenti. E questo, come dice San Gregorio [b] in quattro modi. Prima, per li sacrificij de' Sacerdoti. Secondo, per le orationi di persone giuste. Terzo, per limosine d'amici. Quarto, per li digiuni de' congiunti. S'aggiungono di più nel quinto luogo, l'Indulgenze concedute da Sommi Pontefici, per modo di suffragio.

b *c.animæ 13.q. 2. Belar. l. 2. de Purgat. c.16.*

Inquan-

Il sacrificio della santa Messa è il primo, e potente suff.

c c. nihil de conf. d. 2.

d Sess. 22. de obser in missa.

e Sess. 25. de Purgat.

f c. Semel. c. iteratur, de conf. d. 2. clem 1. de reliq. Sanct.

g Sess. 22. de sacr. Missæ c. 2.

h Suarez to. 3. d. 77. s. 3. Tolet. in sum. lib. 6. c. 10.

Inquanto al primo: Non si può con parole esprimere, quanto il tremendo sacrificio dell'altare sia gioueuole alle anime de' defunti, dicendo quel Sommo Pontefice: [c] *Nihil in sacrificijs maius esse potest, quàm Corpus, & Sanguis Christi, nec vlla oblatio hac potior esse potest*. Ed il Concilio di Trento: [d] *Nullum aliud opus adeò sanctum, ac diuinum à Christi fidelibus tractari potest, quàm hoc ipsum tremendum mysterium, quo viuifica illa hostia, qua Deo Patri reconciliati sumus, in altari per Sacerdotes quotidie immolatur*. Ed altroue. [e] *Cum Catholica Ecclesia docuerit Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragijs, potissimum verò acceptabili altaris sacrificio iuuari, &c.* Il quale sacrificio lasciò Christo Signor nostro alla sua Chiesa, sì affinche ci seruisse per vn continuo memoriale della sua sacratissima passione, e dell'amore suo verso di noi, e suegliasse i cuori nostri al seruigio di lui; [f] sì ancora acciò fosse a noi come vn generale medicamento, e rimedio ordinato dal celeste protomedico, per beneficio, così de' viui, come de' morti. Che così cōchiude il sacro Concilio di Trento: [g] *Quare non solū pro fidelium viuorum peccatis, pœnis, satisfactionibus, & alijs necessitatibus, sed pro defunctis in Christo nondum ad plenum purgatis, rite, iuxta Apostolorum traditionem offertur*.

E per esser segnalato il beneficio, che riceuono l'anime de' defunti da questo diuino sacrificio; perciò il celebrar per essi, ò il farlo celebrare, ò pure il ricordarsene nel tempo della messa dalli astanti, ed offerirlo insieme col Sacerdote, (Che pur'anco tutti li fedeli di Christo ponno esser'offerenti [h]) è pensiero molto religioso, ed opera molto pia, e santa. Nel qual sacrificio Santa Monica madre di Sant'Agostino haueua tanta diuotione, e confidenza, che disse a' suoi figliuoli in punto di morte: *D'vna cosa grandemente vi prego, che quando sarò morta, sepeliate il mio corpo sotto all'altare, qui in*

Ostia,

Ostia, e nel sacrificio della santa messa, habbiate memoria di me. [i] Ne resta di recar giouamento, ancorche il Sacerdote celebrante sia in se stesso maluagio, perche trahe la sua virtù (come dicono i Teologi [k]) *Ex opere operato passionis Christi*. Se bene inquanto alle preci, ed orationi particolari, *Ex opere operantis*, più gioua la messa del buono, che del reo Sacerdote; [l] e perciò ci auuisano, esser cosa da prudente, il commetter la messa ad vn buono, più presto, che ad vn reo. Frà le messe, che s'hanno a celebrar'in sussidio de' defunti, vogliono alcuni, che quelle siano più vtili, che si chiamano di San Gregorio, venute in tanta diuotione delle genti, perche facendo egli celebrar delle messe per vn monaco defunto, in capo di trenta giorni seppe per riuelatione, che in virtù d'esse era stato liberato dalle pene del Purgatorio. [m]

E scriuesi nelle storie di San Tebaldo, che pescando vn'huomo in vn tempo molto caldo, non trouò altra cosa nella rete, che vn pezzo di ghiaccio, nel quale si purgaua vn'anima per alcune sue colpe; per lo cui souuenimento il B. Tebaldo celebrò trenta messe, e con quel suffragio l'anima fù liberata dalle pene, disfacendosi il ghiaccio, ed essa salendo all'eterno riposo. Le quali messe basterà che si dicano secondo il rito del messale nuouo, e l'ordine delle ferie, ò feste occorrenti, applicandogli il valor del sacrificio, ne sarà necessario, che tutte trenta siano celebrate continuatamente. [n]

Quelle ancora sono fruttuose, che si dicono priuilegiate, come che celebrandosi messa in tal'altare, ò con tal medaglia, si liberi vn'anima dal Purgatorio per modo di suffragio. [o] Nelche ancora si deue notare, che basterà, che si dica vna messa occorrente, ò della feria, ò di qualche santo, saluo se nel priuilegio della concessione non si facesse espressa mentione, che per conseguir l'Indulgenza plenaria in liberatione di quell'anima, si debba dir messa di requie. [p] Percioche inquanto alla conditio-

i *D. Aug. lib. 9. conf. c. 11. & 13.*

k *c. non nocet. 1. q. 1. Suarez de suff. d. 48.*

l *c. ipsi sacerdotes. 1. q. 1. D. Th. in 3. p. q. 82. ar. 6. Nau. c. 25. n. 79. Bar. ab Angel. dial. 5. de missa §. 737. Saur. de cens. l. 2. c. 3. n. 8.*

Messe di S. Gregorio.

m *D. Gre. in 4. dial. cap. 55. a Hier. Gra. de suffr. c. 4.*

n *Lud. a Beia. p. 1. decis. casu 6. Vgol. de off. Epi. p. 1. c. 16. §. 2. Consal. Dur. in annot. ad reuel. S. Brig. l. 4. c. 9.*

o *Nau. consil. 14 tit. de priu. in noua impres.*

p *Rod to. 2. qq. reg. q. 96. ar. 6.*

ne del ſacrificio, tanto gioua vna meſſa, come l'altra, eſſendo che tutte hanno l'iſteſſo valore efficace, ſe bene inquanto alle preci pare, che ſia più giouevole quella di requie, conciosia che tutte l'orationi di queſta meſſa chiedono proprio particolare ſuſſidio a quell'anima tormentata, il che non ſogliono fare l'orationi delle altre meſſe ordinarie. Oltre che la meſſa di requie eccita più a compaſſione, e più muoue a pregar con viuo affetto, per l'aiuto d'eſſo defunto; nondimeno a cotale mancamento ſi può ſupplire, ricompenſandolo, ò con la maggiore diuotione del Sacerdote, ò di quello, che fà celebrare, ò pure per l'interceſſione di quel ſanto, il cui ſuffragio viene richieſto nella meſſa. q Si deue però auuertire, che le meſſe dette in comune per l'anime del Purgatorio, giouano a tutte; ma le meſſe dette per particolari, ſolamente a quelli recano giouamento, per i quali ſono applicate con particolar'intentione, per ſodisfattione della pena, che deuono pagare nel Purgatorio.

q *D. Ant. p. 1. ti. 10. c. 2. §. 3. Armill. in v. miſſa. nu. 32. Nau. l. c. Azor p. 1. l. 10. cap. 32. Henri. de ſacrificio miſſæ l. cap. 23. Emanuel Sà in ver. miſſa. n. 49.*

L'Oratione è il 2. ſuffragio per liberar'i morti.

Il ſecondo mezo per liberare l'anime dal Purgatorio, è l'oratione, così vocale, come mentale, la quale è nobil'atto di religione, e ſacrificio, che ſi fà a Dio noſtro Signore, ſommo principio, autore, e datore d'ogni bene. r Con la quale (quando ſia fatta con fede, ſperanza, e carità) li viui impetrano da Dio, che ſi contenti di quello, che quell'anima hà patito; e che perdonandogli il rimanente della pena, che patir doueua, poſciache è in mano ſua il perdonare, gli piaccia di tirarla al ripoſo di vita eterna. Frà l'orationi vocali, che ſi potranno dire per quelle anime, potrà ſeruire.

r *D. Tho. 22. q. 83. a. 3. vbi Arr. Nauar. de orat. c. 1. n. 2.*

Prima l'vfficio de' morti, con li tre notturni, giouevole oratione inuero; poiche la Santa Chieſa hà ſcelto frà tutto il Salterio i Salmi più a propoſito, per vtilità de' morti; e le lettioni di Giob, che in eſſo ſi contengono, (nelle quali l'oratore che parla in perſona del defunto, ſi pone auanti al Diuin Tribunale) ſolleuano grandemente

lo

lo spirito, muouono a compassione, e rendono feruenti l'anime de' viui, acciò porghino aiuti a' defunti, e li solleuino dalle loro miserie. La virtù delle quali preci ben conobbe San Federico Vescouo Traiettense, e martire, del quale si legge, che essendo ferito a morte, comandò che si conuocasse il Clero, e tutto il popolo, e dopo tale radunanza, esso Santo entrò da se stesso nella sepoltura, e viuo incominciò l'vfficio de' morti: *Placebo Domino in regione viuorum, &c.*

Secondo, li sette Salmi penitentiali molto frequentati da' Santi, insieme con le lettanie, per mezo delle quali la B. Suora Coletta del terz'Ordine di San Francesco confessaua d'hauer'ottenuto da Dio, per se, e per altri molte gratie, e fauori.

Terzo è la corona del Signore arricchita di molti celesti doni, ed il Rosario della Madonna, che abbonda anch'esso di molte gratie, ed indulgenze. Ed alcuni Scrittori attestano, esser'apparse anime liberate dal Purgatorio, affermando esser vscite da quelle pene per essere stato detto loro il rosario, ò la corona della Beata Vergine, [s] e consigliauano i viui, a' quali apparuero, che vno de più grati suffragij, che loro sì facesse, era questo; e che quando alcuno non hauesse da pregare per alcun'anima, pregasse per quella, che hauesse maggior bisogno.

s *Hier. Gr. de suffr. c.6. Arias de rosario* §. 5.

3. suffragio è la limosina.

Il terzo aiuto per suffragar l'anime de' morti è la limosina, che si fà a' poueri viuenti a nome de' defunti; e secondo il parere de' Dottori, per esser principal'effetto della carità, tiene alto luogo trà li suffragij, che si fanno, di cui si dice: *Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna peccatum.* [t] Laonde Ferdinando Cortese huomo di gran pietà, con buona mente pigliaua danari ad vsura per far limosina, e diceua di farlo per riscuotersi dalle pene per i peccati cõmessi. Amadeo IX. Duca di Sauoia dimandato da alcuni Ambasciatori, se teneua cani da caccia, dimostrando loro vna gran moltitudine de

t *Eccl. c. 3. gl. in c. qui vult, de pæn. d. 3. D. Th. in 4. d. 15. q. 2. art. 2. Bann. 22. q. 32. ar. 4. vbi Val. d 3. q. 9. p. 3.*

Esempij.

de poueri; Questi, disse, sono i miei cani, che ogni giorno pasco, e co' quali spero di far preda del Cielo. Iddio benedetto è così buono, e benigno, che come Padre di tutti, per rimunerar le buone opere, che con la limosina si fanno a' suoi figliuoli viui, perdona la pena a' morti, per rispetto de' quali si fanno le dette limosine.

Vogliono alcuni Dottori, [u] che la limosina inquanto al merito, e sodisfattione, sia maggiore dell'oratione, e del digiuno, perche il pouero di cui per mezo della limosina per amor de' morti si solleua la miseria, sia obbligato almeno per titolo di gratitudine, ad orar', e digiunare per il suo benefattore. E disputando, se sia meglio souuenir'a' poueri viui, ò a morti, vengono anco a conchiuder, che all'vno, e all'altro si può sodisfare, quando si dà al pouero viuo per aiuto del pouero morto. E si legge, [x] che per tale cagione li Turchi con marauigliosa diligenza, e falsa pietà, lasciano per testamento molte facoltà, affinche si diuidino in limosine, e buone opere, in souuenimento dell'anime de' lor defunti,

u Archid. in ca. non sufficit, de pœn d. Rich. in 4. sent. d. 15. q. 3. Bannes, & Val. loc. c. Nau. in ca. medicamentum, de pœn. dist. 1. Belar. to. 3. l. 3. de oper. bon. c. 4.

x Grat. de suffr. c. 15.

4. suffragio che è il digiuno.

Il quarto mezo per liberar l'anime dal Purgatorio è il digiuno, ed altre opere penali, che fanno i viui, dando a' defunti la sodisfattione di esse, accioche sia loro scontata la pena, in luogo di quella, che a' viui per quelle opere si doueua scontare; percioche quantunque infiniti siano li frutti, che dalla virtù del digiuno si traggono, è nondimeno il più principale, e proprio questo, che per esso plachiamo la diuina Maestà, adirata contro di noi, ed à lei sodisfacciamo per le passate colpe, compensando i debiti, de' quali ogni dì gli chiediamo remissione, dicendo: *Dimitte nobis debita nostra.* [a]

a D. Tho. 22. q. 147. art. 1. vbi Val. d. 9. q. 2. p. 2. Tolet. lib. 6. c. 2. Viuald. in cand. aur. de satisf. nu. 9.

Se dunque il pio Christiano vuole far questo suffragio in sussidio di qualche defunto, molto ben consideri, che sorte di colpe, od eccessi può egli hauer commesso in vita, e cerchi di pagar', e sodisfar per lui con la propria

pria astinenza, ed altre mortificationi, applicate in nome suo, adempiendo quel salutifero consiglio dell'Apostolo: [b] *Alter alterius onera portate*.

b *Ad Gal. ca. 6.*

Nel quinto luogo frà li suffragij de' defunti vien posto il tesoro delle sante Indulgenze, quando concorrono tre conditioni.

D. Brigitta in reuelat. l. 6. ca. 66. Hier. Grat. de suffr. c 9.

5. suffragio che è l'indulgenza.

La prima, che il Papa gliele conceda, e specifichi nella bolla della concessione, che in souuenimento de morti si possano riceuere per modo di suffragio.

La seconda, che il viuo a nome suo eseguisca la causa pia, per la quale si concedono.

La terza, che il morto ne sia capace. Il che si deue sempre supporre, perche ogni volta che l'anima stà in Purgatorio è soggetto capace dell'Indulgenza per esser' iui in stato di gratia.

E quindi è, che se bene vn viuo, il quale stà in peccato mortale và à guadagnare l'Indulgenza plenaria, quella Indulgenza a lui non gioua; percioche è come infonder l'acqua in vn vaso rotto; nondimeno se vn viuo và a conseguirla per vn morto, ancorche il viuo sia in peccato mortale, purche adempia ciò che comanda il Sommo Pontefice, ed a lui sia applicata con particolare intentione, la Indulgenza è di profitto ad esso morto, sì perche il Papa non dice in questa parte, che l'opera si faccia dal viuo in stato di gratia; sì ancora perche il valor dell'Indulgenza, s'appoggia a' meriti di Christo Signor nostro, e non allo stato di colui, che la piglia per il defunto. [c] Come di ciò ne hò parlato nel mio dialogo del modo di visitar le sette Chiese di Bologna per l'acquisto delle Indulgenze, e Stationi; doue breuemente hò trattato ciò che appartiene a questa materia.

c *Suar. t. 4. disp. 13. lec. 4. Tol. li. 6. c. 26. Th. Zerul. de indulg. c. 18. q. 13. Mar. Ant. Gē. in Ma. Past. c. 94.*

Ma sempre in ogni caso per porsi in sicuro, è ottimo consiglio, che colui, che vuole porgere suffragij a' morti, primamente si confessi, e si comunichi, e si ponga

ga in ſtato di gratia, affinche ſiano meritorij per chi li fà, e ſodisfattorij per quelle anime, che penano nel Purgatorio. E perche l'opere penali impoſte nella ſacramentale confeſſione, ſono più gioueuoli, chiegga dal Confeſſore, che gl'ingiunga alcuna penitenza, oltre quella, che gl'impone per gli proprij peccati, e quella offeriſca a Dio pregandolo, che l'accetti in luogo del defunto.[d]

d *Grat. de ſuffr. l.c. Belar. l. 2. cap. 17. de Purg. Suarez de ſuf. d. 48. ſect. 8.*

* * *

MODO

MODO TEORICO, E PRATICO

Per consolare, ed aiutare nello spirito quelli, che sono feriti da' nemici. Cap. I.

PARTE QVARTA.

EN trà miseri mortali si verifica quel detto del Sauio; *Che niun sà il fine suo; ma sì come li pesci sono presi dall'hamo; così gli huomini nel tempo non premeditato, ed improuiso sono colti dalla morte.* [a] Siche con facili vie, ed occulti mezi, in varij casi, e diuersi accidenti, và essercitando il suo potere imperio sopra la fragilità dell'humana natura. Onde hebbe ragione di dire Seneca: [b] *Nihil melius aeterna lex fecit, quàm quod vnum introitum nobis ad vitam dedit, sed multos exitus.* E San Prospero:

Ferro, peste, fame, vinclis, algore, calore,
Mille modis miseros mors capit vna homines, [c]

Che però hauendo io fin hora in tre parti breuemente trattato, come deuono nello spirito esser'aiutati quelli, i quali con morte naturale finiscono il corso di loro vita, resta, che secondo l'ordine, e metodo proposto, dica qualche cosa del modo, con che s'habbiano da soccorrere quelli, che con morte violenta passano da questo pericoloso peregrinaggio. Quando dunque porgerà l'occasione, ch'il Sacerdote sia chiamato a procurare la spiritual salute di qualche persona ferita da nemica mano,

a *Eccl. c. 11.* Diuerse vie per vscir da questa vita.

b *Epist. 68.*

c *D. Ant. p. 1. tit. 5. c. 1. §. 5.*

no, dourà con tanto maggior ſtudio attendere alla ſalute di lei, inquãto che, ſe il colpo ſarà mortale, poco ſpatio di tẽpo può reſtare di procurarla con mezi ordinarij. E però hauendo riguardo a quella regola canonica: *Vbi maius eſt periculũ, ibi cautius & plenius eſt conſulendum*, d adoprerà ogni diligenza poſſibile, che l'offeſo perdoni all'offendente, non per forza, ò fintamente, ma ſinceramente, e con animo Chriſtiano. In queſto punto hà da metter' in campo le ſue efficaci perſuaſioni; poſciache queſta è la chiaue dell'edificio, e la pittima, ò medicina, che deue riſanar'il cuore impiagato. Ne in ciò haurà luogo quel conſiglio ch'alcuni Politici danno in materia di pace; cioè che ſubito, che ſeguito il caſo, s'haurà da parlar'all'offeſo, nel principio del ragionamento fà di meſtiero concedergli quaſi liberalmente il tutto, affinche con maggior libertà ſi poſſa ridurre ad aſcoltar ciò, che ſi vuol dire, per componimento di pace; atteſoche:

d *c. vbi periculum, de elect. in 6.*

Di rado furor conſiglio aſcolta,

E che sì come nel furor della canicola, è pericoloſa coſa il dar medicina; così nell'impeto dell'ira non ſi deue ſubito medicar l'animo appaſſionato (dicono eſſi) ſecondo quel detto:

Mentre corre il furor, cedi al ſuo corſo.

Delche ne fece gentilmente auuertiti Pitagora con quell'enimmatico precetto:

Ignem gladio ne confodias.

Dico, che cotal dottrina non ſi deue attendere nel noſtro caſo, perche correndo gran pericolo nella tardanza, può facilmente auuenire, che col dar tempo al tempo, l'offeſo ripieno forſe di mortal'odio, ſe ne muoia nell'eterna dannatione.

Perciò il Sacerdote noterà per modo di teorica, ch'vn'offeſo può eſſer perſuaſo a perdonar'al nemico offendente. Primo, con l'autorità. Secondo con le ragioni. Terzo con gli eſempij.

E quan-

E quanto al primo, dico, che l'autorità della legge naturale, diuina, ed humana n'induce a questo. E primieramente la legge di natura ci persuade il perdonar' all'offeso; posciache questa verità d'amare, e perdonar'al nemico, viene didotta da quello notissimo principio: [e] *Quod tibi vis fieri, alteri tu feceris.* E per contrario: *Quod tibi non vis fieri, &c.* Che però disse Tobia il vecchio a suo figliuolo: *Quod ab alio oderis tibi fieri, vide ne tu aliquando alteri facias.*

Le leggi naturale, diuina, & humana inducono al perdonare.

e c. *humanum genus d. 1.*

Tob. c. 4.

Secondo la legge diuina ci comanda, che amiamo il nemico, e gli perdoniamo per ogni offesa riceuuta; dicendo il Signor nostro: *Diligite inimicos vestros, &c.* [f] Ed ancora: *Mea est vltio, & ego retribuam*; per le quali parole, dicono li Dottori, che chi pone mano a far le proprie vendette, ingiustamente entra nella giurisdittione di Dio, e de suoi ministri. E San Giouanni: [g] *Qui non diligit, manet in morte: Et qui odit fratrem suum, homicida est.*

f *Mat. c. 5. Deut. c. 32.*

g *Epist. 1. c. 3.*

Terzo, il perdonar'al nemico, viene imposto dalla ragione ciuile, e canonica, di cui anco sono quei tre precetti fondati sopra la legge di natura:

1 *Honestè viuere,*
2 *Alterum non lædere,*
3 *Ius suum vnicuique tribuere.*

h *l. iustitia §. 1. ff. de iust. & iu. c. placuit. cap. si quis contristatus d. 90. c. si de pen. dist. 5.*

E per queste autorità di legge naturale, diuina, ed humana, conchiudono tutti li Dottori Teologi, e Canonisti, che mortalmente pecca colui, che con deliberato odio di vendetta, odia il nemico, ancorche l'offenditore non dasse alcuna sodisfattione all'offeso; percioche essendosi in tanti luoghi della Scrittura sacra intimata la legge dell'amor del prossimo, sotto pena di scadere dall'amicitia, e figliuolanza di Dio; chiara cosa è, che non si potrà nutrir nel cuore alienatione, ò ramarico contro veruno, benche peruerso, e contumace. [i] Con tutto ciò concedono anco, che può l'offeso ferito chieder', e procurare

Come si pecchi mortalmēte nell' odio del nemico.

i *D. Th. 22. q. 25 ar. 8. & 9. Banes, & etiā Val. d. 3. q. 3. p 2. Syl. in v. charitas, q. 4. Cou. lib. 2. var. res. c. 10. Graff. lib. 2. decis. aur. c. 62. Nau. cons. 3. de pœn. & remiss. Tol. lib. 4. cap. 10.*

4. Offese si considerano in vn delitto.

curare la douuta sodisfattione per l'ingiuria riceuuta, & danni patiti, e per la pena criminale, mentre non sia però mosso dallo spirito di vendetta, ne ciò si faccia di propria autorità; essendo che in qualunque peccato, ò misfatto quattro offese si ponno considerare.

La prima è quella, che si fà contro Dio, a cui si sodisfà per mezo della contritione.

La seconda contro la Santa Chiesa, ed a questa parimente vien sodisfatto con la confessione, e penitenza imposta dal Sacerdote nel foro Sacramentale.

La terza contro il prossimo, la quale si risarcisce ristorãdo i danni dati, e chiedẽdo perdono per l'ingiuria fatta.

K *Graf. l. 2. decis. aur. c.64.*

La quarta è contro la republica, e questa offesa è pagata, e corretta dal reo, col sostenere la pena criminale, imposta dalla legge, e dal Giudice; e tutte queste sodisfattioni hanno trà di loro tal connessione, che vna non esclude l'altra. K

Come l'huomo sia tenuto a dimostrar al nemico particolari segni di amicitia.

l *Lu. Carb. de pacifi. c.31. Lud. Beia p. 1. decis. casu 10. Maur. Bern. in sum. tit. de sacri. miss. n. 36. Vulpell. in tract. de pace q. 55. & Guazzi in tract. pariter de pac. q.4. & q. 62.*

Per l'istessa autorità vogliono ancora molti graui autori, che il ferito offeso sia tenuto a dimostrar particolari segni d'amicitia, e far la pace in scritto, quando il nemico offenditore humiliandosi, e riconoscendosi dell'errore commesso, chiede detta pace, e riconciliatione, apparecchiato a rifar'i danni, e dar'ogni competente sodisfattione, all'arbitrio d'huomini sauij e prudenti; percioche all'hora occorre l'articolo di necessità, in cui deue obbligar'il precetto della dilettione, e venir'in atto pratico, con particolare manifestatione dell'interno affetto verso il nemico. l Anzi vogliono che all'hora sia tenuto far la pace semplicemente, senza alcuna conditione, che repugni a' precetti dell'Euangelio; come che esso offenditore non possa mai comparire innanzi all'offeso, &c.

Se il ferito sia tenuto a far la pace in scritto.

m *Nam cons. 1. de acc. vbi additio, & cons. 3. de pœn. & remiss. Philiar. de off. Sacer. par. 1. lib. 4. c. 2.*

Ma probabile ancora è l'opinione di quelli, m che tengono, che l'offeso non è obbligato di precetto a questa particolar'attione di pace, mentre però deponga l'odio, e dia segno esterno di questa sua interna riconciliatione;

tione;

tione; come se alla presenza di due, ò tre persone graui, e degne di fede, confessasse sinceramente di non portar'alcuna malauoglienza verso l'istesso offenditore, e protestasse, che ancorche egli potesse, non gli faria alcun nocumento, lasciando poi, che dopo l'hauer'ottenuto la sodisfattione dell'ingiuria, e delli danni riceuuti, esso malfattore sia bandito dalla patria, ò in altro modo castigato da' Tribunali del mondo, secondo che richiedono li termini della giustitia, e secondo quelle conditioni, che per il bene publico pareranno lor conueneuoli, e necessarie. Anzi vogliono alcuni Dottori, che se il ferito a morte è legitimamente interrogato dal Giudice, che procede per via di general'inquisitione, chi è stato quello, che l'hà ferito, ed offeso, è tenuto à manifestar'il malfattore, Poiche: *Reipublicæ interest delicta puniri*. [n] (Quantunque cotal suo detto faccia solo inditio ad inquisir', e far presura). [o] Il qual parere può spetialmente hauer luogo, quando l'offenditore fosse persona mal viuente, e solita con suoi misfatti a perturbar la quiete della Republica, e la parte offesa, che non vuol far la pace in scrittura, e lascia, che la giustitia faccia il suo corso, fosse pia, e religiosa, che a ciò solo si mouesse per zelo del ben publico, e spiritual vtile del prossimo: *Vt qui stultus fuit in culpa, sapiens fiat in pœna*. [p] Ma perche questo in pratica è malageuole da eseguire, senza incorrere pericolo di colpa, e di vendetta, e tal'hora suole portar qualche scandalo nelle menti de' pusilli; [q] perciò il prudente Sacerdote dourà con le predette autorità, e con le seguenti ragioni, ed esempij dissuader l'offeso dal cercar nel foro esterno il castigo del reo, e persuaderlo anco, in quanto sia possibile, à far la pace in scritto.

Comit. l.4.q.32. Mar.Scarf.in sū. p 3.v.pax c.24. Sfor Odd. in tr. de inte.resti q.85 a.7.n.54. Baiar. in add ad Iu. Clar.§.fi.q. 58. n.73. Tus. to. 6. in v. pax. concl. 591. Farin.de var. ac diuers. cri. q.107. p. 2. ar.20. n.265.

n *c.vt fama de sen.excom Aul. Gel. lib. 6. noct. Att. c.14.*

o *Polidor. Rip. de actis in mor. art. c. 16.*

Come l'huomo offeso possa pretender la pena criminale dell'offensore.

p *c.qui ea. d 38. c facti. dis 4*

q *Ban.22. q.25. ar.9. dub. 5. Carb.l c.*

Ragioni, che ponno indurre l'offeso a perdonare, fondate sopra il ben' honesto, vtile, e diletteuole.

CAPITOLO II.

Come tutti li mali di pena vengono da Dio, e però sia cosa honesta il perdonare.

ESsendo certa, ed indubitata propositione appresso a' Fedeli, che tutti li mali di pena, che vengono col mezo delle cause naturali, tutti prouengono dalla diuina prouidenza, dicendo quel Profeta: *Non est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus*. [a] Non sarà difficile al Sacerdote, il persuader'al ferito, che conformandosi alla diuina dispositione, secondo che richiede l'honesto, perdoni di buon cuore al nemico. Niente ci turberà la pace interna, dice il B. Doroteo, [b] quando appoggiati a questa verità: *Quidquid patimur venit ab Alto*; In qualunque cosa che ci molesta, (Come in fatto è la percossa del ferito), ricorreremo alla suprema cagione, che è Iddio, senza la cui permissione, ne anco cade in terra vna foglia d'albero. [c] Ne deue il ferito fermarsi quì, ma passar'innanzi, ed insieme considerare, che se bene il colpo viene dalla diuina mano, viene però anco per suo bene, vtile, e profitto, per purgatione, e medicina delli peccati commessi, e per merito, ed aumento di Christiane virtù, se patientemente, e per amor di Dio lo sopporta. Laonde potrà ancora l'offeso, secondo la ragione dell'honesto esser conuinto a perdonare col ridurgli a memoria, che vna delle due cose gli è accaduta; ò che all'auuersario diede occasione d'esser così ferito, ò nò; se dalla parte sua gli diede causa, ò con parole, ò con fatti ingiusti, e sconueneuoli, venendo egli a patire quello, che giustamente meritò, non hà ragione di portar'odio, ne desiderar vendetta, contro di

a *Amos c.3. Sap. cap.8. vbi Holc. lect.104. D. Aug. l. 5. de Ciu. Dei c.11. D. Th. p.1. q.22. ar.2. & 3. Arrag. 22. q.83. ar.2.*

b *Serm.7. Franc. Ar. in profec. spirituali. c.56.*

c *D. Ant. p.1. tit. 6. c.6. §. 1. & in 2. p. tit. 12. c.9.*

di chi, come instromento di Dio l'offese; ma più tosto ringratiarlo, che si degni con tal via scontar con lui li proprij debiti.

Ma dato, che all'hora l'offeso non hauesse con propria colpa meritato, ch'egli fosse in tal maniera trattato, nondimeno deue acquetarsi alla diuina ordinatione, e deporre ogni torto riceuuto, al piede del Crocifisso, considerando li peccati, che contro Dio altre volte hà commesso; li quali benche siano veniali, giustamente meritano qualunque graue pena di questa vita. E però essendo che: *Nemo læditur, nisi à seipso*, dica con il Profeta: [d] *Iram Domini portabo, quoniam peccaui ei*. Ma se egli dirà, che non diede occasione d'esser così offeso, hà con tutto ciò da perdonare a chi lo ferì, posciache appresso a' Christiani, è atto molto nobile, e meriteuole del regno de' Cieli, il patir'innocentemente, sì come con propria bocca, disse l'istessa verità: [e] *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam; quoniam ipsorum, &c.* E San Pietro [f] dice chiaramente: *Hæc est gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias patiens iniustè.*

d *Mich c.8 Didac.Vega in c. oc.vesp super ps. 3.pœnit. conc.8.*

e *Mat. c.5.*
f *epist. 2.*

Inquanto poi al bene vtile, che deue indurre il ferito a perdonar'al nemico offenditore, non è dubbio, che infiniti sono li frutti, che da questa sant'opera si traggono, li quali per hora ridurremo a sei principali.

Frutti, che si traggono dal perdonare.

Il primo è, che si rende sicuro, che dalla diuina clemenza gli siano liberalmente perdonati li suoi peccati, dicendo il Signor nostro Giesù Christo: [g] *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis pater vester cælestis peccata vestra. In potestate nostra posuit*, dice Sant' Agostino, [h] *qualiter in die iudicij iudicemur; non enim dixit, vade in Orientem, & quære ibi iustitiam, nauiga in Occidentem, vt accipias indulgentiam, sed quid ait? Dimitte inimico tuo, & dimittetur tibi, &c.* Onde chi non si sueglia a così gran tuono, non dorme, ma è morto.

g *Mat. c.6.*

h *In festis plur. mar. fer.3. & in Enchiri. cap.73. Carb. de pacific. c.54.*

Il secondo è, che sì come il nodrir'odio, ed il non voler

ler perdonare rende inutili tutte le nostre orationi, limosine, digiuni, ed altre opere di pietà, che però disse l'istesso Signor nostro: *Vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens, offeres munus tuum;* [i] Così per contrario il rimetter'ogni riceuuta ingiuria, fà che ogni nostra buon'opera che facciamo, per picciola, che sia, si renda grata a Dio, sia sodisfattoria per i nostri peccati, e sia anco meriteuole dell'eterna mercede.

i *Mat.c.*5.

Il terzo è, che per amar'il nemico, e perdonargli, si riporta quel felicissimo guiderdone d'esser fatti figliuoli di Dio: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, vt sitis filij patris vestri, qui in Cœlis est.* Si come per l'opposito, chi non vuol perdonare, si fà figliuolo del Diauolo, secondo quel detto: *Dilectio sola discernit inter filios Dei, & inter filios Diaboli.*

Il quarto è, che per necessaria consequenza, si come col perdonare si viene ad acquistare la carità, che è vita dell'anima, così con l'odio, e con lo spirito di vendetta, si dà la morte alla propria anima. [K] Dal che ben si comprende quanto pazzo si dimostri il ferito, il quale per vendetta, vuole vccider l'anima propria; simile a colui, che per essergli stato da vn'altro rotto vn giubbone, da se stesso s'ammazza col coltello, ed alla pecchia, che col suo ago altri mordendo, da se stessa si priua di vita. [l] Aggiungi, che col perdonare al nemico, gli è cagione che si conuerta a Dio, si renda amico a se stesso, ed acquisti il pretioso dono della carità; che perciò disse l'Apostolo: [m] *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, si sitierit, potum da illi; hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius;* come anco conobbe Filippo Rè di Macedonia, mentre che con pretiosi doni riconciliossi Arcadione, che prima gli era nemico, come riferisce Plutarco. [n] Perche, come dice Chrisostomo santo: [o] la vera, e perfetta vendetta è quella, per la quale si guadagna l'amico tutto, e non parte di lui; Il che non si fà col torgli

K *Io.*1.*c.*3.

l *Io a S. Gem. l.* 4. *de rer. simi c.* 45.*& Io. Osor. in fer.*6.*post Cineres.*

m *Ad Ro. c.*12.

n *l.de cohibenda ira Ata. Gall. c.*30.

o *homil.* 62. *in Mat.& hom.*85.

gli la roba, perche rimane il corpo; ne con leuargli il corpo, perche gli resta l'animo inuitto; ma col perdonargli, e fargli qualche segnalato piacere; percioche a questo modo si guadagna la roba, il corpo, l'anima, gli amici, e parenti del nemico, e lo conduce a pentirsi di hauer'offeso vn'huomo da bene. Laonde disse ancora vn Sauio: *Vt calcem aqua accendes, & extingues oleo; sic iracundi animum nulla vi franges, sed charitate, & beneficentia placabis*.

Quinto, che rimettendo l'ingiuria, e donando la pace al nemico, l'offeso viene a purgare quà giù li suoi peccati, e far'acquisto della celeste gloria, e trarre, come disse Zaccharia: *Salutem ex inimicis nostris*; posciache, si come il fuoco, che abbrucia le spine, netta, e purga il terreno, e lo rende fecondo; così il nemico con suoi aggrauij distrugge le spine delle colpe di lui, e rende l'anima grata a Dio, ed appunto a guisa delle Api, lo punge con la pena, e mortificatione della ferita; ma nondimeno gli fabrica il miele, e fauo dell'eterna dolcezza; che però dice Dauid: [p] *Circundederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis*. Dice ancora San Gregorio, [q] che il rimetter l'ingiurie riceuute è vna spetie di martirio, il quale se patientemente si soffre per amor di Dio, è sufficiente a far guadagnare il premio de' martiri; che di questo ancora s'intende quel detto Euangelico: *Regnum Cœlorum vim patitur*.

Sesto, che perdonando all'offensore, marauigliosamente lo renderà famoso, ed illustre ancora in questa vita; per esser la vittoria, ch'all'hora fà di se stesso, generosissimo, e nobilissimo atto di fortezza Christiana, tanto più degno di lode, e di gloria, quanto è più difficile vincer se stesso; che perciò disse il Sauio: [r] *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium*. Sentenza espressa da quel Christiano Poeta:

p. ps. 117.

q hom. 35. in Euang. Disc. ser. 13.

r Prou. c. 16.

Fortior

Io. Bapt. Mant.

Fortior est, qui se quàm qui fortissima vincit
Oppida, nec virtus altius ire potest.

Hæc est Christiana victoria: dice Giouanni Gersone; [s] *Iniurias, & iras, non iniurijs, & ira, sed mansuetudine, & misericordia vincere, & imitari eum, qui etiam in cruce positus dixit: Pater ignosce illis, &c.* l'Huomo forte, e magnanimo si conosce nel perdonare; poiche secondo li filosofi: *Magnum, & nobile vindictæ genus est ignoscere.* [t] Ne vi è alcuno dotato d'intelletto, che non tenga per fermo, che l'ingiuria, ed il dishonore è di colui, che fà l'ingiuria, e non di quello, che la riceue, che perciò ci consiglia Sant'Agostino; [u] Che l'huomo ingiuriato non deue procurar la vendetta, acciò non si renda simile all'ingiuriante: *Passus es malum* (dice egli) *ignosce, ne duo mali sitis.*

s Ser. coram Benei Pontifice.

t D. Chris. in Mat. hom. 85. Carb. de pacif. c.36. & 50. Ioseph. a Costa l. c.

u super ps. 54.

Bene diletteuole che deue indurre al perdonare.

Come poi il bene diletteuole debba muouer'il ferito al perdonar', è chiaro; poiche secondo l'Angelico dottore. [a] Non vi è alcuno, che per istinto naturale non brami la pace, e la quiete interna, ed il gaudio, che vien prodotto da lei; perciò oltre il titolo del bene honesto, ed vtile, il bene giocondo, e diletteuole deue spinger'il ferito a perdonar di cuore al suo nemico, ò meglio diciamo amico, per esser'egli cagione di tanti beni all'offeso. Se egli dunque farà di se stesso quella cosi gloriosa vittoria, col dar perdonanza a chi l'hà offeso, al certo sentirà dentro di se tal contento, ed allegrezza, che pruouerà quanto sia vero quel detto della Scrittura sacra: [b] *Vsque ad tempus sustinebit patiens, & postea redditio iucunditatis.* E di San Doroteo: [c] *Qui in principio vim sibi fecerit, atque pugnando perstiterit, paulatim proficiet, ac deinceps pace, ac quiete bona fruetur.* Ne parlò fuori di proposito quel Poeta, che disse: [d]

a 12. q. 29. ar. 2.

b Ecc. c. 1. Sur. to. 4. in vita S. Io. Gual. die 22. Iul. Hector Pint dia. de cau. rer. c 19.

c ser. 10.

d Ouid l. 2. de Ponto.

Regia, crede mihi, res est, succurrere lapsis,
Conueniens homini est, hominem seruare voluptas.

Laonde hebbe ben ragione di dir San Francesco d'Assisi a Fra-

a Frate Leone suo cōpagno,[e] che la vera, e perfetta allegrezza dell'huomo consiste nel vincer se stesso, nel tolerar l'ingiurie, persecutioni, e vergogne, patientemente per amor di Dio, non adirarsi contro i nemici, ne turbarsi di animo contro quelli, che ci offendono, ma amargli, e secondo che richiede la Christiana perfettione contracambiar l'ingiurie con beneficij. Verità conosciuta in qualche parte dalli antichi Romani, priui della luce Vangelica; Poiche leggiamo, che poneuano nel tempio della Volupia, che appresso loro era Dea della dilettatione, la statua d'Angerona Dea dell'affanno, e del silentio, con vn lucchetto alla bocca; per dinotare, che chi dissimula il suo dolore, e pone silentio alle riceuute ingiurie col beneficio della patienza, diuerrà poi contento, e la malinconia si conuertirà in giubilo di cuore, ed allegrezza.[f]

e *In histo Frat. Min. li. 2. c. 48. Spe. exemp. l. 7. exemp. 26.*

Vera allegrezza quale sia

f *Hac. Pin. dial. de causis. c. 19.*

Esempij, con i quali si pruoua douersi perdonare al nemico offensore.

CAPITOLO III.

E' comune sentimento de' filosofi, confermato anco dall'esperienza, che gli esempij sono più potenti per muouer gli animi nostri, e disporgli a qualunque virtuosa impresa, ed attione, che non sono le parole, quantunque calzanti, ed efficaci: [a] *Habet suos neruos, ac vires oratio*, dice Aristotile, [b] *quæ exemplis fidem facere conatur*. E San Bernardo [c] afferma, che l'esempio delle opere è vna viua, e penetrante voce, la quale ageuolmente ci induce ad eseguire ciò che per essa vdiamo: *Sermo quidam viuus, & efficax exemplum operis est, facilè persuadens, quod intendimus, dum factibile probat esse, quod suademus*. Ne è dissimile il detto di Boetio: [d]

Forza delli esempij.

a *D. Th. in 1.2. q. 34. a. 1. Abb. & Felin. in c. inter cætera de ef. ord.*
b *In 1. Eth.*
c *Ser. 2. de resur. Domini.*

V Ite

Ite nunc fortes, vbi celsa magni
Ducit exempli via, cur inertes
Terga nudatis? &c.

d lib. 4. de conso. philos. met. vlt.

Dopo dunque l'hauer prouato con autorità, e con ragioni, come il ferito deue perdonar'all'offenditore, resta hora, che egli sia aiutato con la forza de gli esempij. Ed in vero l'esempio di Giesù Christo Signor nostro è tanto viuo, ed efficace per mollificar'ogni indurato cuore, che ben con ragione disse vn Dottore: *Quisquis exemplo Regis cœlorum patientiam, & humilitatem non amplectitur, nullius hominis imitatione ad mansuetudinem reuocatur.* [e] Onde se il Saluatore del mondo Dio, ed huomo, volendo non solo con le parole della sua celeste dottrina; ma con l'esempio ancora di se stesso, insegnarci questa salutifera verità, stando per spirar sul duro legno della Croce, dimenticato delle acerbissime pene, che egli patiua, pregò l'eterno Padre, che perdonasse a' suoi Crocifissori, dicendo: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* [f] Che dourà fare il ferito vilissimo vermicello della terra? Sò che vn gentil'huomo vero seruo di Dio, illustre per nobiltà di sangue; ma più illustre per le christiane virtù delle quali egli risplendeua, hauendo molte volte assalito vn caualier principale, persuadendogli con viue ragioni ad abbracciar vna difficultosa pace; ma hauendolo sempre ritrouato duro, come il diamante alle martellate, si risolse egli alla fine di far scoppiare quella bombarda, che sola è bastante a diroccar le machinationi di Satanasso: portò seco vn giorno sotto il ferraiuolo vn Crocifisso, ed incominciando con parole la zuffa amorosa, sfoderò all'vltimo l'arma diuina, ed inginocchiatosi, lo scongiurò in nome di quel Giesù Christo, ch'era morto per lui, e che pregò per quelli, che gli dauano la morte; siche lo compunse, e ne seguì la pace. [g] Certo che solo questo nome di Christiano, così chiamato, perche deriua da Christo nostro

e Tritem. ser. 18. de patientia. Zaccharias Girald. de operibus Christi imitan. c. 11.

f Luc. c. 23.

Notabil esempio per indurre alla pace.

g Olt. Hermol. in vita Ale. Luz. li. 3. c. 22.

nostro capo, douerebbe muouere l'offeso all'amore di questa virtù della carità, ed a porre in oblio tutte l'ingiurie, ad esempio di tal Maestro, e Creatore; cercando d'esprimer'in se stesso la vera imagine del suo Dio, dipinta con i viui colori della carità, che tanto meglio compariranno, quanto il soggetto che ama, è men degno d'amore. h

h *c. canete 32. q. 5. Baldes. in stim. ad virt. p. 3. c. 9.*

La sacratissima Vergine Madre di esso Signore Giesù Christo, e nostra Signora, amò con si gran fiamma di carità quelli, ch'erano cagione dell'amarissima morte del suo dolcissimo figliuolo, che per ciascun di loro hauerebbe dato la vita, e si sarebbe lasciata crocifiggere con l'istesso suo figliuolo, se fosse stato necessario, per lor salute; perciò di buon cuore perdonaua loro, e con affettuose orationi pregaua l'eterno Padre per la saluezza de medesimi. i Per amore della quale, se il ferito è punto diuoto di lei, non sarà difficile il perdonare; che pur leggiamo del glorioso San Gherardo Vescouo, che quando gli era chiesta qualche cosa per il nome di Maria Vergine, in sentirla nominare, se gl'inteneriua soauemente il cuore, e gli occhi medesimamente s'empiuano di lagrime, e tanto quanto gli dimandauano in suo nome, che fosse giusto, concedeua. K Tutti li Santi del Cielo, ad imitatione del lor Capitano Giesù, e della sua madre Vergine Maria, hanno con la virtù della carità, perdonato a' nemici, e persecutori.

Esempio della B. Vergine.

i *Arias in prof. spir. de imit. B. M. c. 29.*

Esempio di San Gherardo Vesc.

K *Arias l. c. §. 8.*

Ecco frà gli altri, il Protomartire San Stefano, che frà li colpi di pietre, che gli erano scaricate adosso a guisa di pioggia, inginocchiatosi, ed alzati gli occhi al Cielo, pregò per loro, dicendo: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. l E così orando vidde il Cielo aperto; perche l'altre comuni orationi picchiano alla porta del Paradiso; ma quelle, che per zelo di carità si porgono a Dio per li nemici, la truouano del tutto aperta, e spalancata.

Esempio di San Stefano.

l *Act. c. 7.*

m Osor. feria 6. post Cineres.

Esempio d'vna gentil donna Spagnuola.

Racconta vn pio Scrittore m d'vna Illustre gentildonna, che essendole stato vcciso da nemica mano vn suo vnico, e dilettissimo figliuolo, in cui haueua posta tutta la sua speranza, fuggendo l'vccisore per scampar dalle forze della giustitia, ed appiattandosi fuori della Città, in vna picciola casa, puote tanto in lei l'amor diuino, che per liberarlo, e porlo in saluo, gli mandò per vn suo seruitore vn cauallo, ed insieme vna gran somma di denari. Il che hauendo fatto, ed essendo poi entrata nel suo oratorio a pregare per l'anima del morto figlio, eccoti che le apparue tutto adorno di splendente luce, e dissele: quando voi con sì segnalato atto di carità, perdonaste al nemico, e per lui, e per me pregaste, ben vi dimostraste più vera madre, che quando al mondo mi generaste; e sappiate, che per tal pietà vsata, m'otteneste dal padre delle misericordie l'indulgenza di molti anni, che per sodisfattione de' miei errori, doueua rimanere nelle cocenti fiamme del Purgatorio. Ma singolarissimo, ed eccellentissimo è l'esempio di San Giouanni Gualberti nobile Fiorentino, il quale per hauer perdonato al nemico, con si christiana, ed heroica risolutione, orando in Chiesa, auanti ad vn Crocifisso, egli lo vidde miracolosamente inchinar la testa verso di se, quasi ringratiandolo, che hauesse per amor suo conceduto la vita a colui, che haueua priuato di vita il suo fratello. n

Esempio di San Giouanni Gualberti.

n Sur. to. 4. in eius vita, die 12. Iulij.

Tre esempij de Gentili.

Per maggior confermatione della verità, e confusione di molti, che militano sotto lo stendardo di Christo, non resterò d'aggiunger vno, ò due esempij de Pagani, priui del lume Euangelico. E frà tanti, che nelle profane historie si leggono, mi soccorre quello di Focione, Gouernatore delli Ateniesi, di cui si scriue, che essendo stato ingiustamente condennato a morte per inuidia de' suoi Cittadini, e dimandandogli li suoi amici, che auuertimento egli lasciaua a suo figliuolo, auanti che si partisse da questa vita; rispose: Questo precetto gli lascio, che

non

non faccia vendetta de' suoi Cittadini per cagione della morte, che hoggi ingiustamente mi è data: Precetto inuero pio, e Christiano, simile appunto a quello della Scrittura sacra: [o] *Non quaeras vltionem, nec memor eris iniuriae ciuium tuorum*.

o *Leuit. c. 19.*

Pittaco filosofo essendogli stato vcciso vn suo figliuolo, e condottogli innanzi l'vccisore legato, accioche di lui pigliasse vendetta, lo sciolse, e lo rimandò in pace, dicendo, che il perdonare, è atto più nobile, che il vendicare. [p] Crate filosofo essendo stato ferito da Nicodremo, tanto fù lontano dal vendicarsi, che anzi volle porre il nome del percussore sopra la riceuuta piaga, e con tal segno circondar la Città, affinche dasse a diuedere la colpa, e la vergogna essere non dell'ingiuriato, ma si bene dell'ingiuriante.

p *Carb. de pacif. c. 51. Fabius Alberg. de ratione pacificandi l. 3. c. 35.*

Pratica di quello, che si deue fare verso il ferito.

CAPITOLO IV.

Poco gioua ad vn medico l'hauer cognitione teorica di varij rimedij, se poi secondo che si porge l'occasione d'improuisa infermità non sà conuenientemente applicargli nell'atto pratico. Poco parimente giouerà al Sacerdote hauer molta scienza di cose, e di verità apprese, se mancherà di quella discrettione, della quale gli fà mestieri valersi conforme a' luoghi, a' tempi, ed occasioni.

Per tanto discendendo alla pratica di quello che il detto Sacerdote dourà fare verso il ferito di colpo mortale, dico, che si potrà seruire delle autorità, ragioni, ed esempij sudetti, per indurlo al perdonare, dilatandosi, e ristringendosi, secondo che egli vederà essergli permesso dal tempo, e dal bisogno. Se il ferito sarà in buon sentimen-

timento; ma nel perdonare si dimostrasse indisposto, e renitente, gli potrà dire con graui ed affettuose parole: Fratello in quest' occasione, tù puoi ageuolmente acquistar la salute dell'anima tua, e con sì facil mezo guadagnarti il Paradiso, perdonando a chi t'hà offeso. Tù non puoi ottener'il perdono de' tuoi peccati, che saranno infiniti, e graui rispetto all'offesa riceuuta, per diuina permissione, se ad esempio di Christo Signor nostro non dai perdonanza a chi t'hà offeso.

Esortatione da farsi al ferito ostinato nel perdonare.

Dimmi ti prego, se tù fossi condotto in carcere per qualche tuo misfatto, e per questo meritassi crudel morte, e tù hauessi vn nemico, che in qualche modo t'hauesse offeso, se il Prencipe ti dicesse: Benche l'eccesso tuo sia graue, ed enorme, che secondo li termini di giustitia tù meriti per quello d'essere squartato, e ridotto in pezzi; nondimeno, se tù perdoni al tuo nemico, ti rimetto il tuo fallo, e t'accetto nel numero de' miei cari figliuoli. Che si potrebbe dire di te in tale occasione, se all'hora tù non volessi perdonare? Guarda fratello, che non t'accada quello, che auuenne ad vn certo Burgense, il quale era infetto di tanto veleno d'odio, verso alcuni suoi fratelli, che l'haueuano ingiuriato, che non mai, per molto, che ne fosse esortato, volle lor perdonare; onde gl'accadè, che essendo morto dopo certo tempo, e perciò portato alla Chiesa, mentreche per l'anima di lui si cantauano Salmi, e si diceuano dal Clero orationi, il Crocifisso fù veduto miracolosamente sconficcar le mani dalla Croce, e con esse chiudersi, ed otturarsi l'orecchie; e fù altresì vdita vscir vna voce, che disse: *Nec peperci, neque parcam*. Onde si lasciò di salmeggiare, hauendosi hauuta manifesta dimostratione, che l'anima sua era stata condannata all'eterne pene dell'inferno. [a] Fà ti prego, che tù sia conosciuto per vero Christiano, hauendo il Saluator del mondo posto il perdonare l'ingiurie come contrasegno, e marca de' suoi seguaci. E sia tù

Quel, che intrauenne ad vno, che non volle perdonare.

[a] *Spec. exemp. dis. 9. exemp. 44. Razz. in viridario exempl. tit. de dilect. inimic. exemp. 6.*

tù ficuro, che fe tù non perdoni, oltre l'eterna dannatione, alla quale t'affretti dopo la morte del corpo, che pure ftà imminente, farai a guifa di beftia, priuato della Ecclefiaftica fepoltura, con perpetua infamia di te, e di cafa tua. [b] E cerchifi di rimouere della prefenza di lui li congiunti di cafa; percioche queft'odio, e rancore tanto maggiormente s'accende nel mifero cuore del ferito moriente, quando vede, ò fente l'affittione, il ramarico, e pianto, che per cagione della fua morte fà la fconfolata moglie, li poueri figliuoli, e tutta la fua famiglia. E tanto più all'accecato infermo pare d'hauere ragione d'odiare chi l'hà offefo, quanto più a torto, ò per picciola cagione fi vede effere ftato sì malamente trattato, e ridotto al fine di fua vita. Il che potrei prouare con pratici efempij, fe la breuità da me offeruata lo permetteffe.

[b] c ex parte, el. 2. ex. de fepult. vbi glo. & Abb.

Se con quefti mezi, mediante la diuina gratia, il ferito fi farà ridotto al perdonare, veggendo il Sacerdote, che egli fia in termine di poterfi confeffare, cercherà d'indurlo a ciò, ed aiutare la fua difpofitione con le folite interrogationi, pofciache sì per la conturbatione dell'animo appaffionato, come per il fouerchio dolor del male, non potrà rammentare i fuoi peccati. Nel fine gl'imporrà leggiera penitenza, fignificandogli, che quantunque li fuoi peccati meritino maggior fodisfattione di gran lunga; nondimeno attefa la fua debolezza, ed impotenza, la diuina bontà s'appagherà del cuor contrito, e di queft'atto di carità, di rimettere per amor fuo ogni riceuuta ingiuria, e d'accettare volentieri, e con raffegnatione, la morte, che forfi da Dio con occafione di quefta accidentale infermità, gli farà mandata. E perche potrebbe effere, che quella foffe l'vltima confeffione di fua vita, che perciò con altra non poteffero emendarfi gli errori, che in quella fi commetteffero, deue auuertir'il Sacerdote, che fia fatta intiera, e legitima-

Quello che in articolo di morte s'hà da fare verfo il ferito.

men-

mente, cercando sopra il tutto d'indurlo ad vn grado di dolore maggiore, che potrà, per tutte l'offese, che hà fatte al suo Creatore, e le negligenze commesse in seruirlo, ammonendolo, che non habbia solamente questo dolore per il danno, che teme, ma per l'offese fatte alla bontà di Dio, e per l'obbligo grande, ch'egli haueua di seruirlo, e di non offenderlo giamai. [c] E perche nella morte sogliono i penitenti accusare le loro colpe più chiaramente, il Sacerdote che ode la confessione di lui, attenda molto bene alla risolutione, che gli darà, acciò che per colpa sua non si perda quell'anima, dandogli mali pareri, ò consigli non sicuri. Per questo guardisi, che nell'vdir detta confessione non nasca dal canto suo qualche fretta, che suole tal'hora, e per lo più precipitare le attioni; ma consideri bene, che in quell'atto và a pericolo la salute sua, e del penitente. Occorrendo dare determinatione in materia di restitutione, ò di roba, ò di honore, ò d'altro, ordini, che si stia a quello, che poi esso, ò qualch'altro prudente dichiarerà, osseruando però sempre li douuti modi, che ciò si faccia con licenza del Penitente, affinche non si faccia pregiuditio al sacro sigillo della confessione. Se il ferito non volesse perdonare, certa cosa è, che non può riceuere il beneficio dell'assolutione sacramentale; conciosia che assoluer non si può, chi non si pente, [d] si come anco non è capace d'assolutione, se egli dicesse: Io perdono, se muoio; ma se io campo, intendo di far vendetta per l'honor mio, &c. Venendosi però ad atto di far remissione in scritto, auuerta, che non si interponga qualche bugia, come molte volte si suol fare in aiuto de' rei.

Se il nemico del ferito volesse venire a chiedergli perdono, e dargli sodisfattione, ed esso hauerà già rimosso dal cuore l'odio, ed il rancore; ma per non turbarsi, non vuole ammettere il nemico alla sua presenza, non deue il Sacerdote astringerlo a far questo. [e] Quando

c *Nau. in c. si de pœ. dist. 7.*

d *c. peccati, de regu. iur. in 6.*

e *Io. Bap. Const. in adm. ad Parochos p. 4. tit. 9. c. 3.*

do vi è poco tempo di vita, e non è ancora confessato, facciagli prima dire quei peccati, che più gli aggrauano la conscienza, dimandandogli di quello, che gli parrà più necessario. [f] Ma se si accorgerà, che il tempo gli vada mancando, e l'infermo ferito stia per spirare, se egli haurà detto qualche peccato, ò dato qualche segno esterno di contritione, ò d'attritione, e di perdonare al nemico, si potrà assoluere, secondo la dottrina data di sopra. Nel qual caso, si potranno adoperare le sole parole essentiali: *Absoluo te*, hauendo internamente intentione d'assoluerlo ancora da ogni censura Ecclesiastica. Il segno di contritione, e del perdono potrà darsi da lui, col percuotersi il petto, col stringere la mano del Sacerdote, &c. E però gli dirà: Fratello, dammi qualche segno, che ti doglia de' tuoi peccati, che ti rincresca d'hauer'offeso Dio, e che tù perdoni à colui, il quale ti hà offeso, affinche io ti possa assoluere da ogni sorte di peccato, e tù sia perciò fatto degno dell'eterna salute.

f *Graffius lib.* 1. *decis. aur. c.* 26. *num.* 6.

Parte 1. *c.* 5.

Ma che cosa s'habbia da fare, quando il ferito, essendo in sentimento, dicesse di perdonare; ma di non volere confessarsi, la diremo nel seguente capo.

Quello, che si deue fare verso del ferito, quando che non si volesse confessare, benche dicesse di perdonare.

CAPITOLO V.

PVò facilmente per auuentura accadere, che il ferito dica d'esser disposto di perdonare al nemico; ma che poi faccia il sordo per conto della sacramentale confessione. Il che, quando auuenisse, sarebbe mal segno, e darebbe ad intendere, che tal perdono fosse finto, e di niun valore per l'anima di lui. E potrebbe essere, che

X con

con la bocca solo (altrimenti sentendo nel cuore) vinto, per così dire, dall'importune preghiere del Sacerdote, ò da naturale pietà, nel modo che hanno fatto alcuni Pagani, hauesse detto di perdonare. Per tanto il zelante Sacerdote, con spirito di mansuetudine, pregherà l'ostinato, ed accecato infermo, che di gratia voglia risuegliarsi dal sonno del peccato, e conuertirsi a Dio; e con quel poco di tempo, che gli è concesso dalla diuina bontà, cerchi di prouedere alla salute dell'anima sua.

Conditioni, che deuono hauer l'opere, acciò che siano buone.

Prima gli dirà, che per porsi in stato di gratia, e di salute, non basta hauer perdonato con la bocca, se cotal perdono non è stato accompagnato con l'affetto interno; perche Dio vuole, e risguarda il cuore, dicendo per bocca del Sauio: *Præbe fili mi cor tuum mihi*. [a] Ne basta fare vn'attione buona, se non è fatta volontariamente, e non per forza, e per amore di Dio, non per interesse mondano; conforme al detto di Dauid: [b] *Voluntariè sacrificabo tibi*. Ed il buon Christiano, che desidera la salute sua, deue in ogni sua operatione auuertire, che non solamente il fine, che lo muoue a far quella, sia buono, ma ancora, che i mezi, che s'adoperano, siano parimente buoni, e legitimi. [c]

a *Prou. c. 23.*

b *Psal 53.*

c *D Th. 1. 2. q. 7. a. 1. & 2. gl. in c. 1 tit. de colluſ. deteg.*

Non basta fare la pace col prossimo, se non si fà anco cō Dio per mezo della confessione.

Secondo, che quantunque hauesse anco fatta la pace con il suo nemico, e perdonatogli di cuore, con quelle circonstanze, che si richiedono, non basterà questa pace per saluarsi, se non è fatta similmente con Dio, e con se stesso, che per queste tre sorti di pace s'intende quell'assioma Euangelico: [d] *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*.

d *Matth. c. 5. gl. in c. ad Apost. in ver. pacem, tit. de sent. & re iud. in 6.*

E perche li peccati rompono la pace, che deue essere trà Dio, e l'huomo, dicendo quel Profeta: [e] *Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos, & Deum vestrum*; perciò è necessario, che si confessi de' suoi peccati, dicendo Sant'Agostino: *Non meretur iustificari, qui in vita sua non vult confiteri*. [f] E Salomone. [g] *Qui abscondit scelera*

e *Esai. 59.*

f *c. ecce de pan. d. 1.*

g *Prou. c. 28.*

ra sua, non dirigetur, qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur. E l'istesso Sant'Agostino sopra quelle parole del Salmo: [h] *Cur timebo in die mala, &c.* dice: Non habbi paura, ò huomo, della morte, che non si può schifare; ma temi l'iniquità del tuo calcagno, cioè l'infelice stato, in cui ti truoui nell'vltimo di tua vita; sfuggi la seconda morte, e l'eterna dannatione, la quale puoi scampare per mezo della sacramentale confessione.

h *Psal.48. conc.* 1.

E quiui il Sacerdote gli proporrà li frutti, ed vtilità di detta confessione, frà li quali è quello, che risana l'anima, ed il corpo ancora; percioche leuata che sia la cagione dell'infermità, e della ferita, si leua l'effetto, che è l'istesso male, mandatogli da Dio. [i]

i *DD. in c. cum infirmitas, de pœnit. & remiss.*

E perche l'oratione è potentissimo mezo per vincer li Demonij, e ridurre a penitenza gli ostinati; si come per molti esempij si può vedere, massimamente di quello, che narra San Gregorio, [K] ed il Stapletonio; [l] Il caritatiuo Sacerdote pregherà Dio, e caldamente lo farà pregare per la sua conuersione, al che seruirà mirabilmente il sacrosanto sacrificio della Messa; poiche l'istesso San Gregorio, [m] dopo l'hauer raccontato, che ad vn certo carcerato, ogni volta che la moglie sua faceua per lui offerire questo sacrificio, se gli scioglieuano i legami, con i quali era legato, aggiunge: *Hinc fratres certa consideratione colligite, oblata à nobis hostia sacra, quantum in nobis valeat soluere ligaturam cordis, si oblata ab altero, potuit in altero soluere vincula corporis.* Che se con preghiere, ed amoreuoli parole l'ostinato ferito non vorrà rauuedersi, e prouedere a' fatti dell'anima sua, col mezo della confessione, farà bisogno venir'alle minaccie, e riprensioni, e dallo spirito di piaceuolezza, passare a quello di seuerità; con proporgli quasi con turbato volto, quella sentenza del Sauio: [n] *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: Subitò enim ve-*

Efficace virtù dell'oratione, e del sacrificio della Santa Messa.

K *l.4. dia. c. 37.*
l *Dom. 2. post Epiphan.*
m *Homil. 37. in Euan. & lib. 4. dial. c.57.*

n *Eccl.5.*

 niet

niet ira Domini, &c. Gli dirà con graui, e seuere parole Pensa ò miserabile, che adesso, adesso ti conuerrà far partenza, che muterai secolo, che sarai sforzato a comparire auanti il rigoroso tribunale di Dio, doue circondato da' Demonij, sarai accusato de' tuoi passati errori, sin'ad vn minimo pensiero; che a mal grado tuo prouerai quanto sia vero, che è cosa horribile incorrere nelle mani di Dio viuente. o

o *Apost. ad Hebr. c.10.*

Ricordati ò disgratiato, che questo tuo passo di morte è vn momento, dal quale dipende vn'eternità, ò in bene, ò in male, e doue il legno all'hora caderà, cosi alla destra, come alla sinistra iui giacerà per sempre; e che hora seruendoti della gratia, che dal benignissimo Iddio ti vien fatta, puoi in breuissimo spatio di tempo, e con facilissimo mezo prouedere a' casi tuoi.

Se adoperati li sopradetti mezi, egli ancora si dimostrasse indisposto per la sacramental confessione, inuestigherà più in particolare l'origine di ciò, potendo deriuar da molte radici: come dall'accidia, ò tedio della stessa cōfessione, la quale il Diauolo gli fà parere graue, e molesto peso. O da disperatione, e diffidenza, pensando alli molti, e graui peccati della vita passata. O perche sia con disordinato affetto attaccato a qualche cosa di questa vita, dalla quale troppo gli rincresca il separarsi. O quarto, perche sia tocco d'heresia, ò almeno dubbioso nelle cose della Christiana fede. A' quali intoppi douerà il Sacerdote con le dottrine date altroue, ritrouar presto, ed opportuno riparo; perche oltre il lume superno, che Dio suole comunicare, si truoua nell'huomo prudente quella acutezza d'ingegno, che gli fà intendere ne' subiti casi quello, che conuien farsi, detta da' Filosofi morali Eustochia, di cui si dice:

Prudenza, che deue hauere il Sacerdote in ricercare la radice del male spirituale, e nell'applicargli rimedij opportuni.

Par. 1. c. 4 e par. 3. c. 1.

O quantum est subitis casibus ingenium.

e *Caso improuiso vn bell'ingegno scuopre.*

Se il ferito per la diuina gratia si sarà ridotto alla confessio-

fessione col mezo di questi aiuti, s'adopererà con lui il modo, e maniera detta di sopra. E gli si farà confermare in stato di gratia, il perdono dato al nemico, acciò che torni al profitto dell'anima sua, &c.

Se s'auuicinasse al suo fine; ma nondimeno fosse in sentimento, e potesse dopo la confessione comunicarsi, si douerà amministrargli il Sacramento dell'Eucharistia, per modo di viatico, ricordandogli anco il disporre delle cose sue, (se così potrà, e sarà bisogno) per via di testamento, ò codicillo, e finalmente il fortificarsi con la spiritual'arma dell'estrema vntione, conforme all'ordine dato altroue. Ne si mancherà d'assistergli sin'al fine, per aiutarlo nello spirito, contro le diaboliche tentationi, e d'applicargli l'Indulgenza plenaria, concessa a quelli, che tengono grani, ò medaglie benedette, per l'articolo di morte. E finalmente, per compimento di detto atto di carità, passato che sarà da questa vita, consolerà li suoi congiunti, riducendo loro a memoria, che sia souuenuto de'douuti suffragij. Ma se per disauentura il ferito sarà morto impenitente, ne in fine di sua vita, col perdonare, hauerà voluto seguire il suo capo, che è Christo, ne i suoi membri, che sono i Santi; ma il Diauolo co' suoi ministri; si come s'hà da credere, che non debba hauere parte nel Cielo; ma si bene la sua perpetua habitatione habbia da essere nell'inferno; così dourà essere priuo de' suffragij, e di Ecclesiastica sepoltura. p

* * *

p *DD. in c. ex parte el. 2. extr. de sepult. Prax. Cu. Neap. c. 76.*

MODO

MODO TEORICO, E PRATICO,

Per consolare, ed aiutare nello spirito quelli meschini, che sono condennati à morte per via di giustitia.

PARTE QVINTA.

In che consista l'vfficio de' Consolatori verso tali persone. Cap. I.

RA' le segnalate gratie, che dalla diuina Maestà instantemente chiedeua il Profeta Dauid, vna principale era, che egli si degnasse di manifestargli, quanto tempo di vita gli rimanesse: *Notum fac mihi* (diceua egli) [a] *finem meum, vt sciam, quid desit mihi*. Il quale fauore per singolare priuilegio è stato concesso ad alcuni Santi; come leggiamo, che fece Dio ad Ezechia per mezo del Profeta Esaia. [b] A Cassio Vescouo di Narni. [c] A Santa Monica madre di Sant'Agostino. [d] A San Nicolò da Tolentino. [e] A Santa Francesca Romana, [f] ed à molti altri.

a *Ps.* 38.
b *Isa.* 38.
c *D. Gre. l.*4. *dial.c.*17 *&* 56.
d *D. Aug. l.*9. *confes c.*11.
e *Sur. in eius vita, to.*5. *die* 10. *Sept.*
f *Iulius Vrsinus in eius vita.*

Quanto sia gran ventura il saper' il giorno di sua morte.

Che però felici inuero si ponno chiamare quei malfattori, a i quali dalla somma bontà di Dio vien fatta cotal gratia di riuelar loro il termine della vita, come quelli, che con tanta comodità, ed ageuolezza possono con salutiferi mezi morire in stato di gratia, e con spetia-

li

li aiuti conseguir l'eterna vita; mercè del misericordiosissimo Signore, che non hà permesso, che siano morti con l'arme in mano per colpo di coltello di priuata persona, col cuore pieno d'odio, e di vendetta, si come a molti per il vano honor del mondo, suole infelicemente auuenire.

Ma perche dal Diauolo vengono lor coperti gli occhi della mente, siche non veggano questa beata sorte, di modo che a proposito si possa di loro dire: *O fortunatos nimium, sua si bona norint*, &c. sia opera molto vtile, e necessaria, che nell'vltimo luogo diamo breue modo, col quale questi tali si possano aiutare nello spirito.

Tre vfficii de consolatori.

Gli vfficij dunque di carità, ne' quali haueraßi d'esercitar'il Sacerdote, ò li Fratelli di qualche spirituale Cõpagnia, eretta a questa eccellente impresa d'aiutare li giustitiandi, saranno questi tre principali.

Il primo sarà annuntiar loro la morte, che dal diuino decreto, per mezo de' suoi ministri sarà stata ordinata, inducendogli alla conformità della propria volontà con quella di Dio, alla cognitione de' loro errori, contritione, confesſione, e riceuimento della comunione. E dopo tal'annuntio, asſister loro di continuo, fin'all'vltimo punto, per porger tutti gli aiuti, che l'occasione mostrerà esser loro necessarij.

Il secondo sarà, quel dì, che s'hà da eseguir la giustitia contro di loro, accompagnargli al luogo del Patibolo, auuertendo con ogni diligenza, che non sia loro impedita la spirituale salute dall'astutie del nemico infernale, sì che come quasi a' nauiganti non auuenga à quei meschini di far miserabile naufragio vicino al porto.

Il terzo vfficio è, dopo che loro sarà dato il colpo della morte, procurar li douuti suffragij in souuenimento delle anime; e che alli corpi sia data honesta, e conueneuole sepoltura, porgendo poi conforto, secondo il bisogno, a' lor parenti; sopra li quali tre capi

pi

pi sarà fondato questo nostro breue discorso.

Inquanto al primo: Il Sacerdote, e quelli della Compagnia, che saranno chiamati ad eseguire quest'opera così nobile, e così accetta a Dio (li quali conuiene che habbiano la gratia del parlare comunicata loro dal Padre de' lumi, sì che s'illumini l'intelletto, e si muoua l'affetto del reo, persuadendogli ciò che si pretende) [g] doueranno chieder lume, ed aiuto da Dio, posciache l'impresa della conuersione delle anime dipende principalmente da lui, e non da humana prudenza, siche in questo hà luogo quel detto: [h]

Non hæc humanis opibus, non arte magistra
Proueniunt, neque te Aenea mea dextera seruat,
Maior agit Deus.

Che appunto ci auuisa Dauid: [i] *Brachium eorum non saluauit eos; sed dextera tua, & brachium tuum, &c.* Ed il Sauio: *Cogitationes mortalium timidæ & incertæ prouidentiæ nostræ.* [K] Di più acciòche possano esser più idonei, e disposti instromenti di Dio per tal'effetto douranno essere in stato di gratia, ed amici di lui; perche: *Cuius vita despicitur, restat vt eius prædicatio contemnatur.* [l] E come disse quel Greco: *Mores loquentis cogunt, non oratio. Et bonis recta consilia Deus suggerit.* Quindi habbiamo l'esempio di San Giouanni Battista, del quale si scriue: *Herodes metuebat Ioannem, sciens eum iustum, & sanctum & libenter eum audiebat, & eo audito multa faciebat.*

Ed inuero l'esempio delle buone opere, e lodeuole vita, è come vna viua voce, che facilmente c'induce a far quanto per essa ascoltiamo. [m] Che se al suono del confortare, e bel parlare, non aggiungono la gratia de' costumi, e l'esempio del ben'operare, le lor voci saranno come di vna campana, ò cembalo vane, ed inefficaci. [n] Perciò auanti che s'accostino all'atto del confortare il reo, ed accompagnarlo al patibolo, deuono confessarsi, ò ri-

g *D. Tho. 22. q. 177. ar. 1.*

h *Iopis apud Virg. li. 12. Ae.*

i *Ps. 43.*

K *Sap. 9.*

l *D. Greg. hom. 12. in euang. ca. infames 3. qu. 7. Marc. c. 6.*

m *Abb. in c. inter catera, ext. de off. or.*

n *D. Gre in Past. c 6. D. Ber. super cant. ser. 59.*

ò riconciliarsi, affinche si rendino, vasi puri, e capaci dello Spirito santo, che hà da parlare per bocca loro, per esser scritto: [o] *Non enim vos estis loquentes; sed Spiritus sanctus, &c.*

o Mar. 31.

Anzi che sarà buono, e religioso pensiero il comunicarsi ancora, offerendo quella salutare hostia all'eterno Padre, affinche con i suoi singolari meriti, e diuina gratia, si degni d'assister loro in così pio vfficio, ed innanzi dire questa oratione.

Deus, qui linguas infantium facis esse disertas, linguam meam erudias: atque in labijs meis gratiam tuæ benedictionis infundas, vt possim cor huius afflicti consolari, & ad spem tuæ misericordię consequendæ erigere. Qui viuis, & regnas per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Fatto questo, qualche buono, e prudente Secolare della Compagnia, con bella maniera, e destrezza, douerà annuntiar la morte al reo, con dire. v.g. Fratello, buone nuoue. Il Signor nostro Giesù Christo vi chiama a se in Paradiso per mezo d'vna morte pretiosa, che è questa della giustitia; perciò non vorrei, che andassimo alle celesti nozze mal volentieri: *In domum Domini lætantes ibimus.* [p] Ed auuertiscasi, che all'annuntio della morte, non deue esser presente il Sacerdote; sì perche il recar triste nuoue suole scemare la confidenza, [q] e però si potrebbe poi impedire l'effetto, che si pretende per mezo de' santi Sacramenti, ed altri spirituali aiuti; sì ancora per assicurarsi da ogni pericolo d'irregolarità, se per disauuentura il reo atterrito dall'horribile nuoua della morte, s'vccidesse da se stesso, come in fatto è tal'hora auuenuto. Dopo tal'annuntio, si lascierà ch'il pouero afflitto si sia alquanto sfogato, ed alleggerito per il dolore, cagionato dalla presentatione della morte; che per dire il vero, li sospiri, lamenti, e pianti sogliono essere alleggiamento de gli animi appassionati: *Suspirium enim* (dice vn Dottore) *morsus est doloris, & pascunt frequenter la-*

p Ps. 121.

q Martin. Delr. li. 4. disq. mag. c. 1. sect. 3. §. Quoad animi preparationem.

chryma mentem, refrigerant pectus, & mæstos consolantur, che perciò fù anco chi disse:

Est quædam flere voluptas,
Leuatur lachrymis, egeriturq; dolor.

r Eccl. 41.

E non è dubbio, che non solo la morte, ma la memoria di lei suole esser'al senso aspra, ed amara, [r] essendoche di tutte le cose terribili la più terribile è la morte, siche all'hora l'anima douunque si volta, truoua materia d'affanno, e di spauento, potendo ben dire con Susanna: *Angustiæ sunt mihi vndique*. E tanto tal'hor rincresce, che molte volte la dissimulano gli amici della carne, ancorche sia in pregiuditio delle misere anime loro. Di forte, e valoroso animo era il Rè Saule; ma poiche l'ombra di Samuele gli apparue, e gli disse, che haueua da morire nella battaglia, ed al fine aggiunse: *Cras tu, & filij tui mecum eritis*, fù tanto terribile il timore, e lo spauento ch'egli hebbe, che incontanente perdè tutte le forze sue, e cadè in terra come morto.[s] Viene con tutto ciò ad essere più spauenteuole a quei meschini malfattori, che si veggono condennati ad ignominiosa, e violenta morte; sì perche si ritruouano esser vicini al lor miserabile fine, e douer pigliare perpetuo bando da questo mondo, e da tutto quello, che in esso vitiosamente amauano; sì ancora, perche veggono hauer da finire li giorni per mano di giustitia, ed affrettarsi alla morte, auanti il corso naturale, come indegni del commercio humano, e di godere frà gli huomini della luce della presente vita.

Dan. 13.

Terribile è la memoria della morte, ma più quella delli condennati.

s 1. Reg. c. 28.

Dopo che l'afflitto condescendendo all'humana fragilità si sarà alquanto alleuiato nell'acerbità del dolore, dourà il Sacerdote, hauuta prima informatione del reo, sott'entrare, e condolendosi con lui, dimostrare compassione di tale suo auuenimento; [t] perche la compassione dimostrata al di fuori al meschino afflitto, gli serue marauigliosamente per alleuiamento, e conforto, dicendo San Gregorio Nazianzeno: *Si nihil habes, illachryma*: *Ma-*

t Iansen. super ecc. c. 7. Naz. or. 16.

Magnum calamitoso remedium est miseratio ex animo collata, ac verè, & sincerè condolere, calamitatem magnam ex parte leuat. E da questo il reo piglierà confidenza, ed il Sacerdote parimente a passo lento, ed acquistando terreno pian piano, s'impadronirà di lui, e col diuino aiuto, lo condurrà a felice porto. Supponendo però, che finiti li processi esso reo giuridicamente interrogato, habbia già confessato innanzi al Giudice il delitto, per il quale viene condennato a morte [u]

[u] *Ban. Arrag. & Salon. in 22. q. 69. ar. 2. Nau. c. 25. n. 35. & c. 18. n. 58. Tolet. l. 5. c. 58.*

Cagioni delle ostinationi d'alcuni condennati, e suoi rimedij.

CAPITOLO II.

Per fondamento di questo spirituale edificio, si deue auuertire dal Sacerdote, che di questi meschini, alcuni sentendo l'amara nuoua della morte, sono in sì fatta maniera conturbati ne' sentimenti, così interni, come esterni, che per vn gran pezzo di tempo non sono capaci d'alcuna humana ragione, ed esortatione; ma come disperati, furiosi, e forsennati, tal'hora non tornano in se, per pigliare la morte in patienza, ed abbracciare li mezi necessarij per lor salute, se non nell'vltimo punto, nel quale deuono esser condotti da' birri al luogo del supplicio.

Prima sorte di ostinati.

Alcuni altri nel secondo luogo sono agitati da smania, e da furore, e si danno in balìa de' Demonij, da' quali poi sono tirannicamente dominati, e tormentati,

2. sorte di ostinati.

Terzo: altri a bello studio si fingono disperati, e dati in reprobo senso, affinche sia lor prolungato il termine della morte, con pretesto di douersi disporre meglio, ouero con speranza, che cotal morte sia commutata in altra pena corporale, ò pecuniaria.

3. sorte di ostinati.

 Nel

4. sorte di ostinati.

¶ Nel quarto luogo, alcuni altri si truouano, che fanno il sordo, e restano di disporsi alla morte, ò per cagione d'accidia, ò per disperatione del perdono de' suoi peccati, ò per disordinato affetto a qualche cosa temporale, ò per qualche altro ritegno del Diauolo.

Rimedij per gli primi.

Per aiutar li primi sarà necessario lasciarli riposare alquanto, e ceder luogo al corso del furore, il quale non suole ascoltar consiglio: dipoi mostrando al di fuori di compatirgli, gli esorterà che ritornino sopra di loro stessi; e poiche altro non si può fare, s'acquetino alla volontà di Dio, il quale con somma prouidenza gouerna il tutto, e dispone ogni cosa con sapienza. [a] Farà loro capire, come questa morte, alla quale vengono condennati, non interuiene a caso, ò fortuna, ne per cattiua sorte, ne principalmente da gli huomini, come giudice, accusatori, e testimonij, che l'habbiano sententiato a morte; ma dal saggio, e giusto decreto di Dio, che così hà permesso per lor bene, il quale è principio, ed autore della vita, e della morte, dicendosi nelle sacre carte: [b] *Ego occidam, & ego viuere faciam, percutiam, & ego sanabo*; ed a' Giudici, che tengono il suo luogo in terra hà intimato: *Maleficos non patieris viuere*. Alla cui volontà niuno può in modo alcuno resistere: *Domine mi Rex omnipotens, in ditione tua cuncta sunt posita, & non est qui possit resistere tuæ voluntati, &c.* [c] Gli dimostrerà, che si come a gli animali bruti è stato posto da Dio vario termine di vita, e diuerso modo di morte; così è stato ordinato all'huomo. Laonde si truoua vn pesce chiamato Efimero, che hà breuissima vita, sìche nel medesimo giorno che nasce muore, dal che ne viene denominata la febbre, che dura vn dì, Efimera. Il Ceruo, per lo contrario viuerà ducento, ò trecent'anni, e la Fenice cinquecento. Altri animali poi, chi più, e chi meno viuono, secondo che dalla diuina prouidenza è stato loro prescritto. Così dico hà fatto all'huomo, a chi più

a Sap. c. 8.

b Deut. c. 31. Exod. c. 22.

c Hester c. 13.

più lũga, a chi più breue vita hà determinato. Ne hà voluto alcuno che sappia, quãdo, ò in che modo habbia da terminare li suoi giorni, ne con che morte habbia da glorificare Iddio: *Vita nostra* (dice vn Sauio) *peregrinatio est, cùm diù ambulaueris, domum redeundum est*. L'huomo dopo l'hauer caminato per vn pezzo il giorno, al fine la sera si riduce a casa; così dopo hauer trauagliato vn pezzo in questa misera vita, è necessario ritornarsene a casa nostra, che è il Cielo per mezo della morte la quale ci fà giungere colà, chi più presto, e chi più tardi, alcuni in vn modo, ed alcuni altri in vn'altro.

Dourà persuadergli, che con cuore quieto, e con gaudio interiore dell'animo (quantunque il senso naturalmẽte habbia in horrore la morte) beua questo calice, e dica col Signore: *Domine non mea, sed tua voluntas fiat*, d Tanto più che egli meritaua le pene eterne dell'Inferno; ma Iddio, che è Padre delle misericordie, si è degnato di commutargliele in questa temporale, breue, e leggiera. E che secondo il parere d'alcuni Dottori, se il reo penitente, e patientemente accetta dalla mano di Dio questa morte in penitenza delle sue graui colpe, e sofferisce, che con essa sia punito dalla giustitia humana, che pur'in questo mondo tiene il luogo di quella di Dio, viene quà a sodisfare a tutta quella pena, la quale egli per i suoi misfatti era tenuto di pagare nelle atrocissime pene del Purgatorio. E che ancorche fosse stato grauissimo peccatore, non gli fà bisogno di maggiore sodisfattione, di maniera che a guisa di martire, se ne vola subito dopo morte a' Celesti Regni. e

d *Matth. c. 26. & Luca c. 22.*

Secondo alcuni Dottori, con il soffrir per amor di Dio la morte violenta, si sodisfà alla pena d'ogni peccato.

e *c. importuna, de pœn. d. 1. D. Ant. p. 1. tit. 5. c. 1. §. 4. Pet. Sot. de inst. Sacer. lec. 2. de satisfac. Viual. in candel. aur. de di. gra. n. 39.*

Per rimedio della seconda ostinatione del reo, quando per esser posseduto dal Diauolo, rifiuta gli aiuti spirituali, si dourà ricorrere all'arme dell'oratione, essendo ella sacrificio a Dio, sussidio all'huomo, e flagello a' Demonij. Perciò si potranno recitare li sette Salmi con le Letanie, ed altre preci; procurando ancora, ch'al-

Rimedij per gli secondi.

ch'alcuni buoni serui, ò serue di Dio, preghino per tal' effetto; si come sappiamo, che Santa Caterina da Siena, e Santa Colletta, ad alcuni rei ostinati, ed allacciati dal Diauolo, con loro calde preghiere impetrarono il dono di vera conuersione. f Si come sarà di gran giouamento, il far'offerire per loro il sacrificio della Santa Messa, il quale, secondo San Gregorio, g è potente a sciorre le legature del cuore. S'adoprerà spesso l'aspersione dell'acqua santa, gli esorcismi, e gli altri mezi, vsati da Santa Chiesa, secondo la potestà concessagli da Dio con quelle parole: *Dedi vobis potestatem calcandi super serpentes, & scorpiones, & supra omnem virtutem inimici.* h

f *Staplet. in Dom. 2. Post Pascha.*

g *hom.37. super euang.*

Il Diauolo per far preda delle anime di questi meschini, fà a guisa del lupo, il quale volendo diuorare la pecora, accioche non gridi, e chieda l'aiuto del Pastore, le stringe le fauci con li denti. i Adopera egli varij modi, ed arti, per impedire la confessione, col chiuder loro la bocca, per esser quella, che gli libera dalle sue mani, e gli toglie dalla sua giurisdittione.

h *Luc. 10. Mar. Delrius lib. 6. disq. mag. c. 1. sect. 3. q. 3.*

i *Spec. exempl. d. 9. exemp. 38.*

Rimedij per gli terzi.

Se il reo non si vuole disporre alla morte, fingendosi disperato, perche gli sia prolungato il termine della morte, &c. Il rimedio sarà, che il Sacerdote, ò altra pia persona della Compagnia gli dica liberamente: Tù t'inganni fratello, se tù pensi, che per cagione del tuo fingere, tù habbia da scampar la morte, ò che ti sia differito il termine di lei; perche sonando la campana, immantenente sarai condotto al patibolo, e con la prima morte temporale, t'acquisterai la seconda sempiterna nell'inferno; essendo che il Prencipe, ed il Giudice ponno con buona conscienza dare la morte al malfattore, ancorche credano, che morendo impenitente habbia da essere condennato eternamente nelli abissi infernali. k

K *Iul. Cla. in praxi crim. q. 97. Salon. Bannes & Arrag. 22. q. 67. art. 2. Sayrus in clau. reg. lib. 7. c. 11.*

Gli dirà in oltre, che etiandio che il Giudice sapesse, che

che egli fosse innocente, ed ingiustamente condennato; nondimeno non può far di manco, che egli non eseguisca la sentenza data, per esser tenuto a giudicare secondo le cose allegate, e prouate. [l] Ne perche esso Sacerdote sapesse per via di confessione sacramentale l'innocenza di lui, e la notificasse al giudice, potrebbe perciò giouargli in cosa alcuna. [m] E però mentre che gli è concesso questo poco spatio di tempo, da cui dipende vn'eternità, ò nel bene, ò nel male, cerchi con hauere compassione a se stesso, di prouedere a' casi suoi, e d'assicurare la salute sua.

l D.Th.22.q.67 ar.2.& ibi DD. Clar. l.c. q.66.

m Franc. Pegna in 2.p. ad Direc. inq. comment. 25.Azor p 1. li. 8.c.19.q.7.Lop. in schol. ad Diaz. c.100

Se nel quarto luogo l'ostinatione, e la difficultà del confessarsi del pouerello condennato deriuasse da accidia, ò tedio delle cose spirituali, per cui tal'hora la persona ricusa di pensare a' suoi peccati, e disporsi alla confessione, se gli significherà di nuouo la vicina morte, e l'instante eterna dannatione; ed il Confessore se gli offerirà pronto à leuargli la fatica in questo negotio con le sue necessarie interrogationi, dicendogli, che quel poco di fatica, che egli forse sentirà in rispondere, sarà compensato abbondantemente con gran quiete, e consolatione, che prouerà poi in se stesso. [n] Ed aggiungerà di non voler dargli altra penitenza per gl'infiniti, e grauissimi delitti, che egli hauesse commesso, saluo che, facendo di necessità virtù, sopporti quella morte per amore di Dio, &c.

Rimedij per gli quarti.

n Conc. Tr. sess. 14. c.5.

Ma se fosse ritenuto dal Demonio col laccio della disperatione, ò diffidenza della diuina misericordia, ò per hauer da lasciare le cose, che disordinatamente hà amato in questa vita; se gli farà riparo con l'arme, che hò date altroue; come ancora se pizzicasse d'heresia, si potrà seruire de' mezi dati per gli agonizzanti.

Par.3. c.1.

Se vsati li sopradetti rimedij il Sacerdote non facesse profitto, ma il reo rimanesse tuttauia nella sua solita durezza, non dourà però cessare dalla incominciata impresa,

Perseueranza nell'aiutar l'ostinato reo.

sa, ad esempio dell'accorto, e diligente contadino; il quale volendo tagliare, ed atterrare l'arbore con la scure, moltiplica li colpi, essendo che: *Multis ictibus deÿcitur quercus;* laonde con spirito di piaceuolezza, e con amoreuoli parole, come ci consiglia l'Apostolo, o gli proporrà, che non solo dalla diuina prouidenza è ordinato, che ciascuno debba morire; ma ancora il modo, la forma, e le circonstanze della morte, cioè, doue, quando, ed in che modo deue morire. Così veggiamo per dar'in ciò l'esempio delli animali irragioneuoli) che altro è il modo del morire della Sirena mostro marino, ed altro quello del Cigno: quella lietamente canta in vita, e poi addolorata se ne muore; perche il sangue suo velenoso, che in vita è disperso nell'estremità del corpo di lei, alla morte si riduce, e fà ricorso al cuore, e lo amareggia, e così s'attrista, e si duole. Per contrario il Cigno vcello, che in vita si lamenta, e geme, nella morte sua si rallegra, e canta soauemente, perche il sangue suo purissimo, che nelle membra è disperso, alla morte si raccoglie al cuore, e lo rallegra.

o *ad Gal. c.6.*

Esempij d'animali.

Sappiamo ancora, che la Fenice, che è vnico vccello al mondo, hà vn'altra maniera di morte, perche quando si sente vicina al morire, s'abbrucia, e poi rinasce; p e così d'altri simili animali.

p *Lactan. Firm. car. de Phoenice. Dantes Inf. c. 24 Vlyss. Ald. in lib. de auib. l. 12 c. 28.*

Per tanto il Confortatore gli proporrà: Prima, che la diuina prouidenza, così a diuersi huomini hà permesso varij, e diuersi modi di morire. E come questa è la via, che l'eterna sapienza di Dio *ab æterno* hà ordinato per saluarlo, e farlo partecipe della sua gloria.

Diuerse maniere di morte permesse dalla diuina prouidenza.

Secondo, che il sapere l'hora della morte è spetiale gratia, e segnalato priuilegio, concessogli da Dio, il quale, come vuole, può, e sà dargli quello, che giudica essergli spediente; così dona a lui tre pretiose cose, tempo, comodità, ed ageuolezza di potersi saluare. Che morendo in questo modo non è molestato da parenti,

renti, e persone care, la cui vista gli è saetta al cuore, e non gli lascia ricordare di Dio, e dell'anima propria. Che non viene ingannato da loro, ne da' medici, che sempre adulano, e promettono vita con la perdita tal'hora della propria, e dell'altrui salute. Che così morendo, non è tanto tormentato dalle horribili visioni de' Demonij, la vista de'quali è vn tormento intolerabile, di modo che Santa Caterina da Siena hauendogli vna volta veduti, hebbe a dire, che più volentieri hauerebbe fatto elettione di stare in vna fornace di fuoco ardente, che di vedergli di nuouo. Che per tal morte vien fatto esente da molti, graui, e forti combattimenti, e tentationi di essi Demonij, che in punto di morte sogliono assalire le anime, &c.

Terzo, che questo genere di morte è più desiderabile, che non sono l'altre, che vengono secondo il corso naturale; poiche chi se ne muore nel suo letto, viene accompagnato da tanti amari accidenti, dolori, affanni, e molestie, che con ragione si può dire, che assai più tollerabile sia la morte, che la tardanza dell'istessa morte, e di questa all'incontro.

Ch'altro, ch'vn breue sospir non è tal morte.

Quarto, se la sopporta con patienza in sodisfattione de' suoi peccati passati, senza dubbio di gran lunga gli apporterà maggiori beni, che se fosse morto di morte naturale nel proprio letto. In particolare recherà grand'vtile alla giustitia ciuile, e politica, e per conseguenza al ben publico; perche senza il mantenimento di lei, le Republiche sono come spelonche de ladri. [q] Ed all'essempio de' malfattori giustitiati, molti scelerati s'emendano, e lasciano la mala vita, ed il nuocere a' prossimi nella vita, nell'honore, nella fama, e nella roba, e così si viue in pace, e quiete. [r] Che si come vn Predicatore, che vede dalla sua predicatione prouenire molta vtilità nelli vditori, se ne rallegra assai; così il reo, secondo la retta ragio-

q *Plat. in 9. de legi. Arist. in 5. ethic. Cicero in 2. de Repu. Aul. Gell. li.6. c.14. Paul. de Cast. in l.5. C. de episc. aud. Oinct. in proemio Inst. Ciu.*

r *Bust. p.1. sui rosarij ser. 1. causa 7.*

ne, hà da riceuere contento dalla morte sua, veggendo partorirsi cotali frutti, che è il raffrenamento de' vitij, e de gli graui eccessi, che tanto danno recano alla Christiana republica.

Il Sacerdote dirà, che il reo douerà ad ogni modo acquetarsi a queste ragioni, se vuol'essere huomo ragioneuole, e christiano. Ma se ancora perseuerasse nella pertinacia, tornerà di nuouo à dirgli, che di gratia voglia hauer pietà dell'anima sua, ricomperata col pretiosissimo sangue di Christo, e risuegliarsi dal mortifero sonno del peccato, soggiungendo con pietose parole: Che ti gioua fratello morire ostinato? non per questo scamperai la morte, anzi che doppia morte n'hauerai, poiche morirà il corpo, e l'anima sarà condennata all'eterna morte infernale. Fà che si dica, che sei morto da vero, e buono Christiano, e tutto il popolo con la tua casa ne sentirà contento, ed allegrezza; e tutti poi volentieri pregheranno per te, &c. Horsù fratello, inginocchiati, che io m'esibisco d'interrogarti, e leuarti la fatica, &c. E quiui si deue auuertire, che quantunque il reo non hauesse per all'hora l'animo di confessarsi, ne di sottoporsi alle chiaui di Santa Chiesa; nondimeno potrebbe facilmente auuenire, che cō l'ombra solo del Sacramento della penitenza, e con dire materialmente alcuni suoi peccati, ritornasse in se stesso, e mouendosi a compuntione facesse poi formalmente la sacra Confessione. E sarà ottimo consiglio, che se li condennati saranno più di vno, ed alcuno di loro sarà ben disposto al morire, il Sacerdote si serui del suo mezo per conuertire l'ostinato; essendosi tal'hora per isperienza veduto, che vn reo ben conuertito a Dio, con l'efficacia del proprio esempio, e delle parole, cooperando la virtù diuina, hà guadagnato l'altro; poiche ancora naturalmente auuenir suole, che vn carbone acceso rauuiua l'altro spento vicino.

Se con il mezo delle piaceuolezze non si sarà riconosciuto,

sciuto, sarà di mestieri venire alle riprensioni, e passare dallo spirito di humanità, allo spirito di seuerità, e prouare, se non giouando il medicamento lenitiuo, gli può recar profitto, l'aspro, e mordace. [s] Laonde mostrandosi per zelo al di fuori, come se fosse di dentro adirato, gli potrà dire con volto seuero queste, ò simili parole: Partiamoci di quà, e leuiamoci dauanti da questo infelice, e disgratiato, e lauiamoci le mani del fatto suo, che non è degno del Cielo, ne che la terra lo sostenga, non merita nome di Christiano, ne che goda di questa luce frà gli huomini. Che cosa peggiore può auuenire a questo insensato, che legarsi con le proprie mani con forti, e dure catene, e gettarsi da se stesso nell'oscurissimo carcere dell'inferno? Ben si vede ò meschino, che tù sei peggiore d'vn Demonio, il quale, se gli fosse concesso di potersi pentire, si conuertiria; ma tù, aspettato con tanta patienza dal benigno Signore, ed inuitato sì dolcemente a penitenza, pur ne fai poco conto, e disprezzi le ricchezze della bontà di Dio, col abusar'anco la carità, e patienza de' suoi serui.

Riprensioni da farsi all'ostinato reo.

[s] *c. & qui emendat, & c. vera dist. 45. D. Th. 22. q. 72. a. 2. vbi Caiet. Lexicon. theolo. in ver. correctio.*

Chi sei tù ingrato, e scelerato peccatore, che tanto tì deui risentire della morte? poiche tanti gran Signori, senza lor colpa, ò almeno con assai minore della tua, si son pur humiliati, e conformandosi col diuin beneplacito, hanno riceuuto la morte in patienza? Horsù, se tù peruerso, ed ostinato non vuoi la celeste benedittione, ti conuerrà presto a tuo mal grado hauere l'infernale maledittione: leuiamoci di quà, accioche in compagnia sua, non siamo ancor noi castigati dall'ira di Dio. Ed in effetto il Sacerdote insieme con il compagno, se l'hauerà, potrà alquanto dilungarsi da lui, fingendo con turbato sembiante di volerlo del tutto abbandonare. Ma auanti, che si allontani da lui, gli saria di molto giouamento il fare in presenza dell'ostinato reo vn breue sermone della grauezza, ed horribilità delle pene dell'in-

Sermone da farsi al reo ostinato circa le pene infernali.

t Plat. lib. 2. de bon. stat. relig. c. 32.

u Hom. 31. in Ep. ad Rom. D. Ber. in ser. de prim. med. & nouiss. D. Ant. 4. p. tit. 14. c. 5. §. 2.

ferno, alle quali l'impenitente condennato s'affretta. Così leggiamo hauer fatto San Vincenzo Ferrerio dell'Ordine di San Domenico, con due reprobi malfattori, nelle cui animè egli cagionò perciò mirabile compuntione. t Ouero se questo non potesse fare, gli potrebbe leggere, ò far leggere qualche pio, e diuoto libro, che trattasse di tal materia, come sarebbe la guida del peccatore del Padre Luigi di Granata, ò Dionigi Certosino de' quattro nouissimi, ed altri simili: *Continuos itaque sermones de gebenna versemus; non enim sinet in gebennam incidere gebennæ consideratio*, dice Chrisostomo santo. u

Gli dia di nuouo a vedere, e contemplar'il fine, che far conuiensi, e non più d'vna volta. Se egli hauesse più volte da morire, se la prima volta gli fosse andata male, faria sì, che la seconda gli andasse bene, e se non la seconda, la terza, e così delle altre volte; ma essendo che vna sol volta, ed hor hora gli tocca di morire, se questa gli và in fallo, non gli resta da potere emendar l'errore; ma è necessario rimaner per sempre nelli eterni guai; posciache nell'inferno non si truoua redentione, e come disse quel Teologo:

Lasciate ogni speranza, ò voi ch'entrate.

Nuouo discorso da farsi al reo ostinato.

Se con questo spirito di rigore, ed asprezza, accompagnato con li sopradetti ricordi, il reo dopo hauerlo lasciato in disparte, ed in silentio per vn poco spatio di tempo, non sarà ritornato al cuore, il Sacerdote farà di nuouo ritorno a lui, e gli dirà, che se bene per la sua ingratitudine, e perfidia egli non merita d'essere aiutato; nondimeno spinto dall'altrui preghiere, è pure ancora tornato, affinche esso meschino non sia lasciato in balìa del Demonio, e per non fare che la sua peruersità, e malitia vinca il zelo, che hà della salutezza di lui; ma che di gratia non abusi più la sua carità, e patienza, che fino ad hora hà hauuto.

Si

Si scuserà con dire, che quel poco d'ira, che haueua dimostrata, nasceua da grand'amore, e desiderio della salute di lui; ma che nell'animo suo non era punto di sdegno; perche la vera giustitia hà compassione, si come la falsa nodrisce indignatione. [x] Anzi gli dirà che l'amaua più che mai, essendo proprio della vera amicitia il riprendere, ed il correggere, secondo il bisogno, la persona amata. [y] Che egli compatisce alla debolezza dell'animo di lui, e se fosse così spediente per gloria di Dio, e salute d'esso reo, egli volentieri piglierebbe sopra di se quella morte per lui; ma poiche non se gli può far altro, e così piace a Dio per il meglio, è pur'il douere pagar con merito, e guadagno quel debito, che voglia, ò non voglia necessariamente hà da pagare.

x c. vera. d. 45.

y Cic. lib. de amicitia.

E perche l'astuto Demonio, suole tal'hora porre auanti la mête del reo alcuni prouerbij e detti del volgo, come:

A' confortatori non dolse mai la testa.

A chi non pesa, ben porta.

Ogn'vno è buono à confortar'altri, &c.

Se gli hà da rispondere, che deue ancora mettere in parte di sua felicità, che Christo S.N. si degni di porgergli conforto in morte per mezo humano, di cui esso Saluatore del mõdo del tutto ne fù priuo nella sua acerbissima passione; essendo vero, che come disse quel Filosofo:

Animo dolenti alienus sermo medicus est.

Quello, che si deue fare verso il reo conuertito.

CAPITOLO III.

SE con questi moltiplicati colpi, e di amoreuolezza, e di seuerità, ed asprezza si sarà ammollito l'indurato cuore dell'ostinato reo, e si sarà mosso per conuertirsi a penitenza, il Sacerdote, ringratiando prima la di-

uina bontà, cercherà d'indurlo ad abbracciar quei spirituali mezi, che lo ponno aiutare a fare christiana morte; e questi sono contritione, confessione, e sodisfattione, che è tutto quello, che si contiene nel Sacramento della penitenza, che viene detta seconda tauola dopo lo spirituale naufragio. [a]

a c. perfecta, c. nõ potest, de pæn. d. 1. Conc. Trid. sess. 6. de iustif. c. 14. & sess. 14. de pænit. c. 2. Cate. Rom. p. 2. de Sacramen. pænit.

Come deuesi indurre alla contritione,

Alla contritione potrà esser'indotto con la consideratione de' proprij misfatti, e sua mal passata vita, come c'insegna il Rè Ezechia, dicendo: [b] *Recogitabo omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. E quà il Sacerdote hà da porre ogni studio, e diligenza: per questo punto hà da serbare le sue calde lagrime, i suoi infuocati affetti, ed efficaci persuasioni, per essere questa la chiaue dell'edificio, e la pittima, che sana il cuore infermo; e se fosse possibile, douerebbe trasformarsi in vn'altro Sant'Ambrogio, il quale vdendo qualche peccato mortale in confessione, si fattamente piangeua, che sforzaua ancora l'istesso penitente a piangere amaramente. Onde procurerà di cagionare in lui la contritione col fargli vedere, che con li suoi peccati, hà tante volte villanamente offeso il suo Signore, Creatore, e Redentore, contro ogni ragione, bene honesto, vtile, e diletteuole. [c] Come tante volte col peccare mortalmente hà di nuouo, per quanto è stato in se, messo Christo in Croce; hà in se stesso fatto vana la passione di lui, e si è priuato di quei gran meriti; hà adorato la creatura, e voltato le spalle al Creatore, leuato di capo a Dio la corona della Maestà, e l'hà posta in capo a vilissime cose create, che hà amato disordinatamente, constituendo in esse l'vltimo suo fine. Come hà perduto il pretioso dono della diuina gratia, e le virtù infuse dello Spirito santo, e tutti li meriti delle buone opere, fatte in tutto il tempo della vita passata; spogliatosi della ragione, che haueua sopra l'heredità del Cielo; di figliuolo di Dio, si è fatto figliuolo de' Diauoli, si è priuato della partici-

b Isa. c. 38.

Danni del peccato mortale.

c Thom. Staplet. in dom. pas. Val. Reg. in prax. fori pænit. lib. 2. c. 5. sect. 6.

patione

patione di tutti i beni, che si fanno nella Santa Chiesa; si è condennato nell'inferno a morte eterna, doue secondo la grauità de' peccati, saranno applicate le pene. Che essendo egli stato in disgratia di Dio, è ancora stato dichiarato maledetto da Santa Chiesa, dicendo ella:

Maledicti, qui declinant à mandatis tuis. d

d *Ps.* 118.

Come li peccati, e sceleratezze sue gli hanno tante volte tolto la pace, e la serenità della conscienza, che è vn saggio del Paradiso; che pur S. Tomaso d'Aquino soleua dire, che nõ sapeua intendere come fosse possibile, che vn'huomo, il quale si ritrouasse in peccato mortale, potesse star'allegro, e contento; perche si come la buona conscienza è vn Paradiso, così la rea è vn'inferno. e Perciò vegga il pouero reo, con che dolore, e con che lagrime deue piãgere tanti danni, cagionatigli per i suoi misfatti; e come con ragione dourebbe dire con Dauid: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam;* essendo che il pianto, ed il dolore ad altro non gioua, che a scancellare le colpe, ricuperare l'amicitia di Dio, ed estinguere il fuoco infernale. f

e *Alph. de Cast. li.* 8. *aduersus hæreses in v. infernus.*

f *c. porro de pæni. dist.* 1.

Ma noti il Sacerdote, che queste persuasioni non s'hanno da fare ordinariamente, se non finita la confessione; perche auanti quella, deue dare gran libertà, e confidenza all'istesso reo accioche si confessi intieramente.

Quale deue esser la confessione del condennato.

La confessione del condennato dourà per diuersi rispetti essere generale di tutta la vita, sì per muouerlo a maggiore contritione, e dolore de' peccati commessi, come per supplire a diuersi mancamenti, che nelle passate confessioni ponno essere occorsi, spetialmente in simili persone, che hanno viuuto con la conscienza infetta, e senza alcuna legge. E per farla bene, gli darà alcune instruttioni, ed assegnatogli qualche spatio di tẽpo di pensare a' fatti suoi, gli dirà, che scorra in quanto potrà.

Prima

Prima per l'età di lui, come pueritia, adolescenza, giouentù, e vecchiezza.

Secondo per le compagnie, che hà tenuto, ed i luoghi doue hà dimorato.

Terzo per gli esercitij, che hà fatto, del che ne hò parlato altroue. L'istessa confessione dourà essere vn giorno dopo l'annuntio della morte, ed vn giorno auanti, che si comunichi, affinche possa meglio di nuouo pensare a' suoi peccati, far nuouo scrutinio di conscienza, e con maggior diuotione disporsi per la santissima comunione.

Par. 1. c. 5.

Auanti ch'oda la sua confessione, cercherà di hauere da esso, ò da altri piena informatione delle qualità, conditioni, e costumi di lui. E quando non l'hauesse fatto prima, dimanderà dalli vfficiali, di che delitto viene imputato, e che cosa pretende la Corte contro di lui. Essendo esso reo apparecchiato per confessarsi, sarà vfficio del Sacerdote di scoprire con confidenza, e sinceramente li seni della conscienza, e tutte le piaghe dell'anima, accioche netta, e monda, possa presentarsi nel diuino cospetto; soggiungendo, che vi è questa differenza trà il tribunale diuino, ed humano, che chi confessa li suoi delitti nel foro secolare, viene castigato; ma a chi confessa nel foro penitentiale, gli è perdonato. [g] Che per guarire vna volta dall'infermità del corpo, non è tanto necessario all'infermo il vomitare di fuori le colere, e le flemme verdi, e gialle, che stranamente lo crucciano con spasimo, quanto il confessare li nostri falli, per esserne assoluti, e per saluare l'anime languenti. Che dopo si sarà confessato, si sentirà tutto contento, ed allegro, e parerà tutto risuscitato, secondo quel detto:

Come si deue indurre alla confessione.

g *Siminancas in cathol. inst. tit. 47. Catechis. Roman. tit. de pœnit.*

Non si farà il cuor giocondo,
Se prima non sia mondo.

Vfficio del Confessore mentre il reo si confessa.

Nel principio della confessione, dimandi della validità delle passate confessioni, &c. E mentre da se stesso paleserà

palesferà i suoi peccati, l'oda attentamente senza interromperlo, e poi adoperi l'interrogationi necessarie della spetie de' peccati, circonstanze, e numero probabile, &c. Auuertendo, che essendo la confessione lunga, si dia comodità al reo d'appoggiarsi; anzi per alleggerimento di lui, e dell'istesso Sacerdote, si potrà interrompere per vn poco di tempo, e farlo sedere; perche quando egli stà con dolore, e con fatica del corpo, non può così bene spiegare li suoi peccati, e stare attento alli auuisi del Confessore; sìche gioua assai il compatire al reo ancora in questa cosa di non poca importanza.

Il buono, e cauto giudice non fà segno di marauiglia, quando il reo volontariamente scuopre i suoi delitti, ne mostra faccia brusca, ò sdegnata. Così il Sacerdote vdendo la confessione di lui, guardisi di non ammirarsi, ne sospirare, ne fare alcun segno di tristezza, ricordandogli di quando in quando la grã clemenza di Dio, e che altri più peccatori di lui hanno hauuto perdono dal Signore, trà quali sarà esso ancora, se confidentemente accuserà i suoi peccati. Vdito poi che haurà la confessione, potrà dimostrargli la lor grandezza, e grauità, con indurlo alla contritione, ò almeno attritione, la quale con il calore del Sacramento si faccia contritione.[h]

h *Concil. Trid. sess.* 14. *c.* 4.

Come deuesi indurre alla sodisfattione.

Auanti che gli dia la sacramentale assolutione, gli dirà, che, essendo tre parti del Sacramento della penitenza, cioè contritione di cuore, confessione della bocca, e sodisfattione dell'opera, non bastano le due prime per giustificare l'huomo, se insieme non concorre la terza; percioche sì come chi rompe le leggi della Republica col delitto, è obbligato alle pene da loro imposte; così chi trasgredisce la diuina legge, è tenuto a pagare la pena assegnata dalla giustitia di Dio, alla quale necessariamente s'hà da sodisfare in questa vita, con lunghissime penitenze di molt'anni,[i] ò nell'altra nell'Inferno,

i *c. hoc ipsum* 33 *q.* 2.

ò nel Purgatorio; nell'Inferno si paga con pena eterna; nel Purgatorio con pena temporale, ma asprissima, ed acerbissima. K Hora dall'obbligo di fare così graue, lunga, e spauentosa penitenza, che meritano li suoi tanti, ed enormi delitti, gli dirà, che lo vuole liberare affatto, e totalmente, solo che faccia di necessità virtù, ed in sodisfattione de' suoi debiti, offerisca a Dio quel poco di pena, che sentirà nel patire la douuta morte.

K *c. qui in aliud. dis. 25.*

In vltimo della confessione, dopo hauer'imposto leggierissima penitenza, come il Miserere, ò cinque Pater, e cinque Aue Marie, in memoria delle cinque piaghe di N. Sig. gli darà la generale assolutione, etiandio da casi riseruati, così al Vescouo, come alla santa Sede Apostolica.

Auuertimento al Confessore.

Doue però si deue auuertire, che quantũque molti graui Dottori siano stati di parere, che qualunque Sacerdote in articolo di morte, (nel quale viene posto il condennato) possa assoluere da ogni peccato riseruato, senza chiedere alcuna altra facoltà; E' però più sicura l'opinione di quelli che tengono, che potendo, sia necessario dimandare tale licenza dal Vescouo, il quale all'hora la può concedere ancora per li casi Papali. l Perciò il Sacerdote vsi la prudenza, e cautela. Nell'atto dell'assolutione non si scorderà d'applicargli quella morte in remissione de' suoi peccati, in aumento di gratia, e premio di vita eterna; ed in oltre l'indulgenza plenaria de' grani, ò medaglie benedette, affinche non sia defraudato d'vn tanto tesoro.

l *Suarez tom. 4. sect. 26. num. 4. Melchior Záb. in decis. cas. consc. pro art. mort. c. 4. de pænit. dub. 4. Viual. de absol. num. 63. Sayr. de cens. l. 2. c. 20. nu. 27.*

Finita la confessione con quello che segue, darà ancora al detto reo li seguenti auuertimenti.

Auuisi da darsi al reo.

Primo, che se dalla legge, ò dal Fisco non gli sarà tolta la facoltà di testare, disponga al meglio che potrà delle cose sue temporali; m E prima, che si parta da questa vita, se può, restituisca la roba altrui. Caso che nò, lo dichiari in scrittura a' suoi heredi, &c. Che si ricordi di sodisfare a' danni, che haurà dato ad altri con suoi misfatti:

m *Clar. in §. test. q. 21. Mar. Delrius lib. 6. disq. mag. c. 1. sect. 3.*

fatti: auuertendo però, che il Padre non è obbligato nel foro della conscienza a sodisfare per li debiti, ò delitti del figliuolo, saluo se non fossero stati fatti per sua commissione, ò se per cagione loro qualche cosa non fosse ridondata in vtile, e guadagno di esso Padre. [n]

Secondo, se per forza de' tormenti per sottraherfi da' dolori, ò per non stentare tanto, il reo si fosse infamato da se stesso, confessando falsamente d'hauer commesso cotale delitto, secondo il parere de' graui autori, è tenuto a ritrattarsi nelli vltimi accidenti di sua vita. [o]

Parimente, se falsamente, ed a torto hauesse incolpato altri, che per ciò incorressero pericolo della vita, ò d'altro danno notabile, è obbligato a farne contraria dimostratione, e riuocare quello, che hà detto ingiustamente, ò per atto publico, ò in presenza de' testimonij, affinche cotali scolpationi possano seruire in beneficio degli innocenti.

Terzo, che il reo, ancorche non sia interrogato dal Giudice, deue manifestare coloro, che gli sono stati complici ne i delitti, per cui viene condennato a morte, se probabilmente crede, che siano per perseuerare in commettere nuoui misfatti, con perturbatione della Republica, ò detrimento di persone priuate. [p]

Quarto, il Sacerdote auuiserà il condennato, che non muoia col cuore infetto, ò macchiato d'odio, e di rancore verso qualche persona, come Giudice, accusatore, testimonij, &c. Persuadendogli, che non miri a questo, ò quello, che gli possa essere stato cagione della sua morte. Non imiti il cane, che morde la pietra, che gli è auuentata; ma guardi la primiera cagione, che è Iddio, dia la colpa a' suoi peccati, e dica col Profeta Michea: [q] *Iram Domini portabo, quoniam peccaui ei.*

Che se ancora ingiustamente fosse di cotesta morte violenta punito, pensi ad altri peccati della vita passata, per i quali era riserbato all'eterne pene, e rallegrisi per

n Clar. in praxi. crim. qu. 86. Molina. de Iustitia, & Iure disp. 140.

o Abb. in ca. ex parte, el. 2. ext. de sepult. Fel. in c. 1. ext. de test. cogen. Syl. in v. detract. qu. 3. Graffius lib. 2. decis. aur. c. 138. num. 9. Sayr. in claui. reg lib. 11. cap. 3. num. 44.

p Nau. cap. 18. n. 58. Sot. de teg. vel deteg. secr. q. 6. dub. vlt Tol. lib. 5. c. 57. Mar. Ant. Gen in Man. Pastor. c. 79. num. 10.

q Mich. c. 8. c si peccat. de paenit dist. 1.

la speranza delli futuri beni; poiche Iddio affinche non moriſſe di ſubitanea morte, e ſi dannaſſe, gli hà vſato queſta miſericordia di farlo punire di così pretioſa morte, come pur fece con quel giuocatore, e beſtemmiatore, il quale hauendo perſo tutte le ſue facoltà in giuoco, moſſo da furia, diede con empia mano vna ferita in fronte ad vna imagine della Beata Vergine, da cui ſubito ne vſcì ſangue; onde fuggendo poi, e paſſando per vna ſtrada trouò iui vn'huomo vcciſo di freſco, ed eſſendo come micidiale preſo da birri, e dandoſegli la corda per fargli confeſſare la verità, ecco che gli apparue eſſa figura della madre di Dio, ferita; e così confeſsò di meritare d'eſſere appiccato per tale ſacrilega ingiuria fatta alla Beata Vergine Maria; il che fù eſeguito dalla giuſtitia, come hoggidì ſi vede notato nella Chieſa di Sant'Eliſeo di Napoli.

Eſempio d'vn infelice giuocatore.

E ricordiſi anco, che dall'eterna ſapienza beati ſono chiamati quelli, che innocenti, ed ingiuſtamente patiſcono. [r] Imiti il patientiſſimo Giob, il quale in tutte le ſue graui ſciagure non ſi lamentaua d'alcuna perſona; ma ſolleuando l'animo ſuo al Cielo, diceua: *Sicut Domino placuit, ita factum eſt*. [s] Anzi venendo il carnefice, ò miniſtro di giuſtitia con la corda, ò il capeſtro, ſarà bene il ricordargli, che voglia perdonargli con ogni affetto; poſciache li miniſtri ed vfficiali non hanno colpa alcuna, eſeguendo quel tanto, che viene loro impoſto dall'eterna prouidenza, mediante il Giudice, il quale in terra tiene il luogo della diuina giuſtitia. [t] Dopo che il reo ſi ſarà confeſſato, ed hauerà adempito, e prouiſto a quanto hò ricordato, ſecondo le predette ammonitioni, ſi cercherà di diſporlo all'apparecchio della ſantiſſima comunione, con virtù della quale in tale articolo di morte è tenuto à fortificarſi. [u] Nel che, ſe conſiderata la qualità del ſoggetto, vederà il biſogno, gli darà qualche ſpirituale inſtruttione, ſignificandogli li frutti, che da lei ſi traggono.

r *Matth. c.5.*

s *Iob. c.1.*

t *Ad Ro. c.13.*

Come ſi deue diſporlo alla comunione.

u *Suarez 3.p. tom.3. diſp.69. ſect.3. Valen.to.1.d.6.q.8.p.4.*

E per-

E perche a questi pouerelli dopo l'hauer fatto la confessione si rappresentano alla mente tutti li graui eccessi, e misfatti della passata vita, ed il Diauolo suggerisce loro spirito di diffidenza della diuina misericordia, cercando d'indurgli alla disperatione, ed al credere d'esser già condennati alla seconda morte dell'Inferno, sì che non si possa negare, che ad essi più che ad altri l'affanno,

Che và innanzi al morir, non doglia forte,
Ma più la tema dell'eterno danno,

Perciò il prudente Sacerdote si ricorderà con le considerationi date di sopra, di souente solleuargli alla speranza della loro propria salute, &c.

La comunione, che s'hà da fare, potrà ancora esser quel giorno, che si dourà giustitiare; perche quando li sacri Canoni concedono questo santissimo Sacramento a' condennati, non fanno distintione dell'istesso giorno, ò antecedente; [x] ben'è vero, che potrebbe esser grande irreuerenza, se immantenente, che il reo si è comunicato, tantosto gli fosse dato il colpo della morte, quando le spetie sacramentali non sono ancor digeste; [y] Ma per quello, che io hò potuto osseruare, dico, che vi è l'vso di molte Città d'Italia, che si dia loro la comunione quattro, ò cinque hore, auanti, che siano condotti al supplicio, quale ancora douendosi amministrare per modo di viatico, essi lo potranno riceuere, etiandio che non siano digiuni. Ad essi però per non esser posti in articolo di morte naturale, non si potrà dare il Sacramento dell'estrema vntione. [a]

Ed auuertiscano quelli della Compagnia, che à bello studio, e per opera delli congiunti del reo non gli sia dato da bere in tale qualità, e quantità, che egli incorra in ebrietà, ed eccesso di mente, ò non gli sia data qualche cosa ammaliata, superstitiosa, ò auuelenata affinche nel morire non senta la forza delli affanni, e de i tormenti, ò vero auanti sia giunto al luogo del supplicio gli sia tron-

x *c. quæsitum 13. qu.2.*

y *Na.cõs.40. de pænit. & remis. & Miscell 4. de de orat. Mar. Ant. Gen. l.c. Tol. l 2 c.28. Suar. to.3. d.36. sect 5. Sà in v. Euch. num.2.*

a *Cou. lib. 2. var. reso. c1. Clarus qu.99. Henriq. de ext. vnct. cap.11.*

troncato il filo della vita, accioche non patisca in publico quella ignominiosa pena di morte violenta. Il che suole tal'hora auuenire con irremediabile danno di quelle pouere anime. [b]

b *Mar. Delrius lib. 5. disq.mag. Sec. 9. Menoch. de arbit.Iud. casu.285.*

Come si hà da mantenere disposto nello spirito il condennato.

CAPITOLO IV.

QVando che il Sacerdote per mezo de' santi Sacramenti, e con altri spirituali aiuti, hauerà disposta l'anima del reo alla preparata morte, douerà procurare con ogni diligenza, che si mantenga in quello spirito di fede, speranza, carità, e rassegnatione, che hauerà acquistato con la diuina gratia, posciache non basta ch'il reo habbia pigliato i Sacramenti di Santa Chiesa, e siasi bene disposto, e rassegnato nel volere di Dio per bene, e christianamente morire, se non si conserua tale fin'al fine di sua vita, secondo quella Euangelica sentenza: *Qui perseuerauerit vsq; in finem, hic saluus erit*. [a] Essendo che molti dopo il riceuimento de' Sacramenti, dopo hauer fatte le douute rassegnationi, e dispositioni, per non essersi saputi mantenere in gratia di Dio fin'all'vltimo respiro, sono poi incorsi, nell'eterna dannatione, si come l'esperienza per probabili segni ci hà insegnato.

a *Matth. c.24.*

Perciò non mancherà d'assistergli, e di quando in quando pascerlo con salutifere parole, e spirituali nodrimenti, auuertendo prima, che nel luogo, doue si hà da fare l'vfficio di confortarlo, non vi stiano molte persone, che potessero impedire in qualche modo, che tale attione non si facesse con libertà, e fruttuosamente; percioche per lo più auuiene, che doue è moltitudine, iui si

truoua

truoua confusione, e disordine. Laonde quando il Sacerdote con vna, ò due altre persone pie, ed instrutte nelle cose di Dio, hauranno da consolare l'afflitto, si potranno scambiar'à vicenda, ed insieme partirsi la fatica; li quali schifino di parlare tutti insieme, ma mentre vno ragiona, gl'altri stiano in silentio.

Il parlare sia fatto con prudenza, e breuità, a proposito di tal negotio, a tempo, con voce moderata, e non con gridi, ne troppo si prolunghi il ragionamento senza tal'hora riposarsi, ma alle volte si fermino, affinche il reo habbia tempo di pensare a quello, che se gli è detto. Procurisi, che in quel tempo non sia presente ne moglie, ne figliuoli, ne altra persona, che esso amaua, accioche non si perturbi per la loro presenza; poiche l'oggetto amato quando è auanti, e si vede, più muoue, che quando è di lontano; massimamente se non gli lascia con quella comodità, che vorrebbono, la quale afflittione suole il Demonio accrescere grandemente, per mettere in pericolo la salute di quell'anima. E per conforto se gli dirà, che getti il suo pensiero nel comune Padre nostro Celeste, che prouede fin'a gli vccelli dell'aria, a gli animali della terra, ed a' pesci del mare, e gli confidi alla sua paterna cura, persuadendosi del certo, che ancorche lasciasse dopo se numerosa, e pouera famiglia; nondimeno se ella temerà Dio, gli sarà da lui prouisto abbondantemente; [b] promettendogli, che il Vescouo ancora, che è Padre de' poueri, e li fratelli della Compagnia n'haueranno particolar protettione.

b *Tob. c. 4.*

Per conseruare dunque il reo ne' suoi buoni, e santi proponimenti, e per solleuarlo nella sua afflittione, potranno seruire questi tre punti. Prima, se gli proporranno li beni, che reca seco la morte; come, che liberi: Primo, da ogni mondana miseria. Secondo, da ogni pericolo di peccare, ed offendere Iddio. Terzo, che ci scioglie da questo terreno carcere, e c'introduce nella

Mezi per confortar'il reo.

Vide par. 2. c. 5.

nella felicissima libertà del Cielo. Che questa vita, secondo che dice San Gregorio, [c] e la cotidiana esperienza insegna à ciascuno, è tanto colma d'affanni, che in comparatione dell'altra, deuesi chiamar morte, poiche:

Non viue alcun, che non viue felice.

e: *La vita altro non è, che vn verlanguire.*

Anzi che secondo alcuni se gli può dare nome d'inferno. [d] E sappiamo, che appresso gli Antichi il miele era simbolo della morte, ed il fiele era simbolo della vita. Il che viene significato dall'esempio di Eraclito, e Democrito, vno de' quali sempre andaua piangendo, e l'altro di continuo ridendo; perche manifestamente vedeuano, che la vita nostra altro non era, che vanità, calamità, e miseria, [e] e che più d'vn giorno non è questa vita mortale, nuuoloso, breue, e pieno di noia. Ne senza ragione il fanciullo subito vscito dal materno ventre piange, quasi presago delle future calamità. Non fù anche senza misterio, che il Saluatore del mondo nella morte di Lazaro diede segno d'allegrezza; ma nel resuscitarlo, lagrimò, compatendogli, perche lo richiamaua alle primiere miserie. Che questa vita è come vn'arbore, le cui radici sono del continuo rosicate, e consumate da due topi, che sono il giorno, e la notte. Di più, che questo Mondo è tutto fallace, e bugiardo, ed à guisa d'hoste c'inuita a casa sua con lusinghe, ed all'vltimo ci tratta male, e fà pagare lo scotto con dolore, e pena. E si legge di Egesia Cireneo, che talmente con la sua eloquenza rappresentaua, ed esageraua la miseria humana, che per liberarsi gli huomini da tanti mali, e pericoli, gl'induceua à guisa de disperati ad vccidersi da loro stessi; benche come ciechi, e priui di luce, con tal'attione facessero male, e con la morte del corpo si comprassero ancora la morte sempiterna, posciache à niuno è lecito da se stesso darsi la morte per sottrarsi dalle presenti calamità, ed infelicità. [f]

c *ho. 37. in Euang.*

d *Tiraq. de nobilit. c. 31. n. 507.*

e *Alciat. emb. 151.*

f *c. si non licet. 24. qu. 5. D. Th. 22. qu. 64. artic. 5.*

Il

Il secondo punto sarà, il ridurgli alla memoria la passione, e morte del N. Sig. Giesù Christo; poiche secondo quel detto de' Santi: *Nihil est adeò durum, quod æquo animo non toleretur, si passio Domini Nostri Iesu Christi ad memoriam reuocetur.* [g] Che dapoiche la morte passò per le minere della vita ch'è Christo, perdè quel mal sapore, che ella haueua di morte, e pigliò dolcezza di vita. Di qui dice San Bernardo, che veniua la fortezza de' Martiri, perciò che mentre essi erano tormentati da' Tiranni, e carnefici, l'anime loro con la consideratione si nascondeuano nelle piaghe di Giesù Christo, ed iui trouauano lena, e conforto.

g *D. Ber. super cant. serm. 43. D. Ant. 4. p. tit. 3. ca. 7. §. 4.*

Il terzo, sarà il ricordargli la gloria del Paradiso, che porta seco la pienezza di tutti quanti i beni, e che acqueta, e satia d'auantaggio ogni appetito, e desiderio nostro; col pensiero della quale, ogni dolore, e tormento s'addolcisce, e per cui li Martiri di Christo hanno sostenuto tante pene, e tanti stratij; perche: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* [h] Che però soleua dire il Serafico San Francesco: Tanto è il bene, che io aspetto, che ogni pena mi è diletto. E queste sono appunto le tre Lettere ch'il condennato hà da leggere, e contemplare.

h *Apost. ad Rom. c. 8.*

Tre lettere da contemplare.

La prima è la nera, che non è altro che la consideratione delli proprij peccati, e della miseria di questa vita, che genera contritione, e staccamento da queste cose di quà giù.

La seconda è la lettera rossa, cioè la ricordanza della passione di Christo, nella quale per noi miseri peccatori egli hà sparso il suo pretioso, e rosato sangue; e gli cagionerà nell'anima compassione, e patienza.

La terza lettera è la bianca, ed è la contemplatione de' celesti beni; la quale produrrà in lui allegrezza, e conforto. [i]

i *Nico Loghus in tracta. de miraс. euch. tract. 6. c. 63.*

Il reo dunque non dourà dolersi della morte, sapen-

do, che non solo è huomo, che necessariamente deue vna volta morire, ma che è Christiano, creato per il Cielo, à cui morendo nel Signore la morte è fine delle miserie, e principio dell'eterna, e beata vita.

Sauiezza d'vn Lacedemonio.

La consideratione d'hauere à morire, per esser nato huomo soggetto alla morte faceua, che li gentili la riceuessero volentieri. [k] Laonde vn Sauio Lacedemonio tanto poco stimaua l'esser stato condennato a morire, che di buon cuore ne ringratiaua i Giudici, soggiungendo, che questa pena l'haueua pure a pagare vn'altro giorno, e che questo era vn debito, che si poteua sodisfare senza trauaglio d'hauer'a vender roba, ò pigliare danari ad vsura, poiche:

k *Hector Pint. in dialogo de morte c.5. & 6.*

Debilis, & fortis veniunt ad limina mortis.
Contra vim mortis, non est medicamen in hortis.

Ed vn'altro Filosofo posto in prigione, essendogli dalli ministri della giustitia annuntiata la pena della morte da parte del Giudice, disse loro: Dite al Giudice da parte mia, che poco di ciò mi curo; poiche la natura hà condennato ancora lui a morire, ed è più certa, ed ineuitabile la sentenza di lei, che di lui.

L'hauer poi da morire come Christiano, deue fare, che dal reo sia accettata volentieri, e di buon'animo, poiche lauato nel sangue di Christo, e fortificato con li santissimi Sacramenti se ne passa da questa misera vita. Cosi leggiamo di Sant'Agata Vergine, che essendo condennata a morte per la confessione della Christiana fede, con tanta allegrezza se ne giua al martirio, come se appunto andasse a qualche sontuosissimo conuito. [l] E chi è de' prigionieri, che nell'vscire di carcere in libertà non si rallegri? Il reo che in gratia di Dio con tanti spirituali aiuti si parte da questa vita, hà cagione di giubilare, e di conoscer'il punto di cotal morte per vn singolar fauore, che Dio gli fà; perche essendoche: *Mors dubia, sed scita, nec fugienda venit*, poteua Iddio mentre era

l *Sur. & Lipom. in eius vita, die 5. Feb.*

in

in disgratia di lui, troncargli il fine della vita, e precipitarlo nel letto delle fiamme infernali; ma hà aspettato, che con l'esser'egli giustitiato, sia anco giustificato. E perche come disse Cicerone: m *Duo illa nos maximè mouent, similitudo, & exemplum*. E San Gregorio: n *Sunt nonnulli, quos ad amorem patriæ Cœlestis plus exempla, quàm prædicamenta succendunt*.

m *lib.3. de orat.*

n *l.1. dial.proœ.*

Se il reo dicesse, che non gli rincresce la morte; ma si bene la sorte di tal morte, del laccio, e della forca, che è ignominiosa, e dishonorata, come sempre è stata stimata da' Pagani, che frà gli altri lo testifica Euripide, dicendo:

Come deue consolare il reo circa la sorte di cotale sua morte violenta.

Turpes quidem laquei sublimes,
Et seruis indecorum existimantur. o

Se gli dica, che riuolga la mente alla morte del Signore, che fù morte di Croce, la più infame, e vituperosa, che in quei tempi si potesse ritrouare. Che perciò disse il Profeta: *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*. p Che tutto quello, che egli patirà per amore di Dio, ridonderà in propria gloria, ed honore. E che Dio non attende ne' Christiani con che genere di morte si partano da questa vita; ma quali essi all'hora siano, cioè ò buoni, ò cattiui, in gratia, ò disgratia di lui, accioche gli faccia degni dell'eterno honore del Cielo.

o *In Helena. c. sceleratior de pœnit. dis.3. Tiraq. de temp. pœn. cā. 31.*

p *Deut. c.21. Malon. de sac. sindone. cap. 4. Suar. to. 2. qu. 46. a.4.*

Che la Croce già supplicio delli infami non infamò, nè dishonorò il Signore Giesù Christo, anzi dalle sue sacratissime membra riceuè tant'honore, che da Regi, ed Imperatori, e da tutto il Christianesimo gli vien hora dato il colto di latria, che ben disse quella Sibilla:

O lignum felix, in quo Deus ipse pependit.

E con ragione esclamò Sant'Andrea Apostolo: *O bona crux, quæ decorem ex membris Domini suscepisti*. q

La prigione, catene, ferri, ed instromenti, con cui tanti Martiri furono tormentati per amor di Christo, sono honorati, e riueriti da tutto il Mondo, e gli è dato il

q *Iacob. Gret. lib.1. de S.Cruce c.37. & 46. Azor. p. 1. instit. mo. lib. 9. cap.6.*

colto di dulia. Così tutti gli Dottori Giuristi hanno approuata questa sentenza, che il lupanare, ò luogo delle donne publiche non può dishonorare la castità; ma ben la castità può honorare ogni infame luogo; Così Sant'Agnesa, che colà fù condotta, non fù infamata dal luogo, ma resa via più Illustre, perche l'huomo honora il luogo, ma il luogo non honora l'huomo. [r]

Il Monte Caluario non dishonorò Christo, ma Christo fece sì glorioso il Caluario, che tutti i Prencipi del Mondo l'hanno adorato, e dati mille baci alle sue pietre, ed alla sua poluere. [s] Giouerà proporre al reo gl'essempij di tanti Martiri, li quali furono innocentemente giustitiati, de' quali parlando Sant'Agostino, dice: [t] *Hoc attendens in agone suo gloriosus Christi athleta, non exhorruit carcerem: ad imitationem capitis sui tolerauit probra, sustinuit irrisiones, flagella non timuit, &c.* Che perciò trà gl'altri San Gerone martire, ed i Compagni vscendo dalla prigione per essere condotti alla morte incominciorono à cantare il Salmo: *Beati immaculati in via*, e giunti al luogo destinato, inchinate le teste, tutti insieme con heroica virtù dissero: *Benigne Christe suscipe animas nostras, &c.* Ringratiandolo, che col mezo, di così breue morte fossero fatti degni di passare all'immortalità del Cielo. E perche diuerse sogliono essere le pene, e morti, con cui li rei sono puniti dalla giustitia, si dourà sapere in particolare, la sentenza data, e secondo quel tormento, ò quella morte, ch'aspetta il condennato recargli conforto, col esempio di qualche Santo, che sia stato martirizzato in cotale maniera; auuertendo di fare minore la comparatione dal canto del reo, con dire: Se quel Santo fù decollato, ò appiccato, pure oltre il tormento, che ad ambedue è comune, fù senza paragone maggiore l'afflittione del Santo, à cui furono giunte molt'altre pene, si come si può vedere nel Martirologio Romano, e nelle lor vite, scritte da diuersi autori,

r *c. non loca d. 4. Tiraq. de nobilit. c. 12. nu. 17.*

s *Gab. Flam. in vita S. Agnetis lib. 1. p. 1.*

Essempij de martiri da proporsi al reo.

t *Ser. 44. de Sanctis.*

tori, come dal P.Lorenzo Surio, dal P.Alfonso Villega, da Monsig. Gabriele Fiamma, e da molt'altri Moderni. Se il reo fosse sententiato per essere decollato, si potrà mettergli auanti gl'esempij de i SS.Giouanni Battista, Paolo Apostolo, Cipriano, e Giustina. Se hà da essere appiccato, ò soffocato, s'adduranno gl'esempij de i SS. Gorgonio, e Doroteo. Se ad essere dato alle fiamme per esser'abbruciato, si dourà confortare con gli esempij della morte de SS.Lorenzo, Vincenzo, Teodoro, ed altri. Se hauesse ad essere squartato, tanagliato, e strascinato, se gli ridurrà a memoria la sorte di morte de SS.Adriano, Biagio, ed altri. Se la persona condennata sarà femina, fia ancora spediente, ch'ella riceua particolare conforto per gl'esempij di Sante donne; Come delle SS.Caterina, Cecilia, Agata, Agnesa, Barbara, Lucia, ed altre, che per mezo del martirio hanno trionfato nel loro sesso fragile. Doue si deue notare, che nella Christiana republica, la quale hà l'occhio destro alla salute dell'anima del reo, comunemente non si suole dar morte, che molto duri il suo dolore, ma se pure s'vsa qualche seuerità con esso lui à terrore de gl'altri, ò si fà innanzi, che muoia, in breuità di tempo, ò non si fà se non dopo morte, come tagliare il corpo in quarti, ò abbruciarlo, se non fosse però heretico ostinato. [u] Anzi se il Giudice laico facesse tormentare il reo, con sì crudele, ed acerba penalità (come suole occorrere nel tanagliare,) che fosse perciò indotto al disperarsi od'al perder l'anima; Il Vescouo della Città, come custode delle anime, lo potrà giustamente vietare. [x] Se il detto reo ad esempio altrui per suo grauissimo misfatto fosse sforzato dalla giustitia à patire qualche supplicio dopo morte, che gli sia significato; [y] Se gli dirà che, essendo che dopo la separatione dell'anima dal corpo, il cadauero, per essere priuo di tutti li sentimenti, non è capace d'alcun dolore, nulla si deue curar di ciò. Il fuoco, la croce, le bestie,

Auuertimenti a i Giudici.

u *Con. lib. 2. var. ref. c.10. Clar. in praxi crim. qu. 99.*

x *M. Ant. Genuen. Past.c.79.*

Come dopo morte non si deue curar della sorte del suo corpo.

y *Pol. rip. de act. in mort. art. c.7. num.20.*

bestie, l'essere stratiato, rotto, e pesto, e tutti i tormenti del Diauolo, venghino contro di me, purche io vada a goder Christo, diceua Sant'Ignatio. Diogene Cinico comandò, che dopo morte fosse gettato in Campagna, per esser mangiato, e diuorato dalli augelli, cani, e fiere, dicendo: *Quid ferarum mihi nihil sentienti oberit laniatus? Si nihil sentio, non pertinet ad me iactura corporis in sepulchro.* [z] Il che tanto meno deue temere il Christiano, in quanto che, illuminato dalla Catolica fede, sà, che quantunque il corpo sia diuorato da bestie, consumato dal fuoco, e mangiato da vermi, non però totalmente si distrugge in maniera, che s'annihili, ma si dispone per la futura risurrettione, aspettando di riceuere le quattro immortali doti, secondo quell'oracolo di Giob: [a] *Scio, quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum, &c.* E quì mi par bene d'auuertire, che li confortatori non dimandino al reo, che dopo morte apparisca, e riueli lo stato suo, poiche ciò non può procedere, se non da vna vana curiosità, e forsi da spirito d'infedeltà per essere certificato della futura vita; e la persona s'espone a pericolo d'essere delusa dal Demonio, il quale molte volte apparisce in forma de Defunti, e riuela cose false; e perciò bastigli d'hauere imparato dalle sacre lettere quello, che deuesi credere, auuisandoci il sant'Euangelio: *Habent Moysen, & Prophetas, illis credant.* [b]

***

z *Cic. li. 1. tusc. & Laert. in eius vita.*

a *Iob c. 19.*

b *Luca c. 16. Armil. in v. mors Mart. Del. li. 2. disq. mag. qu. 26. sec. 4. & 5. Sanch. l. 2. de precept. c. 38. n. 25.*

Quello

Quello che ſi deue fare mentre ſi guida il reo al luogo della giuſtitia, e quello, che s'hà à fare dopo, ch'egli ſarà morto.

CAPITOLO XV.

ESſendo che il nemico Demonio tanto più fieramente inſidia, ed adopera le ſue forze, quanto più vicino vede eſſere il fine dell'huomo; perciò il Sacerdote confortatore dourà con maggiore inſtanza vigilare, ed attendere alla ſalute del reo, accioche in queſto poco di tempo, che gli reſta, poſſa felicemente giungere al deſiato porto, al quale quanto più la naue del condennato è per auuicinarſi, ſtà in maggiore pericolo di ſommergerſi. Venendo dunque l'hora di condurlo alla morte, ed approſsimandoſi il tempo della ſua corporale riſolutione, sì che poſſa dire con l'Apoſtolo: *Ego enim iam delibor, & tempus reſolutionis meæ inſtat.* [a] L'auuiſerà delle tentationi, che li maligni Spiriti ſogliono adoperare in quel punto, e gli applicherà gli conuenienti rimedij, che di ſopra hò poſto. Per tanto gli farà fare le proteſtationi, le quali ſeruiranno sì per ſuo ſpirituale teſtamento, sì ancora come arma, e ſcudo per rintuzzare gl'inſulti del nemico; Perciò nell'vdire ſuonare l'aringa, ò campana affinche, non ſi ſpauenti, ſe gli deue dire, che cerchi di ſuegliare nella mente ſua la fede, la ſperanza, e la carità, per eſſere quella voce di Dio, e delli Apoſtoli, che lo chiama al celeſte premio, e ch'inuita, ed eccita il popolo à porger preghiere à tutta la corte del Cielo per il ſuo felice paſſaggio. * E quando il carnefice gli porrà la fune, od'il capeſtro al collo, gli dirà, che quello è il mezo, che ageuolmente lo può condurre al Cielo, ſe patientemente ſopporterà la morte, e per eſſa

[a] *2. ad Timoth. 4.*

Vide par. 3. c. 1.

* *Guliel. Durand. in ration. diuin. off. li. 1. c. 4.*

farà di se volontario sacrificio à Dio. Per tanto sarà bene, che se gli dia in mano vna tauoletta, nella quale sia dipinta l'imagine del nostro Saluatore, con la corda appesa al collo, e la croce in spalla, in cui contempli, come che con esso lui saglia al Monte Caluario per fare vna perfetta offerta à Dio di se stesso. E con tale quadretto si procurerà di tenere custoditi gli occhi di lui, si che non possano andare vagando, affinche non gli sia cagionato nell'anima qualche vitioso affetto, ò pericolosa tentatione; perche non è dubbio, che il sentimento di vedere, principalmente serue per finestra alla morte spirituale, se non è ben custodito. E per essere senso, che molto distrahe, suole essere balcone di perditione, per il quale il nemico entra nell'anima. Che però disse il Sauio: b *Nequius oculo quid creatum est?* Ed vn'altro Profeta: *Oculus meus deprædatus est animam meam*. Col mezo ancora de i buoni, e santi ricordi attenderà con maggior cura alla custodia del suo interiore, auuisandolo, che poco, ò niente giouerebbero le già fatte preparationi con orationi, confessioni, communioni, &c. Se poi non stesse costante, e con franchezza d'animo non perseuerasse fin'al fine; essendo che indarno corre colui, il quale cade in terra prima, che sia giunto al termine c; e perche la vita il fine, e il dì loda la sera, e l'vltimo giorno giudica tutti gli altri giorni, e dà sentenza di tutta la vita passata, per essere egli quello, che giustifica, ò cõdanna tutti i passi di lei; per ciò andando per strada se gli faranno recitare adagio alcune orationi, e salmi di Dauide, che seruiranno per riparo contro le tentationi; come v.g. Il Simbolo Apostolico sarà rimedio contro l'infedeltà suggeritagli dal Demonio: *In te Domine speraui*, contro la disperatione; Il *Miserere*, ed il *De profundis*, contro la Superbia, ed impatienza; mà sopra il tutto l'Oratione Domenicale, e la Salutatione Angelica, che sono ottimo aiuto, e sussidio contro li predet-

Come nell'andar'al patibolo deuonsi custodir li sentimenti interni, ed esterni.

b *Ecclef. c.31.*

Tren. c.3.

c *c. in cassum de de pænit. dist. 3. Laur. Iustin. in ligno vitæ de perseuer. c. 1. Euer. in top. leg. in loco à virtute finis.*

predetti assalti, &c. Ma gli Confrati della Compagnia, che accompagnano il reo in processione, potranno dire le Letanie, che si troueranno nel fine del presente libro.

Auuertimento al Sacerdote.

Sia auuertito il Sacerdote di non sollecitare li ministri di giustitia, per condurre il condennato al patibolo, e di non fare atto, per cui sia in qualche modo accelerata la morte, come dicendo alli vfficiali, si faccia presto, ne si lasci più stentare, ò al reo, và là presto, ed allegramente, e cose simili, accioche non incorra in pericolo d'irregolarità. [d] Auuertisca ancora di non dir mai al reo cosa, che gli possa mettere tentatione in capo di scampar la morte; come se gli dicesse, che secondo la dottrina d'alcuni Dottori, mentre è condotto al supplicio, se comodamente, senza far violenza a' birri, fugge in Chiesa, ò s'appiglia al Sacerdote, che porta il santissimo Sacramento a qualche infermo, e per tal via si salua, non pecca nel foro della conscienza. O se gli dicesse, che sarebbe liberato dalla morte, se s'accostasse a qualche Cardinale, che gli ponesse il suo capello in capo, ò pigliasse per moglie vna meretrice, che dietro la strada lo chiedesse per suo marito, &c. [e] Percioche oltre, che questi priuilegij sono passati in disusanza, conuiene sempre esortare il reo alla morte, che gli viene data dalla Giustitia, essendo questa la volontà di Dio. Laonde giunto, che sia al luogo del patibolo, se gli potrà dire: Fratello tù deui imitare i nauiganti, i quali quando si scorgono vicini al pericolo di fare naufragio, più che mai stanno vigilanti, e con maggiore affetto ricorrono a Diò, ed a i Santi. Non ti sbigottire, tù hai Iddio con teco; stima, che questo luogo sia il Monte Caluario, e questa forca di legno sia la Croce, in cui l'innocentissimo Christo fù confitto. Piglia dunque ancora tù volentieri, ed in patienza questa morte, sì come esso la prese per noi miseri peccatori. Seguita valorosamente il tuo Capitano, il quale t'inuita dicendo: *Qui vult venire post me,*

Quel che s'hà da dire al reo.

d *Phil. de off. Sacer. lib. 4. c. 11 Sayrus de irreg. lib. 7. c. 6. num.* 13.

e *Clar. in pra. crim. q. 98. Tir. de temp. pœnis causa* 55. *Viuald. in Cand. aureo de matrim. num.* 63.

f Matth. c.16.

abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. [f] Questa è la tua Croce, il sofferire con buona volontà la morte, la quale per diuino decreto ti viene imposta dal Giudice: Sappi, che vn ben morire tutta la vita honora. Se hora chiudi bene l'estremo di tua vita, tù rendi honoreuoli tutti li tuoi mal passati giorni. Ne' Christiani non tanto si richiede il principio, quanto il fine, poiche San Paolo incominciò male, ma finì bene. All'opposito, si loda il principio di Giuda, ma si condanna il fine di lui. [g] Imita il tuo Sig. Giesù Christo, che per operar la salute nostra, e compir l'opera della nostra redentione, volle perseuerare fin'al fine, sì che non rimettendosi punto dal suo santo proposito, nè ritardandosi per alcuna ancorche grauissima difficoltà, hebbe poi à dire quella soauissima, e santissima parola: *Consumatum est.* [h] Fà che tù possa dire con esso lui: *Opus consumaui, quod dedisti mihi, vt faciam.* [i] S'accompagnerà il reo sopra la scala del patibolo col Crocifisso in mano, in cui fissando gl'occhi, e baciandolo, se gli farà dire: *Inter brachia Redemptoris mei mori cupio. In manus tuas commendo spiritum meum, Deus cordis mei, pars mea Deus in æternum. Respice in me, & miserere mei, quia vnicus, & pauper sum ego. Ad te Domine leuaui animam meam, Deus meus in te confido non erubescam.* Se egli si fosse deliberato di dire qualche cosa al popolo circonstante per comune edificatione, affinche altri imparino all'esempio suo, (Il che chi fà con buon cuore, merita assai appresso la diuina Maestà) se gli potrà permettere, mentre lo giudichi di tale capacità, e costanza, che possa aiutare se stesso in spirito, e con tali parole giouare altrui. Detto che hauerà quello, che haueua in animo di dire, gli farà poi recitare la seguente oratione.

Virtù della perseueranza.

g Eucr. l. c.

h Io. c.19.

i Io. c.17.

Signor mio Giesù Christo, Saluatore mio, desidero hora d'offerire, e sacrificare me stesso sù questo palco, si come voi sul duro legno della Croce v'offeriste al Padre Eter-

Eterno per me misero peccatore. Fatemi degno, vi prego che per li meriti di quell'offerta, io oda quella dolcissima parola: *Hodie mecum eris in Paradiso*: E che hoggi io venga à godere della beatifica vostra visione, della quale partecipano tutti li Santi del Cielo, che hora tutti chiamo in aiuto; Che però a voi, ed alla vostra Santissima Madre, ed a tutta la Corte celeste raccomando l'anima mia: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum. Maria mater gratiæ, Mater misericordiæ, Tu me ab hoste protege, & in hac hora mortis suscipe.* Giesù, e Maria sian sempre la guida, e la salute mia. E mentre si raccomanda l'anima al moribondo, li Fratelli della Compagnia reciteranno diuotamente li sette Salmi Penitentiali, con le Letanie, ed altre Preci. Il che anco faranno dopo che l'anima sarà vscita dal corpo.

Orationi da dirsi dal condennato sul luogo del supplicio.

Eseguita poi, che sarà la sentenza contro il reo, si cercherà di mandare ancora ad effetto quella sentenza del Sauio, che dice: *Mortuo ne prohibeas gratiam.* [K] La qual gratia, che si deue al Defunto, secondo l'espositione d'alcuni Dottori, è di due sorti; l'vna è delli douuti suffragij, e l'altra dell'ecclesiastica sepoltura. Onde il Sacerdote insieme con la Compagnia, procurerà, che l'anima del morto sia suffragata per mezo di Messe, limosine, ed orationi. Percioche quantunque probabilmente dobbiamo sperare, che essendo morto disposto, ed armato con i Sacramenti di Santa Chiesa, sia giunto in luogo di salute; nondimeno perche pochi fedeli subito dopo morte salisconо al Cielo, sì che nõ gli sia necessario prima passare per le vendicatrici fiamme del Purgatorio, per mancamento di piena sodisfattione per le già commesse colpe, così mortali, come veniali, [l] vuole il debito della Christiana carità, che il giustitiato sia piamente souuenuto con i soliti suffragij; affinche purgata, che sia l'anima di lui, possa quanto prima godere l'eterna requie.

K *Eccl. c.7. & c. in Ecclesiastico 13. qu. 2.*

l *Belar. li. 2. de Purgat c. 1.*

Dopo questo non si mancherà parimente di fare, che il cadauero sia leuato dal patibolo, e secondo il christiano costume, sia dato all'ecclesiastica sepoltura, per le molte vtilità, che da essa deriuano. [m] Così leggiamo nel sant'Euangelio, che tolto, che fù di Croce il sacratissimo corpo di nostro Signore, fù con molta solennità sepellito da Nicodemo, e da Giuseppe d'Arimattia. [n] Ed il sepellire i morti è sempre stato osseruato da tutte le genti con vn certo rito di religione; [o] Laonde Aristotile non dubita di dire, che la ragione di dar sepoltura a' morti deriua dal lume naturale, inserto nelle menti de' mortali; delche se ne vede vna certa sembianza nelli animali irragioneuoli. [p] Horatio introduce Archita Tarentino, che risponde ad vn Nochiero, come tutti habbiamo a gustare l'amaro calice della morte; perciò lo prega, che dopo, ch'egli sarà morto, si compiaccia di dargli honoreuole sepoltura. E meritamente Modestino Giureconsulto [q] riprende la temeraria dispositione di quel testatore, il quale haueua ordinato, che il suo cadauero fosse gettato nel mare. E fù sempre riputata cosa empia, ed inhumana il negar la sepoltura senza causa ragioneuole; sì come dimostra Dauid, là doue frà l'horribili persecutioni de' Christiani, che preuide in spirito, soggiunse ancora quella: *Et non erat, qui sepeliret*. [r] Ne di picciolo fregio viene macchiato colui, che in pena di qualche suo delitto è sepellito (come dice Geremia) [s] *Sepultura asini*.

Ma si deue auuertire, che a' giustitiati ancorche siano morti penitenti, non si può dare degna, ed honoreuole sepoltura in luogo sacro, senza licenza del Prencipe, ò de' Magistrati secolari, li quali, come pij lo sogliono ageuolmente concedere. [t] Questo fù osseruato nel sacratissimo corpo di Christo Signor nostro, il qual deposto che fù di Croce, di licenza di Pilato Presidente, fù poi inuolto in vn candido lenzuolo, e riposto in vn nuouo sepolcro. [u] Si

m *Deut. c. 21. c. quæsitum 13. qu. 2. Gloss. in clem. 1. de pœnit. & remiss. D. Aug. lib. 1. de ciu. Dei cap. 12. & 13. D. Ant. 3. p. t. 10 c. 1. §. 3.*
n *Matth. c. 27.*
o *in prim. rhet.*
p *lib. 1. carm.*
q *l. quidam in suo ff. de condit. inst. gloss. in cap. nunc autem dist. 21.*
r *Psal. 78.*
s *Hier. cap. 22. Abb. in cap. ex parte c. l. 2. tit. de sepult.*
t *gloss. in clem. 1. tit. de pœnit. Ant. Gomer. tom. 3.*
u *Ioann. cap. 24. Mald. in Matth. c. 27. nu. 60.*

Sì come ancora si richiede la licenza del Prencipe, ò d'altro Superiore laico, se si hà da concedere il cadauero del giustitiato a i Medici per farne anotomia per vso della scienza medicinale. [x] E' parimente certa conclusione appresso i giuristi, approuata dall'vso, che in alcuni casi graui, ed atroci, come di lesa Maestà, ò di publico assassinamento, li secolari giudici vietano, che li cadaueri de' giustitiati siano leuati dal patibolo, anzi comandano, che siano smembrati, e tagliati in quarti, ed in oltre appesi in luogo, doue hanno commesso il delitto, per douer'esser'iui vil'esca de'corui, ed altri vccelli, affinche gl'altri ammaestrati dall'altrui danni, ed ignominie, si rendino prudenti, e si contenghino in christiano vfficio, secondo quella sentenza:

Felix, quem faciunt aliena pericula cautum; [y]

e: *Dall'altrui vitio il Sauio emenda il suo;*

dicendo anco vn'antico scrittore: *Sicut ex vipera, Cocodrillo, cæterisq; nocentissimis bestijs, Medici remedia quædam aduersus venenorum noxam, ac morbos efficacia quærunt; ita animaduersio in nocentes multos à facinoribus reuocat: Cum pæna vnius sit metus multorum.* Eseguita la giustitia, dato il cadauero alla sepoltura nel modo già detto, e finita la tragedia, vedrà il Sacerdote se haurà lasciato parenti, ò congiunti di casa sua (li quali come che siano addolorati per cotal morte, dishonorata secondo le leggi del mondo, così anco saranno maggiormente bisognosi di conforto), e cercherà di porger loro consolatione; proponendo, come il lor Defunto è passato da questa vita con pretiosa, e christiana dispositione, e che con honorato fine hà ristorato ogni nota, che gli hauesse potuto recare cotal sorte di morte. Che non lo pianghino come morto, poiche da Dio Signor nostro è stato chiamato dalla terra de' morti a quella de' viuenti, e dalla Compagnia delli huomini di quà giù a quella degli Angeli, e Santi Cittadini del Cielo, godendo iui

per

x *Clar. qu. vlt. Nau. cons. 2. de sortil. Menoch. li. 2. de arbit. Iudicum cas. 285.*

y *l. capitalium §. famosos ff. de pœn. Clar. l. 1. cap. 2. tit. de cohabit. cler. & mul.*

Che si deue far'esequita la giustitia, e sepolto il cadauero.

Parte 3. cap. 4. per sempre la beatifica visione di Dio. Ma più copiosa materia di conforto la può trarre da i luoghi, che altroue hò posto. E con tal fine terminando la presente opera, protesto di sottoporla alla censura della Santa Romana, e Cattolica Chiesa, ed alla correttione di qualunque pia, e perita persona; ritrattando ancora ciò che fosse da me per errore, ò per ignoranza mal detto, ò scritto, posciache conforme a quel detto: *Errare potero, vt homo, sed non ero hæreticus.* [z] Essendo che: *Ogn'huom, che viue al mondo, e pecca, & erra.* E come disse Giouanni Cassiano: [a] *Sæpe accidit, siue illusione Diaboli, siue intercessu erroris humani, quod nullus est in hac carne qui falli, velut homo non possit, vt & ille interdum, qui acrioris ingenij, scientiæq; maioris est, aliquid falsum mente concipiat, & ille qui tardioris ingenij, ac minoris est meriti, rectius aliquid veriusque persentiat. Et idcircò nullus sibi quamuis scientia præditus inani tumore persuadeat, quod possit collatione alterius non egere.* Tanto più che l'huomo abbagliato dalla passione, ed amor proprio non vede li proprij errori, ed a guisa della Scimia, stima i proprij parti più belli, che non sono, come ci significò Sant'Ambrogio con queste parole: *Vnum quemque fallunt sua scripta, & auctorem prætereunt, atque vt filij etiam deformes delectant, sic etiam scriptorem indecores sermones sui palpant.*

Protesta dell'autore.

z c. hæc est fid. 24. qu. 1. Alb. de assert. cathol. qu. 12. Simmāc. in cath. instit. tit. 26. & 55.
a Ep. 65. ad Sab. Baron. in annot. ad Martyrol. Rom. die 11. Decemb.

F I N I S.

ORDO COMMENDATIONIS ANIMÆ.

Primum dicuntur Litaniæ breues in hunc modum.

Yrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.

Sancta Maria,	ora pro eo.
Omnes ſancti Angeli, & Archangeli,	orate pro eo.
Sancte Abel,	ora.
Omnis chorus iuſtorum,	orate.
Sancte Abraham,	ora.
Sancte Ioannes Baptiſta,	ora.
Omnes ſancti Patriarchæ, & Prophetæ,	orate pro eo.
Sancte Petre,	ora.
Sancte Paule,	ora.
Sancte Andrea,	ora.
Sancte Ioannes,	ora.
Omnes Sancti Apoſtoli, & Euangeliſtæ,	orate pro eo.
Omnes Sancti Diſcipuli Domini,	orate.
Sancte Stephane,	ora.
Sancte Laurenti,	ora.
Omnes ſancti Martyres,	orate.
Sancte Sylueſter,	ora.
Sancte Auguſtine,	ora.

Omnes

Omnes Sancti Pontifices, & Confessores,	orate pro eo.
Sancte Benedicte,	ora.
Sancte Francisce,	ora.
Omnes sancti Monachi, & Eremitæ,	orate pro eo.
Sancta Maria Magdalena,	ora.
Sancta Lucia,	ora.
Omnes sanctæ Virgines, & Viduæ,	orate pro eo.
Omnes sancti, & sanctæ Dei,	intercedite, pro eo.
Propitius esto,	Parce ei Domine.
Propitius esto,	libera eum Domine.
Ab ira tua,	libera.
A mala morte,	libera.
A periculo mortis æternæ,	libera.
A pœnis inferni,	libera eum Domine.
Ab omni malo,	libera.
A potestate Diaboli,	libera.
Per Crucem, & Passionem tuam,	libera.
Per Mortem, & Sepulturam tuam,	libera eum Domine.
Per gloriosam Resurrectionem tuam,	libera eum Domine.
Per admirabilem Ascensionem tuam.	libera eum Domine.
Per gratiam Spiritus sancti Paracliti,	libera eum Domine.
In die Iudicij,	libera eum Domine.
Peccatores,	te rogamus audi nos.
Vt ei parcas,	te rogamus audi nos.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.

O R A T I O.

PRoficiscere anima Christiana de hoc mundo, In nomine Dei Patris Omnipotentis, qui te creauit: In nomine Iesu Christi Filij Dei viui, qui pro te passus est: In nomine Spiritus sancti, qui in te effusus est: In nomine Angelorum, & Archangelorum. In nomine Thronorum, & Dominationum:

In

In nomine Principatuum, & potestatum: In nomine Cherubim, & Seraphim: In nomine Patriarcharum, & Prophetarum: In nomine Sanctorum Apostolorum, & Euangelistarum: In nomine Sanctorum Martyrum, & Confessorum: In nomine Sanctorum Monachorum, & Eremitarum: In nomine Virginum, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei. Hodie sit in pace locus tuus, & habitatio tua sit in Sancta Sion. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

ORATIO.

DEus misericors, Deus clemens, Deus qui secundum multitudinem miserationum tuarum peccata pœnitentium deles, & præteritorum criminum culpas venia remissionis euacuas, respice propitius super hunc famu lumtuum N. & remissionem sibi omnium peccatorum suorum tota cordis confessione poscētem deprecatus exaudi. Renoua in eo Pijssime Pater quidquid terrena fragilitate corruptum, vel quidquid diabolica fraude violatum est, & Vnitati corporis Ecclesiæ membrum redemptionis annecte. Miserere Domine gemituum, miserere lacrymarum eius, & non habentem fiduciam nisi in misericordia tua, ad tuæ sacramentum reconciliationis admitte. Per Christum Dominum nostrum.

ORATIO.

SVscipe Domine seruum tuum in locum sperandæ sibi saluationis à misericordia tua. ℟. Amen.

Libera Domine animam serui tui, ex omnibus periculis inferni, & de laqueis pœnarum, & ex omnibus tribulationibus. ℟. Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Enoch, & Eliam de communi morte mundi. ℟. Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Noè de diluuio. ℟. Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Abraham de Vr Caldæorum. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Iob de Passionibus suis. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Isaac de hostia, & de manu Patris sui Abrahæ. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Loth de Sodomis, & de flamma ignis. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Moysen de manu Pharaonis Regis Aegyptiorum. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Danielem de lacu Leonum. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti tres pueros de camino ignis ardentis, & de manu Regis iniqui. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Susannam de falso crimine. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Dauid de manu regis Saul, & de manu Goliæ. ℟.Amen.

Libera Domine animam serui tui, sicut liberasti Petrum, & Paulum de carceribus. ℟.Amen.

Et sicut Beatissimam Teclam Virginem, & martyrem tuam, de tribus atrocissimis tormentis liberasti, sic liberare digneris animam serui huius, & tecum facias in bonis congaudere cælestibus. ℟.Amen.

Egressa autem anima dicitur hoc ℟.

Subuenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini.

℣. Suscipientes animam eius.

℣. Offerentes eam in conspectu altissimi.

℣. Suscipiat te Christus, qui vocauit te, & in sinum Abrahæ Angeli deducant te.

℣. Requiem æternam dona ei Domine, & lux perpetua luceat ei.

Offe-

Offerentes. Deinde.

KYrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.

Postea.

Pater noster.
℣. Et ne nos inducas, &c.
℟. Sed libera nos à malo.
℣. Requiem æternam dona ei Domine.
℟. Et lux perpetua luceat ei.
℣. A porta inferi.
℟. Erue Domine animam eius.
℣. Requiescat in pace.
℟. Amen.
℣. Dominus vobiscum.

Oratio ad Deum Patrem.

TIbi Domine commendamus animam famuli N. vt defunctus sæculo tibi viuat, & quæ per fragilitatem humanæ conuersationis peccata commisit, tu venia misericordissimæ pietatis absterge. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Oratio ad Iesum Christum.

IEsu Domine Deus noster, propter nomen tuum, adiutor, & saluator esto huic animæ, & lumen sanctæ fidei ei infunde, vt læta veniat ad te, exurge bone Iesu in adiutorium eius, & ne repellas eam in finem, suscipe illam, & ne confundas eam ab expectatione sua, conuerte faciem tuam, & ab æterna damnatione libera illam, succurre illi, ne opus manuum tuarum pereat.

reat: Sentiat quæso auxilium gratię tuę, vt tecum in æternum viuat. Amen.

LETANIE,

Che si cantano nella santa casa di Loreto, ogni Sabbato, & Feste della Madonna, da dirsi all'agonizzante.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Christe audi eum, *vel* eam *si fuerit fœmina.*
Christe exaudi eum.
Pater de cælis Deus, miserere eius.
Fili redemptor mundi Deus, miserere eius.
Spiritus sancte Deus, miserere eius.
Sancta Trinitas vnus Deus, miserere eius.
Sancta Maria, ora pro eo.
Sancta Dei genitrix, ora pro eo.
Sancta Virgo Virginum, ora pro eo.
Mater Christi, ora pro eo.
Mater diuinæ gratiæ, ora pro eo.
Mater purissima, ora pro eo.
Mater castissima, ora pro eo.
Mater inuiolata. ora pro eo.
Mater intemerata, ora pro eo.
Mater amabilis, ora pro eo.
Mater admirabilis, ora pro eo.
Mater Creatoris, ora pro eo.
Mater Saluatoris, ora pro eo.
Virgo prudentissima, ora pro eo.
Virgo Veneranda, ora pro eo.
Virgo Prædicanda, ora pro eo.
Virgo potens, ora pro eo.

Virgo

Virgo clemens, ora pro eo.
Virgo fidelis, ora pro eo.
Speculum iustitiæ, ora pro eo.
Sedes sapientiæ, ora pro eo.
Causa nostræ lętitiæ, ora pro eo.
Vas spirituale, ora pro eo.
Vas honorabile, ora pro eo.
Vas insigne deuotionis, ora pro eo.
Rosa mystica, ora pro eo.
Turris Dauidica, ora pro eo.
Turris Eburnea, ora pro eo.
Domus Aurea, ora pro eo.
Fœderis Arca, ora pro eo.
Ianua cæli, ora pro eo.
Stella matutina, ora pro eo.
Salus infirmorum, ora pro eo.
Refugium peccatorum, ora pro eo.
Consolatrix afflictorum, ora pro eo.
Auxilium Christianorum, ora pro eo.
Regina Angelorum, ora pro eo.
Regina Patriarcharum, ora pro eo.
Regina Prophetarum, ora pro eo.
Regina Apostolorum, ora pro eo.
Regina Martyrum, ora pro eo.
Regina Confessorum, ora pro eo.
Regina Virginum, ora pro eo.
Regina Sanctorum omnium, ora pro eo.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, parce ei Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, exaudi eum Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere eius Domine.
℣. Ora pro eo sancta Dei genitrix.
℟. Vt dignus efficiatur promissionibus Christi.

Oremus.

GRatiam tuam quæsumus Domine, mentibus nostris infunde, vt qui Angelo nuntiante, Christi filij tui incarnationem cogno-

cognouimus, per paſſionem eius, & crucem hic famulus tuus ad reſurrectionis gloriam perducatur. Per eumdem Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum Filium tuum; Qui tecum viuit, &c.

Oratio ad B.Virginem Mariam.

SVccurre ei Domina pijſſima, ſanctiſsima Virgo Maria in omnibus neceſſitatibus ſuis ſemper, & vbiq; in præſentibus anguſtijs, & tribulationibus ſuis, in tranſitu animæ ſuæ à corpore, & conuerte tribulationem, & anguſtiam ſuam, in gaudium, & exultationem animæ ſuæ. Adiuua eum Domina ſanctiſsima, & libera eum à Principe tenebrarum, & à nequitijs, & terroribus eius, & intercede ſanctiſsima Virgo, vt bonum finem, perſeuerantiam ſanctam conſequi mereatur. Deprecare benigniſſimum filium tuum verum Deum, & verum hominem, vt ipſe ſuſcipiat animam eius in pace, qui ex te ſuſcepit carnem ſuam ſanctiſsimam, & immaculatam, ſine virili commixtione: Ieſus Chriſtus Dominus noſter, qui cum Patre, & Spiritu ſancto viuit, & regnat Deus, in ſæcula ſæculorum. Amen.

✠

Adhiberi poterunt aliæ Orationes, quæ habentur, ſupra par. 3. cap. 2.

Si

Si diutius laborat anima; poterit legi ſuper eam hoc Euangelium Sancti Ioannis. *Io.17.*

SVbleuatis oculis in cælum IESVS dixit: Pater venit hora, clarifica Filium tuum, vt Filius tuus clarificet te: Sicut dediſti ei poteſtatem omnis carnis, vt omne, quod dediſti ei, det eis vitam æternam. Hæc eſt autem vita æterna: vt cognoſcant te, ſolum Deum verum, & quem miſiſti Ieſum Chriſtum. Ego te clarificaui ſuper terram: opus conſumaui, quod dediſti mihi vt faciam: & nunc clarifica me tu Pater apud temetipſum, claritate, quam habui prius, quàm mundus eſſet apud te. Manifeſtaui nomen tuum hominibus, quos dediſti mihi de mundo: Tui erant, & mihi eos dediſti: & ſermonem tuum ſeruauerunt. Nunc cognouerunt, quia omnia, quæ dediſti mihi, abs te ſunt: quia verba, quæ dediſti mihi, dedi eis: & ipſi acceperunt, & cognouerunt vere, quia à te exiui, & crediderunt quia tu me miſiſti. Ego pro eis rogo: Non pro mundo rogo, ſed pro his, quos dediſti mihi: quia tui ſunt: & mea omnia tua ſunt, & tua mea ſunt: & clarificatus ſum in eis: Et iam non ſum in mundo, & hi in mundo ſunt, & ego ad te venio. Pater ſancte, ſerua eos in nomine tuo, quos dediſti mihi: vt ſint vnum, ſicut, & nos. Cum eſſem cum eis, ego ſeruabam eos in nomine tuo. Quos dediſti mihi, cuſtodiui: & nemo ex eis perijt, niſi filius perditionis, vt Scriptura impleatur. Nunc autem ad te venio: & hæc loquor in mundo, vt habeant gaudium meum impletum in ſemetipſis. Ego dedi eis ſermonem tuum, & mundus eos odio habuit, quia non ſunt de mundo, ſicut & ego non ſum de mundo. Non rogo vt tollas eos de mundo, ſed vt ſerues eos à malo. De mundo non ſunt, ſicut & ego non ſum de mundo. Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas eſt. Sicut tu me miſiſti in mundum, & ego miſi eos in mundum. Et pro eis ego ſanctifico me ipſum: vt ſint, & ipſi ſanctificati in veritate. Non pro eis autem rogo tantum, ſed & pro eis, qui credituri ſunt per verbum eorum in me: vt omnes vnum ſint, ſicut tu Pater in me, & ego in te, vt & ipſi in nobis vnum ſint: vt credat mundus, quia tu me miſiſti. Et ego claritatem, quam

quam dedisti mihi, dedi eis: vt sint vnum, sicut & nos vnum sumus. Ego in eis, & tu in me: vt sint consummati in vnum: & cognoscat mundus quia tu me misisti, & dilexisti eos, sicut & me dilexisti. Pater, quos dedisti mihi, volo vt vbi sum ego, & illi sint mecum: vt videant claritatem meam, quam dedisti mihi: quia dilexisti me ante constitutionem mundi. Pater iuste, mundus te non cognouit. Ego autem te cognoui: & hi cognouerunt, quia tu me misisti. Et notum feci eis nomen tuum, & notum faciam: vt dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.

***